



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e  
archeologia

Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

La provincia di Siria tra 41 e 31  
a.C.: i governatori al servizio  
della politica di Marco Antonio  
in Oriente

**Relatore**

Ch. Prof. Francesca Rohr Vio

**Laureando**

Giuseppe Tres  
Matricola 815463

**Anno Accademico**

**2012 / 2013**

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	p. 1
<b>1. Storia della provincia di Siria</b> .....	p. 3
<b>2. I governatori antoniani della Siria (41-31 a.C.)</b> .....	p. 15
<b>3. I governatori antoniani nella memoria storiografica</b> ...	p. 111
<b>4. La politica di Marco Antonio in Oriente</b> .....	p. 140
<b>Bibliografia</b> .....	p. 168
<b>Immagini</b> .....	p. 176

# INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di analizzare i cinque governatori antoniani della provincia romana di Siria (Lucio Decidio Saxa, Publio Ventidio Basso, Caio Sosio, Lucio Munazio Planco e Lucio Calpurnio Bibulo), mettendone in evidenza il ruolo, l'azione, le affinità e le differenze, il tutto inserito all'interno della politica e della strategia di Marco Antonio in Oriente.

Il primo obiettivo di questa analisi sarà quello di ricostruire il profilo biografico di questi uomini, evidenziando in breve la loro carriera politica prima e dopo il governatorato, e maggiormente, quando le fonti lo consentono, la fase che li vide governatori scelti e nominati direttamente da Antonio.

Il secondo obiettivo sarà quello di comprendere l'importanza di questi personaggi non solo come governatori di una provincia, ma anche come politici e militari di Antonio che svolsero spesso ruoli importanti e decisivi, contribuendo a cambiare le sorti della tarda Repubblica romana. Inoltre si tenterà di capire quando e quanto la loro memoria storica sia stata deformata a causa della sconfitta di Antonio e dell'avvento del principato, e soprattutto per quali finalità politiche avvenne questa distorsione.

Questa ricerca è divisa in quattro capitoli.

Nel primo verrà trattata la Siria, prima della dominazione romana e dopo la sua annessione all'impero; ciò permetterà di capire non solo la storia e l'evoluzione di questo territorio, ma anche la sua millenaria ricchezza, prosperità economica e fondamentale rilevanza strategica per gli equilibri politici del Vicino Oriente, incuneato com'è tra la penisola anatolica, la

Mesopotamia e la Palestina, importanza che mantiene tuttora nel XXI secolo.

Nel secondo capitolo, dopo aver elencato le principali fonti storico-letterarie che trattano diffusamente o alludono vagamente al governatorato dei nostri personaggi (in lingua latina e greca con traduzione italiana ed elencate in ordine cronologico), si ricostruirà il profilo biografico di questi uomini, tripartito quando possibile nelle fasi precedente, contemporanea e posteriore all'assunzione della carica in Siria.

Il terzo sarà incentrato sulla memoria storiografica, cioè sulla percezione storica di questi cinque uomini politici e la perpetuazione della loro memoria nei secoli; si metterà in evidenza, dove e quando possibile, la tendenziosità più o meno marcata tentando di darne un'interpretazione e una spiegazione.

Infine, nel quarto e ultimo capitolo, verrà presa in esame la politica di Marco Antonio in Oriente, inserendo i nostri governatori all'interno delle strategie politico-militari del triumviro, valutandone il ruolo più o meno importante e decisivo e le ripercussioni nella politica romana in Oriente e nella politica e nella vita di Antonio.

# 1. STORIA DELLA PROVINCIA DI SIRIA

## 1.1 LA SIRIA PREROMANA

La Siria è la regione ubicata tra il Mediterraneo, ad ovest, il fiume Eufrate, ad est, la pianura di Gaziantep (nella Cilicia, nel sud dell'attuale Turchia) e la catena del Tauro a nord, e la città di Tiro a sud<sup>1</sup>; questa regione, per caratteristiche storiche, culturali, linguistiche e religiose, è strettamente connessa con l'antica Palestina, che include la Fenicia, l'antico Stato di Israele, la regione filistea<sup>2</sup>, la Giordania e la regione transgiordanica<sup>3</sup>. La regione siro-palestinese è stata oggetto nella storia di svariati e molteplici influssi,

---

1 Vd. XELLA 2007, p. 11. Vd. Fig. 1.

2 Questa regione prende il nome dal popolo dei Filistei (Peleset), che qui si stanziò tra XIII e XII secolo a.C. I Filistei facevano parte dei cosiddetti Popoli del Mare di provenienza egeo-anatolica e mediterranea (nelle fonti sono chiamati Danyan, Shekelesh, Sherdana, Tjeker e Weshesh), che si stanziarono nella regione siro-palestinese contribuendo alla decadenza dell'impero ittita ed estromettendo l'Egitto faraonico dal controllo di quest'area. Essi giunsero fino al Delta del Nilo prima di essere fermati in una battaglia terrestre e navale da Ramesse III, l'ultimo grande ramesside, nel 1175 a.C. circa. La storia di questo popolo si allinea sostanzialmente con quella degli altri popoli della regione: nel 734 a.C. cadono sotto il dominio assiro, poi neo-babilonese ed infine sotto il dominio persiano. Vd. XELLA 2007, pp. 112-121.

3 La regione transgiordanica comprendeva inizialmente tre popolazioni: gli Ammoniti, una popolazione che si stabilì nella regione compresa ad est del medio corso del fiume Giordano e la parte settentrionale del Mar Morto a sud, i Moabiti, ad est del Mar Morto, e gli Edomiti a sud dei Moabiti. Successivamente in quest'area, tra IV e III secolo a.C., si stabilirono e sedentarizzarono delle tribù nomadi che diedero vita allo Stato dei Nabatei (annesso nel 106 d.C. alla nuova provincia di *Arabia* in seguito alle conquiste di Traiano), dedito al controllo dei commerci che seguivano le vie carovaniere dall'India e dal Mar Rosso, passando attraverso il Sinai, la regione transgiordanica e siro-palestinese. Vd. XELLA 2007, pp. 95-111 e 122-131.

provenienti dalla Mesopotamia, dall'Anatolia, dalla Fenicia, da Israele, dall'Egitto, dalla penisola arabica, dall'Egeo, dal mondo greco-ellenistico e romano, e in epoche più tarde dagli arabi musulmani<sup>4</sup>.

Fin dal Neolitico l'area siro-palestinese fu caratterizzata da una grande fertilità, tanto da far parte di quella che gli studiosi chiamano Mezzaluna Fertile, fertilità che si protrasse per l'Età del Bronzo e del Ferro fino all'antichità classica, grazie soprattutto alla presenza dei fiumi Oronte e Giordano. Tutto ciò favorì l'ascesa di importanti civiltà<sup>5</sup>, come quella del regno di Ebla del III millennio a.C. (l'odierna Tell Mardikh, a sud di Aleppo, la più antica cultura urbana della Siria), quella del regno amorreo di Mari (Tell Hariri, sull'Eufrate) tra III e II millennio a.C., di Alalakh (Tell Atchana, in Turchia), di Emar (Meskené, sulla riva destra dell'Eufrate, in un luogo strategico nelle vicinanze delle vie commerciali tra Siria e Mesopotamia), del regno di Ugarit (Ras Shamra) prospero e fiorente tra XV e XVIII secolo a.C., senza contare centri minori come Qatna (Mishrife) e Terqa (Tell Ashara).

Dell'area siriana, come detto precedentemente, fa parte anche la Fenicia, abitata dalla popolazione semitica dei Fenici, civiltà che avrà la maggiore continuità culturale nella storia del Vicino Oriente, mantenendo nei secoli un ruolo commerciale, economico e militare non trascurabile sotto vari dominatori stranieri, come i Persiani (si pensi al ruolo della flotta fenicia a Salamina nel 480 a.C., durante la Seconda guerra persiana). I maggiori centri fenici furono Arward, Biblo, Beirut, Sidone e Tiro (che fonderà la colonia di Cartagine, sulla cui enorme importanza nella storia del Mediterraneo, e di Roma, è superfluo soffermarsi); tutti questi centri urbani oscillarono tra brevi periodi di autonomia e dominazione straniera sotto Assiri, Babilonesi, Persiani, Macedoni, Lagidi, Seleucidi ed infine Romani.

La regione siro-libano-palestinese, per la sua ricchezza e la sua posizione strategica nel Vicino Oriente, fu causa di conflitti tra molte civiltà; già nel II millennio a.C. l'area vide lo scontro di due popoli che si fronteggiarono per il

---

4 Vd. XELLA 2007, p. 11.

5 Per tutte le informazioni su popoli, culture e religioni dell'area siro-palestinese vd. XELLA 2007.

controllo dell'area siriana, quello egizio e quello ittita, conflitto culminato nella nota battaglia di Qadesh combattuta dal faraone Ramesse II e dal re Muwatalli nel 1274 a.C. circa.

La Siria, dopo essere stata inglobata nell'impero assiro e poi in quello babilonese, verrà conquistata dai Persiani achemenidi nel VI secolo a.C., durante il regno di Ciro II il Grande, rimanendo persiana fino alla spedizione di Alessandro Magno, che la conquistò tra 333 e 332 a.C., insieme alla Fenicia e alla Palestina.

Alla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) l'unità dell'impero venne meno; il sovrano macedone non era infatti ancora riuscito ad organizzare i territori da poco riuniti e a risolvere il duplice problema di assicurare una nuova e duratura organizzazione all'impero e di unire ed integrare l'elemento indigeno con quello greco-macedone, problemi che si ripercuoteranno in seguito sulla stabilità della regione. Questi territori verranno spartiti tra i successori (diadochi) di Alessandro; ne deriveranno i regni ellenistici, in lotta tra di loro e organizzati secondo modalità spesso di breve durata<sup>6</sup>. Una maggiore stabilità sarà raggiunta solo nel III secolo a.C. con gli epigoni (i "nati dopo"): gli Antigonidi in Macedonia, Tessaglia e Grecia, i Tolomei-Lagidi in Egitto, Cipro, Palestina e parte della Ionia e della Siria, e i Seleucidi su ciò che rimaneva dell'impero persiano, ai quali si aggiungeranno in seguito gli Attalidi a Pergamo.

Fin da subito sorsero tensioni tra Tolomei e Seleucidi per il controllo della Siria, soprattutto della regione meridionale (Celesiria, l'odierna valle della Beqa, in Libano), fondamentale all'Egitto per sbarrare l'accesso via terra ad un eventuale esercito in marcia verso il delta del Nilo e per alcune risorse di cui l'Egitto era povero: legname per le navi, uomini per la flotta (i Fenici utilizzati precedentemente dai re persiani come marinai in parte della loro flotta, come a

---

<sup>6</sup> Negli anni convulsi successivi alla morte di Alessandro furono molti i personaggi, anche importanti, a morire insieme ai loro progetti imperialisti; tra questi il vecchio generale Antipatro (a cui fu data la Macedonia e la Grecia, poi passate al figlio Cassandro), Perdicca (Asia, con il titolo di Reggente), Cratero (comandante dell'esercito e amministratore delle finanze), Euemene di Cardia (Paflagonia e Cappadocia), Antigono Monoftalmo (Frigia Maggiore, Licia e Panfilia, compresi i territori del defunto Perdicca), suo figlio Demetrio Poliorcete e Lisimaco (Tracia). Per i diadochi vd. ARBORIO MELLA 1979, pp. 147-156.

Salamina) ed empori commerciali. Queste tensioni in Siria saranno la causa, tra 274 e 168 a.C., di ben sei guerre siriane, che mantennero però i confini sostanzialmente immutati<sup>7</sup>.

Nel II secolo a.C. i rapporti tra Roma, che prediligeva una politica filotolemaica, e la Siria seleucide si deteriorarono, con conseguente ridimensionamento dell'influenza esercitata dalla dinastia seleucide in Asia Minore<sup>8</sup>, via via soppiantata dall'ingerenza romana.

Soprattutto dopo il 168 a.C., anno dell'incontro tra Popilio Lenate e Antioco IV a Eleusi, nei pressi di Alessandria, l'impero seleucide andò incontro ad una lenta e irreversibile decadenza, subendo una progressiva disgregazione. Dai suoi territori nacquero il regno greco-battriano, che si estendeva nei territori della Battriana e della Sogdiana, il regno dei Parti e il regno d'Armenia. Negli anni della conquista romana ciò che restava dei possedimenti del più esteso regno ellenistico si riduceva alla Siria e a poco più, regno collassato su se stesso per le continue lotte intestine che non aiutarono a porre un freno all'allargamento territoriale del regno dei Parti, il quale si espandeva inesorabile a danno dei propri vicini.

## 1.2 LA PROVINCIA DI SYRIA

Per provincia<sup>9</sup> si intende un'unità territoriale extraitalica (la prima fu la Sicilia, provincia dal 227 a.C. o dal 237 a.C.), dipendente da Roma, istituita dopo la sua annessione forzata o pacifica<sup>10</sup> e governata da un magistrato romano di

---

7 Per gli epigoni e le guerre siriane vd. Polyb. V, 55-87. Vd. anche ARBORIO MELLA 1979, pp. 170-218; ASTIN - FREDERIKSEN - OGILVIE - WALBANK 1994, pp. 412-445.

8 Questi sono gli anni della battaglia di Magnesia (*Magnesia ad Sipylum*) del 190-189 a.C., vinta dal console L. Cornelio Scipione Asiatico e dal fratello P. Cornelio Scipione Africano contro la Siria di Antioco III il Grande e la Lega etolica. Vd. Liv. XXXVII, 39-45.

9 Per l'originario significato di provincia, cioè la sfera di competenza civile e militare di un magistrato, vd. VISMARA 1989, p. 7; MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009 pp. 13-16.

10 Tra i casi di formazione di province in seguito a donazione spontanee di re vanno annoverate le province di *Asia* (comprendente i territori lasciati in eredità a Roma da Attalo III, re di Pergamo, nel 133 a.C.), *Bithynia* (territorio lasciato in eredità da Nicomede IV Filopatore nel 74 a.C., che insieme al *Pontus* formerà la provincia di *Bithynia et Pontus*, creata nel 63 a.C. da Pompeo) e *Cyrenaica* (lascito testamentario del re Tolomeo Apione, morto nel 96 a.C., ma costituitasi provincia solo nel 74 a.C. Dopo Azio Ottaviano la unì a

rango senatorio, nella maggioranza dei casi, o equestre, come nel caso di *Aegyptus, Alpes Maritimae, Alpes Cottiae e Iudaea*<sup>11</sup>.

La provincia di *Syria* venne creata nel 64/63 a.C. da Pompeo, a conclusione della Terza guerra mitridatica (74-63 a.C.) vinta contro Mitridate VI Eupatore Dioniso, re del Ponto (Cappadocia Marittima). Le tre guerre mitridatiche, combattute tra l'88 a.C. e il 63 a.C dai generali romani Silla, Lucullo e Pompeo, furono la conseguenza delle tensioni tra Roma e i regni orientali di Ponto, Armenia, Bitinia e Cappadocia, questi ultimi due pericolosamente esposti alle mire espansionistiche di Mitridate, il quale stava dando vita ad un potente regno sul Mar Nero a danno dei vicini. Dopo una serie di lunghe e alterne vicende, il comando delle operazioni contro il sovrano orientale passò a Pompeo, che sostituì nel 66 a.C. il valente generale sillano Lucio Licinio Lucullo in seguito all'approvazione della *lex Manilia*<sup>12</sup>. Pompeo, vittorioso su Mitridate e su Tigrane II, re dell'Armenia, giunse in Siria nel 65 a.C., istituendola in seguito in provincia e annettendola così alla Repubblica, dopo aver destituito e fatto uccidere l'anno successivo il sovrano ellenistico Antioco XIII Dioniso Filopatore, ultimo sovrano seleucide di una certa importanza, insediatosi precedentemente sul trono di Siria grazie all'appoggio di Lucullo<sup>13</sup>.

Con la *redactio in formam provinciae* della Siria, Roma si intromise prepotentemente nell'oriente ellenistico, disponendo ora di una provincia che si incuneava in un'area di vitale importanza per i commerci e per la politica romana in quell'area.

L'occupazione della Siria permetteva il controllo delle vie di comunicazione, a fini economici e strategico-militari, le quali collegavano quest'area alla Cilicia e alla Commagene e in generale alla penisola anatolica e all'Armenia a nord, alla Palestina e all'Egitto a sud, ai porti sul Mediterraneo a ovest e infine

---

Creta, formando così la provincia di *Creta et Cyrenae*).

11 Per il significato e la formazione delle province, vd. VISMARA 1989; MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009.

12 Questa legge, del 66 a.C., conferiva a Pompeo poteri straordinari per numero di truppe ai suoi ordini e libertà d'azione militare, politica ed amministrativa, ma non era la prima. Vd. LANZA 1971, p. 276; ARBORIO MELLA 1979, pp. 280-281. Altrettanti vasti poteri gli furono affidati in via del tutto eccezionale anche nel 67 a.C. nella guerra contro i pirati, con la *lex Gabinia de uno imperatore contra praedones constituendo*. Vd. LANZA 1971, pp. 274-275.

13 Vd. ARBORIO MELLA 1979, p. 292.

all'Assiria e alla Mesopotamia a est lungo i fiumi Tigri ed Eufrate, vie di comunicazione che proseguivano con la Via della seta fino all'India e alla Cina.

La provincia di *Syria* raggruppava i territori di parte dell'odierna Siria, della Turchia meridionale e del Libano, confinando a nord con la Cilicia e la Commagene (in seguito annessa alla provincia), l'Osroene a nord-est, il regno dei Parti e poi dei Persiani Sassanidi ad est e la Giudea a sud, comprendendo al suo interno la Fenicia.

Le lingue parlate in questa regione erano il siriano, lingua semitica facente parte dell'aramaico, il greco, diffusosi in seguito alle conquiste di Alessandro Magno e alla creazione dei regni ellenistici, e il latino, lingua dell'amministrazione romana e dell'esercito.

Le religioni qui presenti e praticate erano molte; comprendevano divinità siriane, mesopotamiche, arabe e successivamente greche e romane, fino all'avvento del cristianesimo e dell'islam in epoche successive<sup>14</sup>. Un aspetto a mio parere importante da sottolineare è legato al fatto che molte delle divinità di cui si celebrava il culto in Siria, ma più in generale in tutto il Vicino Oriente, una volta giunte a contatto con i Romani circolarono nell'impero e a Roma, soprattutto attraverso la mediazione dell'esercito. Tra queste divinità, oltre a Mitra, alla Magna Mater Cybele e all'egizia Iside, raggiunse una grande notorietà e propagazione la divinità solare di Emesa<sup>15</sup> legata al culto di un meteorite sacro, conosciuta con il nome di El-Gabal ("dio della montagna"). Lo stesso imperatore della dinastia dei Severi, Marco Aurelio Antonino (218-222 d.C.), siriano originario di Emesa, ne fu gran sacerdote, assumendo il nome di Eliogabalo (o Elagabalo) proprio in suo onore; tentò di imporre il culto a Roma, causando molti dissensi e una notevole opposizione. Una cinquantina di anni dopo, nel 274 d.C., l'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) cercò di imporre a Roma il culto del dio sole di Emesa, con il nome di *Deus Sol Invictus* (detto anche semplicemente *Sol Invictus*, cioè "il dio Sole invitto", divinità che avrà una grande diffusione nella tarda antichità), stabilendone la festa il giorno 25

---

14 Vd. XELLA 2007.

15 Vd. *infra*.

dicembre, *dies natalis Solis Invicti* ("giorno di nascita del Sole invitto")<sup>16</sup>.

La capitale di questa provincia era Antiochia<sup>17</sup>, l'odierna città turca di Antakya, uno dei centri più popolosi e importanti dell'impero, fondata nel 300 a.C. dal generale di Alessandro Magno Seleuco I Nicator (cioè "vincitore"), primo sovrano seleucide, così chiamata in onore di suo padre Antioco. Questa città fu abitata inizialmente da veterani dell'esercito greco-macedone e, in una seconda fase, da ebrei e siriani ellenizzati. Fu danneggiata da svariati terremoti e infine conquistata e distrutta dai Persiani Sassanidi di re Chosroe I nel 540 d.C., avvenimenti che contribuirono alla sua decadenza. Antiochia rivestì un importante ruolo economico-commerciale, ma anche culturale; infatti diede quasi sicuramente i natali ad Ammiano Marcellino, importante storico romano del IV secolo d.C.

Non pochi furono gli uomini di cultura che nacquero in Siria; tra questi i più autorevoli e noti sono Sant'Efrem il Siro, di lingua siriana, Posidonio di Apamea, Luciano di Samosata, Numenio di Apamea, Libanio e San Giovanni Crisostomo, di lingua greca, e Ulpiano, di lingua latina.

Altre importanti città, alcune inglobate molti anni dopo la conquista di Pompeo, erano Aleppo, *Apamea*<sup>18</sup>, Berytus (o *Laodicea in Phoenicia*, l'odierna

---

16 Vd. XELLA 2007, p. 92.

17 Vd. XELLA 2007, pp. 90-91.

18 Apamea era inizialmente un presidio militare di nome Pella e, come Antiochia, fu fondata da Seleuco I nel 300 a.C. circa, così chiamata in onore della sua sposa Apame. Fu un centro culturale molto importante e una città molto popolosa, contando probabilmente una popolazione di più di 100.000 abitanti nel I secolo d.C. Vd. XELLA 2007, p. 91.

Beirut), *Damascus*, *Doliche*<sup>19</sup>, *Emesa*<sup>20</sup>, *Heliopolis*<sup>21</sup>, *Hierapolis Bambyce*<sup>22</sup>, *Laodikeia/Laodicea* (odierna Lattakia), *Palmyra*<sup>23</sup>, *Ptolemais*, *Sidon*, *Tyrus* e *Tripolis*.

Nell'arco della lunga dominazione romana, la Siria andò incontro ad un'evoluzione della sua condizione amministrativa<sup>24</sup>. Nel 194 d.C. Settimio Severo (193-211 d.C.) la divise in due parti: a nord la Celesiria (*Syria Coele* o *Syria Maior*) con capitale *Laodicea*, governata da un *legatus* di rango consolare; a sud la Siria Fenice (*Syria Phoenice*) con capitale *Berytus*, governata da un *legatus* di rango pretorio. Con Diocleziano (284-305 d.C.) le due province siriane entrarono nella diocesi di Oriente (*diocesis Orientis*) con capitale ad Antiochia, diocesi che faceva parte della prefettura dell'Oriente (*praefectura Oriens*). Teodosio I il Grande (379-395 d.C.) divise la regione in cinque province: dalla Celesiria nacquero la Siria (*Syria*), la Siria Salutare (*Syria Salutaris*) e la Siria

---

19 *Doliche*, l'odierna Dülük in Turchia, era una città situata nella Commagene. Era nota in epoca romana, soprattutto dal II secolo d.C., per il culto di un dio locale, conosciuto con il nome di *Jupiter Dolichenus*. Questa divinità era rappresentata con abiti militari e, in quanto protettrice dei soldati, conobbe una certa popolarità anche al di fuori della città e della Commagene, con culmine in età severiana (III secolo d.C.), anni in cui venne costruito un tempio a lui dedicato sul colle Aventino. Nonostante la sua diffusione non intaccò il culto di Mitra, né per durata né per diffusione. Vd. XELLA 2007, p. 94.

20 *Emesa*, l'odierna città siriana di Homs, è situata nella Siria centrale, in una posizione strategica sul fiume Oronte. Fu un centro urbano molto dinamico dal punto di vista etnico, culturale e religioso; la sua importanza commerciale è facilmente intuibile dal forte culto dei fratelli divini Azizos e Monimos, protettori delle carovane e dei commerci. Vd. XELLA 2007, p. 92.

21 *Heliopolis* (cioè "città del sole") è situata nella *Coelesyria*, nella pianura della Beqa. Venne così chiamata nel III secolo a.C. quando entrò nel territorio dei Tolomei (il suo nome semitico era *Baalbek*, che significa "Baal/Signore delle lacrime"); nel II secolo a.C. la città passò dapprima in mano seleucide, tra 100 e 75 a.C. fu governata da una dinastia araba ellenizzata ed infine entrò a far parte della provincia romana. Vd. XELLA 2007, pp. 92-93.

22 Il suo antico nome greco era *Bambyke* (l'odierna Membidj), e cambiò nome ai tempi di Seleuco I che la fece chiamare *Hierapolis* (cioè "città sacra"). Situata nella Siria settentrionale in una fertile valle non molto distante dall'Eufrate, fu un importante centro commerciale e sede di un celeberrimo santuario, noto per il suo culto transregionale e per le ricchezze del tempio. Qui si adorava la dea poliade Atargatis (nome composto dalle divinità Astarte e Anat, identificata con la greca Hera), conosciuta dagli antichi come *dea syria* ("dea siriana") per eccellenza, venerata congiuntamente ad Hadad (identificato con il greco Zeus). Vd. XELLA 2007, pp. 93-94.

23 Palmira, situata sulla via più breve tra la costa siriana e l'Eufrate, potendo così esercitare un esteso controllo sul commercio tra Mediterraneo e India, fu la città carovaniera più importante dell'area, raggiungendo il massimo sviluppo e ricchezza sotto la dominazione di Roma. Vd. XELLA 2007, p. 76.

24 Per l'evoluzione politica ed amministrativa della provincia di *Syria* vd. DOWNEY 1951, pp. 149-163; REY-COQUAIS 1978, pp. 44-73; VISMARA 1989, p. 82; MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009, p. 129.

Eufratense (*Syria Euphratensis*); dalla Siria Fenice la Fenicia (*Phoenice*) e la Fenicia Libanese (*Phoenice Libanensis*).

### 1.3 LA GIUDEA

Dopo aver trattato della Siria è necessario, per la sua vicinanza geografica e la sua importanza politica, trattare brevemente della Giudea, da sempre legata agli avvenimenti della Siria e dei popoli gravitanti intorno a quest'area<sup>25</sup>.

Benché strettamente connessa alla Siria e alla politica di conquista in Oriente di Roma e oggetto delle mire di espansione dei Parti, e prima ancora di Seleucidi e Tolomei, la Giudea non fu inizialmente annessa all'impero. Pompeo, pur essendo entrato in contatto con i Giudei, scontrandosi con essi durante la sua campagna contro Mitridate, non annetté questi territori alla Repubblica, ma si limitò alla creazione di un regno cliente, come fecero Cesare e Antonio. Solo sotto Augusto, nel 6 d.C. dopo la morte del re Erode il Grande, la Giudea fu inglobata nei territori dell'impero<sup>26</sup>, causando non pochi problemi a Roma per la fiera opposizione del popolo ebraico, resistenze e contrasti che porteranno a tre guerre giudaiche e ad altre rivolte finalizzate a sottrarsi al dominio romano, tutte sedate nel sangue. La *Iudaea* non formò una provincia autonoma, ma venne unita alla provincia di *Syria* come sua prefettura e amministrata da un *praefectus*. La *Iudaea* diventò un regno indipendente, o meglio autonomo e pur sempre dipendente da Roma, al momento della salita al potere di Claudio (41 d.C.), il quale affidò questo regno a Erode Agrippa I, nipote di Erode il Grande, probabilmente come ringraziamento per il sostegno datogli nei convulsi e incerti momenti che seguirono la morte di Caligola<sup>27</sup>. Dopo questo breve periodo di formale indipendenza durata dal 41 al 44 d.C. fino alla morte di Erode Agrippa I, Claudio non ritenne opportuno lasciare il regno ad Agrippa II, figlio del re defunto, optando per la sua annessione<sup>28</sup>.

---

25 Per i rapporti tra Roma e la Giudea vd. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 13-39.

26 Vd. MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009, p. 127.

27 Vd. Jos. *ant.* XIX, 162-273; *bell. Iud.* II, 204-214. Per la cessione della Giudea ad Erode Agrippa vd. Jos. *ant.* XIX, 274-277.

28 Vd. Jos. *ant.* XIX, 360-366.

Solo in seguito, nel 70 d.C., diverrà provincia imperiale retta da un *legatus* di rango pretorio, in seguito alla prima guerra giudaica (66-70/73 d.C.), conclusasi sotto l'imperatore Vespasiano<sup>29</sup>. Sotto Adriano, dopo la fine della terza guerra giudaica (132-135 d.C.) e per la pericolosità della regione, la Giudea venne affidata ad un *legatus* di rango consolare, costituendo la nuova provincia di *Syria Palestina* (135 d.C.)<sup>30</sup>.

### 1.3 LA FIGURA DEL GOVERNATORE

Le province romane, prima della riforma augustea che prevedeva la loro divisione in province senatorie e imperiali, erano amministrate da governatori nominati dal Senato<sup>31</sup>, che potevano essere magistrati (consoli e pretori) o più spesso promagistrati<sup>32</sup> (proconsoli e propretori)<sup>33</sup>. Questi ultimi erano magistrati, ex consoli ed ex pretori, ai quali si prorogava la scadenza del mandato per la necessità di governare province lontane da Roma e spesso non pacificate, per problemi interni o per la loro posizione di confine a contatto con popoli in guerra con Roma, verso i quali era necessario condurre campagne militari incentrate sulla continuità dell'azione di comandanti che necessitavano di una *prorogatio* del loro *imperium* (*prorogatio imperii*). I compiti di questi proconsoli e propretori erano gli stessi che erano stati loro assegnati prima della proroga, ma limitati all'esterno del *pomerium* (*imperium militiae*); all'interno dell'Urbe non avevano alcun potere (*imperium domi*) perché non potevano trarre gli auspici<sup>34</sup>, quindi non erano autorizzati a convocare né il Senato né i Comizi.

29 Vd. VISMARA 1989, p. 83; MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009, p. 128.

30 Vd. *ibid.*

31 Con la *lex Sempronia de provinciis* del 123 a.C. si stabilì che le province fossero affidate per sorteggio ai futuri magistrati. Vd. VISMARA 1989, p. 10.

32 Per le informazioni sulla formazione e sulle competenze delle promagistrature vd. POMA 2009, pp. 94-95.

33 Vd. MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009, p. 70.

34 Cicerone si lamentò che al suo tempo le guerre erano condotte da proconsoli e propretori *qui auspicia non habent*; vd. Cic. *div.* II XXXVI, 76-77: [...] *Bellicam rem administrari maiores nostri nisi auspiciato noluerunt; quam multi anni sunt, cum bella a proconsulibus et a propraetoribus administrantur, qui auspicia non habent? Itaque nec annis transeunt auspiciato, nec tripudio auspiciantur. Ubi ergo avium divinatio? Quae, quoniam ab iis qui auspicia nulla habent bella administrantur, ab urbanis retenta videtur, a bellicis esse sublata [...].* “[...] I nostri antenati stabilirono che non si procedesse ad alcuna azione di guerra senza aver prima tratto gli

Queste deroghe, inizialmente di natura eccezionale, divennero la norma dal III-II secolo a.C., via via che i confini dell'impero si allargarono.

Una volta assunta la carica di governatore, questi emanava un *edictum* sulle norme inerenti l'amministrazione delle città e dei popoli presenti nella provincia, affinché la regione ricevesse un primo ordinamento legale (*lex provinciae*). Tutti questi dati, il contesto geopolitico, i diritti e i doveri delle varie comunità, che possedevano uno *status* differente e che poteva variare nel tempo, erano elencati nella *formula provinciae*<sup>35</sup>.

I compiti dei governatori erano molteplici, e riguardavano gli aspetti militari vincolati alla necessità della provincia, come la sua difesa o la prosecuzione delle campagne militari ai suoi confini (i governatori, poiché dotati di *imperium militiae*, avevano il comando delle legioni di stanza nelle province e sui *legati legionum*, gli ufficiali al comando delle singole legioni). Inoltre il governatore svolgeva compiti giudiziari (*iurisdictio*) su questioni civili e penali<sup>36</sup>, si occupava della riscossione delle imposte (affidate a dei funzionari specifici) ed era una delle autorità che poteva ordinare la coniazione, come si evince dal suo nome riportato sulle monete<sup>37</sup>, e si faceva carico delle iniziative edilizie e monumentali (strade, acquedotti, templi ecc.).

Nelle sue varie funzioni il governatore era coadiuvato da schiavi e liberti della servitù domestica (*familia*), servitori stipendiati e ufficiali dell'esercito (prefetti e centurioni)<sup>38</sup>, ma anche *praefecti fabrum*<sup>39</sup>, messaggeri e messi personali (gli *accensi*, spesso liberti), scribi (*scribae*), littori (*lictore*s), impiegati (*apparitores*), *legati* vari e soprattutto i *quaestores* con compiti giudiziari o

---

auspici; ma da quanti anni ormai vengono condotte guerre da proconsoli e propretori, che non hanno diritto agli auspici? Perciò, né prendono gli auspici prima di attraversare corsi d'acqua, né ricorrono al "tripudio". Dov'è andata a finire, dunque, la divinazione tratta dagli uccelli? Dal momento che le guerre sono condotte da chi non ha alcun diritto agli auspici, sembra che tale divinazione sia stata mantenuta in vigore da chi si occupa del governo civile, soppressa nelle azioni militari [...]"

35 Vd. VISMARA 1989, p. 9.

36 Vd. MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009, pp. 70-71.

37 Per alcuni studiosi il nome del governatore era utilizzato solo per la datazione e non indica la sua prerogativa di poter ordinare le emissioni monetali, vd. HEUCHERT, 2005 (2007), pp. 29-56; BURNETT-AMANDRY 1992, pp. 1-5.

38 Vd. MEYER-ZWIFFELHOFFER 2009, p. 76.

39 Vd. *infra*.

finanziari<sup>40</sup>.

Le élite locali non erano estromesse dal governo della provincia, ma si dedicavano a ruoli importanti e svolgevano svariate funzioni (basti pensare alla cosiddetta monetazione provinciale romana)<sup>41</sup>, diverse in base allo status giuridico delle varie città, e tutto questo non solo per le necessità di alleggerire i compiti della burocrazia provinciale romana, dotata in età tardo repubblicana e alto imperiale di pochi funzionari civili romani, ma anche per favorire la romanizzazione, l'integrazione e la collaborazione tra Romani e locali, e renderli partecipi dell'amministrazione delle loro terre. Dai locali venivano reclutati anche gli ausiliari, privi di cittadinanza romana a differenza dei legionari, che fornivano circa la metà delle truppe agli ordini del governatore.

---

40 Per il personale ausiliario al seguito di un governatore vedi anche Cic. *ad. Q. fr.* I, 1.

41 Vd. HOWGEGO, HEUCHERT, BURNETT 2005 (2007), pp. 29-56.

## 2. I GOVERNATORI ANTONIANI DELLA SIRIA (41-31 a.C.)

### GOVERNATORATO DI *LUCIUS* *DECIDIUS SAXA* (41-40 a.C.)

#### A-FONTI ANTICHE

QUINTO ORAZIO FLACCO, *CARMINA*

III 6, 9

*Iam bis Monaeses et Pacori manus  
non auspicatos contudit impetus  
nostros et adiecisse praedam  
torquibus exiguis renidet.*

“Già la schiera di Pacoro e Monese  
respinse per due volte i nostri assalti  
privi d'auspicio, e la romana preda  
ora scintilla fra monili poveri”.

## TITO LIVIO, PERIOCHE

### CXXVII 1-3

*Parthi Labieno, qui Pompeianarum partium fuerat, duce in Syriam irruperunt victoque Decidio Saxa, M. Antoni legato, totam eam provinciam occupaverunt. M. Antonius cum ad bellum adversus Caesarem gerendum ... uxore Fulvia ... ne concordiae ducum obstaret, pace facta cum Caesare, sororem eius Octaviam in matrimonium duxit. Q. Salvidenum consilia nefaria adversus Caesarem molitum indicio suo protraxit, isque damnatus mortem conscivit.*

**“I Parti, sotto la guida di Labieno che era stato seguace del partito pompeiano, fecero irruzione nella Siria e vinto Decidio Saxa, legato di M. Antonio, occuparono per intero quella provincia. M. Antonio, pur <sobillato> a far la guerra contro Cesare <da> sua moglie Fulvia, per non essere d'ostacolo alla buona armonia dei capi, fece pace con Cesare e ne sposò la sorella Ottavia. Espose personale denuncia contro Q. Salvidieno che stava apprestando empie macchinazioni contro Cesare e questi, condannato, si dette la morte”.**

## CAIO VELLEIO PATERCOLO, HISTORIAE ROMANAE

### II 78

*Hoc tractu temporum, Octaviam, sororem Caesaris, M. Antonius duxit uxorem. Redierat Pompeius in Siciliam, Antonius in transmarinas provincias quas magnis momentis Labienus, ex Brutianis castris profectus ad Parthos, perducto eorum exercitu in Syriam interfectoque legato Antonii concusserat; qui, virtute et ductu Ventidii, una cum Parthorum copiis celeberrimoque iuvenum Pacoro, regis filio, extinctus est. Interim Caesar per haec tempora, ne res disciplinae*

*inimicissima, otium, corrumperet militem, crebis in Illyrico Delmatiaque expeditionibus patientia periculorum bellique experientia durabat exercitum. Eadem tempestate Calvinus Domitius, cum ex consulatu obtineret Hispaniam, gravissimi comparandique antiquis exempli auctor fuit: quippe primi pili centurionem, nomine Vibillum, ob turpem ex acie fugam fuste percussit.*

“In questo lasso di tempo M. Antonio sposò Ottavia, sorella di Cesare. **Pompeo era tornato in Sicilia, Antonio nelle province d'oltremare, che Labieno aveva gravemente messo a soqquadro in quanto, partito dal campo di Bruto per il territorio dei Parti, aveva condotto l'esercito di questi in Siria e ucciso il luogotenente di Antonio. Grazie al coraggioso comando di Ventidio, Labieno fu trucidato insieme all'esercito dei Parti e a Pacoro, il più segnalato fra quei giovani, figlio del re.** Frattanto Cesare, affinché la cosa più nociva alla disciplina, l'ozio, non fiaccasse i soldati, temprava l'esercito nel territorio degli Illiri e dei Dalmati con frequenti spedizioni, con l'assuefazione ai pericoli, con la pratica della guerra. Nel medesimo tempo Calvino Domizio, mentre dopo il consolato governava la Spagna, inflisse una punizione veramente esemplare, degna di reggere il confronto con quelle di una volta: fece uccidere a colpi di bastone un centurione primipilo di nome Vibillio perché era ignominiosamente fuggito dal campo di battaglia”.

## APPIANO, SIRIACHE

### LI

*Συρίας δ'εὐθὺς ὁ Πομπήιος Σκαῦρον, τὸν ἐν τοῖς πολέμοις ἑαυτῷ γενόμενον ταμίαν, ἔταξεν ἡγεῖσθαι, καὶ ἡ Βουλὴ Φίλιππον ἐπὶ Σκαύρῳ τὸν Μάρκιον καὶ Παρκελλῖνον Λέντλον ἐπὶ τῷ Φιλίππῳ, ἄμφω στρατηγικοὺς κατ' ἀξίωσιν. Ἀλλὰ τῶνδε μὲν ἑκατέρῳ διετῆς ἐτρίφθη χρόνος, τοὺς γείτονας ἐνοχλοῦντας Ἄραβας ἀμυνομένῳ. Καὶ τοῦδε χάριν ἐς τὸ ἔπειτα ἐγένοντο Συρίας στρατηγοὶ τῶν τὰ ἐπώνυμα ἀρξάντων ἐν ἄστει, ἵνα δὴ*

ἔχοιεν ἐξουσίαν καταλόγου τε στρατιᾶς καὶ πολέμου οἶα ὕπατοι. Καὶ πρῶτος ἐκ τῶνδε ἐπέμφθη Γαβίνιος μετὰ στρατιᾶς. Καὶ πολεμῆν αὐτὸν ὀρμῶντα Μιθριδάτης μὲν, ὁ Παρθυαίων Βασιλεύς, ἐξελαυνόμενος τῆς ἀρχῆς ὑπὸ Ὑρώδου τοῦ ἀδελφοῦ, μετῆγεν ἐξ Ἀράβων ἐπὶ Παρθυαίους, Πτολεμαῖος δὲ αὐτόν, ὁ ἐνδέκατος Αἰγύπτου βασιλεύς, ἐκπεσὼν καὶ ὄδε τῆς ἀρχῆς, μετέπεισε χρήμασι πολλοῖς ἀντὶ Παρθυαίων ἐπὶ Ἀλεξανδρέας <ὀρμῆσαι>. Καὶ κατήγαγε μὲν τὸν Πτολεμαῖον ἐπὶ τὴν ἀρχὴν ὁ Γαβίνιος, Ἀλεξανδρεῦσι πολεμήσας, ὑπὸ δὲ τῆς Ῥωμαίων βουλής ἐφυγεν ἐπὶ τῷ ἄνευ ψηφίσματος ἐς Αἴγυπτον ἐμβαλεῖν ἐπὶ πολέμῳ Ῥωμαίοις ἀπαισίῳ νομιζομένῳ· ἦν γάρ τι Σιβύλλειον αὐτοῖς ἀπαγορευόν. Ἐπὶ δὲ Γαβινίῳ μοι δοκεῖ Κράσσος ἄρξαι Σύρων, ὅτῳ πολεμοῦντι Παρθυαίοις ἡ μεγάλη συμφορὰ γίνεταί. Καὶ ἐπὶ Λευκίου Βύβλου μετὰ Κράσσον στρατηγοῦντος Συρίας ἐς τὴν Συρίαν ἐσέβαλον οἱ Παρθυαῖοι. **Σάξα δε μετὰ Βύβλον ἡγουμένου καὶ μέχρις Ἰωνίας ἐπέδραμον, ἀσχολουμένων Ῥωμαίων ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφύλια.**

“Immediatamente, Pompeo pose al governo della Siria Scauro, che era stato suo questore durante le sue guerre, il Senato poi nominò Marcio Filippo dopo Scauro e Lentulo Marcellino dopo Filippo, tutte e due di rango pretorio. Ma entrambi hanno visto il loro mandato di due anni bruciarsi nelle operazioni di difesa contro la molestie dei vicini Arabi. Ed è per questo che il governo della Siria è stato poi affidato a uomini che avevano esercitato la magistratura consolare, in modo che probabilmente avevano il diritto, come consoli, di reclutare un esercito e fare la guerra. E il primo in questa categoria è stata Gabinio, che viene inviato con un esercito. Mentre si preparava ad andare in guerra, Mitridate, re dei Parti, spodestato dal suo fratello Orode, gli fece scegliere i Parti come obiettivo, invece degli Arabi. Ma Tolomeo, l'undicesimo re d'Egitto inseguito lo stesso potere, gli fece cambiare idea, pagando molti soldi: lo convinse a marciare contro gli Alessandrini, piuttosto che contro i Parti. Gabinio rimette Tolomeo sul suo trono, dopo aver fatto la guerra agli Alessandrini, ma fu esiliato dal Senato romano per avere invaso l'Egitto senza

un decreto di autorizzazione, per una guerra che i Romani sentono ingaggiata sotto funesti auspici: vi era infatti un oracolo sibillino che glielo impediva. Dopo Gabinio, come mi sembra, fu Crasso che ha governato i Siriani, che ha subito un grande disastro, quando ha fatto la guerra contro i Parti. E, sotto Lucio Bibulo (che governò la Siria dopo Crasso), i Parti invasero la Siria [e non compirono nulla di importante, degno di essere menzionato, perché erano più simili a predoni che a soldati regolari]. **E, sotto il successore del governatore Bibulo, Saxa, hanno compiuto delle incursioni fino alla Ionia, nel momento in cui i Romani sono stati occupati dalle guerre civili che li opponevano”.**

## CASSIO DIONE, STORIA ROMANA

### XLVIII 24

*Ταῦτα μὲν οὕτως ἐγένετο, κατὰ δὲ δὴ τοὺς αὐτοὺς τούτους χρόνους, μετὰ τὴν μάχην τὴν πρὸς τοῖς Φιλίπποις συμβᾶσαν, ὁ Αντώνιος ὁ Μᾶρκος ἔς τε τὴν Ἀσίαν τὴν ἠπειρον ἦλθε, κἀνταῦθα τὰ μὲν αὐτὸς περιιών, ἔς δὲ τὰ ἄλλους πέμπων, τὰς τε πόλεις ἡργυρολόγει καὶ τὰς δυναστείας ἐπίπρασκε.*

*Κἀν τούτῳ τῆς Κλεοπάτρας ἐν Κιλικίᾳ οἱ ὀφθείσης ἐρασθεῖς οὐκέτ’ οὐδεμίαν τοῦ καλοῦ φροντίδα ἐποιήσατο, ἀλλὰ τῇ τε Αἴγυπτίᾳ ἐδούλευε καὶ τῷ ἐκείνης ἔρωτι ἐσχόλαζε. Καὶ ἄλλα τε διὰ τοῦτο πολλὰ καὶ ἄτοπα ἔπραξε, καὶ τοὺς ἀδελφούς αὐτῆς ἀπὸ τοῦ ἐν Ἐφέσῳ Ἀρτεμισίου ἀποσπάσας ἀπέκτεινε. Καὶ τέλος Πλάγκον μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ τῷ ἔθνει, Σάξαν δὲ ἐν τῇ Συρίᾳ καταλιπὼν ἔς τὴν Αἴγυπτον ἀπῆρεν. Ὅθενπερ καὶ τὰ μάλιστα ἄλλα τε ταραχώδη πολλὰ ἐπεγένετο, ὥστε καὶ τοὺς Ἀραδίους τοὺς νησιώτας μήθ’ ὑπακοῦσαί τι τοῖς ὑπ’ αὐτοῦ πρὸς σφᾶς ἐπὶ χρήματα πεμφθεῖσι, καὶ προσέτι καὶ φθειραὶ τινὰς αὐτῶν, καὶ οἱ Πάρθοι καὶ πρὶν κινούμενοι, τότε δὴ καὶ μᾶλλον τοῖς Ῥωμαίοις ἐπέθεντο. Ἦγον δὲ αὐτοὺς Λαβιῆνος καὶ Πάκορος, αὐτὸς μὲν Ὀρώδου τοῦ Βασιλέως, ἐκεῖνος δὲ τοῦ Λαβιῆνου τοῦ Τίτου παῖς ὤν. Ἦλθε δὲ ὧδε ἔς τοὺς Πάρθους, καὶ τάδε σὺν τῷ Πακόρῳ*

ἔπραξεν. Ἐτύγχανε μὲν τῷ τε Κασσίῳ καὶ τῷ Βρούτῳ συμμαχῶν, πεμφθεὶς δὲ πρὸς τὸν Ὀρώδην πρὸ τῆς μάχης ὅπως τινὰ βοήθειαν λάβῃ, συχνὸν ὑπ' αὐτοῦ χρόνον διετρίβη περιορωμένου καὶ ὀκνοῦντος μὲν συνθέσθαι οἱ, δεδιότος δὲ ἀπαρνήσασθαι. Καὶ μετὰ τοῦτο ὡς ἢ τε ἀγγελία τῆς ἥττης ἀφίκετο καὶ οἱ κρατήσαντες ἐδόκουν μηδενὸς τῶν ἀντιπολεμησάντων σφίσι φείσεσθαι, κατέμεινε παρὰ τοῖς βαρβάροις, τὸν μετ' αὐτῶν βίον πρὸ τοῦ οἴκοι ὀλέθρου προτιμήσας. Οὗτος οὖν ὁ Λαβιῆνος ἐπειδὴ τάχιστα τήν τε ἔκλυσιν τοῦ Ἀντωνίου καὶ τὸν ἔρωτα τήν τε ἐς τὴν Αἴγυπτον ὁδὸν ἤσθετο, ἔπεισε τὸν Πάρθον τοῖς Ῥωμαίοις ἐπιχειρήσαι. Τὰ τε γὰρ στρατεύματα αὐτῶν τὰ μὲν παντελῶς ἐφθάρθαι τὰ δὲ κεκακῶσθαι, καὶ τοῦς λοιποὺς ἐν στάσει τε εἶναι καὶ πολεμήσειν αὐθις ἔφη· κακ' αὐτοῦ παρήνεσεν αὐτῷ τήν τε Συρίαν καὶ τὰ ὄμορα αὐτῇ καταστρέψασθαι, ἐν ᾧ Καῖσαρ μὲν ἔν τε τῇ Ἰταλίᾳ καὶ περὶ τὸν Σέξτον ἀσχολίαν ἦγεν, Ἀντώνιος δὲ ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἦρα. Ἡγεμῶν θ' ὑπέσχετο τοῦ πολέμου γενήσεσθαι, καὶ πολλὰ καὶ κατὰ τοῦτο τῶν ἐθνῶν, ἅτε καὶ ἀλλοτρίως τοῖς Ῥωμαίοις διὰ τὴν συνεχῆ κάκωσιν ἔχοντα, μεταστήσειν ἐπηγγείλατο.

“Questo dunque allora accadde. Nello stesso tempo, dopo la battaglia di Filippi, Marco Antonio giunse in Asia Minore, dove visitò alcune città, dalle quali ricavò denaro o direttamente o per mezzo dei suoi agenti (e per questo pose in vendita anche alcune cariche). Intanto conobbe in Cilicia Cleopatra: se ne innamorò e, senza alcun riguardo per il decoro, ne divenne schiavo e dedicò tutto il tempo all'amore. Per questo fece molte stranezze: tra l'altro portò via dal tempio di Artemide in Efeso i fratelli di lei e li uccise. **Alla fine lasciò Planco al governo della provincia di Asia e Saxa al governo di quella di Siria, e partì per l'Egitto.** Ciò fu la causa principale di molti scompigli, tanto che gli abitanti dell'isola di Arado non vollero ubbidire agli uomini da lui mandati per la riscossione dei tributi e ne uccisero alcuni, e i Parti, che già prima erano in fermento, furono ancor più invogliati ad assalire i Romani; alla loro guida c'erano Labieno, figlio di Tito Labieno, e Pacoro, figlio del re Orode. Dirò per quale motivo Labieno si era recato presso i Parti e ciò che fece insieme a Pacoro.

Militava nell'esercito di Bruto e Cassio; mandato prima della battaglia presso Orode in cerca di aiuti, si fermò a lungo alla sua corte, perché il re, in attesa degli eventi, da una parte esitava a concedere il suo aiuto, dall'altra non osava opporre un netto rifiuto. Quando arrivò la notizia della sconfitta e si pensava che i vincitori non avrebbero risparmiato nessun nemico, Labieno restò presso i Parti, preferendo vivere presso popoli barbari che morire a Roma. Questo Labieno dunque, appena fu informato dell'infiacchimento di Antonio, del suo amore e della sua partenza per l'Egitto, persuase il re ad assalire i Romani. Gli disse che i loro eserciti erano distrutti o malconci, e che i soldati sopravvissuti erano in fermento e avrebbero ripreso la guerra civile. Lo esortò a invadere la Siria e le regioni vicine, dal momento che Ottaviano era in Italia, impegnato nella guerra contro Sesto Pompeo, e Antonio in Egitto, dedito all'amore. Gli promise di assumersi la direzione delle operazioni militari, e lo assicurò che molte province si sarebbero ribellate ai Romani per il fatto che li odiavano a causa del loro cattivo governo".

## XLVIII 25

*Τοιαῦτ' οὖν εἰπὼν, καὶ πείσας αὐτὸν πολεμῆσαι, καὶ δύναμιν πολλὴν καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν Πάκορον ἐπετρέπη, καὶ μετ' αὐτῶν ἕς τε τὴν Φοινίκην ἐνέβαλε, καὶ πρὸς τὴν Ἀπάμειαν προσελάσας τοῦ μὲν τείξους ἀπεκρούσθη, τοὺς δὲ ἐν τῇ χώρᾳ φρουροὺς ἐθέλοντάς προσέθετο. Ἐκ γὰρ τῶν τῶ τε Κασσίῳ καὶ τῶ Βρούτῳ συνεστρατευμένων ἦσαν· ἕς τε γὰρ τὰ ἑαυτοῦ στρατόπεδα Ἀντώνιος αὐτοὺς κατέταξε, καὶ τότε τὴν Συρίαν ὡς καὶ ἐμπείρως αὐτῆς ἔχοντας φρουρεῖν ἐκέλευσε. Τούτους τε οὖν ὁ Λαβιήνος ῥαδίως ὡς καὶ συνήθεις οἱ ὄντας, πλὴν τοῦ Σάξου τοῦ τότε αὐτῶν ἡγουμένου, ἐσφετερίσατο (ἐκεῖνος γὰρ καὶ ἀδελφὸς τοῦ στρατιάρχου ὦν καὶ ταμιεύων μόνος αὐτῷ οὐ προσεχώρησε), καὶ τὸν Σάξαν τὸν ἄρχοντα μάχῃ τε ἐκ παρατάξεως καὶ τῷ πλήθει καὶ τῇ ἀρετῇ τῶν ἰπέων ἐνίκησε, καὶ μετὰ τοῦτο ἐκδράντα νυκτὸς ἐκ τῆς ταφρείας ἐπεδίωξεν· ὁ γὰρ Σάξας φοβηθεὶς μὴ καὶ οἱ συνόντες οἱ τὰ τοῦ Λαβιήνου, ὑπαγομένου σφᾶς διὰ*

*βιβλίων τινῶν ἃ ἐς τὸ στρατόπεδον ἐσετόξευε, φρονήσωσιν, ἔφυγεν. Καταλαβὼν οὖν αὐτοὺς ὁ Λαβιῆνος τοὺς μὲν πλείους ἔφθειρε, τοῦ δὲ δὴ Σάξου ἐς Ἀντιόχειαν διαφυγόντος τὴν τε Ἀπάμειαν, οὐδὲν ἔτι ὡς καὶ τεθνεῶτος αὐτοῦ ἀντάρασαν, ἔλαβε, καὶ μετὰ τοῦτο καὶ τὴν Ἀντιόχειαν ἐκλειφθεῖσαν ὑπ' αὐτοῦ παρεστήσατο, καὶ τέλος καὶ αὐτὸν ἐκεῖνον ἐς Κιλικίαν φυγόντα ἐπιδιώξας καὶ συλλαβὼν ἀπέκτεινε.*

“Con queste argomentazioni [Labieno] persuase il re a intraprendere la guerra. Gli furono affidati un forte esercito e il figlio del re, Pacoro: con essi Labieno invase la Fenicia e assalì la città di Apamea: fu respinto dalle mura, però trasse dalla sua parte i soldati che presidiavano la regione di loro spontanea volontà. Costoro avevano militato nell'esercito di Bruto e Cassio: Antonio li aveva aggregati al suo esercito e li aveva lasciati a presidiare la Siria, perché conoscevano bene la regione. Labieno li trasse facilmente dalla sua parte a motivo della precedente dimestichezza: il loro capo Saxa fu l'unico a non seguirlo (era fratello e questore del generale Saxa). Poi Labieno inseguì e vinse in una battaglia campale il generale Saxa, per merito dei suoi numerosi e valorosi cavalieri (Saxa, temendo che i suoi soldati passassero a Labieno, persuasi dai libelli che costui faceva cadere dentro l'accampamento attaccati a frecce, era uscito di notte dal fossato e si era dato alla fuga). Labieno, preso il comando dei soldati di Saxa, ne uccise molti e conquistò Apamea, che non oppose più resistenza perché si credeva che Saxa, fuggito verso Antiochia, fosse morto. Poi conquistò anche Antiochia, che Saxa aveva abbandonato; alla fine inseguì il generale, che era fuggito verso la Cilicia, lo catturò e lo uccise”.

## XLVIII 26

*Τελευτήσαντος δὲ αὐτοῦ ὁ μὲν Πάκορος τὴν Συρίαν ἐχειροῦτο, καὶ πᾶσάν γε αὐτὴν πλὴν Τύρου κατεστρέψατο· ταύτην γὰρ οἱ τε Ῥωμαῖοι οἱ περιλιπεῖς καὶ οἱ ἐπιχώριοι οἱ ὁμοφρονοῦτές σφισι προκατέλαβον, καὶ οὔτ' ἀναπεισθῆναι οὔτε βιασθῆναι (ναυτικὸν γὰρ οὐδὲν εἶχεν) ἠδυνήθησαν.*

Οὗτοι μὲν οὖν ἀνάλωτοι ἔμειναν· τὰ δ' ἄλλα ὁ Πάκορος λαβὼν ἐς Παλαιστίνην ἐσέβαλε, καὶ τὸν τε Ὑρκανόν, ὃς τότε τὰ πράγματα αὐτῶν παρὰ τῶν Ῥωμαίων ἐπιτραπεῖς εἶχεν, ἔπαυσε, καὶ τὸν Ἀριστόβουλον τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἄρχοντα κατὰ τὸ ἐκείνων ἔχθος ἀντικατέστησεν. Ὁ δὲ δὴ Λαβιῆνος ἐν τούτῳ τὴν τε Κιλικίαν κατέσχε, καὶ τῆς Ἀσίας τὰς ἠπειρώτιδας πόλεις (ὁ γὰρ Πλάγκος φοβηθεὶς αὐτὸν ἐς τὰς νήσους ἐπεραιώθη) παρεστήσατο πλὴν Στρατονικείας, τὰ μὲν πλεῖστα ἄνευ πολέμου, Μύλασα δὲ καὶ Ἀλάθανδα διὰ κινδύνων ἐλών. Οὗτοι γὰρ ἐδέξαντο μὲν παρ' αὐτοῦ φρουρούς, φονεύσαντες δὲ αὐτοὺς ἐν ἑορτῇ τινὶ ἀπέστησαν· καὶ διὰ τοῦτο τοὺς μὲν Ἀλαβανδέας αὐτὸς λαβὼν ἐκόλασε, τὰ δὲ δὴ Μύλασα ἐκλειφθέντα κατέσκαψε. Τῇ γὰρ Στρατονικείᾳ προσήδρευσε μὲν πολὺν χρόνον, οὐδένα δὲ αὐτὴν τρόπον ἐλεῖν ἠδυνήθη. Καὶ ὁ μὲν χρήματά τε ἐπὶ τούτοις ἐπράσσετο καὶ τὰ ἱερὰ ἐσύλα, αὐτοκράτορά τε αὐτὸν καὶ Παρθικόν γε ἐκ τοῦ ἐναντιωτάτου τοῖς Ῥωμαίοις ἔθους ὠνόμαζεν· οὐς γὰρ κατ' αὐτῶν ἐπήγεν, ἀπὸ τούτων ἑαυτόν, ὡς καὶ ἐκείνους ἄλλ' οὐ τοὺς πολίτας νικῶν, ἐπεκάλει.

**“Morto Saxe, Pacoro invase la Siria e la soggiogò tutta, ad eccezione di Tiro.** Questa città era stata già occupata dai soldati romani che si erano salvati e dagli abitanti di quei luoghi che la pensavano come loro, i quali non cedettero né di loro volontà né con la forza, perché Pacoro non aveva una flotta. Tiro dunque non fu presa. Dopo aver conquistato le altre regioni, Pacoro invase la Palestina, depose Ircano, che allora governava la regione su mandato dei Romani, e diede il comando ad Aristobulo, fratello di Ircano, per l'odio che nutriva per i Romani. Intanto Labieno conquistava la Cilicia e stringeva accordi con quasi tutte le città asiatiche di terraferma, ad eccezione di Stratonicea (infatti Planco, avendo avuto paura di lui, si era trasferito nelle isole): per Milasa e Alabanda però dovette condurre una difficile guerra. Queste due città accolsero i presidi mandati da Labieno, però durante una festa uccisero i soldati romani e si ribellarono. Per questo Alabanda fu da Labieno conquistata e

punita; Milasa, che era stata abbandonata, fu rasa al suolo. Stratonicea fu assediata per lungo tempo, ma non ci fu modo di conquistarla. Labieno riscosse denari da queste popolazioni, saccheggiò i templi e si proclamò *imperator* e *Parthicus*, assumendo il nome dal popolo più ostile a Roma; prese questo soprannome dal popolo che aveva guidato in guerra contro i Romani, come se avesse vinto quella gente e non i propri concittadini”.

## B-PROFILO BIOGRAFICO

Le notizie riguardanti L. Decidio Saxa (o Sassa)<sup>42</sup> sono poche e faziose, come spesso si riscontra per gli uomini che appoggiarono Antonio durante la guerra civile e che non passarono dalla parte di Ottaviano, per coerenza politica o per morte sul campo di battaglia.

Saxa nacque tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. in un non precisato luogo della Celtiberia, forse da una famiglia di umile origine o di esponenti delle élite locali. Quest'ultima eventualità a mio avviso è più probabile data la rapida e brillante carriera sua e del fratello<sup>43</sup>. Cicerone<sup>44</sup>, che riferisce di suoi oscuri natali, è animato da finalità denigratorie; per questo ritengo più probabile che non fosse un celtibero di nascita a cui Cesare donò la cittadinanza romana per i suoi servizi, come sostengono gli studiosi E. Meyer e A. Stein, bensì un romano trasferitosi in Spagna o un figlio di coloni romani residenti da anni o da generazioni in *Hiberia*, ovvero un *Hispaniensis* anziché un *Hispanus*<sup>45</sup>. A prova di ciò si può portare l'analisi del suo *gentilicium*, terminante in *-idius*, perciò osco come quelli in *-iedius* e *-edius*<sup>46</sup>.

Effettuò una rapida carriera politica, ricoprendo svariati incarichi sotto Cesare e poi sotto Antonio<sup>47</sup>, fino alla morte avvenuta nel 40 a.C. Sotto Cesare

---

42 Per le informazioni relative a Saxa, oltre ai rimandi in nota, vd. TRES 2009-2010.

43 Del fratello sappiamo poco, ma sicuramente fu questore nel 41 a.C. e proquestore nel 40 a.C. in Siria, durante il governatorato di Saxa. Vd. Dio XLVIII 25, 2. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 372 e 381.

44 Vd. Cic. *Phil.* VIII 9; VIII 26; X 22; XI 12; XI 37; XII 20; XIII 2; XIII 27; XIV 10.

45 Vd. SYME 1937, pp. 134 e 136.

46 Vd. SYME 1939 (1962), p. 82.

47 Vd. FERRIÈS 2007, p. 57.

divenne forse centurione o funzionario equestre<sup>48</sup> e poi *praefectus fabrum*<sup>49</sup>, operando in Spagna agli ordini del dittatore nel 49 a.C. all'inizio della guerra civile contro Pompeo, durante la campagna di Lerida (o Ilerda) combattuta contro i repubblicani Lucio Afranio e Marco Petreio<sup>50</sup>. Cicerone non lo definisce chiaramente un *praefectus fabrum*, ma lo chiama genericamente misuratore dell'accampamento:

*“Una volta era ufficiale incaricato di prendere le misure per porre gli accampamenti, adesso invece spera di prendere le misure per dividere Roma”<sup>51</sup>.*

In un altro passo sembra alludere alla medesima carica, sempre con finalità denigratorie:

*“Saxa, già esperto e furbo misuratore, aveva diviso la sua pertica di dieci piedi?”<sup>52</sup>.*

Come prima carica civile ricoprì, scelto per volere di Cesare<sup>53</sup>, la carica di tribuno della plebe nell'anno 44 a.C.<sup>54</sup>, carica potenzialmente molto pericolosa per gli oppositori politici, come dimostra il noto caso del tribuno Clodio, date le potenzialità sovversive e demagogiche unite al potere di veto che rientrava nelle facoltà di tale carica<sup>55</sup>. Cicerone sottolinea chiaramente che Saxa fu fatto tribuno della plebe in seguito alla decisione di Cesare:

*“Si aggiunge un tal Saxa – chi è costui? –, da Cesare fatto venire dalla parte più remota della Celtiberia per offrircelo come tribuno della plebe”<sup>56</sup>,*

---

48 Vd. Cic. *Phil.* VIII 26. Vd. anche SYME 1937, p. 128.

49 Vd. Cic. *Phil.* XI 12 e XIV 10. Per la *praefectura fabrum* vd. WELK 1995, pp. 131-145; BADIEN 1997, pp. 1-19. Mosca sostiene che Saxa seguì Cesare come *metator castrorum*, ma il termine è impreciso e non si riferisce ad una carica realmente esistente; l'inesattezza di Mosca si deve all'utilizzo dello stesso generico termine utilizzato da Cicerone nella XI Filippica, vd. MOSCA 1972, p. 486.

50 Vd. Caes. *civ.* I 66. Vd. anche FERRIÈS 2007, pp. 110 e 126.

51 Vd. Cic. *Phil.* XI 12: *castrorum antea metator, nunc, ut sperat, urbis.*

52 Vd. Cic. *Phil.* XIV 10: *quam iam peritus metator et callidus decempeda sua Saxa diviserat?*

53 Vd. Cic. *Phil.* XI 12; XIII 27; Dio XLIII 3.

54 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 324; FERRIÈS 2007, p. 115.

55 Vd. MEIER 1982 (2004), pp. 233-240; FEZZI 2008, pp. 57-58, 67-69 e 107.

56 Vd. Cic. *Phil.* XI 12: *Accedi Saxa nescio quis, quem nobis Caesar ex ultima Celtiberia tribunum*

“Quanto poi a Saxa Decidio, come potrei non parlare di lui, un uomo fatto venire dalle genti più remote per vederlo tribuno della plebe senza averlo mai visto prima come cittadino?”<sup>57</sup>.

Dopo la morte di Cesare non abbandonò il partito cesariano e la partecipazione politica, decidendo di seguire Antonio, avendo identificato in lui, come fecero molti altri, il naturale erede politico del defunto dittatore.

Al servizio di Antonio svolse attività di propaganda in suo favore<sup>58</sup>, fu incaricato della distribuzione di terre ai veterani<sup>59</sup>, ricoprendo forse la carica di *septemvir*<sup>60</sup>, e successivamente si occupò, insieme a Cafone<sup>61</sup>, del reclutamento dei veterani di Cesare stanziati in Campania e richiamati in servizio per essere spediti a nord come aiuto ad Antonio impegnato nella battaglia di Modena<sup>62</sup>. La scelta di Antonio, o dei suoi sottoposti, di incaricare tra altri anche Saxa e Cafone del reclutamento in Campania potrebbe essere nata, a mio parere, non solo dalla necessità di affidare questo importante compito a provati cesariani (come Publio Ventidio Basso)<sup>63</sup>, ma anche dal fatto che entrambi disponevano di

---

*plebi dedit.*

57 Vd. Cic. *Phil.* XIII 27: *Saxam vero Decidium praeterire qui possum, hominem deductum ex ultimis gentibus, ut eum tribunum plebi videremus, quem cives numquam videramus?*

58 Vd. Cic. *Phil.* X 22.

59 La distribuzione degli agri campani ai veterani da parte di Cesare fu sempre una questione delicata e aspramente avversata dal Senato e da Pompeo, i quali volevano che queste terre rimanessero di proprietà pubblica. Probabilmente tale scelta era motivata dal timore generato dall'eventualità di una presenza numerosa di veterani potenzialmente reclutabili da qualche *vir militaris* per essere utilizzati come arma politica, come effettivamente avverrà poco dopo la morte di Cesare. Vd. MEIER 1982 (2004), pp. 273-274.

60 Ricoprendo questa carica doveva occuparsi, insieme ad altri sei membri della commissione, della distribuzione di terre ai veterani sulla base della *lex agraria* del giugno del 44 a.C. Gli altri componenti certi sono Marco Antonio, Lucio Antonio, Publio Cornelio Dolabella, Lentone Cesennio e Nucula. L'altro presunto membro potrebbe essere Cafone. Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 332; SYME 1937, pp. 135-136, KEPPIE 1983, p. 24; FERRIÈS 2007, p. 101.

61 Probabilmente dal nome *Cafō* deriva l'italiano *cafone*, termine riferito ad una persona rozza e volgare. Ciò si dovrebbe alla fortuna che ebbe l'opera di Cicerone, nella quale viene appunto denigrato ed insultato questo personaggio, vd. Cic. *Phil.* VIII 9; VIII 26; X 22; XI 37; XII 20. Per la derivazione di *cafone* da *Cafō* vd. CIACERI 1931, pp. 123-133.

62 Vd. SYME 1939 (1962), p. 128; FERRIÈS 2007, pp. 112-113; BÜHLER 2009, p. 75. Vd. Fig. 3.

63 Vd. *infra*.

abitazioni e proprietà in Campania<sup>64</sup>.

Ci è ignoto l'operato di Saxa nella prima fase della guerra tra Ottaviano e Antonio, culminata con la battaglia di Modena e la successiva stipula dell'accordo noto come secondo triumvirato (43 a.C.), ma se non rimase in Campania a reclutare veterani mi sembra assai probabile che abbia seguito Ventidio e le sue truppe nel tentativo di ricongiungersi in tempo utile ad Antonio, dato che si trovava in serie difficoltà, dopo la sconfitta patita a Modena il 21 aprile del 43 a.C.

Nel 42 a.C. gli fu affidato, insieme a C. Norbano Flacco, il comando dell'avanguardia<sup>65</sup> dell'esercito di Ottaviano e Antonio in Macedonia<sup>66</sup>, formata da ben otto legioni<sup>67</sup>. Il loro compito era quello di marciare in Tracia attraverso la via Egnazia, intercettare e fermare l'avanzata dei cesaricidi Bruto e Cassio in attesa dell'arrivo dei triumviri<sup>68</sup>.

Non sappiamo se Saxa partecipò alla battaglia di Filippi (42 a.C.) o se rimase ad Anfigli, ma ritengo probabile la sua presenza nell'accampamento cesariano insieme a Norbano, perché quest'ultimo è menzionato nel campo di Ottaviano<sup>69</sup>.

Nel 41 a.C. Saxa fu nominato legato di Antonio e governatore della provincia di Siria<sup>70</sup>, carica che mantenne fino al 40 a.C.<sup>71</sup>, anno dell'invasione partica<sup>72</sup> guidata dal principe Pacoro, figlio del re Orode II, e da Quinto Labieno, pompeiano che decise di schierarsi accanto ai cesaricidi<sup>73</sup>.

---

64 Vd. Cic. *Phil.* X 22; XI 12.

65 Il comando di una tale quantità di uomini, benché fosse solo l'avanguardia, può essere motivata dalla grande considerazione nutrita da Antonio nei loro confronti, ma è anche da sottolineare che i triumviri avevano erroneamente previsto che Rodii e Licii riuscissero a trattenere i cesaricidi per un tempo più lungo. Dei migliori generali disponibili nel partito cesariano sicuramente Salvidieno Rufo era impegnato nelle operazioni militari contro Sesto Pompeo in Sicilia; al contrario non è chiaro dove si trovassero in quei mesi M. Vipsanio Agrippa e Publio Ventidio, forse quest'ultimo lasciato da Antonio nella Gallia Comata.

66 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 365.

67 Vd. App. *civ.* IV 87, 368.

68 Vd. App. *civ.* IV 102, 430 e V 103, 431. Vd. anche FERRIÈS 2007, pp. 157-160. Vd. Fig. 2.

69 Vd. App. *civ.* IV 130, 548.

70 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII; Vell. II 78; Dio XLVIII 24-25. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 376.

71 Vd. Hor. *carm.* III 6, 9; Liv. *perioch.* CXXVII; Vell. II 78; Flor. II 19, 3-6; Dio XLVIII 25. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 384.

72 Vd. Fig. 4.

73 Q. Labieno era figlio di Tito Labieno, ex legato di Cesare poi passato dalla parte dei pompeiani. Morì a Munda nel 45 a.C.

Mentre si compiva l'invasione Antonio era assente perché da poco partito per l'Egitto<sup>74</sup>, e Saxa era al comando delle legioni di stanza in Siria ed acquisite nei *castra* invernali, in qualità di governatore della Siria<sup>75</sup>. Il nostro governatore, colto alla sprovvista, fu sconfitto da Q. Labieno in una non precisata battaglia campale. Costretto così a ritirarsi ad Antiochia, che dovette poco dopo abbandonare per l'arrivo di Labieno, che nel frattempo aveva conquistato Apamea e si dirigeva verso la capitale della provincia, fuggì in Cilicia, ma venne catturato e infine giustiziato<sup>76</sup>.

Le fonti in lingua latina definiscono Saxa un *legatus* di Antonio<sup>77</sup>, mentre quelle in lingua greca lo definiscono *ἄρχων*, cioè generale/comandante<sup>78</sup>. Appiano, nelle Siriache, definisce Saxa semplicemente come successore di Bibulo ma, dato che designa quest'ultimo come *στρατηγός*, è da ritenere che anche Saxa avesse secondo Appiano la medesima carica<sup>79</sup>. Questo termine greco è una locuzione che, tra i suoi vari significati, indica il governatore di una provincia<sup>80</sup>. Questo vocabolo verrà sostituito, verso la fine del I secolo d.C., dal termine *ἡγεμών*, e dall'inizio del II secolo d.C. diverrà sinonimo di *legatus*<sup>81</sup>.

Sono tre gli storici o letterati di età augustea a noi giunti che trattano della sconfitta di Saxa, e tutti lo fanno in modo diverso. Il poeta Orazio non lo nomina esplicitamente, ma è chiaro il riferimento all'invasione partica del 40 a.C.:

*“Già la schiera di Pacoro e Monese / respinse per due volte i nostri assalti /*

---

74 Vd. ROHR VIO 2009, p. 107.

75 Vd. FERRIÈS 2007, p. 208.

76 Le fonti sono quasi tutte concordi sulle modalità della sua morte, avvenuta per esecuzione. Vedi Vell. II 78; Dio XLVIII 25. L'unico storico a portare una versione alternativa sulla sua morte è Floro, il quale sostiene che si è ucciso di sua mano con la propria spada per non cadere in mano nemica. Vd. Flor. II 19, 3-6. Vd. anche FERRIÈS 2007, p. 217.

77 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII; Vell. II 78; Flor. II 19, 3-6.

78 Vd. Dio XLVIII 25.

79 Vd. App. *Syr.* LI. Da notare che Lucio Bibulo non è il governatore precedente a Saxa; forse Appiano alludeva a Marco Calpurnio Bibulo, che sostituì Caio Cassio Longino (a sua volta successore di Crasso) al governo della Siria.

80 In greco un termine per indicare una provincia, che si trova anche in Dio XLVIII 24 e utilizzato soprattutto dal II secolo d.C., è *ἔθνος*. Vd. MASON 1974, p. 13.

81 Vd. MASON 1974, p. 12.

*privi d'auspicio, e la romana preda / ora scintilla fra monili poveri*"<sup>82</sup>.

Tito Livio accenna all'invasione di Labieno e alla sconfitta di Decidio Saxa, ma non fa riferimento alla sua morte; la sua sinteticità è dovuta al fatto che questa parte della sua estesa opera ci è giunta in epitome ed è perciò difficile ricostruire quanto fosse esteso e dettagliato il racconto della guerra sul fronte orientale:

*"I Parti, sotto la guida di Labieno che era stato seguace del partito pompeiano, fecero irruzione nella Siria e vinto Decidio Saxa, legato di M. Antonio, occuparono per intero quella provincia"*<sup>83</sup>.

Velleio Patercolo, al pari di Livio, è molto sintetico per quanto concerne l'invasione di Pacoro e Labieno, la sconfitta di Saxa e il contrattacco di Ventidio, liquidando tutta la lunga e complessa vicenda in un solo periodo. Diversamente da Livio, Velleio è il primo storico a dirci chiaramente che il nostro governatore perse la vita in questa guerra, pur non specificandone il nome e chiamandolo semplicemente luogotenente (*legatus*)<sup>84</sup>. Mentre le altre fonti del periodo ci possono apparire neutre nei confronti di Decidio Saxa, la testimonianza di Velleio è chiaramente ostile nei confronti sia di Antonio che dei suoi uomini<sup>85</sup>:

*"Pompeo era tornato in Sicilia, Antonio nelle province d'oltremare, che Labieno aveva gravemente messo a soqquadro in quanto, partito dal campo di Bruto per il territorio dei Parti, aveva condotto l'esercito di questi in Siria e ucciso il luogotenente di Antonio. Grazie al coraggioso comando di Ventidio, Labieno fu trucidato insieme all'esercito dei Parti e a Pacoro, il più segnalato fra quei giovani, figlio del re"*<sup>86</sup>.

---

82 Vd. Hor. *carm.* III 6, 9: *Iam bis Monaeses et Pacori manus / non auspicatos contudit impetus / nostros et adiecisse praedam / torquibus exiguis renidet.*

83 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII: *Parthi Labieno, qui Pompeianarum partium fuerat, duce in Syriam intruperunt victoque Decidio Saxa, M. Antoni legato, totam eam provinciam occupaverunt.*

84 Velleio non scrive il nome di Saxa ma non può che essere lui il luogotenente di Antonio. Vd. WOODMAN 1983, p. 191.

85 Vd. *infra*.

86 Vd. Vell. II 78: *Redierat Pompeius in Siciliam, Antonius in transmarinas provincias quas magnis momentis Labienus, ex Brutianis castris profectus ad Parthos, perducto eorum exercitu in Syriam interfectoque legato Antonii concusserat; qui, virtute et ductu Ventidii, una cum Parthorum*

Riguardo la morte del primo governatore antoniano della Siria, solo la versione di Floro differisce dalle altre. Lo storico africano sostiene infatti che Saxa si uccise con la sua spada per non cadere in mano nemica:

*“E quelli, sotto la guida di Pacoro, giovane figlio del re, avevano disperso i presidi di Antonio; il suo luogotenente Saxa ottenne solo dalla spada di non cadere in loro potere”<sup>87</sup>.*

Questo non è l'unico sbaglio e imprecisione che si rinviene in Floro, benché sia doveroso distinguere tra quelli non volontari e quelli commessi per fini retorici<sup>88</sup>.

## GOVERNATORATO DI *PUBLIUS* *VENTIDIUS BASSUS* (40-38 a.C.)

### A-FONTI ANTICHE

TITO LIVIO, *PERIOCHAE*

CXXVII 4-6

*P. Ventidius, Antoni legatus, Parthos proelio victos Syria expulit Labieno, eorum duce, occiso. Cum vicinus Italiae hostis, Sex. Pompeius, Siciliam teneret et*

---

*copiis celeberrimoque iuvenum Pacoro, regis filio, extinctus est.*

87 Vd. Flor. II 19: *Et illi Pacore duce, regio iuvene, dispulerant Antoniana praesidia; Saxa legatus ne veniret in potestatem gladio impetravit.*

88 Vd. BESSONE 1996, pp. 73-74.

*commercium annonae impediret, ex postulatam cum eo pacem Caesar et Antonius fecerunt ita ut Siciliam provinciam haberet. Praeterea motus Africae et bella ibi gesta continet.*

**“P. Ventidio, legato di Antonio, vinse in battaglia i Parti e li ricacciò dalla Siria, dopo aver ucciso Labieno, loro capo.** Poiché Ses. Pompeo, nemico che agiva molto da vicino contro l'Italia, occupava la Sicilia e bloccava traffici e rifornimenti, Cesare e Antonio gli richiesero la pace e la conclusero alla condizione che continuasse ad avere come provincia la Sicilia. Contiene inoltre le rivolte in Africa e le guerre che vi si combatterono”.

## CXXVIII

*Cum Sex. Pompeius rursus latrocinii mare infestum redderet nec pacem quam acceperat praestaret, Caesar necessario aduersus eum bello suscepto duobus navalibus proeliis cum dubio euentu pugnavit. P. Ventidius, legatus M. Antoni, Parthos in Syria proelio uicit regemque eorum occidit. Iudaei quoque a legatis Antoni subacti sunt. Praeterea belli Siculi apparatus continet.*

“Poiché Sesto Pompeo rendeva di nuovo pericoloso il mare con i suoi atti di pirateria e non rispettava la pace che aveva accettato, Cesare, intrapresa contro di lui una guerra divenuta inevitabile, combatté con esito incerto in due battaglie navali. **Publio Ventidio, legato di Marco Antonio, vinse in battaglia i Parti in Siria, e uccise il loro re. I Giudei furono anch'essi sottomessi dai legati di Antonio.** Inoltre, il libro contiene i preparativi della guerra di Sicilia”.

## CAIO VELLEIO PATERCOLO, *HISTORIAE ROMANAE*

### II 78

*Hoc tractu temporum, Octaviam, sororem Caesaris, M. Antonius duxit uxorem.*

*Redierat Pompeius in Siciliam, Antonius in transmarinas provincias quas magnis momentis Labienus, ex Brutianis castris profectus ad Parthos, perducto eorum exercitu in Syriam interfectoque legato Antonii concusserat; qui, virtute et ductu Ventidii, una cum Parthorum copiis celeberrimoque iuvenum Pacoro, regis filio, extinctus est. Interim Caesar per haec tempora, ne res disciplinae inimicissima, otium, corrumperet militem, crebis in Illyrico Delmatiaque expeditionibus patientia periculorum bellique experientia durabat exercitum. Eadem tempestate Calvinus Domitius, cum ex consulatu obtineret Hispaniam, gravissimi comparandique antiquis exempli auctor fuit: quippe primi pili centurionem, nomine Vibillum, ob turpem ex acie fugam fuste percussit.*

“In questo lasso di tempo M. Antonio sposò Ottavia, sorella di Cesare. Pompeo era tornato in Sicilia, Antonio nelle province d'oltremare, che Labieno aveva gravemente messo a soqqadro in quanto, partito dal campo di Bruto per il territorio dei Parti, aveva condotto l'esercito di questi in Siria e ucciso il luogotenente di Antonio. Grazie al coraggioso comando di Ventidio, Labieno fu trucidato insieme all'esercito dei Parti e a Pacoro, il più segnalato fra quei giovani, figlio del re. Frattanto Cesare, affinché la cosa più nociva alla disciplina, l'ozio, non fiaccasse i soldati, temprava l'esercito nel territorio degli Illiri e dei Dalmati con frequenti spedizioni, con l'assuefazione ai pericoli, con la pratica della guerra. Nel medesimo tempo Calvino Domizio, mentre dopo il consolato governava la Spagna, inflisse una punizione veramente esemplare, degna di reggere il confronto con quelle di una volta: fece uccidere a colpi di bastone un centurione primipilo di nome Vibillio perché era ignominiosamente fuggito dal campo di battaglia”.

## FLAVIO GIUSEPPE, ANTICHTÀ GIUDAICHE

### XIV 392-395

*Κάν τούτῳ Βεντίδιος ὁ Ῥωμαίων στρατηγὸς πεμφθεὶς ἐκ Συρίας ὥστε*

*Πάρθους ἀνείργειν, μετ' ἐκείνους εἰς τὴν Ἰουδαίαν παρέβαλεν τῷ λόγῳ μὲν Ἰωσήφῳ συμμαχήσων, τὸ δ' ὅλον ἦν αὐτῷ στρατήγημα χρήματα παρ' Ἀντιγόνου λαβεῖν· ἔγγιστα γοῦν Ἱεροσολύμων στρατοπεδευόμενος ἀποχρώντως ἠργυρίσατο τὸν Ἀντίγονον. Καὶ αὐτὸς μὲν ἀνεχώρησεν σὺν τῇ πλείονι δυνάμει, ἵνα δὲ μὴ κατάφωρον γένηται τὸ λῆμμα, Σίλωνα μετὰ μέρους τινὸς τῶν στρατιωτῶν κατέλιπεν, ὃν καὶ αὐτὸν ἐθεράπευεν Ἀντίγονος, ὅπως μηδὲν ἐνοχλοῖη, προσδοκῶν καὶ πάλιν αὐτῷ Πάρθους ἐπαμνεῖν. Ἡρώδης δ' ἐκ τῆς Ἰταλίας ἤδη καταπεπλευκῶς εἰς Πτολεμαΐδα καὶ συναγροχῶς δύναμιν οὐκ ὀλίγην ξένων τε ἅμα καὶ ὁμοφύλων ἤλαυνε διὰ τῆς Γαλιλαίας ἐπὶ τὸν Ἀντίγονον. Συνελάμβανον δ' αὐτῷ Σίλων τε καὶ Βεντίδιος πεισθέντες ὑπὸ Δελλίου. Συγκατάγειν Ἡρώδην τοῦ πεμφθέντος ὑπ' Ἀντωνίου. Βεντίδιος μὲν οὖν ἐτύγχανεν τὰς ταραχὰς τὰς διὰ Πάρθους ἐν ταῖς πόλεσιν οὔσας καθιστάμενος, Σίλων δ' ἐν Ἰουδαίᾳ χρήμασιν ὑπ' Ἀντιγόνου διεφθαρμένος. Ἡρώδη μέντοι προϊόντι καθ' ἐκάστην ἡμέραν ἡ δύναμις.*

“Nel mentre, Ventidio, generale romano mandato dalla Siria per trattenerne i Parti, sistemati costoro, compì una sortita laterale entrando nella Giudea, apparentemente per offrire un aiuto a Giuseppe, ma in realtà tutte le sue mire erano rivolte a ottenere denari da Antigono. Si accampò vicino a Gerusalemme ed estorse ad Antigono il denaro che voleva. Poi si ritirò da solo con la maggior parte delle sue forze; ma affinché non si scoprisse la sua estorsione, lasciò dietro Silone con un certo numero di soldati. Antigono guardò anche lui affinché non gli desse noie, sperando, allo stesso tempo, che i Parti gli dessero ancora aiuto.

In questo tempo Erode salpò dall'Italia a Tolemaide, raccolse un non piccolo esercito di stranieri e di nazionali, e attraversò la Galilea marciando contro Antigono; aveva il sostegno di Silone e di Ventido giacché erano stati persuasi da Dellio, il quale era stato mandato da Antonio a unirsi a Erode per ristabilirlo nel suo Paese. Allora Ventidio era intento a comporre i tumulti sorti nelle città a motivo dei Parti, Silone si trovava in Giudea ormai corrotto

dai doni di Antigono. Tuttavia la forza di Erode aumentava di giorno in giorno a mano a mano che avanzava, e a eccezione di pochi, tutti gli abitanti della Galilea andarono alla sua parte”.

#### XIV 420-421

*Ὑπὸ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον Ἀντώνιος μὲν διέτριβεν ἐν Ἀθήναις, κατὰ δὲ Συρίαν Οὐεντίδιος Σίλωνα μεταπεμπόμενος ἐπὶ τοὺς Πάρθους ἐπέστειλεν πρῶτον μὲν Ἡρώδη συλλαμβάνεσθαι τοῦ πολέμου, ἔπειτα δὲ καὶ ἐπὶ τὸν σφέτερον καλεῖν τοὺς συμμάχους. Ὁ δ’ ἐπὶ τοὺς ἐν τοῖς σπηλαίοις ληστὰς ἐπειγόμενος Σίλωνα μὲν ἐξέπεμψεν Οὐεντιδίῳ, αὐτὸς δ’ ἐπ’ ἐκείνους ἐξώρμησεν.*

“Circa nello stesso tempo, Antonio se ne stava ad Atene, Ventidio, in Siria, mandò l'ordine a Silone affinché lo raggiungesse contro i Parti, gli diede però istruzioni perché prima assistesse Erode nella presente guerra, e in seguito radunasse anche i suoi alleati alla guerra dei Romani. Ma Erode che si trovava impegnato contro i briganti delle caverne, mandò Silone da Ventidio e lui personalmente seguì contro di essi”.

#### XIV 434

*Ἐν δὲ τῷ μεταξὺ Πακόρου πεσόντος ἐν μάχῃ καὶ τῶν Πάρθων πταισάντων πέμπει βοηθὸν ὁ Βεντίδιος Ἡρώδη Μαχαιρᾶν σὺν δυσὶ τάγμασι καὶ χιλίοις ἵππεῦσιν ἐπισπεύδοντος Ἀντωνίου.*

“Intanto, dopo che Pacoro era caduto in battaglia e i Parti erano stati sconfitti, Ventidio, sollecitato da Antonio mandò Machera in soccorso di Erode con due legioni e mille cavalli”.

## FLAVIO GIUSEPPE, LA GUERRA GIUDAICA

I 15, 288-291

*Κὰν τούτῳ Βεντίδιος ὁ Ῥωμαίων στρατηγὸς πεμφθεὶς ἐκ Συρίας Πάρθους ἀνείργειν μετ' ἐκείνους εἰς Ἰουδαίαν παρέβαλεν λόγῳ μὲν ὡς βοηθήσων τοῖς περὶ Ἰώσηπον, ἔργῳ δ' Ἀντίγονον ἀργυριούμενος. Ἐγγιστα γοῦν Ἱεροσολύμων αὐλισάμενος ὡς ἐνεπλήσθη χρημάτων, αὐτὸς μὲν ἀνεχώρει μετὰ τῆς πλείστης δυνάμεως, Σίλωνα δὲ σὺν μέρει καταλέλοιπεν, ὡς μὴ κατάφωρον τὸ λῆμμα ποιήσειεν πάντας ἀπαναστήσας. Ἀντίγονος δὲ πάλιν ἐλπίζων Πάρθους ἐπαμυνεῖν καὶ Σίλωνα τέως ἐθεράπευεν, ὡς μηδὲν ἐνοχλοίη πρὸ τῆς ἐλπίδος. Ἦδη δὲ Ἡρώδης καταπεπλευκῶς ἀπὸ τῆς Ἰταλίας εἰς Πτολεμαΐδα καὶ συναγροχῶς δύναμιν οὐκ ὀλίγην ξένων τε καὶ ὁμοφύλων ἤλαυνεν διὰ τῆς Γαλιλαίας ἐπ' Ἀντίγονον συλλαμβανόντων Βεντιδίου καὶ Σίλωνος, οὗς Δέλλιος ὑπ' Ἀντωνίου πεμφθεὶς Ἡρώδην. Συγκαταγαγεῖν ἔπεισεν. Ἐτύγχανεν δὲ Βεντίδιος μὲν ἐν ταῖς πόλεσιν τὰς διὰ Πάρθους ταραχὰς καθιστάμενος, Σίλων δὲ ἐν Ἰουδαίᾳ χρήμασιν ὑπ' Ἀντιγόνου διεφθαρμένος. Οὐ μὲν Ἡρώδης ἰσχύος ἠπόρει, προϊόντι δ' αὐτῷ καθ' ἡμέραν ἠὔξειτο τὰ τῆς δυνάμεως, καὶ πλὴν ὀλίγων πᾶσα ἡ Γαλιλαία προσέθετο.*

“Intanto Ventidio, il capo dei Romani inviato a respingere dalla Siria i Parti, inseguendo costoro entrò nella Giudea, in apparenza per dar soccorso a Giuseppe e ai suoi, in realtà per estorcere denaro ad Antigono. Si accampò pertanto assai vicino a Gerusalemme, ma quando fu colmato di denaro si ritirò con la maggior parte dell'esercito, e lasciò Silone con un distaccamento per evitare che, ritirando tutte le forze, si scoprisse il suo procedere brigantesco. Antigono, sperando che i Parti sarebbero tornati a sostenerlo, rivolse ora le sue blandizie a Silone per far sì che non intralciasse i suoi piani.

Ma già Erode, ritornato dall'Italia e sbarcato a Tolemaide, dopo aver raccolto un esercito non trascurabile di stranieri e di connazionali, marciava verso la Galilea contro Antigono, appoggiato da Ventidio e da Silone cui Dellio, inviato da Antonio, aveva recato istruzioni perché aiutassero Erode a riconquistare il potere. Ma Ventidio era in giro per le città, intento a domare i disordini causati dai Parti, mentre Silone traccheggiava in Giudea corrotto dai denari di Antigono. E tuttavia Erode non difettava di forze; durante la sua avanzata ogni giorno se ne aggiungevano di nuove e, salvo poche eccezioni, tutta la Galilea fu con lui”.

### I 16, 309

*Ἐν δὲ τούτῳ περὶ μὲν Ἀθήνας διήγεν Ἀντώνιος, Βεντίδιος δὲ ἐπὶ τὸν πρὸς Πάρθους πόλεμον Σίλωνά τε καὶ Ἡρώδην μετεπέμπετο καταστήσασθαι πρότερον ἐπιστέλλων τὰ περὶ Ἰουδαίαν. Ἡρώδης δὲ ἀσμένως Σίλιωνα πρὸς Βεντίδιον ἀπολύσας αὐτὸς ἐπὶ τοὺς ἐν τοῖς σπηλαίοις ἐστράτευσεν.*

“In quel tempo Antonio si trovava ad Atene e Ventidio aveva ordinato a Silone e ad Erode ad unirsi a lui per la guerra contro i Parti, dopo aver sistemato la situazione nella Giudea. Erode fu lieto di lasciar partire Silone alla volta di Ventidio, mentre lui si metteva in marcia contro i briganti rintanati nelle spelonche”.

### I 16, 317

*Ἦδη δὲ Πάρθων μὲν ἐξεληλαμένων, ἀνηρημένου δὲ Πακόρου Βεντίδιος ἐπιστείλαντος Ἀντωνίου πέμπει συμμάχους Ἡρώδη κατ’ Ἀντιγόνου χιλίους ἰππεῖς καὶ δύο τάγματα. Τούτων δὲ τὸν στρατηγὸν Μαχαιρᾶν Ἀντίγονος ἰκέτευσεν δι’ ἐπιστολῶν ἑαυτῷ βοηθὸν ἀφικέσθαι πολλά τε περὶ τῆς Ἡρώδου βίας ἀποδυρόμενος καὶ χρήματα δώσειν ὑπισχνούμενος.*

“Dopo aver respinto i Parti, ed eliminato Pacoro, Ventidio per volere di Antonio mandò mille cavalieri e due legioni ad aiutare Erode nella lotta contro Antigono. Al comandante di queste forze, Machera, Antigono scrisse pregandolo di recarsi invece ad aiutare lui, lamentandosi molto per le prepotenze di Erode e per le sofferenze da lui inferte al regno, e promettendo di dargli del denaro”.

## PLUTARCO, VITE PARALLELE (DEMETRIO E ANTONIO)

### 33, 1

*Ἀντώνιος δὲ μετὰ τὰς διαλύσεις Οὐεντίδιον μὲν εἰς Ἀσίαν προὔπεμπε, Πάρθοις ἐμποδῶν ἐσόμενον τοῦ πρόσω χωρεῖν, αὐτὸς δὲ Καίσαρι χαριζόμενος ἱερεὺς ἀπεδείχθη τοῦ προτέρου Καίσαρος· καὶ τὰλλα κοινῶς καὶ φιλικῶς ἐν τοῖς πολιτικοῖς καὶ μεγίστοις ἔπραττον.*

“Antonio, dopo questi accordi, mandò avanti Ventidio in Asia, perché impedisse ai Parti di avanzare. Dal canto suo, per fare cosa grata a Cesare, Antonio si fece nominare sacerdote del defunto primo Cesare: continuarono poi ad agire di comune accordo e da amici nelle questioni politiche e di massima importanza”.

### 33, 6

*Διαχειμάζοντι δ' αὐτῷ περὶ Ἀθήνας ἀπαγγέλλεται τὰ πρῶτα τῶν Οὐεντιδίου κατορθωμάτων, ὅτι μάχη τοὺς Πάρθους κρατήσας Λαβηνὸν ἀπεκτόνοι καὶ Φρανιπάτην, ἡγεμονικώτατον τῶν Ὀρώδου βασιλέως στρατηγῶν.*

“Mentre [Antonio] svernava ad Atene, gli furono annunciati i primi

successi di Ventidio, che aveva sconfitto i Parti in battaglia, e aveva ucciso Labieno e Franipate, il più valido dei generali del re Orode”.

### 34, 1-10

Ἐξίεναι δὲ μέλλων ἐπὶ τὸν πόλεμον, ἀπὸ τῆς ἱερᾶς ἐλαίας στέφανον ἔλαβε, καὶ κατὰ τι λόγιον ἀπὸ τῆς Κλεψύδρας ὕδατος ἐμπλησάμενος ἀγγεῖον ἐκόμιζεν. Ἐν τούτῳ δὲ Πάκορον τὸν <τοῦ> βασιλέως παῖδα μεγάλῳ στρατῷ

Πάρθων αὖθις ἐπὶ Συρίαν ἐλαύνοντα συμπεσὼν Οὐεντίδιος ἐν τῇ Κυρρηστικῇ τρέπεται καὶ διαφθείρει παμπόλλους, ἐν πρώτοις Πακόρου πεσόντος. Τοῦτο τὸ ἔργον ἐν τοῖς ἀοιδιμωτάτοις γενόμενον, Ῥωμαίοις τε τῶν κατὰ Κράσσον ἀτυχημάτων ἔκπλεω ποινήν παρέσχε, καὶ Πάρθους αὖθις εἴσω Μηδίας καὶ Μεσοποταμίας συνέστειλε, τρισὶ μάχαις ἐφεξῆς κατὰ κράτος ἠττημένους. Οὐεντίδιος δὲ Πάρθους μὲν προσωτέρω διώκειν ἀπέγνω, φθόνον Ἀντωνίου δείσας, τοὺς δ’ ἀφεστῶτας ἐπιὼν κατεστρέφετο καὶ τὸν Κομμαγηνὸν Ἀντίοχον ἐν πόλει Σαμοσάτοις ἐπολιόρκει. Δεομένου δὲ χίλια τάλαντα δοῦναι καὶ ποιεῖν Ἀντωνίῳ τὸ προσταττόμενον, ἐκέλευε πέμπειν πρὸς Ἀντώνιον. Ἦδη γὰρ ἐγγὺς ἦν ἐπιὼν, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οὐκ εἶα σπένδεσθαι τῷ Ἀντιόχῳ, βουλόμενος ἐν γε τοῦτο τῶν ἔργων ἐπώνυμον αὐτοῦ γενέσθαι καὶ μὴ πάντα διὰ Οὐεντιδίου κατορθοῦσθαι. Τῆς δὲ πολιορκίας μῆκος λαμβανούσης, καὶ τῶν ἔνδον ὡς ἀπέγνωσαν τὰς διαλύσεις πρὸς ἀλκὴν τρεπομένων, πράττων μὲν οὐδέν, ἐν αἰσχύνῃ δὲ καὶ μεταγνώσει γενόμενος, ἀγαπητῶς ἐπὶ τριακοσίοις σπένδεται τάλαντοις πρὸς τὸν Ἀντίοχον. Καὶ μικρὰ τῶν ἐν Συρίᾳ καταστησάμενος εἰς Ἀθήνας ἐπανῆλθε, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οἷς ἔπρεπε τιμήσας ἔπεμψεν ἐπὶ τὸν θρίαμβον. Οὗτος ἀπὸ Πάρθων ἄχρι δεῦρο τεθριάμβευκε μόνος, ἀνὴρ γένει μὲν ἀφανής, ἀπολαύσας δὲ τῆς Ἀντωνίου φιλίας τὸ λαβεῖν ἀφορμὰς πράξεων μεγάλων, αἷς κάλλιστα χρησάμενος ἐβεβαίωσε τὸν περὶ Ἀντωνίου λεγόμενον καὶ Καίσαρος λόγον, ὡς εὐτυχέστεροι δι’ ἐτέρων ἦσαν ἢ δι’ αὐτῶν στρατηγεῖν.

*Καὶ γὰρ Σόσσιος Ἀντωνίου στρατηγὸς ἐν Συρίᾳ πολλὰ διεπράττετο, καὶ Κανίδιος ἀπολειφθεὶς ὑπ' αὐτοῦ περὶ Ἀρμενίαν, τούτους τε νικῶν καὶ τοὺς Ἰβήρων καὶ Ἀλβανῶν βασιλέας ἄχρι τοῦ Καυκάσου προῆλθεν. Ἀφ' ὧν ἐν τοῖς βαρβάροις ὄνομα καὶ κλέος ἤϋξετο τῆς Ἀντωνίου δυνάμεως.*

“In procinto di partire per la guerra, [Antonio] prese una corona di ulivo sacro e, conformemente a un oracolo, portò con sé un vaso pieno d'acqua della Clessidra. Frattanto **Ventidio, avendo ingaggiato battaglia con Pacoro, figlio del re, che stava di nuovo avanzando contro la Siria alla testa di un grande esercito partico, lo sconfisse in Cirrestica e fece strage dei nemici. Tra i primi cadde Pacoro. Questa impresa, che fu tra le più celebrate, diede ai Romani completa vendetta delle sventure subite al tempo di Crasso e ricacciò di nuovo all'interno della Media e della Mesopotamia i Parti, sconfitti di forza in tre battaglie consecutive. Ventidio però rinunciò a inseguire i Parti più lontano, per timore di suscitare la gelosia di Antonio: limitandosi a invadere i Paesi che avevano defezionato, li sottomise e pose l'assedio ad Antioco di Commagene nella città di Samosata. Poiché questi offriva di versare mille talenti e di fare quanto Antonio avrebbe ordinato, Ventidio lo invitò a mandare un'ambasciata ad Antonio. Quest'ultimo era ormai giunto nelle vicinanze e non volle che Ventidio facesse pace con Antioco, pretendendo che almeno quest'unica impresa portasse il suo nome e che non tutti i successi fossero da attribuire a Ventidio.** Poiché l'assedio andava per le lunghe e gli assediati, non appena persero le speranze di un accordo, si volsero ad una vigorosa difesa, Antonio, vedendo che non concludeva niente, vergognandosi e pentendosi, volentieri tratto con Antioco per trecento talenti. **E dopo aver sistemato affari di scarsa importanza in Siria, tornò ad Atene e, resi a Ventidio i meritati onori, lo mandò a Roma per il trionfo.** Costui è a tutt'oggi il solo generale che abbia trionfato sui Parti: uomo di umile origine, trasse vantaggio dall'amicizia di Antonio per cogliere occasioni di compiere grandi imprese. E avendole utilizzate nel modo migliore, confermò il detto corrente circa Antonio e Cesare, cioè che erano più fortunati a condurre spedizioni

**militari per mezzo di altri che guidandole loro stessi.** Infatti anche Sosio<sup>89</sup>, generale di Antonio, ottenne molti successi in Siria; Canidio, altro generale lasciato da Antonio in Armenia, sconfiggendo gli Armeni e i re degli Iberi e degli Albani, giunse fino al Caucaso. Per questi fatti il nome e la fama della potenza di Antonio si accrebbero tra i barbari”.

## **TACITO, DE ORIGINE ET SITU GERMANORUM**

### **XXXVII 3-4**

*Medio tam longi aevi spatio multa in vicem damna. Non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliae ve, ne Parthi quidem saepius admonuere: quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam caedem Crassi, amisso et ipse Pacoro infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit?*

“Durante un così lungo spazio di tempo, vi furono molte reciproche sconfitte. Non i Sanniti, non i Cartaginesi, non la Spagna, non la Gallia, e neppure i Parti ci diedero così spesso aspri ammonimenti, poiché la libertà della Germania è più indomabile del regno di Arsace. **Che altro, infatti, fuor della strage di Crasso, compensata dalla perdita di Pacoro, ci potrebbe contrapporre l'Oriente, piegato sotto i piedi di un Ventidio?**”.

## **LUCIO ANNEO FLORO, EPITOMA DE TITO LIVIO**

### **II 19, 3-6**

#### ***Bellum Particum sub Ventidio***

*Quamvis in Cassio et Bruto partes sustulisset, in Pompeio totum partium nomen*

---

<sup>89</sup> Vd. *infra*.

*abolevisset, nondum tamen ad pacis stabilitatem profecerat Caesar, cum scopulus et nodus et mora publicae securitatis superesset Antonius. Nec ille defuit vitiis quin periret, immo omnia expertus ambitu et luxuria primum hostes, deinde cives, tandem etiam saeculum terrore liberavit. Parthi clade Crassiana altius animos erexerant civilesque populi Romani discordias laeti acceperant. Itaque ut prima adfulsit occasio, non dubitaverunt erumpere, ultro quidem invitante Labieno, qui missus a Cassio Brutoque – qui furor scelerum – sollicitaverat hostes in auxilium. Et illi Pacore duce, regio iuvene, dispulerant Antoniana praesidia; Saxa legatus ne veniret in potestatem gladio impetravit. Denique ablata Syria emanabat latius malum, hostibus sub auxilii specie sibi vincentibus, nisi Ventidius, et hic legatus Antonii, incredibili felicitate et Labieni copias ipsumque Pacorum et omnem Parthicum equitatum toto inter Oronten et Euphraten sinu late cecidisset. Viginti amplius milium fuit. Nec sine consilio ducis, qui simulato metu adeo passus est hostem castris succedere, donec absumpto iactus spatium adimeret usum sagittarum. Rex fortissime dimicans cecidit. Mox circumlato eius per urbes, quae desciverant, capite Syria sine bello recepta. Sic Crassianam cladem Pacori caede pensavimus.*

### **Guerra Partica sotto Ventidio**

“Sebbene Cesare avesse eliminato in Cassio e in Bruto il partito avverso, in Pompeo ne avesse distrutto completamente il nome, tuttavia non aveva ancora giovato alla stabilità della pace, perché era sopravvissuto Antonio, rovina, impedimento e ostacolo alla sicurezza pubblica. Né egli, a causa dei suoi difetti, mancò di provocare la propria morte; anzi, dopo aver toccato il fondo dell'ambizione e dell'intemperanza, dapprima liberò dal terrore i nemici, poi i concittadini, infine anche la sua generazione. I Parti avevano sollevato alquanto il loro ardore dopo la sconfitta di Crasso, e avevano accolto con gioia le discordie civili del popolo romano. Pertanto alla prima occasione favorevole non esitarono a portare anche un attacco, invitandoli in verità di propria iniziativa Labieno, che, inviato da Cassio e da Bruto – quale furia di delitti! -

aveva chiamato in aiuto i nemici. E quelli, sotto la guida di Pacoro, giovane figlio del re, avevano disperso i presidi di Antonio; il suo luogotenente Saxa ottenne solo dalla spada di non cadere in loro potere. Infine, essendo stata portata via la Siria, il pericolo si sarebbe diffuso più lontano, perché i nemici ottenevano vittorie per proprio conto sotto il pretesto di portare aiuto, se Ventidio, anche costui luogotenente di Antonio, con incredibile fortuna non avesse interamente battuto le forze di Labieno, lo stesso Pacoro e tutta la cavalleria partica per ogni dove nell'intero tratto racchiuso fra l'Oronte e l'Eufrate. Vi furono più di ventimila morti. E non senza uno stratagemma del comandante, che, fingendo la paura, lasciò che i nemici si avvicinasero tanto all'accampamento, da togliere loro l'uso delle frecce, privandoli dello spazio per lanciarle. Il re cadde combattendo con grande valore. Poi, essendo stata portata in giro la sua testa fra le città che si erano ribellate, la Siria fu riconquistata senza guerra. Così con la morte di Pacoro abbiamo compensato il disastro di Crasso”.

## APPIANO, STORIA ROMANA

V 65, 276

*Αἶδε μὲν ἦσαν αἱ τελευταῖαι Καίσαρί τε καὶ Ἀντωνίῳ γεγόμεναι συμβάσεις. Καὶ εὐθὺς ἐς τὰ ἐπείγοντα τοὺς φίλους ἐκάτερος αὐτῶν περιέπεμπεν, Οὐεντίδιον μὲν ἐς τὴν Ἀσίαν Ἀντώνιος. Ἀναστέλλειν Παρθυαίους τε καὶ Λαβιηγὸν τὸν Λαβιηνοῦ, μετὰ τῶν Παρθυαίων ἐν ταῖσδε ταῖς ἀσχολίαις Συρίαν τε καὶ τὰ μέχρι τῆς Ἰωνίας ἐπιδραμόντα. Ἄ μὲν δὴ Λαβιηγός τε καὶ Παρθυαῖοι δράσαντες ἔπαθον, ἢ Παρθυικὴ δηλώσει γραφή.*

“Questi furono gli accordi definitivi stabiliti fra Cesare e Antonio. E subito entrambi inviarono i loro amici a sistemare le cose urgenti: Antonio mandò Ventidio in Asia a respingere i Parti e Labieno, che con i Parti in questi momenti di turbamento faceva scorrerie in Siria e nelle regioni sino alla

**Ionía.** Ciò che Labieno e i Parti fecero e subirono lo mostrerà il libro Partico”.

## CASSIO DIONE, STORIA ROMANA

### XLVIII 39-41

[39] Οὗτος μὲν οὖν ὁ πόλεμος ἀνεβέβλητο, τὰ δὲ δὴ τοῦ Λαβιήνου τῶν τε Πάρθων ὧδε διεπολεμήθη. Ὁ Ἀντώνιος αὐτὸς μὲν ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀπὸ τῆς Ἰταλίας ἐπανελθὼν ἐνταῦθα ἐπὶ πλεῖστον ἐνεχρόνισεν, τὰς τε ἐπιθυμίας ἅμα ἀποπιμπλὰς καὶ τὰς πόλεις κακῶν, ἴν᾿ ὅτι ἀσθενέσταται τῷ Σέξτω παραδοθῶσι. Καὶ ἄλλα τε ἐν τούτῳ πολλὰ ἔξω τῶν πατρίων ἐξεδιητήθη, καὶ Διόνυσον ἑαυτὸν νέον αὐτὸς τε ἐκάλει καὶ ὑπὸ τῶν ἄλλων ὀνομάζεσθαι ἠξίου· ἐπειδὴ τε οἱ Ἀθηναῖοι πρὸς τε τοῦτο καὶ πρὸς τὰ ἄλλα τὴν Ἀθηνᾶν αὐτῷ κατηγγύησαν, δέχεσθαι τε τὸν γάμον ἔφη καὶ προῖκα μυριάδας ἑκατὸν παρ᾿ αὐτῶν ἐξέπραξεν. Αὐτὸς μὲν οὖν περὶ ταῦτα εἶχε, τὸν δὲ δὴ Οὐεντίδιον τὸν Πούπλιον ἐς τὴν Ἀσίαν προύπεμψεν. Καὶ ὅς ἤλθέ τε ἐπὶ τὸν Λαβιήνον πρὶν ἔκπυστος γενέσθαι, καὶ καταπλήξας αὐτὸν τῷ τε αἰφνιδίῳ τῆς ἐφόδου καὶ τοῖς στρατεύμασιν ἄνευ γὰρ τῶν Πάρθων μετὰ τῶν αὐτόθεν στρατιωτῶν μόνων ἦν ἐκεῖθεν τε μηδὲ ἐς χεῖράς οἱ ὑπομείναντα εὐθὺς ἐξέωσε, καὶ φεύγοντα ἐς τὴν Συρίαν ἐπεδίωξε, τὸ κουφότατον τοῦ στρατοῦ λαβῶν. Καὶ αὐτὸν πρὸς τῷ Ταύρῳ καταλαβὼν οὐκέτι περαιτέρω προχωρήσαι εἶασεν, ἀλλ᾿ ἐνταῦθα ἐπὶ πλείους ἡμέρας καταστρατοπεδευσάμενοι ἠσύχαζον· Λαβιήνος μὲν γὰρ τοὺς Πάρθους, Οὐεντίδιος δὲ τοὺς ὀπίτας ἀνέμεινεν. [40] Ὡς οὖν καὶ οὗτοι ἐν ταῖς αὐταῖς ἅμα ἀμφοτέροι ἡμέραις ἤλθον, Οὐεντίδιος μὲν δέει τῆς ἵππου τῶν βαρβάρων ἐν τῷ μετεώρῳ, οὐπερ ἠύλιζετο, κατέμεινεν, οἱ δὲ δὴ Πάρθοι ἔκ τε τοῦ πλήθους σφῶν καὶ ἐκ τοῦ προνενηκικέναι ποτὲ καταφρονήσαντες πρὸς τε τὸν γήλοφον ἅμα τῇ ἔφ, πρὶν καὶ τῷ Λαβιήνῳ συμμίξαι, προσήλασαν, καὶ ὡς οὐδεὶς σφισιν ἀντεπεξήει, καὶ πρὸς τὸ ὄρθιον αὐτὸ προσέβαλον. Καὶ αὐτοὺς ἐνταῦθα ἤδη ὄντας οἱ Ῥωμαῖοι ἐπιδραμόντες ῥαδίως πρὸς τὸ κάταντες ἐτρέψαντο. Καί

σφων πολλοὶ μὲν ἐν χερσὶν ἀπέθανον, τὸ δὲ δὴ πλεῖον ἐν τῇ ἀνα στροφῇ περὶ ἀλλήλοις, οἱ μὲν ἤδη τετραμμένοι οἱ δὲ ἔτι προσιόντες, ἐσφάλησαν· οἱ τε περιλειφθέντες οὐ πρὸς τὸν Λαβιήνον ἀλλ' ἐς Κιλικίαν ἔφυγον. Ὡ οὖν Οὐεντίδιος ἐπεδίωξε μὲν αὐτοὺς μέχρι τοῦ στρατοπέδου, ἰδὼν δὲ ἐνταῦθα τὸν Λαβιήνον ἐπέσχε. Καὶ ὃς παρετάξατο μὲν ὡς καὶ ἐς χεῖρας αὐτῷ ἦξων, αἰσθόμενος δὲ τοὺς στρατιώτας ἀθύμως διὰ τὴν τῶν βαρβάρων φυγὴν ἔχοντας οὔτε τότε ἐθάρσησέν οἱ ἀντάραι, καὶ τῆς νυκτὸς ἀποδρᾶναί ποι ἐπεχείρησε. Προγνοὺς οὖν τοῦτο ἐξ αὐτομόλων ὁ Οὐεντίδιος πολλοὺς μὲν ἐν τῇ ἀποχωρήσει ἐνεδρεύσας ἔκτεινε, πάντας δὲ τοὺς λοιποὺς ἐγκαταλειφθέντας ὑπὸ τοῦ Λαβιήνου παρεστήσατο. Καὶ ἐκεῖνος δὲ τότε μὲν τὴν ἐσθῆτα μετεκδὺς διέφυγε, καὶ χρόνον τινὰ ἐν τῇ Κιλικίᾳ διέλαθεν, ὕστερον δὲ ὑπὸ Δημητρίου ἐάλω· οὗτος γὰρ ἐξελεύθερός τε τοῦ Καίσαρος τοῦ προτέρου ὢν, καὶ τότε τῇ Κύπρῳ πρὸς τοῦ Ἀντωνίου προστεταγμένος, ἀνεζήτησέ τε αὐτὸν μαθὼν ὅτι κρύπτοιτο, καὶ συνέλαβε. [41] Μετὰ δὲ δὴ τοῦτο ὁ Οὐεντίδιος τὴν τε Κιλικίαν ἐκομίσατο, καὶ αὐτὸς μὲν ταύτην καθίστατο, Πουπήδιον δὲ δὴ Σίλωνα μεθ' ἰπέων πρὸς τὸν Ἀμανὸν προύπεμψε. Τοῦτο δὲ τὸ ὄρος ἔν τε τῇ μεθορίᾳ τῆς τε Κιλικίας καὶ τῆς Συρίας ἐστί, καὶ στενοπορίαν τοσαύτην δὴ τινα ἔχει ὥστε καὶ πύλας ποτὲ ἐν αὐτῇ μετὰ τείχους ἐνοικοδομηθῆναι καὶ τὸ χωρίον ἀπ' αὐτῶν ἐπονομασθῆναι. Οὐ μόντοι καὶ κατασχεῖν αὐτὸ ὁ Σίλων ἠδυνήθη, ἀλλὰ καὶ ἐκινδύνευσεν ὑπὸ Φραναπάτου ὑπάρχου τε τοῦ Πακόρου ὄντος καὶ τὴν δίοδον φυλάττοντος ἀπολέσθαι. Κἂν ἔπαθε τοῦτο, εἰ μὴ ὁ Οὐεντίδιος μαχομένῳ αὐτῷ κατὰ τύχην ἐπιστὰς ἐπήμυνεν· ἀνελπίστοις τε γὰρ ἅμα καὶ ἐλάττοσι τοῖς βαρβάροις σφῶν οὔσι προσπεσὼν τὸν τε Φραναπάτην καὶ ἄλλους πολλοὺς ἐφόνευσε, καὶ οὕτω τὴν τε Συρίαν ἐκλειφθεῖσαν ὑπὸ τῶν Πάρθων ἀμαχεὶ πλὴν τῶν Ἀραδίων παρέλαβε, καὶ μετὰ τοῦτο τὴν Παλαιστίνην, Ἀντίγονον τὸν βασιλεύοντα αὐτῆς ἐκφοβήσας, ἀπόνως κατέσχε. Καὶ ὁ μὲν ταῦτά τε διήγε, καὶ χρήματα πολλὰ μὲν παρὰ τῶν ἄλλων ὡς ἐκάστων, πολλὰ δὲ καὶ παρὰ τοῦ Ἀντιγόνου τοῦ τε Ἀντιόχου καὶ Μάλχου τοῦ Ναβαταίου, ὅτι τῷ Πακόρῳ συνήραντο, ἐσέπραξε. Καὶ αὐτὸς

*μὲν οὐδὲν ἐπ' αὐτοῖς παρὰ τῆς βουλῆς, ἄτε οὐκ αὐτοκράτωρ ὦν ἄλλ' ἑτέρῳ ὑποστρατηγῶν, εὕρετο, ὁ δὲ Ἀντώνιος καὶ ἐπαίνους καὶ ἱερομηνίας ἔλαβεν.*

*Οἱ γε μὴν Ἀράδιοι δείσαντες μὴ καὶ δίκην ὦν ἐς τὸν Ἀντώνιον ἐτετολμήκεσαν ὑπόσχωσιν, ἐκείνῳ μὲν, καίτοι χρόνον ὑπ' αὐτοῦ πολιορκηθέντες, οὐ προσεχώρησαν, ὕστερον δὲ ὑπ' ἄλλων μόλις ποτὲ ἐάλωσαν. Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν τοῦτον χρόνον ἐγένετο μὲν καὶ ἐν Ἰλλυριοῖς τοῖς Παρθινοῖς κίνησις, καὶ αὐτὴν ὁ Πωλίων μάχαις ἔπαυσεν.*

“[39] La guerra dunque fu così rinviata. **Quanto all'impresa di Labieno e dei Parti, si svolse nel modo seguente.** Antonio era tornato dall'Italia in Grecia e lì si era fermato a lungo, sfogando nello stesso tempo i suoi capricci e maltrattando le città, di modo che passassero a Sesto nelle peggiori condizioni. Durante quel soggiorno si allontanò in molte maniere dai costumi patrii: tra l'altro chiamò se stesso «giovane Dionisio» e volle che gli altri lo chiamassero così. Poiché gli Ateniesi, di fronte a questa e ad altre sue bizzarrie, gli diedero come fidanzata la dea Atena, disse di accettare tale matrimonio e impose loro il pagamento di un milione di dracme come dote. **Mentre era impegnato in tali cose, mandò Publio Ventidio in Asia. Questi marciò contro Labieno prima che si avesse notizia del suo arrivo. Giunto all'improvviso e con un forte esercito, spaventò Labieno che disponeva solo di alcuni reparti di soldati del luogo, senza i Parti: perciò poté cacciarlo subito da quella regione, senza combattere. Labieno fuggì verso la Siria e Ventidio lo inseguì al comando della fanteria leggera. Avendolo raggiunto presso il Tauro, gli impedì di procedere oltre: così si accamparono in quel luogo e rimasero fermi per molti giorni, aspettando Labieno i Parti e Ventidio la sua fanteria pesante. [40] Quando arrivarono negli stessi giorni i rinforzi per ambedue, Ventidio restò fermo sull'altura dov'era accampato per timore della cavalleria dei barbari; i Parti invece, baldanzosi sia per il loro gran numero, sia perché già una volta avevano vinto i Romani, marciarono all'alba verso la collina, prima di congiungersi con Labieno, e non avendo incontrato alcuna resistenza, ne intrapresero la salita. Quando furono su di essa, i Romani piombarono loro**

addosso e li cacciarono facilmente giù per la china. Molti barbari vennero uccisi nella lotta corpo a corpo, ma ancora di più furono quelli che perirono nell'urto vicendevole, perché gli uni erano stati travolti e gli altri stavano ancora salendo. I superstiti fuggirono non verso Labieno, ma verso la Cilicia. Ventidio li inseguì fino all'accampamento, ma avendo visto lì Labieno, si fermò. Labieno schierò l'esercito, pronto a combattere contro il nemico; essendosi però accorto che i suoi soldati erano scoraggiati per la fuga dei barbari, non ebbe neppure questa volta il coraggio di attaccare Ventidio, e durante la notte tentò di fuggire. Informato di ciò da alcuni disertori, Ventidio tese un'imboscata ai fuggiaschi e ne uccise molti: poi aggregò al suo esercito tutti quei soldati che erano stati abbandonati da Labieno. Questi, mutato l'abito, fuggì e per qualche tempo visse nascosto in Cilicia, ma in seguito fu catturato da Demetrio. Questo Demetrio era un liberto di Giulio Cesare: era stato mandato da Antonio a Cipro; saputo che Labieno si nascondeva in Cilicia, fece delle ricerche e lo catturò. [41] Dopo di ciò Ventidio occupò la Cilicia e ne prese il governo. Poi mandò avanti Pompedio Silone<sup>90</sup> verso l'Amano. Questo è un monte ai confini della Cilicia e della Siria; ha un passaggio così stretto che in esso fu innalzato un muro con una porta, da cui prese il nome. Silone non poté conquistare quel luogo; anzi corse un grave pericolo ad opera di Franapate, un generale di Pacoro, che custodiva il passo. E avrebbe certamente subito un grave disastro se, durante il combattimento, non fosse venuto per caso in suo aiuto Ventidio. Questi piombò sui barbari che non se l'aspettavano ed erano inferiori di numero, uccise Franapate e molti suoi soldati, e così si impadronì senza combattere della Siria che era stata abbandonata dai Parti, eccettuato il Paese degli Aradii, e occupò senza alcuna fatica la Palestina, spaventando Antigono, il re di quella regione. Questo dunque egli fece. Impose inoltre il pagamento di una forte somma a ciascuno degli altri capi, e anche ad Antigono, ad Antioco e a Malco Nabateo, perché avevano aiutato Pacoro. Non ricevette però per questa impresa nessun premio dal Senato: egli non era stato il condottiero, ma solo il luogotenente di un altro; Antonio ottenne lodi e in suo onore furono fatte cerimonie di

---

90 Pompedio Silone è chiamato anche Poppedio, vd. Liv. *perioch.* LXXVI.

ringraziamento agli dei. Gli Aradii, temendo di essere puniti per quanto avevano osato fare contro Antonio, non vollero arrendersi a lui, benché assediati per lungo tempo; in seguito però furono soggiogati da altri non senza difficoltà. In quello stesso tempo ci fu una rivolta dei Partini in Illiria, domata da Pollione con la forza”.

## XLIX 19-21

[19] *Καὶ ὁ μὲν ταῦτα ἔπραττε, τὰ δὲ δὴ τοῦ Ἀντωνίου τῶν τε βαρβάρων ὠδε ἔσχεν. Ὁ Οὐεντίδιος ὁ Πούπλιος τὸν Πάκορον στρατεύμα τε ἀθροίζειν καὶ εἰς τὴν Συρίαν ἐμβάλλειν μαθὼν ἔδεισεν, ἐπειδὴ μήτε αἱ πόλεις πω καθειστήκεσαν καὶ τὰ στρατόπεδα ἐν τοῖς χειμαδίοις ἔτι διέσπαρτο, καὶ τοιόνδε τι ἔς τε τὴν διατριβὴν αὐτοῦ καὶ εἰς τὴν βραδυτῆτα τῆς στρατιᾶς ἐποίησε. Χανναῖόν τινα δυνάστην γνωρίμως μὲν καὶ αὐτῷ ἔχοντα, τὰ δὲ δὴ τῶν Πάρθων μᾶλλον φρονούντα εἰδώς, τά τε ἄλλα ὡς καὶ πιστότατόν οἱ ὄντα ἐτίμα καὶ σύμβουλον ἔστιν ὧν ἐποιεῖτο, ἐξ ὧν αὐτὸς μὲν οὐδὲν βλαβήσεσθαι, ἐκείνῳ δὲ δὴ πίστιν τοῦ καὶ τὰ ἀπορρητότατα δῆθεν αὐτῷ συνειδέναι παρέξειν ἔμελλεν. Ἐπειδὴ τε ἐνταῦθα ἦν, φοβεῖσθαι τε ἐπλάσατο μή πως οἱ βάρβαροι τὴν συνήθη σφίσι διάβασιν τοῦ Εὐφράτου, παρ’ ἢ τὸ Ζεῦγμα ἢ πόλις ἔστι, παραλιπόντες ἐτέρᾳ τινὶ ὁδῷ κάτω τοῦ ποταμοῦ χρήσονται τῇ μὲν γὰρ πεδία τοῖς πολεμίοις ἐπιτήδεια, τῇ δὲ γηλόφους ἑαυτοῖς πρέποντας εἶναι ἔλεγε, καὶ τοῦτο αὐτόν <τ> ἀνέπεισε πιστεῦσαι, καὶ τὸν Πάκορον δι’ αὐτοῦ προσεξηπάτησε· τὴν γὰρ πεδιάδα, ἣν προσεποιεῖτο ὁ Οὐεντίδιος μὴ βούλεσθαι αὐτὸν ἐλθεῖν, μακροτέραν τῆς ἐτέρας οὖσαν τραπεῖς παρέσχεν οἱ καιρὸν τὰς δυνάμεις ἀθροῖσαι.*

[20] *Καὶ οὕτως ἐν τῇ Συρίᾳ αὐτῷ τῇ Κυρηστικῇ γενομένῳ συμβαλὼν ἐνίκησεν. Ἐπειδὴ γὰρ οὔτε τὸν ποταμὸν διαβῆναί σφας ἐκώλυσεν οὔτ’ αὖ διαβᾶσιν εὐθὺς ἐπέθετο, μαλακίαν τέ τινα καὶ ἀρρωστίαν τῶν Ῥωμαίων κατέγνωσαν, κάκ τούτου πρὸς τὸ ἔρυμα αὐτῶν καίπερ ἐν μετεώρῳ ὃν προσήλασαν ὡς καὶ αὐτοβοεῖ σφας αἰρήσοντες. Ἐπεκδρομῆς τε αἰφνιδίου*

γενομένης κατά τε τοῦ πρανοῦς οὐ χαλεπῶς, ἅτε καὶ ἰππῆς ὄντες, ἀπεώσθησαν, κἀνταῦθα ἀνδρείως μὲν ἀμυνόμενοι (κατάφρακτοι γὰρ οἱ πλείους αὐτῶν ἦσαν) ταραττόμενοι δὲ πρὸς τε τὸ ἀνέλπιστον καὶ περὶ ἀλλήλοις, ὑπὸ τε τῶν ὀπλιτῶν καὶ ὑπὸ τῶν σφενδονητῶν μάλιστα ἠττήθησαν· πόρρωθεν γὰρ σφοδραῖς ταῖς βολαῖς ἐξικνούμενοι χαλεπώτατοι αὐτοῖς ἐγίγνοντο. Κἀν τῷ πόνῳ τούτῳ καὶ ὁ Πάκορος πεσὼν πλεῖστον αὐτοῦς ἔβλαψεν· ὡς γὰρ τάχιστα τὸν ἄρχοντά σφω ἀπολωλότα ἦσθοντο, ὀλίγοι μὲν περὶ τοῦ σώματος αὐτοῦ προθύμως ἠγωνίσαντο, φθαρέντων δὲ καὶ τούτων πάντες οἱ λοιποὶ ἐνέδοσαν. Καὶ αὐτῶν οἱ μὲν διὰ τῆς γεφύρας οἴκαδε διαφυγεῖν ἐθέλησαντες οὐκ ἠδυνήθησαν, ἀλλὰ προκαταληφθέντες ἀπώλοντο, οἱ δὲ καὶ πρὸς τὸν Ἀντίοχον ἐς τὴν Κομμαγηνὴν κατέφυγον. Οὐεντίδιος δὲ τὰ μὲν ἄλλα τὰ ἐν τῇ Συρίᾳ μετέωρα πρὸς τὴν τοῦ πολέμου ἔκβασιν γιγνόμενα (τὸν γὰρ Πάκορον ὅμοια τοῖς μάλιστα τῶν πάποτε βασιλευσάντων καὶ ἐπὶ δικαιοσύνη καὶ ἐπὶ πραότητι ὑπερηγάπων) ῥαδίως, τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κατὰ τὰς πόλεις περιπέμψας, κατεστήσατο· αὐτὸς δὲ ἐπὶ τὸν Ἀντίοχον, πρόφασιν μὲν ὅτι τοὺς ἰκέτας οἱ οὐκ ἐξέδωκε, τῇ δ' ἀληθείᾳ διὰ τὰ χρήματα ἃ πάμπολλα εἶχεν, ἐπεστράτευσεν. [21] Ἐνταῦθα δὲ ἤδη αὐτῷ ὄντι ὁ Ἀντώνιος ἐξαίφνης ἐπιστὰς οὐ μόνον οὐχ ἦσθη ἀλλὰ καὶ ἐφθόνησεν, ὅτι ἔδοξέ τι καθ' ἑαυτὸν ἠνδραγαθῆσθαι· καὶ διὰ τοῦτο καὶ τῆς ἀρχῆς αὐτὸν ἔπαυσε, καὶ ἐς οὐδὲν ἔτι οὔτ' αὐτίκα οὔθ' ὕστερον αὐτῷ ἐχρήσατο, καίτοι καὶ ἱερομηνίας ἐπ' ἀμφοτέροις τοῖς ἔργοις καὶ ἐπινίκια δι' αὐτὸν λαβῶν. Οἷ γε μὴν ἐν τῷ ἄστει Ῥωμαῖοι ἐψηφίσαντο μὲν τῷ Ἀντωνίῳ ταῦτα πρὸς τε τὸ προὔχον αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ νόμου, ὅτι ἡ στρατηγία ἐκείνου ἦν, ἐψηφίσαντο δὲ καὶ τῷ Οὐεντιδίῳ, ἅτε καὶ τὴν συμφορὰν τὴν ἐπὶ τοῦ Κράσσου σφίσι γενομένην ἰκανώτατα τοῖς Πάρθοις διὰ τοῦ Πακόρου, καὶ μάλισθ' ὅτι ἐν τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἐκατέρου τοῦ ἔτους ἀμφοτέρα συνηνέχθη, νομίζοντες ἀνταποδεδωκέναι. Καὶ συνέβη γε τῷ Οὐεντιδίῳ μόνῳ τε τὰ νικητήρια ἐορτάσαι ὥσπερ καὶ μόνος ἐνίκησεν (ὁ γὰρ Ἀντώνιος προαπώλετο), καὶ δόξαν ἀπὸ τε τούτου καὶ ἐκ τοῦ παραλόγου ἅμα τῆς τύχης μείζω λαβεῖν· ἐν γὰρ τοῖς τοῦ Πομπηίου τοῦ Στράβωνος ἐπινικίοις

*πομπεύσας ποτὲ μετὰ τῶν ἄλλων αἰχμαλώτων αὐτὸς ἐπινίκια τῶν Πάρθων  
πρῶτος Ῥωμαίων ἤγαγε.*

“[19] Questo dunque fece Ottaviano. Parlerò ora degli avvenimenti riguardanti Antonio e i barbari. **Publio Ventidio fu informato che Pacoro raccoglieva truppe e si accingeva ad invadere la Siria: ne ebbe paura, perché non aveva ancora sistemato gli affari delle città e le sue forze erano disperse nei quartieri d'inverno. Per ritardare la marcia del nemico e porre rimedio alla lentezza del proprio esercito, ordì allora questo piano. C'era un certo principe di nome Canneo, con cui aveva familiarità, ma che sosteneva, come egli ben sapeva, gli interessi dei Parti; lo apprezzava perché in complesso era un uomo fidatissimo; talvolta gli chiedeva anche consigli in questioni nelle quali egli non avrebbe comunque ricevuto alcun danno, mentre Canneo poteva ritenere di essere stato messo a conoscenza di fatti segretissimi. Stando così le cose, finse di temere che i barbari intendessero passare l'Eufrate non attraverso la solita strada nei pressi di della città di Zeugma, ma più giù, per un'altra strada (quest'ultima - egli diceva - era pianeggiante e favorevole ai nemici, mentre la prima era collinosa e favorevole ai Romani). Riuscì a far credere ciò a Canneo, e così per mezzo di lui ingannò Pacoro. Questi si avviò per la strada pianeggiante, quella per la quale Ventidio, mentendo, aveva detto di non volere che andasse il nemico, che era più lungo dell'altra, dandogli così il tempo di raccogliere le sue forze.**

[20] Ventidio attaccò Pacoro nella regione della Siria detta Cirestica e così lo sconfisse. Non impedì ai Parti il passaggio del fiume, né li attaccò subito dopo; i nemici attribuirono a viltà e debolezza questo comportamento dei Romani: perciò assalirono il loro accampamento, benché si trovasse su un'altura, convinti di conquistarlo al primo assalto. I Romani uscirono improvvisamente allo scoperto e li respinsero facilmente giù per la china perché erano cavalieri. Ai piedi della collina i barbari si batterono con valore (la maggior parte erano fanti armati pesantemente); sconvolti però per l'inatteso contrattacco e per lo scompiglio che era nato tra loro, furono sopraffatti per gli attacchi provenienti dalla fanteria pesante e soprattutto dai

frombolieri: questi ultimi infatti li colpivano da lontano con grossi proiettili, creando per loro una situazione estremamente difficile. Nello scontro fu ucciso anche Pacoro, e questo fu per i Parti un danno gravissimo: appena i barbari seppero che il loro re era morto, pochi di essi si batterono per salvarne il corpo; caduti anche costoro, tutti gli altri si arresero. Alcuni cercarono di tornare alle loro case fuggendo attraverso il ponte, ma non ci riuscirono e furono catturati e uccisi; altri ripararono presso Antioco nella Commagene. Ventidio assoggettò facilmente tutte le altre regioni della Siria, che, incerte sul da farsi, aspettavano l'esito della guerra: ci riuscì mandando in giro per le città la testa di Pacoro (per il suo senso di giustizia e per la mitezza del carattere era amato dai barbari al massimo grado fra tutti i re). Poi marciò contro Antioco, prendendo come pretesto il fatto che non gli aveva consegnato quelli che si erano recati da lui in cerca di protezione: ma il vero motivo era dato dalle immense ricchezze che quel re possedeva.

[21] Mentre Ventidio era ancora lì, arrivò improvvisamente da lui Antonio. Questi non solo non fu contento, ma provò anche invidia, perché Ventidio aveva dimostrato di saper compiere una grande impresa anche da solo. Perciò gli tolse il comando e non gli affidò più nessun altro incarico, benché avesse ottenuto per suo mezzo, a motivo delle sue imprese, solenni cerimonie di ringraziamento agli dèi e il trionfo. Il popolo romano fece tali decreti in favore di Antonio in omaggio alla grande potenza politica dell'uomo e anche in base alla legge (infatti era lui il comandante supremo della spedizione militare). I decreti furono estesi in favore di Ventidio, perché costui con la morte di Pacoro aveva vendicato sui Parti nel modo migliore il disastro subito dai Romani nella spedizione di Crasso, e soprattutto perché le due sconfitte erano avvenute nello stesso giorno dell'anno. E accadde che Ventidio, come era stato il solo a vincere, così fu il solo a celebrare il trionfo, perché Antonio morì prima che esso avesse luogo. Ventidio si acquistò una più grande gloria per questo, e anche per una strana circostanza della fortuna: infatti, dopo aver seguito insieme agli altri prigionieri il trionfo di Pompeo Strabone, fu il primo dei Romani a celebrare un trionfo sui Parti”.

## B-PROFILO BIOGRAFICO

Publio Ventidio Basso è uno dei personaggi più importanti della tarda repubblica romana, benché sia poco noto e le fonti non ne parlino diffusamente quanto ci dovremmo aspettare, visto che si tratta del primo generale romano trionfatore sui Parti.

Ventidio è l'esempio calzante di quanto sia parziale e limitata quella storiografia moderna che si è orientata esclusivamente allo studio delle figure maggiori e più importanti della tarda repubblica nell'età del secondo triumvirato, e continua a farlo per influsso della storiografia e della letteratura antiche che focalizzavano il loro interesse e la loro attenzione principalmente su Ottaviano e Antonio. Ciò ha comportato il disinteressamento nei confronti delle figure secondarie, spesso ignorate e sottovalutate nella loro importanza e nel loro apporto indispensabile alla realizzazione delle ambizioni politiche dei loro capi.

Non sorprende che lo stesso M. Emilio Lepido, il triumviro "minore", appaia come un'immagine sfuocata, quasi fosse stata una figura unicamente passiva e manipolata dall'azione e dalla volontà dei due colleghi "maggiori".

Anche Ventidio è uno dei tanti, relegato ad una posizione secondaria e noto a pochi, ma che si rese indispensabile prima a Giulio Cesare e poi ad Antonio, come M. Vipsanio Agrippa lo fu per Ottaviano.

Le fonti epigrafiche e numismatiche su Ventidio sono scarse e la memoria storiografica, oltre ad essere esigua rispetto all'importanza del personaggio, è condizionata dalla propaganda politica augustea e tiberiana.

Basso, esempio dell'integrazione e dell'ascesa politica degli esponenti della municipalità italica, sconfitta ma integrata negli anni seguenti al *Bellum sociale*, nacque nel I secolo a.C. forse ad Ascoli o a Osimo<sup>91</sup> in una famiglia di provenienza *genere et loco humili* del Piceno<sup>92</sup>. Questa terra era caratterizzata da

---

91 Vd. MASSIMI 1987, pp. 361-365.

92 Vd. Gell. XV 4, 1-3

una forte presenza di reti clientelari pompeiane<sup>93</sup>, benché gradualmente sostituite da quelle cesariane, come dimostra la rapida avanzata di Cesare in Italia nel 49 a.C., quando il governatore delle Gallie incontrò una debole resistenza, a dimostrazione di quanto fosse diventata debole la rete clientelare di Pompeo.

Durante il consolato di Giulio Cesare, Ventidio si occupò dei trasporti di rifornimenti per l'esercito del console oltre le Alpi<sup>94</sup>, forse come soldato semplice<sup>95</sup> o con una non ben precisata carica da ufficiale<sup>96</sup>. Forse rivestì, come Saxa, la carica di *praefectus fabrum*<sup>97</sup>, occupazione probabilmente stipendiata dall'*aerarium* e di cui si sa poco, sia per quanto riguarda le funzioni dei *praefecti* sia in merito a chi ne fece parte, in quanto elemento del sistema politico, sociale e militare romano ancora in parte oscuro. I prefetti provenivano molto probabilmente dall'*ordo equester*<sup>98</sup>, e ciò fa pensare che anche Publio fosse un *eques*. Particolarmente legati al comandante che aveva deciso di affidare loro questa carica<sup>99</sup>, adempivano al ruolo di capi del personale di un magistrato o di un governatore, responsabili di falegnami, muratori, architetti, fabbri, minatori, pittori, costruttori di carri e macchine d'assedio, degli alloggiamenti e dei vari tecnici con il compito di provvedere a tutti i bisogni della legione, con ruoli simili al genio militare degli odierni eserciti<sup>100</sup>. Questa carica non è però da

---

93 Vd. Vell II 29, 1; Plut. *Pomp.* 6, 1-2; App. *civ.* I 80, 366-367; Dio XXX-XXXV. Vd. anche ROHR VIO 2009, pp. 27-28.

94 Vd. Gell. XV 4, 3.

95 Vd. Plin. *nat.* VII 44, 135.

96 Vd. App. *civ.* III 66, 270. In questo passo, in riferimento all'attività di reclutamento per Antonio di due legioni di veterani di Cesare congedati in Campania nell'anno 43 a.C., Appiano sostiene che Ventidio fosse noto ai veterani di Cesare, e questo proverebbe la sua militanza come ufficiale nelle legioni del dittatore, ma a mio avviso potrebbe solo indicare che era conosciuto dai soldati in quanto addetto ai rifornimenti. In questo caso però non si spiegherebbe come Antonio potesse aver scelto un uomo che svolgeva una tale mansione per un incarico così impegnativo e delicato; infatti dubito che un uomo addetto ai rifornimenti, per quanto noto e dotato di doti oratorie ma quasi sicuramente un *privatus*, fosse l'uomo ideale per reclutare veterani, che di certo avrebbero risposto più volentieri ad una chiamata alle armi fatta da un loro commilitone di grado superiore. Quest'ultima ipotesi sembra perciò la più convincente.

97 È da notare che Vegezio chiama tali ufficiali *praefecti fabrorum*, sbagliando il genitivo plurale che nel latino classico è *fabrum*.

98 Vd. BADIAN 1997, p. 3-17.

99 Vd. WELCH 1995, p. 133.

100 Vd. Veg. *mil.* II 11: *De officio praefecti fabrorum. Habet praeterea legio fabros tignarios structores carpentarios ferrarios, pictores reliquos que artifices ad hibernorum aedificia fabricanda,*

confondere con quella di *praefectus castrorum* che si svilupperà pienamente in età augustea, carica preposta a compiti simili<sup>101</sup> ma di grado e rilevanza maggiori, dato che era la terza carica per importanza militare all'interno della legione (dopo il *tribunus laticlavius* e, il più importante, il *legatus legionis*). Il *praefectus castrorum* era dotato di grande esperienza dato che solitamente era un *ex centurio primus pilus*<sup>102</sup>.

Terminata la guerra civile tra Cesare e Pompeo, Ventidio entrò nell'*amicitia*

---

*ad machinas turres ligneas cetera que, quibus uel expugnantur aduersariorum ciuitates uel defenduntur propriae, praeparatos, qui arma uehicula cetera que genera tormentorum uel noua facerent uel quassata repararent. Habebant etiam fabricas scutarias loricarias arcuarias, in quibus sagittae missibilia cassides omnia que armorum genera formabantur. Haec enim erat cura praecipua, ut quicquid exercitui necessarium uidebatur numquam deesset in castris, usque eo, ut etiam cunicularios haberent, qui ad morem Bessorum ducto sub terris cuniculo muris que intra fundamenta perfossis inprouisi emergerent ad urbes hostium capiendas. Horum iudex proprius erat praefectus fabrum.* “I compiti del prefetto dei tecnici. La legione possiede inoltre architetti, falegnami, muratori, costruttori di carri, fabbri, pittori e altri tecnici che sappiano costruire gli alloggiamenti invernali e le macchine da guerra, torri di legno e altri apparecchi con cui si espugnano le città nemiche o si difendono le proprie, e che siano preparati per fabbricare nuove armi, mezzi di trasporto e altri tipi di macchine o di riparare quelle rotte. Avevano anche officine per gli scudi, per le corazze e per gli archi, nelle quali si forgiavano frecce, armi da lancio, elmi e tutti i tipi di armi. Questa infatti era la loro principale occupazione, che non mancasse nell'accampamento nulla di ciò che sembrava necessario all'esercito. A tal punto che avevano persino minatori, i quali, dopo aver scavato sull'esempio dei Bessi un cunicolo sotterraneo e avere perforato le fondamenta delle mura, spuntavano da sottoterra improvvisamente per prendere le città nemiche. Il responsabile di costoro era appunto il prefetto dei tecnici”.

101 Vd. Veg. mil. II 10: *De officio praefecti castrorum. Erat etiam castrorum praefectus, licet inferior dignitate, occupatus tamen non mediocribus causis, ad quem castrorum positio, ualli et fossae aestimatio pertinebat. Tabernacula uel casae militum cum impedimentis omnibus nutu ipsius curabantur. Praeterea aegri contubernales et medici, a quibus curabantur, expensae etiam ad eius industriam pertinebant. Vehicula sagmarum necnon etiam ferramenta, quibus materies secatur uel caeditur, quibus que aperiuntur fossae, contextitur uallum aquaeductus, item ligna uel stramina arietes onagri ballistae cetera que genera tormentorum ne deessent aliquando, procurabat.* Is post longam probatam que militiam peritissimus omnium legebatur, ut recte doceret alios quod ipse cum laude fecisset. “I compiti del prefetto dell'accampamento. Vi era anche un prefetto dell'accampamento che, pur appartenendo a un rango minore, era tuttavia impegnato in problemi di una certa importanza. Egli era il responsabile del posizionamento dell'accampamento e della valutazione dei valli e dei fossati. Le tende e le baracche dei soldati con tutti i bagagli erano affidati al suo comando. Egli aveva la responsabilità anche dei compagni malati e dei medici che li curavano, nonché del loro pagamento. Faceva in modo che non venissero mai a mancare mezzi di trasporto, animali da soma e anche gli strumenti con i quali si sega e si recide il legno e si scavano i fossati, si costruiscono i valli e gli acquedotti; e ancora il legname e la paglia, gli arieti, le catapulte, le baliste e altri tipi di macchine da lancio. Egli veniva scelto dopo un servizio militare lungo e apprezzato in quanto aveva esperienza di ogni cosa, affinché potesse insegnare bene agli altri ciò che lui stesso aveva messo in pratica con merito”.

102 Vd. GOLDSWORTHLY 2008, pp. 50 e 66.

del dittatore, il quale lo fece immettere nell'*ordo senatorius*<sup>103</sup>, come ringraziamento per i suoi servigi<sup>104</sup>.

Dopo essere stato nominato senatore divenne tribuno della plebe<sup>105</sup>, e in questo si può notare il parallelismo con Saxa<sup>106</sup>, poi pretore<sup>107</sup>, iniziando così la scalata del *cursus honorum*<sup>108</sup>.

Immediatamente dopo la morte di Cesare si schierò con Marco Antonio, al quale rimase fedele per tutta la vita<sup>109</sup>. L'identificazione, da parte di Ventidio, di Antonio come naturale erede del dittatore e come guida della *factio* cesariana deve essere motivata sia da legami personali, nati quasi certamente durante le campagne agli ordini di Cesare, sia da rapporti politici, almeno da quanto si può arguire dalle affermazioni degli storici Appiano e Plutarco<sup>110</sup>, che lo definiscono *Ὁ Ἀντωνίου φίλος*. Come la parola latina *amicitia*, anche quella greca è in parte caratterizzata da una valenza politica, mentre in italiano la traduzione perde gran parte del suo significato originario.

L'*amicitia* è quindi quel complesso reticolo di rapporti personali, oscillanti tra l'*honestum* e l'*utile*<sup>111</sup>, utilizzati dall'uomo politico romano per l'ottenimento di

---

103 Vd. Gell. XV 4, 3; Dio XLIII 51, 5. Vd. anche BROUGHTON III 1986, p. 217; ROHR VIO 2008, pp. 205-206.

104 Probabilmente svolse un ruolo chiave nel favorire l'avanzata delle *legiones XII e XIII* nel Piceno nel 49 a.C., facendo sì che non incontrassero resistenza e spingendo alla resa e a passare alla causa cesariana le città, come Ascoli che si arrese il 10 febbraio, e varie *praefecturae*. Vd. ROHR VIO 2009, pp. 33-39.

105 Non sono noti i nomi dei tribuni della plebe del 46 a.C., ma per alcuni studiosi uno di questi fu Caio Antonio, vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 296. Per il tribunato nell'anno 45 a.C. vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 308.

106 Vd. *supra*.

107 Vd. Cic. *Phil.* XII 20; XIII 26; XIV 7, 21; Vell. II 65, 3; Val. Max. VI 9, 9; App. *civ.* IV 2, 6; Gell. XV 4, 3; Dio XLIII 51, 4-5; XLVII 15, 2. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 339; FERRIÈS 2007, p. 139.

108 Riguardo alle cronologie, si può ipotizzare che entrò a far parte del Senato alla fine del 47 a.C., prima che Cesare si imbarcasse per la campagna d'Africa del 46 a.C., che divenne tribuno della plebe nel 46 a.C., dopo la vittoria di Tapso e il ritorno di Cesare a Roma, o nel 45 a.C. dopo Munda, e pretore nel 44 a.C. per il 43 a.C., prima dell'imminente partenza del dittatore per la pianificata campagna partica. Per maggiori dettagli vd. ROHR VIO 2009, pp. 39-43.

109 Vd. *infra*.

110 Vd. App. *civ.* III 6, 270; Plut. *Ant.* 34, 9.

111 Vd. Cic. *Lael.* VI 22: *Amicitia res plurimas continet. Quoquo te verteris, praesto est, nullo loco excluditur, numquam intempestiva, numquam molesta est. Itaque non aqua, non igni, ut aiunt, locis pluribus utimur, quam amicitia.* "L'amicizia, invece, tiene in sé uniti moltissimi beni: dovunque tu vada, la trovi; da nessuno luogo è esclusa, non è mai intempestiva, non è mai molesta. Insomma, non sono l'acqua e il fuoco, come dicono, a essere utili in tante

cariche politiche<sup>112</sup>. La stessa relazione politica la si ritrova altresì nella politica estera di Roma, all'interno del cosiddetto diritto internazionale, per utilizzare un termine moderno, quando un popolo (che viene per l'appunto definito *amicus populi Romani*) o un'entità statale decidono o sono costretti ad una subordinazione politica all'Impero. Simile condizione di vincolo e di dipendenza, che meglio ci permette di capire queste dinamiche, si può riscontrare nei protettorati dell'Ottocento e del Novecento. In questo legame politico e personale non erano del tutto esclusi sentimenti di affetto e stima personale, ma pur sempre subordinati agli interessi individuali<sup>113</sup>, spesso illeciti e deplorabili<sup>114</sup>, in cui le reti clientelari, militari e non, svolgevano un ruolo imprescindibile. L'*amicitia* però non riguardava solamente gli strati sociali più elevati, ma interessava tutta la società, dai senatori patrizi agli schiavi<sup>115</sup> e dai *viri militares* ai legionari<sup>116</sup>.

Fin da subito Basso fu impegnato in Campania, nel reclutamento dei veterani che avevano prestato servizio sotto Giulio Cesare nelle sue campagne militari<sup>117</sup> e che da poco erano stati congedati in quella regione<sup>118</sup>. Tale compito gli fu

---

situazioni, è l'amicizia"; Cic. *S. Rosc.* XXXVIII, 111: *Non enim possumus omnia per nos agere; alius in alia est re magis utilis. Idcirco amicitiae comparantur, ut commune commodum mutuis officiis gubernetur.* "Non possiamo infatti gestire tutto da soli; un altro in altre cose può essere molto utile. Ed è per questo che facciamo amici, per uno scambio di buone pratiche che permette la gestione di un interesse comune".

112 Vd. NARDUCCI 1985, pp. 5-48.

113 Vd. NARDUCCI 1985, pp. 14-15.

114 Vd. Sall. *Iug.* XXXI, 13-16: *Pars eorum occidisse, tribunos plebis, alii quaestiones iniustas, plerique caedem in vos fecisse pro munimento habent. Ita, quam quisque pessime fecit, tam maxime tutus est; metum ab scelere suo ad ignaviam vostram transtulere, quos omnis eadem cupere, eadem odisse, eadem metuere in unum coegit. Sed haec inter bonos amicitia, inter malos factio est. Quod si tam vos libertatis curam haberetis quam illi ad dominationem accensi sunt, profecto neque res publica sicuti nunc vastaretur, et beneficia vostra penes optimos, non audacissimos, forent.* "Alcuni hanno trucidato i tribuni della plebe, altri hanno sporto denunce illegali, molti hanno fatto strage del popolo; e se ne fanno un vanto. Anzi, più gravi sono i loro delitti, tanto più essi stanno al sicuro. La paura dei loro misfatti l'hanno infusa in voi, passivi come siete; loro, li tiene compatti il bramare le stesse cose, odiare, temere le stesse cose - il che tra galantuomini si chiama amicizia, tra furfanti connivenza. Ché se vi stessero a cuore i vostri diritti come a loro il potere, la Repubblica certamente non sarebbe abbandonata allo sperpero e gli onori vostri andrebbero ai migliori, non ai più prepotenti".

115 Vd. REALI 1995, p. 33.

116 Per l'*amicitia militum* vd. REALI 1995, pp. 33-37.

117 Vd. SYME 1939 (1962), p. 128; BÜHLER 2009, pp. 68-77; FERRIÈS 2007, p. 113; ROHR VIO 2008, pp. 202-203; ROHR VIO 2009, pp. 45-51.

118 Vd. Fig. 3.

assegnato dal suo *leader* che si era da poco recato in quelle stesse terre per accertare e vagliare lo stato d'animo degli ex soldati, per valutarne una possibile adesione alla sua causa<sup>119</sup>. Non si è in grado di stabilire quando Publio si recò in Campania, se contemporaneamente ad Antonio o subito dopo, tanto meno se agì insieme o coordinatamente a Saxa e Cafone, circostanza a mio parere più che probabile. I veterani oggetto degli interessi di Antonio e dei suoi fidati, Basso *in primis*, erano quelli che avevano servito nelle *legiones VII fulminata* e *VIII*, stanziati rispettivamente a *Calatia* (Calazia) e a *Casilinum* (Casilino), e in piccola parte a *Cales* e a *Teanum* (Teano)<sup>120</sup>. Contemporaneamente si svolse, nei medesimi luoghi in nome della *ultio Caesaris*, l'attività di reclutamento da parte di Quinto Salvidieno Rufo Salvio<sup>121</sup>, generale cesariano schieratosi con Ottaviano.

Salvidieno, come Ventidio, aveva militato al servizio di Cesare e forse anch'egli aveva rivestito la carica di *praefectus fabrum*, forse nelle stesse *legiones VII* e *VIII*, come sembra emergere dalla propaganda di Rufo che era incentrata sull'immagine del fulmine alato, simbolo della *legio VII fulminata*, da cui prese appunto il nome<sup>122</sup>.

Precedentemente, tra aprile e maggio del 44 a.C., Antonio aveva arruolato delle *cohortes praetoriae*, una specie di unità d'élite usate in battaglia ma utilizzate altresì come guardia del corpo, per un totale di seimila veterani reclutati a *Calatia* e a *Casilinum*.<sup>123</sup>

Tra novembre e dicembre del 44 a.C. Basso, ormai dichiarato nemico pubblico<sup>124</sup>, si mosse verso Roma con le due legioni di *evocati*, la VII e la VIII,

---

119 Vd. Cic. *Phil.* I 6, 17; V 9, 24; VIII 8, 25.

120 Vd. Cic. *fam.* X 33, 4; *App. civ.* III 66, 270. Vd. anche KEPPIE 1983, pp. 52-57 e 143-144; ROHR VIO 2004-2005, pp. 19-23; TRES 2009-2010, pp. 62-64.

121 Vd. Cic. *fam.* IX 24.

122 Vd. ROHR VIO 2004-2005, p. 23.

123 A mio avviso il numero di uomini delle *cohortes praetoriae* è quasi sicuramente esagerato, dato che seimila uomini corrispondono ad un numero superiore a quello di un'intera legione a pieni ranghi. Il dubbio sorge quando a questi seimila uomini, benché possano essere stati reclutati anche da *Cales*, *Teanum* e *Minturnae*, dobbiamo aggiungere un non precisato numero di veterani delle legioni VII e VIII schieratisi dalla parte di Antonio, e i tremila che passarono dalla parte di Ottaviano dopo un donativo di cinquecento *denarii*, senza contare quelli che scelsero di non schierarsi con nessuno dei due contendenti. Vd. KEPPIE 1983, pp. 34, 42, 52-53 e 57; ROHR VIO 2004-2005, p.21.

124 Vd. Cic. *ad Brut.* I 3, 4 e 5, 1; Gell. XV 4, 3. Vd. anche FERRIÈS 2007, p. 139.

deciso ad arrestare Cicerone che da mesi si adoperava attivamente per minare il fronte antoniano<sup>125</sup>. Giunto a conoscenza della fuga dell'oratore dall'Urbe, se effettivamente avvenne, il Nostro tentò il ricongiungimento con Antonio ma, bloccato da Ottaviano e da Irzio, deviò verso il Piceno dove arruolò una terza legione, la IX<sup>126</sup>.

Nel frattempo Antonio a *Forum Gallorum* (Castelfranco Emilia), vincitore su Pansa con le *legiones II* e *XXXV*, ma sconfitto da Irzio sulla via del ritorno mentre tornava al campo, fu costretto a ritirarsi. Sette giorni, dopo nella battaglia di Modena, Antonio verrà sconfitto dall'assediato Decimo Bruto e dagli eserciti dei consoli Irzio e Pansa e di Ottaviano<sup>127</sup>. Quest'ultimo prenderà il controllo degli eserciti consolari dopo la morte di entrambi i consoli<sup>128</sup>, benché il Senato avesse attribuito a Decimo Bruto il comando delle armate<sup>129</sup>.

Ventidio, venuto a conoscenza degli esiti della battaglia di Castelfranco Emilia, tentò il ricongiungimento con Antonio con le tre legioni appena arruolate<sup>130</sup>, ma non riuscendo ad arrivare in tempo a Modena si fermò a Faenza o a Imola. Antonio nel frattempo marciò con ciò che rimaneva del suo esercito attraverso la via Emilia, lasciandosi alle spalle Parma e Piacenza, deciso a raggiungere la Gallia Transalpina. Il 3 maggio Ventidio raggiunse Antonio a *Vada Sabatia*, l'odierna Vado Ligure<sup>131</sup>; le tre legioni da lui arruolate in

---

125 Vd. App. *civ.* III 66, 269-271. Riguardo alla problematicità di stabilire se quanto detto da Appiano, riguardo l'intenzione di Ventidio di arrestare Cicerone, fosse vero o privo di fondamento, così come della dubbia fuga di Cicerone dalla capitale, vd. ROHR VIO 2009, pp. 51-58.

126 Vd. Cic. *fam.* X 33, 4; App. *civ.* III 66, 271.

127 Vd. ROHR VIO 2008, pp. 209-210.

128 La battaglia di Castelfranco Emilia, località situata tra Modena e Bologna, si svolse il 14 aprile; il 21 aprile si combatté la battaglia di Modena, nella quale Aulo Irzio morì, mentre il suo collega Caio Vibio Pansa Cetroniano, per le ferite riportate nello scontro precedente di Castelfranco Emilia, morirà pochi giorni dopo, il 23 aprile.

129 Vd. ROHR VIO 2008, pp. 211-213.

130 Sul numero delle legioni arruolate da Ventidio vd. Cic. *fam.* X 33, 4: [...] *Ventidium quoque se cum legione VII, VIII, VIII coniuinxisse; si nihil in Lepido spei sit, descensurum ad extrema et non modo nationes sed etiam servitia concitaturum; Parmam direptam; L. Antonium Alpis occupasse.* “[...] Anche Ventidio s'è unito a lui con le legioni Settima, Ottava e Nona; se non ha niente da sperare da Lepido, farà ricorso a mezzi estremi e sobillerà non solo le popolazioni indigene, ma anche gli schiavi; Parma è stata devastata; Lucio Antonio ha occupato le Alpi”. Vd. anche BÜHLER 2009, p. 77; ROHR VIO 2008, pp. 202-203.

131 Ventidio Basso, una volta avuto l'ordine da Antonio di raggiungerlo, fece avanzare a marce forzate le legioni attraverso gli Appennini, dato che le vie Emilia e Cassia erano saldamente presidiate, facendo percorrere al suo esercito trecentosettantacinque chilometri

Campania e nel Piceno, unite alla cavalleria e alle tre di Antonio<sup>132</sup> e a quella di Publio Bagienno<sup>133</sup>, fecero sì che Antonio potesse trattare da pari inizialmente con Marco Emilio Lepido, che disponeva di sette legioni<sup>134</sup>, Gaio Asinio Pollione e Lucio Munazio Planco, e in seguito con lo stesso Ottaviano che gli dava la caccia<sup>135</sup>. Questo suo aiuto non può non aver influito sugli incarichi che Antonio decise di affidargli in Oriente nella guerra contro i Parti, grato del suo appoggio e conscio delle sue capacità militari<sup>136</sup>.

Dopo la stipula della tregua e dell'accordo all'interno della fazione cesariana, culminata con quello che sarà ricordato come il secondo triumvirato tra Antonio, Ottaviano e Lepido<sup>137</sup>, Ventidio venne nominato *pontifex*<sup>138</sup>, entrando così a far parte del collegio dei pontefici in cui Lepido, in quanto *pontifex maximus*<sup>139</sup>, aveva un ruolo chiave.

Nello stesso 43 a.C. divenne *consul suffectus*<sup>140</sup> per il servizio reso alla causa cesariana, aiuto che come sottolinea la Ferriès, era stato esclusivamente di

---

in dodici giorni. Vd. Cic. *fam.* XI 10, 3; App. *civ.* III 72, 297, III 80, 328-329. Vd. anche SYME 1939 (1962), pp. 177 e 179; BÜHLER 2009, p. 79; ROHR VIO 2008, pp. 202-203 e 211; ROHR VIO 2009, pp. 64-65. Vd. Fig. 3.

132 Antonio, negli scontri di *Forum Gallorum* e di Modena patì molte perdite: le *legiones II* e *XXXV* erano state decimate, così come la coorte pretoria. Le due legioni di reclute si erano date alla fuga e gran parte dell'armamento era stato abbandonato. Solo la cavalleria e la *legio V Alaudae* non avevano subito grossi danni. L'esercito repubblicano, benché in condizioni migliori rispetto a quello di Antonio, risultava provato dagli scontri; molti uomini della *legio Martia*, della *IV* e delle coorti pretorie erano morti, così come i soldati di Decimo Bruto erano stanchi per il lungo assedio subito. Vd. Cic. *fam.* X 30, 5; X 33, 4. Vd. anche GRATTAOLA 1990, pp. 171-174; ROHR VIO 2008, p. 200.

133 Vd. Cic. *fam.* X 33, 4.

134 Vd. App. *civ.* III 84, 348.

135 Al tempo Lepido, appartenente alla *factio* cesariana ma che aveva mantenuto una posizione ambigua perché desideroso di vedere l'evoluzione degli eventi, era governatore della Gallia Narbonese e della Spagna Citeriore; Asinio Pollione era governatore della Spagna Ulteriore, e Planco della Gallia Comata.

136 Vd. *infra*.

137 Il nome ufficiale di tale carica era *triumviri rei publicae constituendae*, istituita con la *lex Titia* (dal nome del tribuno della plebe P. Tizio) del 27 novembre 43 a.C. e di durata quinquennale, in seguito prorogata. Non fu reintrodotta la dittatura forse anche in rispetto alla legge di Antonio, la *lex Antonia de dictatura in perpetuum tollenda*, che vietava la nomina di un dittatore, pena la morte. Vd. Cic. *Phil.* I 3; App. *civ.* III 25, 94; Dio XLIV 51, 2.

138 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 356 e 398.

139 Vd. Gell. XV 4, 3.

140 Vd. Vell. II 65, 3; Val. Max. VI 9, 9; Gell. XV 4, 3; App. *civ.* IV 2, 6; Dio XLVII 15, 1-3; *CIL* I p. 28: *P(ublius) Ventidius P(ubli) filius*. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 190, 200-201; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 337; BÜHLER 2009, p. 94; ROHR VIO 2009, pp. 76-78.

natura militare<sup>141</sup>.

Nel periodo compreso tra il raggiungimento della più alta carica dello Stato, non senza aver suscitato molte polemiche tra i contemporanei data la sua umile origine<sup>142</sup>, e il *Bellum Perusinum* (la guerra di Perugia che si svolse tra il 41 e il 40 a.C.), le fonti tacciono sull'operato di Ventidio<sup>143</sup>. L'assunzione della carica di console può essere stato un trampolino da lancio per l'ottenimento di una provincia da governare, soprattutto se si tiene conto che la sua elezione a console suffetto è databile a fine 43 a.C. Data la sua assenza alla battaglia di Filippi, la sua provincia di destinazione potrebbe essere stata in Occidente<sup>144</sup>, parte dell'impero che doveva rimanere saldamente nelle mani dei cesariani e dei triumviri, dato che si accingevano a portare le loro truppe in Oriente per risolvere una volta per tutte il problema dei cesaricidi. Poche persone fidate, oltre a Ventidio Basso, potevano assurgere a compiti così importanti e delicati.

Dopo la pace di Brindisi<sup>145</sup> e la successiva riappacificazione dei due triumviri, e l'abbandono dell'Occidente nelle mani di Ottaviano che dava in cambio l'Oriente ad Antonio, il Nostro fu incaricato della conduzione della guerra contro i Parti<sup>146</sup>, che da poco avevano invaso le province orientali uccidendo il

---

141 Vd. FERRIÈS 2007, p. 143.

142 Vd. Gell. XV 4, 4: *Concurrere omnes augures, haruspices! / portentum inusitatum conflatum est: / nam mulos qui fricabat, consul factus est.* "Accorrete in massa auguri e aruspici tutti! / si è recentemente verificato un evento infausto: / infatti colui che strigliava i muli è stato eletto console".

143 Riguardo alla sua partecipazione alla guerra di Perugia, nella quale ebbe un ruolo marginale in quanto avanzò fin quasi a Perugia senza però riuscire a congiungersi con L. Antonio, vd. App. civ. V 31, 121-35, 142; V 49, 208-211.

144 È arduo stabilire quale provincia gli fosse stata effettivamente data, ma alcune ipotesi al riguardo propongono la Gallia Comata o la Gallia Cisalpina, quest'ultima nel 40 a.C. formalmente annessa all'Italia, benché di fatto non lo fosse. Forse Ventidio stazionava nella Cisalpina con Asinio Pollione e le sue sette legioni, con il titolo di legato, luogotenente o promagistrato, vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 363 e 375. Per Syme Ventidio si trovava in Gallia con Caleno, vd. SYME 1939 (1962), pp. 210-211. Le province d'Occidente erano così ripartite: Spagna Ulteriore ad Asinio Pollione, Spagna Citeriore e Gallia Narbonense a M. Emilio Lepido e Gallia Comata (cioè la Gallia Transalpina esclusa la Narbonense) a L. Munazio Planco, vd. SYME 1939 (1962), pp. 167-168.

145 Non tutte le fonti sono concordi nella data in cui fu affidato a Ventidio Basso questo difficile compito; per Appiano l'incarico gli fu affidato nel 40 a.C., subito dopo la pace di Brindisi, per gli altri storici, cioè Velleio Patercolo, Plutarco, Cassio Dione e Zonara, la datazione slitterebbe al 39 a.C., dopo il patto di Miseno. Vd. App. civ. V 65, 276; Vell. II 78; Plut. Ant. 33, 1; Dio XLVIII 39, 2; Zonar. X 22-23. Per il proconsolato di Basso in Siria e in Asia Minore nel 40 a.C. vd. SYME 1939 (1962), p. 221; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 383.

146 Vd. BÜHLER 2009, pp. 109-116; ROHR VIO 2009, pp. 95-100 e 104-119.

governatore L. Decidio Saxa<sup>147</sup>.

Poco chiara risulta invece la sfera di competenza geografica affidata al generale. In un crescendo di aree sottoposte al suo settore di pertinenza, Livio, Velleio, Eutropio e Orosio parlano della provincia di Siria:

*“Publio Ventidio, legato di Antonio, vinse in battaglia i Parti e li cacciò via dalla Siria dopo aver ucciso Labieno, il loro comandante”<sup>148</sup>,*

*“Publio Ventidio, legato di Marco Antonio, vinse in battaglia i Parti in Siria, e uccise il loro re”<sup>149</sup>;*

*“Pompeo era tornato in Sicilia, Antonio nelle province d'oltremare, che Labieno aveva gravemente messo a soqquadro in quanto, partito dal campo di Bruto per il territorio dei Parti, aveva condotto l'esercito di questi in Siria e ucciso il luogotenente di Antonio. Grazie al coraggioso comando di Ventidio, Labieno fu trucidato insieme all'esercito dei Parti e a Pacoro, il più segnalato fra quei giovani, figlio del re”<sup>150</sup>;*

*“In quel tempo M. Agrippa condusse favorevolmente la campagna militare in Aquitania e L. Ventidio Basso sconfisse i Persiani che avevano fatto irruzione in Siria in tre battaglie. Uccise Pacoro figlio del re Orode nello stesso giorno in cui un tempo Orode re dei Persiani aveva ucciso Crasso per mezzo del suo generale Surena. Costui per primo celebrò un giustissimo trionfo sui Parti a Roma”<sup>151</sup>;*

*“Ventidio sconfisse i Persiani e i Parti che avevano invaso la Siria in tre grandi battaglie e uccise in battaglia il loro re Pacoro, proprio nello stesso giorno in cui Crasso era stato ucciso dai Parti. Antonio, espugnata a mala pena una fortezza, strinse una*

---

147 Vd. *supra*.

148 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII 4: *P. Ventidius, Antoni legatus, Parthos proelio victos Syria expulit Labieno, eorum duce, occiso.*

149 Vd. Liv. *perioch.* CXXVIII 2-3: *P. Ventidius, legatus M. Antoni, Parthos in Syria proelio uicit regemque eorum occidit. Iudaei quoque a legatis Antoni subacti sunt.*

150 Vd. Vell. II 78, 1: *Redierat Pompeius in Siciliam, Antonius in transmarinas provincias quas magnis momentis Labienus, ex Brutianis castris profectus ad Parthos, perducto eorum exercitu in Syriam interfectoque legato Antonii concusserat; qui, virtute et ductu Ventidii, una cum Parthorum copiis celeberrimoque iuvenum Pacoro, regis filio, extinctus est.*

151 Vd. Eutr. VII 5: *Eo tempore M. Agrippa in Aquitania rem prospere gessit et L. Ventidius Bassus irrumpentes in Syriam Persas tribus proeliis vicit. Pacorum regis Orodis filium interfecit eo ipse die, quo olim Orodes Persarum rex per duces Surenam Crassum occiderat.*

*pace con Antioco per sembrare lui l'artefice di una così grande impresa. Mise Ventidio a capo della Siria e gli ordinò di muover guerra ad Antigono che proprio allora aveva debellato i Giudei e, conquistata Gerusalemme, aveva spogliato il tempio e dato il regno ad Erode: il quale in poco tempo lo vinse e ne accettò la capitolazione”<sup>152</sup>.*

Ad eccezione di Velleio Patercolo, in tutti questi autori ci sono delle piccole imprecisioni. Livio commette un errore quando sostiene che Basso uccise il re dei Parti perché Pacoro, benché non nominato, era il principe figlio del re Orode II, sovrano che al tempo dell'invasione si trovava in Partia<sup>153</sup>.

Eutropio invece confonde i Parti con i Persiani, forse identificando la dinastia arsacide con quella persiana sassanide perché quest'ultima era la dinastia regnante negli anni in cui visse (IV secolo d.C.). Lo stesso fa Orosio, autore che visse tra IV e V secolo d.C., il quale menziona sia i Parti che i Persiani nell'incursione del 40 a.C.

Plutarco, Appiano e Cassio Dione, in aggiunta alla Siria, accennano anche all'Asia:

*“Antonio, dopo questi accordi, mandò avanti Ventidio in Asia, perché impedisse ai Parti di avanzare”<sup>154</sup>;*

*“E subito entrambi inviarono i loro amici a sistemare le cose urgenti: Antonio mandò Ventidio in Asia a respingere i Parti e Labieno, che con i Parti in questi momenti di turbamento faceva scorrerie in Siria e nelle regioni sino alla Ionia”<sup>155</sup>;*

---

152 Vd. Oros. *hist.* VI 18, 23: *Ventidius Persas et Parthos in Syriam inrumpentes tribus bellis maximis fudit regemque eorum Pacorum in acie interfecit, ea scilicet die, qua Crassus a Parthis fuerat occisus. Antonius, vix uno castello expugnato, pacem cum Antiocho fecit, ut ipse tantam remconsummasse videretur. Ventidium Syriae praefecit iussitque ut Antigono bellum inferret, qui Iudaeos tum forte debellaverat captisque Hierosolymis templum spoliaverat regnumque Herodi dederat: quem continuo victum in deditionem recepit.*

153 Lo stesso fraintendimento lo commette anche la Ramelli, vd. RAMELLI 2001, p. 145.

154 Vd. Plut. *Ant.* 33, 1: *Ἀντώνιος δὲ μετὰ τὰς διαλύσεις Οὐεντίδιον μὲν εἰς Ἀσίαν προὔπεμπε, Πάρθοις ἐμποδῶν ἐσόμενον τοῦ πρόσω χωρεῖν.*

155 Vd. App. *civ.* V 65, 276: *Καὶ εὐθὺς ἐς τὰ ἐπείγοντα τοὺς φίλους ἐκάτερος αὐτῶν περιέπεμπε, Οὐεντίδιον μὲν ἐς τὴν Ἀσίαν Ἀντώνιος. Ἀναστέλλειν Παρθυαίους τε καὶ Λαβηινὸν τὸν Λαβηινού, μετὰ τῶν Παρθυαίων ἐν ταῖσδε ταῖς ἀσχολίαις Συρίαν τε καὶ τὰ μέγρι τῆς Ἰωνίας ἐπιδραμόντα.*

“[Marco Antonio] Mentre era impegnato in tali cose, mandò Publio Ventidio in Asia. Questi marciò contro Labieno prima che si avesse notizia del suo arrivo”<sup>156</sup>.

Infine Gellio formula un vago riferimento alle *provinciae orientales*:

“Svetonio Tranquillo scrive che lo stesso Basso fu messo al comando delle province orientali da M. Antonio e che i Parti erano entrati d'impeto in Siria vennero sconfitti da lui in tre combattimenti e che lui fu il primo trionfatore sui Parti”<sup>157</sup>.

Secondo me la definizione di Gellio, benché all'apparenza generica, è al tempo stesso la più appropriata proprio per la sua genericità, in quanto trovo facilmente ipotizzabile che l'area su cui poteva e doveva agire il nostro generale, ovviamente su mandato di Antonio, si estendesse su tutto l'Oriente fino ad allora nelle mani dei Parti e su tutte quelle regioni e province che, nell'ipotesi di un esito negativo del contrattacco romano, sarebbero eventualmente cadute in mano nemica.

Altrettanto problematico è definire l'*imperium* nelle mani di Basso, sia per la carica ufficiale con cui si prestava a compiere la riconquista dei territori perduti, sia per l'effettivo potere di cui disponeva, al di là del suo titolo.

Le fonti definiscono Ventidio un legato di Antonio (*Antonii legatus*)<sup>158</sup> o capo

---

156 Vd. Dio XLVIII 39, 3: *Αὐτὸς μὲν οὖν περὶ ταῦτα εἶχε, τὸν δὲ δὴ Οὐεντίδιον τὸν Πούπλιον ἐς τὴν Ἀσίαν προύπεμψεν. Καὶ ὅς ἦλθέ τε ἐπὶ τὸν Λαβιῆνον πρὶν ἔκπυστος γενέσθαι.*

157 Vd. Gell. XV 4, 4: *Eundem Bassum Svetonius Tranquillus praepositum esse a M. Antonio provinciis orientalibus Parthosque in Syriam introrumpentis tribus ab eo proelis fusos scribit eumque primum omnium de Parthis triumphasse.*

158 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII-CXXVIII; Flor. II 19, 9, 3-7; Amm. XXIII 5, 16: *Contemplans maximi viribus et alacritate vos vigere, fortissimi milites, contionari disposui, docturus ratione multiplici, non nunc primitus (ut maledici mussitant) Romanos penetrasse regna Persidis. Namque ut Lucillum transeam vel Pompeium, qui per Albanos et Massagetas, quos Alanos nunc appellamus, hac quoque natione perrupta, adivit Caspios lacus, Ventidium novimus Antoni legatum, strages per hos tractus innumeras edidisse.* “Considerando le vostre grandissime forze ed il vostro ardore, valorosissimi soldati, ho deciso di parlarvi per dimostrarvi, con molteplici prove, che non ora per la prima volta, come mormorano le male lingue, i Romani sono penetrati nel regno di Persia. Infatti, per non menzionare Lucullo o Pompeo, il quale, attraverso i territori degli Albani e dei Massageti, che ora chiamiamo Alani, penetrò con la forza in Persia e giunse sino al Mar Caspio, sappiamo che Ventidio, legato di Antonio, compì innumerevoli stragi in queste regioni”. Per la carica di legato per l'anno 39 a.C. vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 388.

delle province d'Oriente su investitura di Antonio (*praepositus a M. Antonio provinciis orientalibus*)<sup>159</sup>. Flavio Giuseppe invece lo qualifica come *Ῥωμαίων στρατηγός*:

*“Nel mentre, Ventidio, generale romano mandato dalla Siria per trattenerne i Parti, sistemati costoro, compì una sortita laterale entrando nella Giudea, apparentemente per offrire un aiuto a Giuseppe, ma in realtà tutte le sue mire erano rivolte a ottenere denari da Antigono”<sup>160</sup>,*

*“Intanto Ventidio, il capo dei Romani inviato a respingere dalla Siria i Parti, inseguendo costoro entrò nella Giudea, in apparenza per dar soccorso a Giuseppe e ai suoi, in realtà per estorcere denaro ad Antigono”<sup>161</sup>.*

Il termine *στρατηγός* può indicare la generica carica militare di generale, ma anche il titolo di governatore<sup>162</sup>, come detto precedentemente per Saxa<sup>163</sup>.

Qualunque fossero il titolo e l'area di influenza assegnatagli, esercitò poteri militari e amministrativi su tutta l'area da riconquistare e da riorganizzare<sup>164</sup>, cioè le province di Siria e di Asia (dalla quale era fuggito Munazio Planco, suo governatore, rifugiatosi in un'isola dell'Egeo<sup>165</sup>), e della Cilicia.

L'invasione partica, databile ai primi mesi del 40 a.C., si svolse in due fasi e seguì due direzioni differenti<sup>166</sup>. La prima invasione fu guidata da Quinto Labieno al comando della cavalleria, in direzione dell'Asia. La seconda, di poco

---

159 Vd. Gell. XV 4, 1-4.

160 Vd. Jos. ant. XIV 392: *Κάν τούτῳ Βεντίδιος ὁ Ῥωμαίων στρατηγός πεμφθεὶς ἐκ Συρίας ὥστε Πάρθους ἀνείργειν, μετ' ἐκείνους εἰς τὴν Ἰουδαίαν παρέβαλεν τῷ λόγῳ μὲν Ἰωσήφῳ συμμαχήσων, τὸ δ' ὅλον ἦν αὐτῷ στρατήγημα χρήματα παρ' Ἀντιγόνου λαβεῖν.*

161 Vd. Jos. bell. Iud. I 15, 288: *Κάν τούτῳ Βεντίδιος ὁ Ῥωμαίων στρατηγός πεμφθεὶς ἐκ Συρίας Πάρθους ἀνείργειν μετ' ἐκείνους εἰς Ἰουδαίαν παρέβαλεν λόγῳ μὲν ὡς βοηθήσων τοῖς περὶ Ἰώσηπον, ἔργῳ δ' Ἀντιγόνον ἀργυριούμενος.*

162 Vd. MASON 1974, p. 12.

163 Vd. *supra*.

164 Dato che gli fu concesso un trionfo, dopo le sue vittorie sul fronte orientale, si può ritenere che avesse una carica proconsolare *cum imperium* fino al 38 a.C. Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 388 e 393.

165 Vd. Dio XLVIII 26, 3; SYME 1939 (1962), p. 224.

166 Per l'invasione partica e Quinto Labieno vd. NOÈ 1997, pp. 409-436. Vd. Fig. 4.

successiva, fu condotta dal principe Pacoro, figlio del re dei Parti Orode II, e puntò verso la Siria e la Giudea. I Parti decisero di attuare questa invasione in un momento propizio per diversi aspetti: in primo luogo Antonio era assente dall'Oriente perché impegnato in Occidente e nella pacificazione con Ottaviano; in secondo luogo stava serpeggiando in Oriente un diffuso sentimento antiromano dovuto alla forte tassazione imposta dal triumviro e dalla continua e sempre maggiore ingerenza romana nell'area, non solo in Siria ma anche in Giudea<sup>167</sup>. Questa opposizione era altresì fomentata dai repubblicani, come Labieno, e dai principi e dinasti orientali allontanati da Antonio. Inoltre la consapevolezza che Roma, umiliata a Carre del 53 a.C., avrebbe prima o poi vendicato tale disfatta pesava certamente sul re e sulla corte partica, consapevoli che se non avessero approfittato di questo momento di debolezza per Roma avrebbero comunque subito una quasi certa invasione romana non appena le discordie interne tra i triumviri fossero state risolte.

Dopo aver conquistato Apamea e Antiochia, che si arresero senza combattere, e ucciso il governatore Lucio Decidio Saxa, Labieno si spinse fino alla Cilicia, costringendo il governatore dell'Asia Lucio Munazio Planco a fuggire dalla penisola anatolica.

È interessante notare che Labieno assunse il titolo onorifico di *Parthicus imperator*, circostanza che appare strana perché ottenne tale onorificenza non sconfiggendo i Parti, come ci si aspetterebbe da un generale romano, ma guidandoli contro i suoi stessi connazionali<sup>168</sup>.

L'invasione di Pacoro ebbe altrettanta fortuna; infatti egli riuscì a giungere fino in Siria e in Giudea, sul trono della quale pose Antigono dei Maccabei<sup>169</sup>, che fece arrestare Ircano e Fasaele<sup>170</sup>, mentre Erode riuscì a fuggire a Roma<sup>171</sup>. La

---

167 Per l'ingerenza romana in Oriente vd. CRAVEN 1920; ANGELI BERTINELLI 1979; SCHIEBER 1979, pp. 105-124; MARASCO 1987; NOÈ 1997, pp. 409-436.

168 Vd. Dio XLVIII 26, 5. Vd. anche GRUEBER II 1910, p. 500; SYME 1939 (1962), p. 224; CRAWFORD 1969, tav. XVI; CRAWFORD I 1974, p. 529 n. 524; HERSH 1980, pp. 41-49; NOÈ 1997, pp. 423-426.

169 Vd. TRAINA 2003, p. 76.

170 Antigono fece tagliare le orecchie ad Ircano, poiché secondo la legge ebraica un sacerdote non poteva avere mutilazioni; Fasaele, che era il fratello di Erode, fu invece giustiziato.

171 Vd. Jos. ant. XIV 13, 348 e 365-369; bell. Iud. I 13, 248-273.

risposta del Senato di Roma non si fece attendere, dato che decretò che la Giudea divenisse una monarchia con Erode come suo legittimo re. Egli fu mandato in Oriente per contribuire alla riconquista romana guidata da Ventidio<sup>172</sup>.

La rapida avanzata partica generò un effetto domino sugli alleati di Roma: uno dopo l'altro passarono dalla parte dei Parti Ariarate di Cappadocia e Antioco di Commagene<sup>173</sup>, poi Malco dell'Arabia Nabatea<sup>174</sup>, Canneo di Cirrestica e i principati di Emesa e di Lisania, così come le città di Sidone e Tolemaide. Neutrale fu la posizione tenuta da Castore di Galazia, il quale non si oppose ma neanche favorì l'avanzata di Labieno e di Pacoro. Tra coloro che si opposero ai Parti restando fedeli a Roma vanno annoverati Ibrea a Mylasa<sup>175</sup> e Zenone e Polemone che sollevarono Laodicea contro Labieno<sup>176</sup>. Ibrea non solo si oppose ai Parti, ma con ironia e sfrontatezza provocò l'ira di Labieno, la cui reazione non tardò ad arrivare:

*"[Ibrea] diventato così molto potente e con reputazione sia di buon cittadino che di retore inciampò nella resistenza a Labieno. Tutti gli altri si arresero a Labieno che giungeva con un esercito e una forza alleata partica, quando ormai i Parti occupavano l'Asia; si arresero perché disarmati e pacifici. Zenone di Laodicea e Ibrea, entrambi retori, invece non cedettero, ma spinsero alla rivolta le loro città. Ibrea poi provocò con un certo motto Labieno che era un giovane facilmente irritabile e irragionevole: poiché infatti egli si definiva comandante partico: io, allora, mi chiamerò comandante cario. Dopo di che il comandante mosse contro la città, con coorti di soldati romani che erano già organizzate in Asia<sup>177</sup>. Non gli riuscì di prendere Ibrea che era scappato a Rodi, distrusse però la sua casa ricca di arredi; distrusse del pari tutta la città. Lasciata Labieno l'Asia, ritornò e risollevarò se stesso e la città"<sup>178</sup>.*

---

172 Vd. Jos. ant. XIV 14, 374-389; bell. Iud. I 14, 282-285; Tac. hist. V 9, 2.

173 Vd. Plut. Ant. 34, 4; Dio XLIX 20, 5.

174 Vd. Jos. ant. XIV 14, 370-375; bell. Iud. I 14, 276; Dio XLVIII 41, 5.

175 Vd. Strabo XIV 2, 23-24. Vd. anche NOÈ 1996, p. 51; NOÈ 1997, pp. 422-423.

176 Vd. Strabo XII 8, 16; XIV 2, 24. Vd. anche NOÈ 1996, p. 51; NOÈ 1997, p. 423.

177 Credo che qui Strabone alluda alle truppe agli ordini di Saxa passate poi dalla sua parte.

178 Vd. Strabo XIV 2, 24: Αὐξηθεῖς οὖν ἐπὶ πολὺ καὶ δόξας καὶ πολίτης ἀγαθὸς εἶναι καὶ ῥήτωρ ἔπταισεν ἐν τῇ πρὸς Λαβιηνὸν ἀντιπολιτεία. οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι μεθ' ὅπλων ἐπίοντι καὶ Παρθικῆς συμμαχίας, ἤδη τῶν Παρθυαίων τὴν Ἀσίαν ἐχόντων, εἶξαν ἅτε

Le città che chiusero le porte agli invasori furono Afrodizia<sup>179</sup>, Alabanda, Mileto<sup>180</sup>, Stratonicea<sup>181</sup> e Tiro<sup>182</sup>. Mylasa e Afrodizia vennero premiate da Ottaviano per la loro fedeltà, benché l'Oriente rientrasse nella sfera di influenza di Antonio, continuando a mantenere rapporti con la *gens* Giulia<sup>183</sup>.

Il contrattacco di Ventidio colse di sorpresa i Parti, forse perché venne sferrato ad inizio primavera del 39 a.C., quando i soldati di Labieno erano ancora nei quartieri invernali, tanto da costringere il *Parthicus imperator* ad abbandonare la Caria e riparare in Cilicia<sup>184</sup>. Qui, nei pressi del monte Tauro (39 a.C.), disposero i loro accampamenti Labieno e Ventidio, quest'ultimo in posizione elevata, per limitare al massimo la forza della cavalleria pesante partica, i cosiddetti catafratti, cioè cavalieri rivestiti di una corazza a scaglie metalliche, cavallo incluso, e gli arcieri a cavallo (*hippotoxotai*) che ebbero un ruolo fondamentale nella sconfitta di Crasso<sup>185</sup>. Fu Labieno a lanciare l'assalto al campo di Ventidio. Quest'ultimo attese che i Parti si avvicinasero per far uscire improvvisamente i suoi legionari cogliendo di sorpresa la cavalleria, che venne

---

ἄσπλοι καὶ εἰρηνικοί· Ζήνων δ' ὁ Λαοδικεὺς καὶ Ὑβρέας οὐκ εἶξαν, ἀμφοτέρω ῥήτορες, ἀλλὰ ἀπέστησαν τὰς ἑαυτῶν πόλεις· ὁ δ' Ὑβρέας καὶ προσπαρῶξυνε φωνῇ τιμὴν μείρακιον εὐερέθιστον καὶ ἀνοίας πλήρης. Ἐκείνου γὰρ ἀνειπόντος ἑαυτὸν Παρθικὸν αὐτοκράτορα οὐκοῦν ἔφη καὶ λέγω ἑμαυτὸν Καρικὸν αὐτοκράτορα. Ἐκ τούτου δὲ ἐπὶ τὴν πόλιν ὤρμησε τάγματα ἔχων ἤδη συντεταγμένα Ῥωμαίων τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ· αὐτὸν μὲν οὖν οὐ κατέλαβε παραχωρήσαντα εἰς Ῥόδον, τὴν δ' οἰκίαν αὐτοῦ διελυμήνατο πολυτελεῖς ἔχουσαν κατασκευὰς καὶ διήρπασεν· ὡς δ' αὐτῶς καὶ τὴν πόλιν ὄλην ἐκάκωσεν. Ἐκλιπόντος δ' ἐκείνου τὴν Ἀσίαν ἐπανήλθε καὶ ἀνέλαβεν ἑαυτὸν τε καὶ τὴν πόλιν.

179 Vd. Dio XLVIII 25, 1-4.

180 Vd. *ibid.*

181 Vd. Tac. *ann.* III 62, 2; Dio XLVIII 26, 3-4.

182 Vd. Jos. *ant.* XIV 13, 333; *bell. iud.* I 13, 249; Dio XLVIII 39, 3.

183 Già Cesare aveva instaurato rapporti tra la *gens* Giulia e Afrodizia, ed in particolare con il suo santuario che godeva di privilegi quali la *libertas*, l'*immunitas* e il diritto di asilo nel santuario di Afrodite. Forse a guidare la difesa della città, durante l'assedio dei Parti, fu un liberto di Ottaviano di nome Gaio Giulio Zoilo. Vd. NOÈ 1997, pp. 429-431; ROHR VIO 2009, p. 144.

184 Per la campagna di Ventidio vd. SYME 1939 (1962), p. 224; ROHR VIO 2009, pp. 95-126.

185 Proverbiale è l'espressione "freccia del Parto", usata ancor oggi. Questa espressione indicava anche la tecnica di fingere una fuga, voltarsi e scoccare la freccia a cavallo. Catullo, morto primo della battaglia di Carre, nel carme 11, 6 definisce i Parti *sagittiferos* ("portatori di frecce"), a testimonianza di quanto fosse da sempre nota a Roma la loro perizia nell'uso dell'arco. Vd. TRAINA 2010, pp. 66-71.

massacrata<sup>186</sup>:

*“Quando arrivarono negli stessi giorni i rinforzi per ambedue, Ventidio restò fermo sull'altura dov'era accampato per timore della cavalleria dei barbari; i Parti invece, baldanzosi sia per il loro gran numero, sia perché già una volta avevano vinto i Romani, marciarono all'alba verso la collina, prima di congiungersi con Labieno, e non avendo incontrato alcuna resistenza, ne intrapresero la salita. Quando furono su di essa, i Romani piombarono loro addosso e li cacciarono facilmente giù per la china. Molti barbari vennero uccisi nella lotta corpo a corpo, ma ancora di più furono quelli che perirono nell'urto vicendevole, perché gli uni erano stati travolti e gli altri stavano ancora salendo. I superstiti fuggirono non verso Labieno, ma verso la Cilicia. Ventidio li inseguì fino all'accampamento, ma avendo visto lì Labieno, si fermò. Labieno schierò l'esercito, pronto a combattere contro il nemico; essendosi però accorto che i suoi soldati erano scoraggiati per la fuga dei barbari, non ebbe neppure questa volta il coraggio di attaccare Ventidio, e durante la notte tentò di fuggire. Informato di ciò da alcuni disertori, Ventidio tese un'imboscata ai fuggiaschi e ne uccise molti: poi aggregò al suo esercito tutti quei soldati che erano stati abbandonati da Labieno”<sup>187</sup>.*

Dopo la sconfitta nella battaglia del monte Tauro (detta anche battaglie delle Porte Cilicie), Labieno fuggì in Cilicia, dove venne catturato da Demetrio<sup>188</sup> e

---

186 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII; Vell. II 78, 1; Frontin. *strat.* II 2, 5; II 5, 36-37; Dio XLVIII 39-41; Ruf. *Fest.* XVIII.

187 Vd. Dio XLVIII 40: Ὡς οὖν καὶ οὗτοι ἐν ταῖς αὐταῖς ἅμα ἀμφοτέροι ἡμέραις ἦλθον, Οὐεντίδιος μὲν δέει τῆς ἵππου τῶν βαρβάρων ἐν τῷ μετεώρῳ, οὐπερ ἠύλιζετο, κατέμεινεν, οἱ δὲ δὴ Πάρθοι ἔκ τε τοῦ πλήθους σφῶν καὶ ἐκ τοῦ προνεκικῆναι ποτὲ καταφρονήσαντες πρὸς τε τὸν γήλοφον ἅμα τῇ ἔῳ, πρὶν καὶ τῷ Λαβιήνῳ συμμῖξαι, προσήλασαν, καὶ ὡς οὐδεὶς σφισιν ἀντεπεξήει, καὶ πρὸς τὸ ὄρθιον αὐτὸ προσέβαλον. Καὶ αὐτοὺς ἐνταῦθα ἤδη ὄντας οἱ Ῥωμαῖοι ἐπιδραμόντες ῥαδίως πρὸς τὸ κάταντες ἐτρέψαντο. Καὶ σφῶν πολλοὶ μὲν ἐν χερσὶν ἀπέθανον, τὸ δὲ δὴ πλείον ἐν τῇ ἀναστροφῇ περὶ ἀλλήλοις, οἱ μὲν ἤδη τετραμμένοι οἱ δὲ ἔτι προσιόντες, ἐσφάλησαν· οἳ τε περιλειφθέντες οὐ πρὸς τὸν Λαβιήνον ἀλλ' ἐς Κιλικίαν ἔφυγον. Ὡς οὖν Οὐεντίδιος ἐπεδίωξε μὲν αὐτοὺς μέχρι τοῦ στρατοπέδου, ἰδὼν δὲ ἐνταῦθα τὸν Λαβιήνον ἐπέσχε. Καὶ ὅς παρετάξατο μὲν ὡς καὶ ἐς χεῖρας αὐτῷ ἦξων, αἰσθόμενος δὲ τοὺς στρατιώτας ἀθύμως διὰ τὴν τῶν βαρβάρων φυγὴν ἔχοντας οὔτε τότε ἐθάρσησέν οἱ ἀντᾶραι, καὶ τῆς νυκτὸς ἀποδρᾶναί ποι ἐπεχείρησε. Προγνοὺς οὖν τοῦτο ἐξ αὐτομόλων ὁ Οὐεντίδιος πολλοὺς μὲν ἐν τῇ ἀποχωρήσει ἐνεδρεύσας ἔκτεινε, πάντας δὲ τοὺς λοιποὺς ἐγκαταλειφθέντας ὑπὸ τοῦ Λαβιήνου παρεστήσατο.

188 Demetrio aveva avuto da Antonio il compito di governare l'isola di Cipro; precedentemente era stato schiavo di Pompeo e poi liberto di Cesare. Vd. Liv. *perioch.* CXXVII; Flor. II 19, 9, 3-7; Frontin. *strat.* II 5, 36; Macr. I 11, 18; Dio XLVIII 39, 3-41, 6.

condannato a morte come traditore<sup>189</sup>.

Riconquistata la Cilicia il Nostro marciò verso la Siria, richiamando la cavalleria di Poppedio Silone affinché lo supportasse nell'avanzata<sup>190</sup>.

Lo scontro tra Pacoro e Basso avvenne al monte Amano, tra Siria e Cilicia. Qui il generale Franapate<sup>191</sup> attaccò Poppedio Silone<sup>192</sup>, soccorso da Ventidio che simulando una fuga si fece seguire dall'esercito partico, che cadde così in un'imboscata. L'esito della battaglia del monte Amano (39 a.C.) vide la netta sconfitta dei Parti, che persero gran parte del loro esercito; Franapate stesso morì nella battaglia e Pacoro fu costretto a ritirare le sue truppe oltre l'Eufrate, nei quartieri d'inverno. Publio Ventidio poté così occupare l'intera Siria e la Giudea<sup>193</sup>:

*“Dopo di ciò Ventidio occupò la Cilicia e ne prese il governo. Poi mandò avanti Poppedio Silone verso l'Amano. Questo è un monte ai confini della Cilicia e della Siria; ha un passaggio così stretto che in esso fu innalzato un muro con una porta, da cui prese il nome. Silone non poté conquistare quel luogo; anzi corse un grave pericolo ad opera di Franapate, un generale di Pacoro, che custodiva il passo. E avrebbe certamente subito un grave disastro se, durante il combattimento, non fosse venuto per caso in suo aiuto Ventidio. Questi piombò sui barbari che non se l'aspettavano ed erano inferiori di numero, uccise Franapate e molti suoi soldati, e così si impadronì senza combattere della Siria che era stata abbandonata dai Parti, eccettuato il Paese degli Aradii, e occupò senza alcuna fatica la Palestina, spaventando Antigono, il re di quella regione”<sup>194</sup>.*

---

189 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII; Vell. II 78, 1; Ruf. Fest. XVIII.

190 Vd. Jos. *ant.* XIV 15, 420-421.

191 Le fonti riportano nomi diversi di questo generale; Dione lo chiama Franapate, Plutarco Franipate e Frontino Farnastane. Vd. Dio XLVIII 39-41; Plut. *Ant.* 33, 6-7; Frontin. *strat.* II 5, 36-37.

192 Il marso Poppedio Silone aiutò Ventidio nella guerra in qualità di legato o di questore. Vd. Dio XLVIII 41, 1; Jos. *ant.* XIV, 393. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 224.

193 Vd. Strabo XVI 2, 8; Plut. *Ant.* 33, 6-7; Dio XLVIII 39-41.

194 Vd. Dio XLVIII 41: *Μετὰ δὲ δὴ τοῦτο ὁ Οὐεντίδιος τὴν τε Κιλικίαν ἐκομίσατο, καὶ αὐτὸς μὲν ταύτην καθίστατο, Πουπήδιον δὲ δὴ Σίλωνα μεθ' ἰπέων πρὸς τὸν Ἄμανὸν προύπεμψε. Τοῦτο δὲ τὸ ὄρος ἔν τε τῇ μεθορίᾳ τῆς τε Κιλικίας καὶ τῆς Συρίας ἐστί, καὶ στενοπορίαν τοσαύτην δὴ τινα ἔχει ὥστε καὶ πύλας ποτὲ ἐν αὐτῇ μετὰ τείχους ἐνοικοδομηθῆναι καὶ τὸ χωρίον ἀπ' αὐτῶν ἐπονομασθῆναι. Οὐ μέντοι καὶ κατασχεῖν αὐτὸ ὁ Σίλων ἠδυνήθη, ἀλλὰ καὶ ἐκινδύνευσεν ὑπὸ Φραναπάτου ὑπάρχου τε τοῦ Πακόρου ὄντος καὶ τὴν δίοδον φυλάττοντος ἀπολέσθαι. Κὰν ἔπαθε τοῦτο, εἰ μὴ ὁ Οὐεντίδιος μαχομένῳ αὐτῷ κατὰ τύχην ἐπιστάς ἐπήμυνεν ἀνελπίστοις τε γὰρ ἅμα καὶ ἐλάττοσι τοῖς βαρβάροις σφῶν οὔσι προσπεσὼν τὸν τε Φραναπάτην καὶ ἄλλους*

Dopo di ciò Basso si fermò per un breve periodo a Gerusalemme per poi occuparsi della riorganizzazione amministrativa della Siria<sup>195</sup>, duramente provata dalla dominazione partica, benché fosse stata di breve durata. Lasciata la capitale della Giudea in mano a Poppedio Silone, a capo di una nutrita guarnigione, non avanzò contro Antigono benché, come precedentemente detto, il Senato ritenesse Erode il legittimo re in quanto legato alla fazione filoromana dei Sadducei, mentre le altre due parti del popolo giudaico, gli Zeloti e i Farisei, erano antiromani ed erano sostenuti dai Parti<sup>196</sup>. Le motivazioni di questa scelta, tralasciando l'accusa tendenziosa di *cupido divitiarum* rivolta a Basso, potrebbe risiedere nell'instabilità delle regioni appena tornate sotto il controllo dei Romani, unite alla mancanza di precise direttive di Antonio sul comportamento da tenere nei riguardi di Antigono e alla minaccia di Artavasde, re di Armenia e alleato del regno partico, in procinto di entrare in guerra. Quest'ultima motivazione strategica mi sembra la più indicata a spiegare tale comportamento.

Passato l'inverno, Pacoro si preparò a passare l'Eufrate per riprendere la guerra, ma venne ingannato da Ventidio che diffuse informazioni false, servendosi di un certo Canneo (o Farneo secondo Frontino)<sup>197</sup>, apparentemente fedele ai Romani ma dalla parte dei Parti. Basso gli fece credere di aspettarsi l'arrivo degli invasori non nei pressi della città di Zeugma ma più a sud, facendo così perdere del tempo prezioso a Pacoro, mentre Ventidio ebbe tutto il tempo per richiamare i suoi uomini e aspettare il nemico in Cirrestica, nei pressi della località di Gindaro nella Siria nord-orientale:

---

πολλοὺς ἐφόνευσε, καὶ οὕτω τὴν τε Συρίαν ἐκλειφθεῖσαν ὑπὸ τῶν Πάρθων ἀμαχεὶ πλὴν τῶν Ἀραδίων παρέλαβε, καὶ μετὰ τοῦτο τὴν Παλαιστίνην, Ἀντίγονον τὸν βασιλεύοντα αὐτῆς ἐκφοβήσας, ἀπόνως κατέσχε.

195 Per la sua permanenza a Gerusalemme fu accusato di essere stato comprato dal denaro di Antigono. Vd. Jos. *ant.* XIV 14, 390; XIV 15, 398; *bell. Iud.* I 15, 288-292. Dione fornisce una versione differente al riguardo, sostenendo che Ventidio Basso impose un *tributum* non per propria *cupido divitiarum*, ma per versarlo all'*aerarium*, tributo richiesto a tutti i sovrani che si erano schierati con il nemico, quindi non solo Antigono, ma anche Malco Nabateo e Antioco di Commagene.

196 Vd. CRAVEN 1920.

197 Vd. Frontin. *strat.* I 1, 6; Dio XLIX 19, 1-22.

*“Publio Ventidio fu informato che Pacoro raccoglieva truppe e si accingeva ad invadere la Siria: ne ebbe paura, perché non aveva ancora sistemato gli affari delle città e le sue forze erano disperse nei quartieri d'inverno. Per ritardare la marcia del nemico e porre rimedio alla lentezza del proprio esercito, ordì allora questo piano. C'era un certo principe di nome Canneo, con cui aveva familiarità, ma che sosteneva, come egli ben sapeva, gli interessi dei Parti; lo apprezzava perché in complesso era un uomo fidatissimo; talvolta gli chiedeva anche consigli in questioni nelle quali egli non avrebbe comunque ricevuto alcun danno, mentre Canneo poteva ritenere di essere stato messo a conoscenza di fatti segretissimi. Stando così le cose, finse di temere che i barbari intendessero passare l'Eufrate non attraverso la solita strada nei pressi di della città di Zeugma, ma più giù, per un'altra strada (quest'ultima – egli diceva – era pianeggiante e favorevole ai nemici, mentre la prima era collinosa e favorevole ai Romani). Riuscì a far credere ciò a Canneo, e così per mezzo di lui ingannò Pacoro. Questi si avviò per la strada pianeggiante, quella per la quale Ventidio, mentendo, aveva detto di non volere che andasse il nemico, che era più lungo dell'altra, dandogli così il tempo di raccogliere le sue forze”<sup>198</sup>.*

Per la seconda volta, come fece nella battaglia alle Porte Cilice nei pressi del monte Tauro, combattuta precedentemente contro Quinto Labieno, si accampò in posizione elevata aspettando l'attacco dei Parti, che avvenne quindi in salita sotto il tiro dei frombolieri romani. La battaglia vide la netta vittoria romana, con la morte dello stesso principe Pacoro<sup>199</sup>; i pochi superstiti furono accolti da

---

198 Vd. Dio XLIX 19: *‘Ο Οὐεντίδιος ὁ Πούπλιος τὸν Πάκορον στράτευμά τε ἀθροίζειν καὶ εἰς τὴν Συρίαν ἐμβάλλειν μαθὼν ἔδεισεν, ἐπειδὴ μήτε αἱ πόλεις πῶ καθειστήκεσαν καὶ τὰ στρατόπεδα ἐν τοῖς χειμαδίοις ἔτι διέσπαρτο, καὶ τοιόνδε τι ἔς τε τὴν διατριβὴν αὐτοῦ καὶ εἰς τὴν βραδυτῆτα τῆς στρατιᾶς ἐποίησε. Χανναῖόν τινα δυνάστην γνωρίμως μὲν καὶ αὐτῷ ἔχοντα, τὰ δὲ δὴ τῶν Πάρθων μᾶλλον φρονούντα εἰδώς, τὰ τε ἄλλα ὡς καὶ πιστότατόν οἱ ὄντα ἐτίμα καὶ σύμβουλον ἔστιν ὧν ἐποιεῖτο, ἐξ ὧν αὐτὸς μὲν οὐδὲν βλαβήσεσθαι, ἐκείνῳ δὲ δὴ πίστιν τοῦ καὶ τὰ ἀπορρητότατα δῆθεν αὐτῷ συνειδέναι παρέξειν ἔμελλεν. Ἐπειδὴ τε ἐνταῦθα ἦν, φοβεῖσθαί τε ἐπλάσατο μή πως οἱ βάρβαροι τὴν συνήθη σφίσι διάβασιν τοῦ Εὐφράτου, παρ’ ἧ τὸ Ζεῦγμα ἢ πόλις ἔστι, παραλιπόντες ἑτέρα τινὶ ὁδῷ κάτω τοῦ ποταμοῦ χρήσονται τῇ μὲν γὰρ πεδιά τοῖς πολεμίοις ἐπιτήδεια, τῇ δὲ γηλόφους ἑαυτοῖς πρέποντας εἶναι ἔλεγε, καὶ τοῦτο αὐτόν <τ> ἀνέπεισε πιστεῦσαι, καὶ τὸν Πάκορον δι’ αὐτοῦ προσεξήπάτησε· τὴν γὰρ πεδιάδα, ἣν προσεποιεῖτο ὁ Οὐεντίδιος μὴ βούλεσθαι αὐτὸν ἐλθεῖν, μακροτέραν τῆς ἑτέρας οὖσαν τραπεῖς παρέσχεν οἱ καιρὸν τὰς δυνάμεις ἀθροῖσαι.*

199 Vd. Liv. *perioch.* CXXVIII; Strabo XVI 2, 8; Vell. II 78; Frontin. *strat.* I 1, 6; Jos. *bell. Iud.* I 16, 317-319; Jos. *ant.* XIV 15, 434; Tac. *Germ.* 37, 3; Tac. *hist.* V 9, 1; Plut. *Ant.* 34, 1-9; Flor. II 19, 9, 3-7; Eutr. VII 5; Iust. XLII 4, 7-10; Dio XLIX 19, 1-22; Oros. *hist.* VI 18, 23-24.

Antioco di Commagene<sup>200</sup>, azione che spinse Basso ad assediare Samosata, la capitale in cui si trovava Antioco<sup>201</sup>, dato che il generale romano non volle seguire ciò che restava dell'esercito dei Parti, bensì punire gli ex alleati che si erano schierati dalla parte opposta. Al loro passaggio, le legioni esposero la testa del principe Pacoro decapitato, per spingere i popoli alla resa e come monito affinché essi rimanessero fedeli<sup>202</sup>:

*“Ventidio attaccò Pacoro nella regione della Siria detta Cirestica e così lo sconfisse. Non impedì ai Parti il passaggio del fiume, né li attaccò subito dopo; i nemici attribuirono a viltà e debolezza questo comportamento dei Romani: perciò assalirono il loro accampamento, benché si trovasse su un'altura, convinti di conquistarlo al primo assalto. I Romani uscirono improvvisamente allo scoperto e li respinsero facilmente giù per la china perché erano cavalieri. Ai piedi della collina i barbari si batterono con valore (la maggior parte erano fanti armati pesantemente); sconvolti però per l'inatteso contrattacco e per lo scompiglio che era nato tra loro, furono sopraffatti per gli attacchi provenienti dalla fanteria pesante e soprattutto dai frombolieri: questi ultimi infatti li colpivano da lontano con grossi proiettili, creando per loro una situazione estremamente difficile. Nello scontro fu ucciso anche Pacoro, e questo fu per i Parti un danno gravissimo: appena i barbari seppero che il loro re era morto, pochi di essi si batterono per salvarne il corpo; caduti anche costoro, tutti gli altri si arresero. Alcuni cercarono di tornare alle loro case fuggendo attraverso il ponte, ma non ci riuscirono e furono catturati e uccisi; altri ripararono presso Antioco nella Commagene. Ventidio assoggettò facilmente tutte le altre regioni della Siria, che, incerte sul da farsi, aspettavano l'esito della guerra: ci riuscì mandando in giro per le città la testa di Pacoro (per il suo senso di giustizia e per la mitezza del carattere era amato dai barbari al massimo grado fra tutti i re)”<sup>203</sup>.*

---

200 Antioco, formalmente amico e alleato di Roma, era palesemente legato ad Orode II, dato che ne aveva sposato la figlia, oltre al fatto di aver accolto i superstiti dell'esercito di Pacoro. Vd. Dio XLIX 23, 4.

201 Vd. Dio XLIX 20, 3.

202 Vd. Dio XLIX 20, 4.

203 Vd. Dio XLIX 20: *Καὶ οὕτως ἐν τῇ Συρίᾳ αὐτῷ τῇ Κυρηστικῇ γενομένῳ συμβαλὼν ἐνίκησεν. Ἐπειδὴ γὰρ οὔτε τὸν ποταμὸν διαβῆναί σφας ἐκάλυψεν οὔτ' αὐτὸν διαβᾶσιν εὐθὺς ἐπέθετο, μαλακίαν τε τίνα καὶ ἀρρωστίαν τῶν Ῥωμαίων κατέγνωσαν, κακὸν τοῦτου πρὸς τὸ ἔρυμα αὐτῶν καίπερ ἐν μετεώρῳ ὃν προσήλασαν ὡς καὶ αὐτοβοεῖ σφας αἰρήσοντες. Ἐπεκδρομῆς τε αἰφνιδίου γενομένης κατὰ τε τοῦ πρηνοῦς οὐ χαλεπῶς, ἅτε καὶ ἰππῆς ὄντες, ἀπεώσθησαν, κἀνταῦθα ἀνδρείως μὲν ἀμυνόμενοι (κατάφρακτοι γὰρ οἱ πλείους αὐτῶν ἦσαν) ταραττόμενοι δὲ πρὸς τε τὸ ἀνέλπιστον καὶ περὶ ἀλλήλοις, ὑπὸ*

Forse Ventidio decise di mozzare la testa al principe e di esporla per vendetta e per ricordare a Orode quello che fece con la testa di Crasso, la quale fu ugualmente tagliata ed esibita<sup>204</sup>.

Basso non riuscì a portare a termine l'assedio per l'arrivo di Antonio, che assunse personalmente il comando delle operazioni, ottenendo successivamente la resa della città con condizioni non particolarmente favorevoli a Roma. Ciò fu fonte di notevoli e posteriori critiche<sup>205</sup>.

A Basso fu concesso di celebrare il trionfo *ex Tauro monte et Partheis*<sup>206</sup>. Il corteo si svolse a Roma il 27 novembre del 38 a.C. A testimonianza di ciò abbiamo a disposizione fonti letterarie<sup>207</sup>, epigrafiche<sup>208</sup> e numismatiche<sup>209</sup>. I *fasti triumphales* riportano: *P. Ventidius P. f. pro co(n)s(ule) ex Tauro an. DCCX[V] monte et Partheis V k. Decem.*<sup>210</sup>.

In quest'ultimo caso un denario si potrebbe riferire proprio alle sue vittorie sul fronte orientale. Al diritto è rappresentato Marco Antonio con barba e *lituus*; al rovescio vi è Basso, rappresentato nudo e reggente nella mano destra una lancia o uno scettro con globo, mentre nella mano sinistra tiene un ramoscello d'ulivo. Le legende riportano al diritto *M(arcus) Ant(onius) Imp(erator) III V(ir)*

---

τε τῶν ὀπλιτῶν καὶ ὑπὸ τῶν σφενδονητῶν μάλιστα ἠττήθησαν· πόρρωθεν γὰρ σφοδραῖς ταῖς βολαῖς ἐξικνούμενοι χαλεπώτατοι αὐτοῖς ἐγίνοντο. Κὰν τῷ πόνῳ τούτῳ καὶ ὁ Πάκορος πεσὼν πλεῖστον αὐτοῦς ἔβλαψεν ὡς γὰρ τάχιστα τὸν ἄρχοντά σφον ἀπολωλότα ἦσθοντο, ὀλίγοι μὲν περὶ τοῦ σώματος αὐτοῦ προθύμως ἠγωνίσαντο, φθαρέντων δὲ καὶ τούτων πάντες οἱ λοιποὶ ἐνέδοσαν. Καὶ αὐτῶν οἱ μὲν διὰ τῆς γεφύρας οἴκαδε διαφυγεῖν ἐθελήσαντες οὐκ ἠδυνήθησαν, ἀλλὰ προκαταληφθέντες ἀπώλοντο, οἱ δὲ καὶ πρὸς τὸν Ἀντίοχον εἰς τὴν Κομμαγενήν κατέφυγον. Οὐεντίδιος δὲ τὰ μὲν ἄλλα τὰ ἐν τῇ Συρίᾳ μετέωρα πρὸς τὴν τοῦ πολέμου ἔκβασιν γιγνόμενα (τὸν γὰρ Πάκορον ὅμοια τοῖς μάλιστα τῶν πάποτε βασιλευσάντων καὶ ἐπὶ δικαιοσύνη καὶ ἐπὶ πραότητι ὑπερηγάπων) ῥαδίως, τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κατὰ τὰς πόλεις περιπέμψας, κατεστήσατο.

204 Vd. TRAINA 2010, p. 113.

205 Vd. Plut. *Ant.* 34, 4-8; Dio XLIX 22, 1.

206 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 224, 231 e 241; BÜHLER 2009, pp. 225-227; ROHR VIO 2009, pp. 119-126.

207 Vd. Vell. II 65, 3; Val. Max. VI 9, 9; Plin. *nat.* VII 44, 135; Iuv. VII 199-201; Gell. XV 4, 1; Plut. *Ant.* 34, 8-9; Dio XLIII 51, 5; XLIX 21, 3; Fronto II 5, 12; Eutr. VII 5; Ruf. *Fest.* 18, 2.

208 Vd. CIL I: *P(ublius) Ventidius P(ubli) f(ilius) proco(n)s(ul) ex Tauro et Partheis an(no) DCCXV K(alendas) Decem(bris)*. Vd. BASTIEN 2007, pp. 54-55.

209 Vd. CRAWFORD 1969, tav. XVII; CRAWFORD I 1974, p. 533 nr. 531.

210 Vd. DEGRASSI 1954, pp. 109 e 141.

*R(ei) P(ublicae) C(onstituendae)*, al rovescio *P(ublius) Ventidi(us) Pont(ifex) Imp(erator)*. La datazione alla fine della campagna partica tra 39 e 38 a.C. non è l'unica; infatti per alcuni studiosi questa emissione potrebbe essere databile, per lo stile, alle fasi finali della guerra di Perugia del 41-40 a.C., forse nel momento in cui Ventidio prendeva il comando dei legionari di Planco. Infine una terza ipotesi di datazione farebbe anticipare questa emissione monetale al 43 a.C., dopo la battaglia di Modena e la riappacificazione all'interno del "partito" cesariano, come sembra far supporre lo stile tipico di quegli anni e della zecca di Lione, o comunque di una zecca occidentale<sup>211</sup>.

L'importanza della vittoria di Publio Ventidio Basso fu enorme, sia per le conseguenze politiche sia per il ricordo di tale trionfo che si protrarrà a lungo nella memoria del popolo romano<sup>212</sup>.

Problematico risulta stabilire se vennero rispettati tutti i requisiti necessari per la celebrazione del trionfo<sup>213</sup>. Difficile è soprattutto capire chi detenesse l'*imperium maius* tra Antonio e Ventidio e chi trasse gli auspici<sup>214</sup>. Che gli anni compresi tra la tarda repubblica e l'inizio del principato fossero stati anni di cambiamento, di innovazione e di passaggio in molti aspetti della tradizione romana, pratiche performative incluse, è ben noto, e non stupisce se il trionfo di Basso abbia qualche anomalia. Tenendo presente il caso del trionfo *ex Hispania* di Cesare del 45 a.C., il dittatore aveva introdotto qualche modifica nel corteo trionfale, come la concessione ai propri legati Quinto Fabio Massimo e Quinto Pedio di poter sfilare insieme a lui<sup>215</sup>. Le anomalie per la concessione di un regolare trionfo a Ventidio risiedono nella problematica attribuzione a lui del sommo comando militare e degli auspici, la singolarità nel conferimento del trionfo sia a Basso che ad Antonio per la stessa campagna<sup>216</sup>, la guerra

---

211 Per le diverse ipotesi e datazioni vd. ROHR VIO 2008, pp. 220-226; ROHR VIO 2009, pp. 79-84.

212 Vd. *infra*.

213 Per tutto ciò che riguarda il trionfo vd. SUMI 2005.

214 Per la problematicità nello stabilire la carica detenuta da Ventidio ed una sua eventuale evoluzione nel tempo, vd. *supra*.

215 Vd. ROHR VIO 2009, pp. 120-121.

216 Il trionfo fu concesso ad Antonio in quanto comandante supremo della spedizione, ma tale onore venne esteso a Ventidio in seguito a decreti voluti dal popolo romano, vd. Dio XLIX 21, 2.

combattuta non per espandere il *pomerium* di Roma ma per riconquistare i territori invasi e sottratti al controllo romano e la campagna militare condotta sì contro un nemico esterno, ma anche contro cittadini romani, come Quinto Labieno e i legionari agli ordini di Saxa che erano passati dalla sua parte. Perciò è corretto sostenere che questa guerra era a tutti gli effetti la prosecuzione della guerra civile iniziata da Cesare e da Pompeo. Per di più le fonti non menzionano il ritorno delle legioni incolumi a Roma con il generale vittorioso, ed è facile ritenere che queste rimasero in Oriente a difendere l'Asia, la Siria e l'alleata Giudea, per impedire un qualsiasi contrattacco da parte dei Parti, e a disposizione di Antonio, giunto da poco in Oriente e intenzionato a continuare la guerra contro quel popolo.

A mio parere tutti questi aspetti non rappresentavano necessariamente un problema per l'attribuzione del trionfo ad un generale che riportava una tale vittoria, per due motivi: in primo luogo la storia romana riporta altri casi di anomalie ed eccezioni, e questo specifico caso non è neanche il più clamoroso<sup>217</sup>; in secondo luogo negli anni del triumvirato, e delle guerre civili in generale, il rispetto della tradizione e del *mos maiorum* era tutt'altro che prioritario se venivano minacciate e messe in discussione le esigenze personali di chi deteneva a tutti gli effetti il potere politico. È vero che i triumviri si guardavano bene dall'offrire ai loro subalterni, se non strettamente necessario, certi onori che potevano offuscare la loro gloria, ma data la ritrovata concordia tra Antonio e Ottaviano e l'effettiva bipartizione del potere tra di loro, una seria opposizione alla decisione di concedere il trionfo a Basso sarebbe semmai giunta da Antonio, non da Ottaviano che avrebbe sicuramente colto di buon grado l'opportunità di vedere sminuito il prestigio militare di Antonio, offuscato dal trionfo di un suo ufficiale. Solo in seguito Ottaviano riterrà opportuno rendere il trionfo una prerogativa accessibile unicamente alla sua famiglia, ma a quel punto sarà l'unico detentore del potere a Roma<sup>218</sup>. Per quanto riguarda Antonio, ritengo che

---

217 Tra i casi più eclatanti di trionfi anomali o celebrati senza l'approvazione del Senato si possono annoverare quelli di L. Postumio Megello e M. Atilio Regolo (consoli nel 294 a.C.), vd. Liv. X 37, 1-16, di G. Papirio Masone (console nel 231 a.C.), vd. Val. Max. III 6, 5, e di C. Flaminio Nepote e P. Furio Filo (consoli nel 223 a.C.), vd. Plut. *Marc.* 4, 1-6.

218 Noto è il caso del rifiuto da parte di Ottaviano di concedere nel 29 a.C. l'onore del

avesse due buoni motivi per concedere il trionfo a Ventidio, al di là della sua legittimità. Innanzitutto il desiderio di premiare il suo fidato generale che dai tempi di Modena gli aveva fornito un sostegno fondamentale (senza l'apporto delle tre legioni reclutate da Basso, la posizione di Antonio all'interno del secondo triumvirato forse non sarebbe stata quella che noi conosciamo). Inoltre la necessità di non attirare le antipatie dei soldati di Ventidio, che amavano il loro generale che aveva ottenuto tali vittorie sul nemico, e le aspettative del popolo che accolse con entusiasmo la notizia della vittoria sui Parti, la prima di un generale romano come *triumphator ex Partheis*, successo che portava a compimento la vendetta per la bruciante sconfitta di Carre, benché non mancarono le derisioni nei confronti di un trionfatore di umili origini che catturato ad Ascoli Piceno era stato condotto in trionfo a Roma<sup>219</sup>, da piccolo e come prigioniero, tenuto tra le braccia della madre davanti al carro di Pompeo Strabone, trionfatore *de Asculaneis Picentibus*, insieme agli altri prigionieri<sup>220</sup>. Anche il fatto che le vittorie di Basso non portarono ad un ampliamento dei confini dello Stato e che in parte furono combattute contro cittadini romani non mi sembrano così rilevanti da non poter permettere la celebrazione del trionfo, non solo per l'eccezionalità del contesto storico come più volte detto, ma anche per i molti precedenti verificatisi in casi di trionfi illegittimi o di dubbia legalità. Tra questi vanno annoverati i tre trionfi di Pompeo, tutti in parte illegali, ma concessi per il contesto di guerra civile simile a quello dell'età triumvirale. Nel trionfo *ex Africa* dell'80 a.C. Pompeo era un privato cittadino ma fu acclamato con l'appellativo di *imperator* dal suo esercito, e successivamente fu così chiamato anche dallo stesso Silla<sup>221</sup>, e perciò non deteneva il supremo potere

---

trionfo e delle *spolia opima* a Marco Licinio Crasso, nipote del celebre triumviro, benché avesse ucciso in battaglia il re dei Bastarni. L'obiezione del *princeps* consisteva nel fatto che il detentore dell'*imperium maius* era lui stesso, e probabilmente per giustificare tale scelta fece cambiare l'iscrizione nella panoplia dedicata da Cosso al tempio di Giove Feretrio, cambiandola da *tribunus militum* in *consul* (mentre Crasso era solo *proconsul*). Vd. BRACCESI 1981, p. 51. Per maggiori informazioni riguardo al trionfo e alle spoglie opime vd. FOWLER 1916; PICARD 1957; SUMI 2005.

219 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 72-73.

220 Per la presenza di Ventidio nel trionfo di Pompeo Strabone *inter captivos* durante il *Bellum sociale* vd. Vell. II 65, 3; Val. Max. VI 9, 9; Plin. *nat.* VII 44, 135; Iuv. VII 199-201; Gell. XV 4, 3; Dio XLIII 51, 4-5; XLIX 21, 3.

221 Vd. ANTONELLI 2005, pp. 30-31; IBBA 2012, p. 30.

militare e tanto meno aveva tratto gli auspici, benché fosse un *privatus cum imperio*<sup>222</sup>. In quello del 70 a.C. *ex Hispania* la guerra era rivolta contro un cittadino romano, e cioè Quinto Sertorio, benché a capo di una coalizione di Romani e tribù locali<sup>223</sup>. L'ultimo trionfo *ex Asia* del 28 e 29 settembre del 61 a.C. è in parte illegale perché, accanto al bottino ricavato dalle guerre mitridatiche, Pompeo fece sfilare anche quello ottenuto dalla guerra contro i pirati<sup>224</sup>, quindi frutto di una guerra servile e inconciliabile con i requisiti del trionfo, tanto quanto una guerra civile<sup>225</sup>.

Tra i trionfi celebrati in seguito a vittorie nelle guerre civili, vanno menzionati due trionfi di Giulio Cesare, quello del 46 e quello del 45 a.C. Il primo, *ex Africa*, è da ritenersi illegale perché la guerra fu combattuta non solo contro i Numidi del re Giuba I, ma anche contro cittadini romani (oltre ai soldati morirono sul campo o nei giorni successivi importanti uomini politici, come Marco Porcio Catone Uticense e Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica). Il secondo trionfo *ex Hispania* lo è per gli stessi motivi, perché la vittoria fu ottenuta sempre contro cittadini romani, come i generali Tito Labieno, ex legato di Cesare, e Gneo Pompeo, figlio di Pompeo Magno, anche se all'apparenza fu presentato come un trionfo sulla provincia pacificata.

Se l'eccezionalità di simili trionfi ci può stupire poco, in presenza di un quadro politico così critico e atipico, maggiore meraviglia ci si presenta di fronte alla richiesta di trionfo, in condizioni molto discutibili, da parte di Cicerone, fervente repubblicano rispettoso della tradizione e della legalità, o almeno in apparenza. La sua richiesta di trionfo non venne accolta per l'inizio della guerra civile tra Cesare e Pompeo, ma forse non sarebbe mai stata approvata dati i presupposti. Infatti il celebre oratore cercò in tutti i modi di ottenere il trionfo, benché la sua poco brillante vittoria non soddisfacesse tutti i requisiti necessari, come il numero di vittime tra i nemici (che dovevano essere

---

222 Vd. ANTONELLI 2005, pp. 40-45.

223 Vd. ANTONELLI 2005, pp. 57-70.

224 Vd. LANZA 1971, p. 308; ARBORIO MELLA 1979, pp. 287-288; ANTONELLI 2005, pp. 78-88, 89-105.

225 Per la diffusa convinzione che celebrare un trionfo sui cittadini romani sconfitti in una guerra civile fosse esecrabile, vd. App. *civ.* II 101, 419.

almeno cinquemila) e lo *status* di questi nemici, gli Eleuterocilici, che erano una popolazione di briganti che non riconoscevano l'autorità romana<sup>226</sup>.

Per tutte queste ragioni ritengo che la forzatura nella concessione del trionfo a Ventidio non sia così unica ed eccezionale, se paragonata ad altri casi e in contesti simili.

Benché la vittoria di Basso avesse avuto una grandissima risonanza e verrà ricordata a lungo, non ci sono state tramandate notizie riguardanti la catena rituale che doveva essere rispettata integralmente per poter richiedere il trionfo<sup>227</sup>. Non c'è traccia della *profectio*, cioè della partenza rituale del generale che tare gli auspici, prima fase per una futura celebrazione della vittoria. Data la gravità dell'invasione partica non ci stupisce se non ci fu il tempo necessario per prepararla, tralasciando il fatto che Ventidio non poteva di certo trarre gli auspici in Campidoglio nel tempio di Giove Ottimo Massimo. Publio Ventidio Basso può aver compiuto i successivi passi di purificazione dell'esercito (*lustratio*), di sacrificio prima della battaglia (*suovetaurilia*) con il rito di *auspicium* con indosso gli abiti militari, ovvero il *paludamentum*, e il discorso ai soldati (*adlocutio*), ma le fonti non ne fanno menzione, così come di eventuali trofei innalzati sui campi di battaglia. C'è invece traccia di una *salutatio imperatoria*, ma non è chiaro quando avvenne<sup>228</sup>. Se anche egli inviò la *littera laurata* al Senato, non sappiamo se ci furono le *supplicationes gratulatoriae*, mentre certamente Antonio ottenne solenni cerimonie di ringraziamento agli dei<sup>229</sup>. Nessuno storico fa il minimo accenno al corteo trionfale, alle *manubiae* trasportate e se tra queste vi fossero quelle di cittadini romani, come Labieno, o almeno di soldati e generali nemici, come Franapate e Pacoro, ai *tituli praelati triumphales* e alle *tabulae triumphales* che dovevano descrivere visivamente, *per imagines* e *per scripta*, lo svolgimento e i luoghi della battaglia.

È però facile immaginare le frasi e le rime di derisione rivolte per tradizione

---

226 Per le notizie riguardo a quanto Cicerone tenesse all'onore del trionfo, ai particolari del suo mandato di proconsole in Cilicia e al rifiuto di concedergli il trionfo vd. Cic. *Att.* V 20; VI 1; VII 2; VII 8; Cic. *fam.* II 7; II 10; II 15; II 16; III 9; III 13; VIII 11; XV 4; XV 5; XV 6; XV 10; XV 13; XVI 11.

227 Vd. FOWLER 1916; PICARD 1957; SUMI 2005.

228 Vd. *supra*.

229 Vd. Dio XLIX 21, 1.

al proprio generale, tanto più se di umili origini e precedentemente condotto in trionfo tra i prigionieri, come avvenne precedentemente dopo la sua nomina a console, ma di tutto ciò stranamente non vi è traccia nella tradizione.

Se ci fu un bottino da versare all'*aerarium* fu certamente scarso, dato che la guerra di conquista esterna doveva ancora iniziare e l'avrebbe condotta Antonio. Se il presunto donativo avuto da Antigono gli fu realmente consegnato e non è da intendersi come tributo dovuto ad Antonio e al popolo di Roma, non mi sembra fantasioso ipotizzare che ne abbia utilizzato almeno una parte per questo avvenimento, ma rimangono pur sempre ipotesi e congetture impossibili da verificare.

Secondo Frontone<sup>230</sup>, Sallustio compose per Ventidio l'orazione encomiastica (l'*oratio triumphalis*) da pronunciare in quel giorno<sup>231</sup>. La *contio* trionfale potrebbe essere stata pronunciata davanti al Senato riunitosi al di fuori del *pomerium*, oppure davanti al popolo alla fine dello svolgimento del corteo trionfale.

La forzatura in questa concessione di trionfo si potrebbe spiegare, a mio parere, tenendo conto delle circostanze contingenti: se il motivo della *ultio Carrharum* venne elaborato successivamente, in età ottaviana, non è da escludere che anche in quegli anni il *metus hostilis*, ovvero la paura nei confronti del nemico, in questo caso dei Parti, fosse in qualche modo sentito, soprattutto dopo la rapida invasione di Labieno e Pacoro con la conseguente uccisione del governatore Saxa, anche se si trattava di una paura non paragonabile all'atavico *metus Gallicus* o al *metus Punicus*<sup>232</sup> provato nei confronti di Annibale e di

230 Vd. Frontone II 5, 12: "Vi sfido infine, con coraggio, secondo la vecchia usanza: mettete da parte l'eloquenza e comandate; cessate dal pronunciare orazioni in Senato e sottomettete l'Armenia. Altri comandanti, prima di voi, sottomisero l'Armenia, ma, per Ercole, una sola tua lettera, una sola orazione di tuo fratello circa le tue capacità, ai fini della gloria sarà più nobile e più celebrata dei posteri che la maggior parte dei trionfi degli imperatori. Il famoso Ventidio, dopo aver sbaragliato e messo in fuga i Parti, per celebrare il proprio valore prese a prestito un'orazione di G. Sallustio, e Nerva raccomandò in Senato le sue imprese con parole d'acanto".

231 Vd. SYME 1939 (1962), p. 224. Rimane il problema dell'interpretazione della parola usata da Frontone, cioè *mutuatus*, che significa prendere a prestito; per le due interpretazioni possibili, cioè la possibilità che il discorso fosse stato scritto da Ventidio sulla base di un precedente scritto sallustiano utilizzato per attingere idee ed espressioni, oppure che Sallustio fu incaricato dal generale di comporre un discorso da pronunciare in pubblico, vd. ROHR VIO 2009, pp. 147-152.

232 Per capire quanto influisse nella mentalità romana la paura per alcuni nemici esterni, come Galli e Cartaginesi, vd. CASSOLA 1968, pp. 218-221; ZECCHINI 2010, pp. 52-54.

Cartagine e descritto da Sallustio<sup>233</sup>, ma di certo terrore non indifferente e che aumentava ad ogni sconfitta romana su quel fronte.

La più o meno sentita vendetta di Carre, o almeno la consapevolezza che per la prima volta un generale romano trionfava su quel popolo, può forse aver assorbito i dissensi sia nel popolo romano che nell'aristocrazia, più di quanto la logica di opposizione tra patrizi farebbe supporre, dato che un'altra sconfitta contro i Parti avrebbe potenzialmente aumentato la paura di perdere definitivamente ogni controllo sull'Oriente.

Ammesso che la maggior parte dei membri delle *factiones* antoniana e ottaviana fosse ben disposta all'autorizzazione del trionfo, o almeno che non fosse completamente ostile data l'importanza dell'evento, può a mio avviso aver ancor più agevolato tutto ciò il più che plausibile desiderio di Ottaviano di favorire il successo di un generale di Antonio laddove il triumviro non era riuscito ad ottenerlo, sminuendo così il suo collega agli occhi dei suoi soldati e del popolo romano, ben consapevoli che il merito della vittoria e della vendetta di Crasso erano da ascrivere completamente e unicamente a Ventidio. Questo vale ancor più se si tiene presente che Antonio era desideroso di iniziare quella spedizione partica voluta e pianificata da Cesare, mettendosi così in luce e potendo apparire, in caso di vittoria, come l'unico vero erede di Cesare in quanto continuatore dei suoi progetti lasciati incompiuti.

Ventidio, Decidio e Canidio divennero un trinomio proverbiale<sup>234</sup>, in quanto tutti e tre *homines novi*, divenuti noti e famosi per le loro vittorie o sconfitte sul fronte orientale, scelti non solo perché antoniani, ma anche per la comune terminazione non latina del loro gentilizio<sup>235</sup>.

Dopo il trionfo, Ventidio si ritirò probabilmente a vita privata, dato che di lui

---

233 Vd. Sall. *Iug.* XLI.

234 Vd. Sen. *suas.* VII 3: *Si occidetur Cicero, iacebit inter Pompeium patrem filiumque et Afranium, Petreium, Q. Catulum, M. Antonium illum indignum hoc successore generis; si seroabitur, vivet inter Ventidios et Canidios et Saxas: ita dubium, utrum satius sit cum illis iacere an cum his vivere?* "Se Cicerone verrà ucciso le sue ceneri giaceranno accanto ai due Pompei, al padre e al figlio, ad Afranio, a Petreio, a Q. Catulo, al grande M. Antonio che non meritava questo discendente; se invece Cicerone si salverà, vivrà tra i Ventidi, i Canidi, i Sassa: ti pare incerto, allora, se sia preferibile giacere con quelli o vivere con questi?".

235 Vd. SYME 1939 (1962), p. 202. Per la terminazione non latina del nome vd. *supra*.

non si seppe più nulla, ad eccezione dell'onore di un funerale a spese pubbliche<sup>236</sup>.

## GOVERNATORATO DI *CAIUS SOSIUS* (38-36 a.C.)

### A-FONTI ANTICHE

#### FLAVIO GIUSEPPE, ANTICHTITÀ GIUDAICHE

##### XIV 447

*Ἀντιόχου δὲ μετ᾽ οὐ πολὺ τὸ ἔρυμα παραδόντος καὶ διὰ τοῦτο παυσαμένου τοῦ πολέμου Σοσσίῳ μὲν Ἀντώνιος παραδίδωσιν παρακελευσάμενος δὲ Ἡρώδη συμμαχεῖν αὐτὸς ἐπ᾽ Αἰγύπτου ἐχώρει. Καὶ Σόσσιος μὲν δύο τάγματα ἐπικουρικὰ Ἡρώδη προύπεμψεν εἰς τὴν Ἰουδαίαν, αὐτὸς δὲ μετὰ τοῦ πλείονος στρατοῦ ἠκολούθει.*

“Ma poco dopo la fortezza di Antioco si arrese e così la guerra terminò. Antonio affidò la Siria a Sossio, con la raccomandazione di aiutare Erode, e partì per l'Egitto. Così Sossio mandò innanzi due legioni nella Giudea per

---

236 Vd. Gell. XV 4, 4: *Eundem Bassum Suetonius Tranquillus praepositum esse a M. Antonio provinciis orientalibus Parthosque in Syriam introrumpentis tribus ab eo proelis fusos scribit eumque primum omnium de Parthis triumphasse et morte obita publico funere sepultum esse.* “Svetonio Tranquillo scrive che lo stesso Basso fu collocato da parte di M. Antonio al comando delle province d'Oriente e che i Parti che erano entrati d'impeto in Siria vennero da lui sconfitti in tre battaglie e che sia stato il primo a trionfare sui Parti e sopraggiunta la morte fu sepolto con un funerale pubblico”. Vd. anche BÜHLER 2009, pp. 229-234; ROHR VIO 2009, pp. 157-158.

assistere Erode, ed egli seguì col grosso del suo esercito”.

#### XIV 468-469

[468] Μετὰ δὲ τοὺς γάμους ἦλθεν μὲν διὰ Φοινίκης Σόσσιος προεκπέμψας τὴν δύναμιν διὰ τῆς μεσογαίας, ἦλθεν δὲ καὶ ὁ στρατὸς πλήθος ἰπέων τε καὶ πεζῶν, παρεγένετο δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς ἐκ τῆς Σαμαρείτιδος οὐκ ὀλίγον πρὸς τῷ πάλαι στρατὸν ἄγωνρ̄ περὶ τρισμυρίουσ γὰρ ἦσαν. [469] Πάντες δ’ ἐπὶ τὸ Ἱεροσολυμιτῶν ἠθροίζοντο τεῖχος, καὶ διεκάθητο πρὸς τῷ βορείῳ τείχει τῆς πόλεως στρατιᾶς ἔνδεκα μὲν οὔσα τέλη ὀπλιτικοῦ, ἕξ δὲ χιλιάδες ἰπέων, ἄλλα δὲ ἐπικουρικὰ ἀπὸ τῆς Συρίας, δύο δ’ ἡγεμόνες, Σόσσιος μὲν ὑπ’ Ἀντωνίου σταλεῖς σύμμαχος, Ἡρώδης δ’ ὑπὲρ αὐτοῦ, ὡς Ἀντίγονον ἀφελόμενος τὴν ἀρχὴν ἀποδειχθέντα ἐν Ῥώμῃ πολέμιον αὐτὸς ἀντ’ ἐκείνου βασιλεὺς εἶη κατὰ τὸ τῆς συγκλήτου δόγμα.

“[468] Dopo le nozze, Sossio che aveva avviato le sue forze verso l'interno, attraversò la Fenicia, e lo stesso generale le seguì con un buon numero di cavalieri e di fanti; li raggiunse anche il re venendo dalla Samaria alla guida di un esercito considerevole, oltre a quello che aveva già inviato prima; constava di circa trentamila uomini. [469] Tutti costoro si unirono davanti alle mura di Gerusalemme e presero posizione presso al muro settentrionale della città; costituivano un esercito di undici divisioni di fanti e seimila cavalieri, oltre agli ausiliari provenienti dalla Siria. I comandanti erano due: Sossio, che era stato inviato come comandante di Antonio, ed Erode, che faceva per sé, per togliere il potere regio ad Antigono, che a Roma, era dichiarato nemico, e diventare re in sua vece, conforme al decreto del Senato”.

#### XIV 476

Ἀναβαίνουσιν δὲ ἐπὶ τὸ τεῖχος πρῶτον μὲν λογάδες εἴκοσι, ἔπειτα δὲ

*ἑκατόνταρχοι Σοσίου· ἠρέθη γὰρ τὸ μὲν πρῶτον τεῖχος ἡμέραις τεσσαράκοντα, τὸ δὲ δεύτερον πεντεκαίδεκα· καὶ τινες τῶν περὶ τὸ ἱερόν ἐνεπρήσθησαν στοῶν, ἃς Ἡρώδης Ἀντίγονον ἐμπρήσαι διέβαλεν, μῖσος αὐτῷ πραγματευόμενος παρὰ τῶν Ἰουδαίων γενέσθαι.*

“I primi a salire sulle mura furono venti uomini scelti, dopo questi vennero le centurie di Sossio. Il primo muro fu preso in quaranta giorni, il secondo in quindici; alcuni portici intorno al tempio furono bruciati, del qual fatto, di avere appiccato il fuoco, Erode diede la colpa ad Antigono, sforzandosi con tale accusa di attirare su di lui l'odio dei Giudei”.

#### XIV 481

*Ἐνθα καὶ Ἀντίγονος μῆτε τῆς πάλαι μῆτε τῆς τότε τύχης ἔννοιαν λαβὼν κάτεισι μὲν ἀπὸ τῆς βάρεως, προσπίπτει δὲ τοῖς Σοσίου ποσίν, κάκεινος μηδὲν αὐτὸν οἰκτείρας πρὸς τὴν μεταβολὴν ἐπεκρότησεν μὲν ἀκρατῶς καὶ Ἀντιγόνην ἐκάλεσεν, οὐ μὴν ὡς γυναῖκά γε φρουρᾶς ἐλεύθερον ἀφήκεν, ἀλλ’ ὁ μὲν δεθεὶς ἐφυλάττετο.*

“Fu allora che Antigono senza tenere conto né dell'antico suo stato, né del presente, scese giù dalla torre e si gettò ai piedi di Sossio. Tuttavia egli non ebbe pietà di lui e per la sua cambiata fortuna; lo schernì senza ritegno chiamandolo Antigona. Non per questo lo lasciò libero, come se fosse stata una donna, ma lo tenne sotto custodia”.

#### XIV 484-488

[484] *Διεκόλυέ τε καὶ τὰς κατὰ τὴν πόλιν ἀρπαγὰς, πολλὰ διατεινόμενος πρὸς Σόσιον, εἰ χρημάτων τε καὶ ἀνδρῶν Ῥωμαῖοι τὴν πόλιν κενώσαντες καταλείψουσιν αὐτὸν ἐρημίας βασιλέα, καὶ ὡς ἐπὶ τοσοῦτῳ πολιτῶν φόνῳ βραχὺ καὶ τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ἀντάλλαγμα κρίνει. [485] Τοῦ δὲ*

ἀντὶ τῆς πολιορκίας τὰς ἀρπαγὰς δικαίως τοῖς στρατιώταις ἐπιτρέπειν φαμένου, αὐτὸς ἔφη διανεμεῖν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τοὺς μισθοὺς ἐκάστοις. [486] Οὕτως τε τὴν λοιπὴν ἐξωνησάμενος πόλιν τὰς ὑποσχέσεις ἐπλήρωσεν· λαμπρῶς μὲν γὰρ ἕκαστον στρατιώτην, ἀναλόγως δὲ τοὺς ἡγεμόνας, βασιλικώτατα δ' αὐτὸν ἐδώρησατο Σόσσιον, ὡς πάντας ἀπελθεῖν χρημάτων εὐποροῦντας. [487] Τοῦτο τὸ πάθος συνέβη τῇ Ἱεροσολυμιτῶν πόλει ὑπατεύοντος ἐν Ῥώμῃ Μάρκου Ἀγρίππα καὶ Κανιδίου Γάλλου ἐπὶ τῆς ἑκατοστῆς ὀγδοηκοστῆς καὶ πέμπτης ὀλυμπιάδος τῷ τρίτῳ μηνὶ τῇ ἑορτῇ τῆς νηστείας, ὥσπερ ἐκ περιτροπῆς τῆς γενομένης ἐπὶ Πομπηίου τοῖς Ἰουδαίοις συμφορᾶς. [488] καὶ γὰρ ὑπ' ἐκείνου τῇ αὐτῇ ἐάλωσαν ἡμέρα μετὰ ἔτη εἰκοσιεπτὰ. Σόσσιος δὲ χρυσοῦν ἀναθείς τῷ θεῷ στέφανον ἀνέζευξεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων Ἀντίγονον ἄγων δεσμώτην Ἀντωνίῳ.

“[484] Egli [Erode] si adoperò anche di impedire il sacco della città per mezzo delle strenue pressioni che fece su Sossio asserendo che se i Romani avessero svuotato la città della sua ricchezza e dei suoi uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che considerava la sovranità di tutta l'ecumene una ben misera ricompensa per l'assassinio di così tanti cittadini. [485] E allorché Sossio rispose che aveva ragione nel permettere il saccheggio ai suoi soldati quale ricompensa per la loro fatica nell'assedio, Erode replicò che egli stesso avrebbe distribuito a ognuno la ricompensa di borsa propria. [486] In questo modo egli guadagnò la sicurezza per il resto della città; e adempì la promessa; poiché a ogni soldato diede regali splendidi, doni adeguati ai loro ufficiali, e allo stesso Sossio diede i regali più munifici. Così tutti se ne andarono con la loro parte di beni.

[487] Questa calamità avvenne alla città di Gerusalemme, essendo consoli a Roma, Marco Agrippa e Caninio Gallo, nell'Olimpiade centoottantesimaquinta, nel terzo mese, nel giorno del digiuno, quasi in corrispondenza della sventura che avvenne sui Giudei al tempo di Pompeo, [488] poiché furono catturati da Sossio nello stesso giorno, ventisette anni dopo. Sossio offrì a Dio una corona

d'oro e partì da Gerusalemme portando con sé ad Antonio Antigono in catene”.

## FLAVIO GIUSEPPE, LA GUERRA GIUDAICA

### I 17, 327

*Τούτων δὲ οὐπω πέπυστο Ἡρώδης· μετὰ γὰρ τὴν Σαμοσάτων ἄλωσιν Ἀντώνιος μὲν καταστήσας ἐπὶ τῆς Συρίας Σόσσιον καὶ προστάξας Ἡρώδη βοηθεῖν ἐπ’ Ἀντίγονον αὐτὸς εἰς Αἴγυπτον ἀνεχώρησεν, Σόσσιος δὲ δύο μὲν τάγματα προπέστειλεν εἰς Ἰουδαίαν Ἡρώδη συμμαχῶν, αὐτὸς δὲ μετὰ τῆς λοιπῆς δυνάμεως ἠκολούθει σχεδόν.*

“Di tutte queste cose Erode non aveva ancora avuto notizia; infatti, dopo la presa di Samosata, Antonio si era ritirato in Egitto affidando il governo della Siria a Sosio e incaricandolo di sostenere Erode nella lotta contro Antigono, e Sosio mandò avanti due legioni in Giudea per appoggiare Erode e a breve distanza avanzava anche lui col resto dell'esercito”.

### I 18, 355-357

[355] *Διεκώλυσεν δὲ ἤδη καὶ τὰς κατὰ τὴν πόλιν ἀρπαγὰς, πολλὰ διατεινόμενος πρὸς Σόσσιον, εἰ χρημάτων τε καὶ ἀνδρῶν τὴν πόλιν Ῥωμαῖοι κενώσαντες καταλείψουσιν αὐτὸν ἐρημίας βασιλέα, καὶ ὡς ἐπὶ τοσούτων πολιτῶν φόνῳ βραχὺ καὶ τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ἀντάλλαγμα κρίνοι.*  
[356] *Τοῦ δὲ ἀντὶ τῆς πολιορκίας τὰς ἀρπαγὰς δικαίως τοῖς στρατιώταις ἐπιτρέπειν φαμένου, αὐτὸς ἔφη διανεμῆν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τοὺς μισθοὺς ἐκάστοις. Οὕτως τε τὴν λοιπὴν ἐξωνησάμενος πατρίδα τὰς ὑποσχέσεις ἐπλήρωσεν· λαμπρῶς μὲν γὰρ ἕκαστον στρατιώτην, ἀναλόγως δὲ τοὺς ἡγεμόνας, βασιλικώτατα δὲ αὐτὸν ἐδωρήσατο Σόσσιον, ὡς μηδένα*

*χρημάτων ἀπελθεῖν δεόμενον. [357] Σόσσιος δὲ χρυσοῦν ἀναθεῖς τῷ θεῷ  
στέφανον ἀνέζευξεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων ἄγων δεσμώτην Ἀντίγονον Ἀντωνίῳ.  
Τοῦτον μὲν οὖν φιλοψυχήσαντα μέχρις ἐσχάτου διὰ ψυχρᾶς ἐλπίδος ἄξιος  
τῆς ἀγεννεΐας πέλεκυς ἐκδέχεται.*

“[355] Riuscì anche ad impedire [Erode] il saccheggio della città, protestando con fermezza presso Sosio che, se i Romani avessero svuotato la città dei beni e degli uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che a ripagarlo della strage di tanti cittadini egli non considerava bastevole nemmeno il dominio del mondo. [356] E poiché Sosio replicava che giustamente concedeva ai soldati il saccheggio per ricompensarli delle fatiche dell'assedio, Erode promise che di tasca sua avrebbe dato a ciascuno la mercede. E dopo aver così riscattato quanto restava della patria, mantenne la promessa trattando splendidamente ogni soldato come pure i comandanti, e Sosio in maniera davvero regale, sicché nessuno rimase col desiderio di denaro. [357] Sosio, dopo aver dedicato al dio una corona d'oro, si ritirò da Gerusalemme trascinandosi in catene Antigono per consegnarlo ad Antonio. Dopo esser rimasto fino all'ultimo attaccato alla vita con una vana speranza, quello finì sotto la scure in maniera degna della sua viltà”.

## CASSIO DIONE, STORIA ROMANA

### XLIX 22-23

*[22] Ταῦτα μὲν χρόνῳ ὕστερον ἐγένετο, τότε δὲ ὁ Ἀντώνιος προσέβαλε  
μὲν τῷ Ἀντιόχῳ, καὶ κατακλείσας αὐτὸν ἐς Σαμόσατα ἐπολιόρκει· ὡς δ' οὐδὲν ἐπέβαινε, ἀλλ' ὅ τε χρόνος ἄλλως ἀναλοῦτο καὶ τὰ τῶν στρατιωτῶν  
ἀλλοτριῶς οἱ διὰ τὴν τοῦ Οὐεντιδίου ἀτιμίαν ἔχειν ὑπόπτεισε,  
διεκηρυκεύσατο αὐτῷ κρύφα, καὶ πλαστὰς πρὸς αὐτὸν συνθήκας, ὅπως  
εὐπρεπῶς ἀπαναστῆ, ἐποίησατο. Ἀμέλει αὐτὸς μὲν οὔτε ὀμήρους, πλὴν δύο*

καὶ τούτων οὐκ ἐπιφανῶν, οὔτε τὰ χρήματα ἃ ἤτησεν ἔλαβε, τῷ δ' Ἀντιόχῳ θάνατον Ἀλεξάνδρου τινὸς αὐτομολήσαντος παρ' αὐτοῦ πρότερον πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ἐχαρίσατο. Καὶ ὁ μὲν ταῦτα πράξας ἐς τὴν Ἰταλίαν ἀφωρμήθη, Γάιος δὲ δὴ Σόσσιος τὴν ἀρχὴν τῆς τε Συρίας καὶ τῆς Κιλικίας παρ' αὐτοῦ λαβὼν τοὺς τε Ἀραδίους πολιορκηθέντας τε μέχρι τότε καὶ λιμῷ καὶ νόσῳ ταλαιπωρηθέντας ἐχειρώσατο, καὶ τὸν Ἀντίγονον τοὺς φρουροὺς τοὺς παρ' αὐτῷ τῶν Ῥωμαίων ὄντας ἀποκτείναντα μάχῃ τε ἐνίκησε, καὶ καταφυγόντα ἐς τὰ Ἱεροσόλυμα πολιορκίᾳ κατεστρέψατο. Πολλὰ μὲν δὴ καὶ δεινὰ καὶ οἱ Ἰουδαῖοι τοὺς Ῥωμαίους ἔδρασαν (τὸ γὰρ τοι γένος αὐτῶν θυμωθὲν πικρότατόν ἐστι), πολλῷ δὲ δὴ πλείω αὐτοὶ ἔπαθον. Ἐάλωσαν μὲν γὰρ πρότεροι μὲν οἱ ὑπὲρ τοῦ τεμένου τοῦ θεοῦ ἀμυνόμενοι, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ ἄλλοι ἐν τῇ τοῦ Κρόνου καὶ τότε ἡμέρᾳ ὠνομασμένη. Καὶ τοσοῦτόν γε τῆς θρησκείας αὐτοῖς περιῆν ὥστε τοὺς προτέρους τοὺς μετὰ τοῦ ἱεροῦ χειρωθέντας παραιτήσασθαι τε τὸν Σόσσιον, ἐπειδὴ ἡμέρα αὐθις ἢ τοῦ Κρόνου ἐνέστη, καὶ ἀνελθόντας ἐς αὐτὸ πάντα μετὰ τῶν λοιπῶν τὰ νομιζόμενα ποιῆσαι. Ἐκείνους μὲν οὖν Ἡρώδῃ τινὶ ὁ Ἀντώνιος ἄρχειν ἐπέτρεψε, τὸν δ' Ἀντίγονον ἐμαστίγωσε σταυρῷ προσδήσας, ὃ μηδεὶς βασιλεὺς ἄλλος ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων ἐπεπόνθει, καὶ μετὰ τοῦτο καὶ ἀπέσφαξεν.

[23] Ἐπὶ μὲν δὴ τοῦ τε Κλαυδίου τοῦ τε Νωρβανοῦ τοῦθ' οὕτως ἐγένετο, τῷ δ' ἐπιγιγνομένῳ ἔτει οἱ μὲν Ῥωμαῖοι οὐδὲν ἐν τῇ Συρίᾳ λόγου ἄξιον ἔπραξαν. Ἀντώνιος μὲν γὰρ ἐς τε τὴν Ἰταλίαν ἀφικνούμενος καὶ ἐκεῖσε αὐθις ἐπανιῶν πάντα τὸν ἐνιαυτὸν κατέτριψε, Σόσσιος δέ, ἅτε τὰ ἐκείνου ἄλλ' οὐ τὰ ἑαυτοῦ ἐπαύξων, καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὸν φθόνον τῆν τε ὄργην αὐτοῦ φοβούμενος, διετέλεσε διασκοπῶν οὐχ ὅπως προσκατορθώσας τι ἀπεχθήσοιτό οἱ, ἀλλ' ὅπως ἡσυχίαν ἄγων χαρίσαιτο τὰ δὲ δὴ τῶν Πάρθων ἰσχυρῶς αὐτὰ καθ' ἑαυτὰ ἐκ τοιοῦδέ τινος ἐνεωτερίσθη. Ὁ Ὀρώδης ὁ βασιλεὺς αὐτῶν ἐπειδὴ τῇ τε ἡλικίᾳ καὶ τῷ πένθει τῷ τοῦ Πακόρου ἔκαμνε, Φραάτῃ τῷ πρεσβυτάτῳ τῶν λοιπῶν παίδων τὴν ἀρχὴν ζῶν ἔτ' ἐνεχείρισε, καὶ ὃς παραλαβὼν αὐτὴν ἀνοσιώτατος ἀνθρώπων ἐγένετο· τοὺς τε γὰρ ἀδελφοὺς τοὺς ἐκ τῆς τοῦ Ἀντιόχου θυγατρὸς γεγεννημένους

*ἔδολοφόνησεν, ὅτι καὶ τὴν ἀρετὴν καὶ τὸ γένος τὸ μητρόθεν ἀμείνους αὐτοῦ ἦσαν, καὶ αὐτὸν ἐκεῖνον δυσανασχετοῦντα ἐπὶ τούτῳ ἐπαπέκτεινε, καὶ μετὰ ταῦτα καὶ τῶν ἄλλων τοὺς γενναιοτάτους ἔφθειρε, καὶ πολλὰ ἕτερα καὶ δεινὰ ἐποίει, ὥστε συχνοὺς τῶν πρώτων ἐγκαταλιπόντας αὐτὸν τοὺς μὲν ἄλλοσε τοὺς δὲ καὶ πρὸς τὸν Ἀντώνιον ἀποχωρῆσαι, ἐν οἷς καὶ ὁ Μοναΐσης ἦν. Τοῦτο μὲν ἐπὶ τοῦ Ἀγρίππου καὶ ἐπὶ τοῦ Γάλλου ὑπατευόντων ἐγένετο.*

“[22] Questi fatti però accaddero in seguito. A quel tempo Antonio attaccò Antioco, lo chiuse a Samosata e cinse d'assedio la città. Non concluse nulla e il tempo passava inutilmente; egli capiva che i soldati non gli erano favorevoli a causa dell'offesa subita da Ventidio. Aprì allora segrete trattative con Antioco e concluse con lui un falso accordo per poterlo eliminare facilmente. Non ottenne però né ostaggi, eccettuati due di scarsa importanza, né il denaro che aveva chiesto, ma dovette consegnare al re per essere giustiziato un certo Alessandro, che in passato aveva abbandonato Antioco per i Romani. Fatto ciò partì per l'Italia. **Gaio Sossio, posto da Antonio al governo della Siria e della Cilicia, sottomise gli Aradii, che erano stati assediati fino ad allora ed erano stremati dalla fame e dalle malattie, e sconfisse in battaglia Antigono, che aveva ucciso i soldati romani che costituivano la sua guardia del corpo. Antigono si rifugiò a Gerusalemme, e Sossio lo vinse con l'assedio.** I Giudei procurarono molto danno ai Romani (infatti questa gente è tremenda quando si adira), ma molti di più ne subirono essi stessi. I primi a cadere furono coloro che si battevano per la difesa del tempio del loro dio; poi furono presi gli altri in quello che anche allora era detto «giorno di Saturno». **La loro devozione è così forte che gli uomini vinti per primi accanto al tempio, avendo ottenuto a forza di preghiere (quando arrivò di nuovo il giorno di Saturno) il permesso da Sossio, tornarono nello stesso luogo ed eseguirono insieme agli altri i riti tradizionali.** Antonio volle che Erode regnasse su di loro, dopo aver ordinato che Antigono fosse prima legato a un palo e frustato (punizione non inflitta mai a nessun re dai Romani), e poi anche ucciso.

[23] Questi fatti accaddero sotto il consolato di Claudio e Norbano. L'anno

seguinte i Romani non fecero in Siria nessuna impresa degna di nota; Antonio passò l'intero anno nel venire in Italia e nel tornare di nuovo in Siria. **Sossio, pensando che le sue imprese avrebbero accresciuto la gloria di Antonio, ma non la sua, e temendo inoltre di esporsi coi suoi successi all'invidia e all'ira di quell'uomo, dedicò quel tempo non a ottenere vittorie (il che gli avrebbe procurato l'odio di Antonio), ma a tenerselo amico restando inattivo.** Intanto nel regno dei Parti avvenivano per cause interne forti rivolgimenti per i seguenti motivi. Il loro re Orode era morto stroncato dall'età avanzata e dal dolore per la fine di Pacoro; ma prima di morire aveva lasciato il regno a Fraate, il più anziano dei figli. Costui, assunto il potere, si rivelò il più crudele degli uomini: non solo uccise con l'inganno i fratellastri nati dalla figlia di Antioco, in quanto erano migliori di lui sia per meriti propri sia per la stirpe materna, ma condannò a morte anche Antioco, che aveva manifestato il suo sdegno per quelle stragi. Dopo questi delitti fece uccidere anche i suoi sudditi più nobili e commise molti altri misfatti, per cui molti personaggi illustri lo abbandonarono e si recarono alcuni in vari Paesi, altri, tra i quali Monese, presso Antonio. Questo accadde durante il consolato di Agrippa e Gallo”.

## B-PROFILO BIOGRAFICO

Caio Sosio (o Sossio) rientra tra quelle figure di cui non si conosce nulla prima del 44 a.C. Le sue origini sono sconosciute, così come l'anno di nascita. Probabilmente era originario del Piceno, come Publio Ventidio Basso. La critica pensa che possa essere originario del Piceno perché, data la somiglianza del nome, potrebbe essere imparentato con un cavaliere piceno di nome Q. Sosio, il quale tentò di dar fuoco agli archivi di Stato<sup>237</sup>.

Dopo la morte di Cesare si schierò dalla parte di Antonio, ma non sappiamo se precedentemente avesse servito sotto il dittatore, circostanza in ogni caso molto probabile.

---

237 Vd. SYME 1939 (1962), p. 201; FERRIÈS 2007, p. 470. Per il tentativo di dar fuoco agli archivi vd. Cic. *nat. deor.* 3, 74.

Negli anni successivi a Filippi in cui il triumviro amministrava l'Oriente da Atene, suo quartier generale, Sosio comandò come ammiraglio una grossa flotta che doveva pattugliare il confine occidentale dell'area assegnata ad Antonio, cioè la costa compresa tra l'Epiro e la Grecia, con base nell'isola di Zacinto<sup>238</sup>. A testimonianza di ciò abbiamo la monetazione coniata a Zacinto tra il 40 e il 32 a.C.<sup>239</sup>.

Dopo essere stato questore per l'anno 39 a.C.<sup>240</sup>, Sosio divenne governatore della provincia di Siria e della Cilicia, al posto di Ventidio, carica che mantenne dal 38 al 36 a.C.<sup>241</sup> probabilmente con l'*imperium proconsolare*<sup>242</sup>. Sosio sottomise gli Aradii, che da tempo erano sotto assedio, e batté in una battaglia campale Antigono che fu costretto ad asserragliarsi a Gerusalemme:

*“Gaio Sossio, posto da Antonio al governo della Siria e della Cilicia, sottomise gli Aradii, che erano stati assediati fino ad allora ed erano stremati dalla fame e dalle malattie, e sconfisse in battaglia Antigono, che aveva ucciso i soldati romani che costituivano la sua guardia del corpo. Antigono si rifugiò a Gerusalemme, e Sossio lo vinse con l'assedio. I Giudei procurarono molto danno ai Romani (infatti questa gente è tremenda quando si adira), ma molti di più ne subirono essi stessi. I primi a cadere furono coloro che si battevano per la difesa del tempio del loro dio; poi furono presi gli altri in quello che anche allora era detto «giorno di Saturno». La loro devozione è così forte che gli uomini vinti per primi accanto al tempio, avendo ottenuto a forza di preghiere (quando arrivò di nuovo il giorno di Saturno) il permesso da Sossio,*

---

238 Vd. SYME 1939 (1962), p. 224; FERRIÈS 2007, p. 471.

239 In alcune di queste monete, abbiamo dei riferimenti al mare; al dritto è raffigurata la testa di Nettuno, al rovescio un delfino che accerchia e cinge un tridente, simboli del dio del mare. Vd. GRUEBER II 1910, p. 524.

240 Vd. GRUEBER II 1910, p. 504; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 387.

241 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 393, 397-398 e 402-403; FERRIÈS 2007, p. 220.

242 Vd. FERRIÈS 2007, p. 471.

*tornarono nello stesso luogo ed eseguirono insieme agli altri i riti tradizionali*<sup>243</sup>.

Prima che Antonio partisse per l'Italia<sup>244</sup> ricevette da lui l'ordine di aiutare Erode, al quale mandò subito due legioni perché lo assistessero, mentre Sosio avanzava più lentamente con la restante parte dell'esercito, costituita da più di due legioni:

*“Antonio affidò la Siria a Sossio, con la raccomandazione di aiutare Erode, e partì per l'Egitto. Così Sossio mandò innanzi due legioni nella Giudea per assistere Erode, ed egli seguì col grosso del suo esercito”*<sup>245</sup>;

*“Antonio si era ritirato in Egitto affidando il governo della Siria a Sosio e incaricandolo di sostenere Erode nella lotta contro Antigono, e Sosio mandò avanti due legioni in Giudea per appoggiare Erode e a breve distanza avanzava anche lui col resto dell'esercito”*<sup>246</sup>.

Gli eserciti di Sosio e di Erode si congiunsero davanti alle mura di Gerusalemme e iniziarono subito l'assedio:

---

243 Vd. Dio XLIX 22-23: *Γάιος δὲ δὴ Σόσσιος τὴν ἀρχὴν τῆς τε Συρίας καὶ τῆς Κιλικίας παρ' αὐτοῦ λαβὼν τοὺς τε Ἀραδίους πολιορκηθέντας τε μέχρι τότε καὶ λιμῶ καὶ νόσῳ τλαιπωρηθέντας ἐχειρώσατο, καὶ τὸν Ἀντίγονον τοὺς φρουροὺς τοὺς παρ' ἑαυτῶ τῶν Ῥωμαίων ὄντας ἀποκτείναντα μάχῃ τε ἐνίκησε, καὶ καταφυγόντα ἐς τὰ Ἱεροσόλυμα πολιορκία κατεστρέψατο. Πολλὰ μὲν δὴ καὶ δεινὰ καὶ οἱ Ἰουδαῖοι τοὺς Ῥωμαίους ἔδρασαν (τὸ γὰρ τοι γένος αὐτῶν θυμωθὲν πικρότατόν ἐστι), πολλῶ δὲ δὴ πλείω αὐτοὶ ἔπαθον. Ἐάλωσαν μὲν γὰρ πρότεροι μὲν οἱ ὑπὲρ τοῦ τεμένου τοῦ θεοῦ ἀμυνόμενοι, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ ἄλλοι ἐν τῇ τοῦ Κρόνου καὶ τότε ἡμέρᾳ ἄνομασμένη. Καὶ τοσοῦτόν γε τῆς θρησκείας αὐτοῖς περιῆν ὥστε τοὺς προτέρους τοὺς μετὰ τοῦ ἱεροῦ χειρωθέντας παραιτήσασθαι τε τὸν Σόσσιον, ἐπειδὴ ἡμέρα αὐθις ἢ τοῦ Κρόνου ἐνέστη, καὶ ἀνελθόντας ἐς αὐτὸ πάντα μετὰ τῶν λοιπῶν τὰ νομιζόμενα ποιῆσαι.*

244 Gli storici Flavio Giuseppe, Plutarco e Dione Cassio differiscono sulla meta di Antonio; lo storico di Nicea sostiene che Antonio partì per l'Italia, mentre per lo storico giudaico il triumviro si diresse in Egitto. Più preciso risulta essere Plutarco, che asserisce che Antonio tornò ad Atene. Vd. Jos. ant. XIV 447; bell. Iud. I 327; Plut. Ant. 34, 4; Dio XLIX 22-23.

245 Vd. Jos. ant. XIV 447: *Σοσσίῳ μὲν Ἀντώνιος παραδίδωσιν παρακελευσάμενος δὲ Ἡρώδῃ συμμαχεῖν αὐτὸς ἐπ' Αἰγύπτου ἐχώρει. Καὶ Σόσσιος μὲν δύο τάγματα ἐπικουρικὰ Ἡρώδῃ προύπεμψεν εἰς τὴν Ἰουδαίαν, αὐτὸς δὲ μετὰ τοῦ πλείονος στρατοῦ ἠκολούθει.*

246 Vd. Jos. bell. Iud. I 17, 327: *Ἀντώνιος μὲν καταστήσας ἐπὶ τῆς Συρίας Σόσσιον καὶ προστάξας Ἡρώδῃ βοηθεῖν ἐπ' Ἀντίγονον αὐτὸς εἰς Αἴγυπτον ἀνεχώρησεν, Σόσσιος δὲ δύο μὲν τάγματα προαπέστειλεν εἰς Ἰουδαίαν Ἡρώδῃ συμμαχῶν, αὐτὸς δὲ μετὰ τῆς λοιπῆς δυνάμεως ἠκολούθει σχεδόν.*

*“Dopo le nozze, Sossio che aveva avviato le sue forze verso l'interno, attraversò la Fenicia, e lo stesso generale le seguì con un buon numero di cavalieri e di fanti; li raggiunse anche il re venendo dalla Samaria alla guida di un esercito considerevole, oltre a quello che aveva già inviato prima; constava di circa trentamila uomini. Tutti costoro si unirono davanti alle mura di Gerusalemme e presero posizione presso al muro settentrionale della città; costituivano un esercito di undici divisioni di fanti e seimila cavalieri, oltre agli ausiliari provenienti dalla Siria. I comandanti erano due: Sossio, che era stato inviato come comandante di Antonio, ed Erode, che faceva per sé, per togliere il potere regio ad Antigono, che a Roma, era dichiarato nemico, e diventare re in sua vece, conforme al decreto del Senato”<sup>247</sup>.*

Dopo quaranta giorni i legionari fecero breccia nella prima cerchia difensiva della città, e quindici giorni dopo irrupero nella seconda:

*“I primi a salire sulle mura furono venti uomini scelti, dopo questi vennero le centurie di Sossio. Il primo muro fu preso in quaranta giorni, il secondo in quindici; alcuni portici intorno al tempio furono bruciati, del qual fatto, di avere appiccato il fuoco, Erode diede la colpa ad Antigono, sforzandosi con tale accusa di attirare su di lui l'odio dei Giudei”<sup>248</sup>.*

Antigono si arrese (37 a.C.)<sup>249</sup> e, a quanto racconta Flavio Giuseppe, si gettò ai piedi di Sosio che lo derise pubblicamente chiamandolo Antigona, facendolo

---

247 Vd. Jos. ant. XIV 468-469: *Μετὰ δὲ τοὺς γάμους ἦλθεν μὲν διὰ Φοινίκης Σόσσιος προεκπέμψας τὴν δύναμιν διὰ τῆς μεσογαίας, ἦλθεν δὲ καὶ ὁ στρατὸς πλήθος ἰπέων τε καὶ πεζῶν, παρεγένετο δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς ἐκ τῆς Σαμαρείτιδος οὐκ ὀλίγον πρὸς τῷ πάλαι στρατὸν ἄγωνρ̄ περὶ τρισμυρίους γὰρ ἦσαν. Πάντες δ' ἐπὶ τὸ Ἱεροσολυμιτῶν ἠθροίζοντο τείχος, καὶ διεκάθητο πρὸς τῷ βορείῳ τείχει τῆς πόλεως στρατιᾶς ἔνδεκα μὲν οὖσα τέλη ὀπλιτικοῦ, ἕξ δὲ χιλιάδες ἰπέων, ἄλλα δὲ ἐπικουρικὰ ἀπὸ τῆς Συρίας, δύο δ' ἡγεμόνες, Σόσσιος μὲν ὑπ' Ἀντωνίου σταλεῖς σύμμαχος, Ἡρώδης δ' ὑπὲρ αὐτοῦ, ὡς Ἀντίγονον ἀφελόμενος τὴν ἀρχὴν ἀποδειχθέντα ἐν Ῥώμῃ πολέμιον αὐτὸς ἀντ' ἐκείνου βασιλεὺς εἶη κατὰ τὸ τῆς συγκλήτου δόγμα.*

248 Vd. Jos. ant. XIV 476: *Ἀναβαίνουσιν δὲ ἐπὶ τὸ τείχος πρῶτον μὲν λογάδες εἴκοσι, ἔπειτα δὲ ἑκατόνταρχοι Σοσσίου· ἠρέθη γὰρ τὸ μὲν πρῶτον τείχος ἡμέραις τεσσαράκοντα, τὸ δὲ δεύτερον πεντεκαίδεκα· καὶ τινες τῶν περὶ τὸ ἱερὸν ἐνεπρήσθησαν στοῶν, ἃς Ἡρώδης Ἀντίγονον ἐμπρήσαι διέβαλεν, μῖσος αὐτῷ πραγματευόμενος παρὰ τῶν Ἰουδαίων γενέσθαι.*

249 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 224-225.

poi arrestare:

*“Fu allora che Antigono senza tenere conto né dell'antico suo stato, né del presente, scese giù dalla torre e si gettò ai piedi di Sossio. Tuttavia egli non ebbe pietà di lui e per la sua cambiata fortuna; lo schernì senza ritegno chiamandolo Antigona. Non per questo lo lasciò libero, come se fosse stata una donna, ma lo tenne sotto custodia”<sup>250</sup>.*

Lo storico giudaico sostiene che Erode, per frenare il massacro e il saccheggio dei legionari, si offrì di pagare di persona ogni soldato, compreso Sosio:

*“Sconfitti i suoi nemici, Erode ebbe cura di sconfiggere anche i suoi alleati stranieri; una folla di stranieri era risoluta a dare uno sguardo al tempio e alle cose sacre nel santuario, e il re li trattene in alcuni casi supplicando, in altri con minacce, e in qualche caso con le armi, giacché considerava la propria vittoria qualcosa di più amaro di una sconfitta qualora da occhio umano fossero viste le cose che ad esso sono vietate. Egli si adoperò anche di impedire il sacco della città per mezzo delle strenue pressioni che fece su Sossio asserendo che se i Romani avessero svuotato la città della sua ricchezza e dei suoi uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che considerava la sovranità di tutta l'ecumene una ben misera ricompensa per l'assassinio di così tanti cittadini. E allorché Sossio rispose che aveva ragione nel permettere il saccheggio ai suoi soldati quale ricompensa per la loro fatica nell'assedio, Erode replicò che egli stesso avrebbe distribuito a ognuno la ricompensa di borsa propria. In questo modo egli guadagnò la sicurezza per il resto della città; e adempì la promessa; poiché a ogni soldato diede regali splendidi, doni adeguati ai loro ufficiali, e allo stesso Sossio diede i regali più munifici. Così tutti se ne andarono con la loro parte di beni. Questa calamità avvenne alla città di Gerusalemme, essendo consoli a Roma, Marco Agrippa e Caninio Gallo, nell'Olimpiade centoottantesimaquinta, nel terzo mese, nel giorno del digiuno, quasi in corrispondenza della sventura che avvenne sui Giudei al tempo di Pompeo, poiché furono catturati da Sossio nello stesso giorno, ventisette anni dopo. Sossio offrì a Dio una corona d'oro e partì da Gerusalemme portando con sé ad Antonio Antigono in*

---

250 Vd. Jos. ant. XIV 481: Ἐνθα καὶ Ἀντίγονος μήτε τῆς πάλαι μήτε τῆς τότε τύχης ἔννοιαν λαβὼν κάτεισι μὲν ἀπὸ τῆς βάρεως, προσπίπτει δὲ τοῖς Σοσσίου ποσίν, κάκεῖνος μηδὲν αὐτὸν οἰκτεῖρας πρὸς τὴν μεταβολὴν ἐπεκρότησεν μὲν ἀκρατῶς καὶ Ἀντιγόνην ἐκάλεσεν, οὐ μὴν ὡς γυναικῶς γε φρουρᾶς ἐλεύθερον ἀφήκεν, ἀλλ' ὁ μὲν δεθεῖς ἐφυλάττετο.

catene”<sup>251</sup>;

“Riuscì anche ad impedire [Erode] il saccheggio della città, protestando con fermezza presso Sosio che, se i Romani avessero svuotato la città dei beni e degli uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che a ripagarlo della strage di tanti cittadini egli non considerava bastevole nemmeno il dominio del mondo. E poiché Sosio replicava che giustamente concedeva ai soldati il saccheggio per ricompensarli delle fatiche dell'assedio, Erode promise che di tasca sua avrebbe dato a ciascuno la mercede. E dopo aver così riscattato quanto restava della patria, mantenne la promessa trattando splendidamente ogni soldato come pure i comandanti, e Sosio in maniera davvero regale, sicché nessuno rimase col desiderio di denaro. Sosio, dopo aver dedicato al dio una corona d'oro, si ritirò da Gerusalemme trascinandosi in catene Antigono per consegnarlo ad Antonio. Dopo esser rimasto fino all'ultimo attaccato alla vita con una vana speranza, quello finì sotto la scure in maniera degna della sua viltà”<sup>252</sup>.

---

251 Vd. Jos. ant. XIV 482-488: Πρόνοια δ᾽ ἦν Ἡρώδη κρατοῦντι τῶν πολεμίων τοῦ κρατῆσαι καὶ τῶν ἀλλοφύλων συμμάχων· ὥρμητο γὰρ τὸ ξενικὸν πλῆθος ἐπὶ θεᾷ τοῦ τε ἱεροῦ καὶ τῶν κατὰ τὸν ναὸν ἁγίων. Ὁ δὲ βασιλεὺς τοὺς μὲν παρακαλῶν τοὺς δ᾽ ἀπειλῶν ἔστιν δ᾽ οὖς καὶ τοῖς ὄπλοις ἀνέστελλεν, ἥττης χαλεπωτέραν ἠγούμενος τὴν νίκην, εἴ τι τῶν ἀθεάτων παρ᾽ αὐτῶν ὀφθείη. Διεκώλυέ τε καὶ τὰς κατὰ τὴν πόλιν ἀρπαγὰς, πολλὰ διατεινόμενος πρὸς Σόσσιον, εἰ χρημάτων τε καὶ ἀνδρῶν Ῥωμαῖοι τὴν πόλιν κενώσαντες καταλείψουσιν αὐτὸν ἐρημίας βασιλέα, καὶ ὡς ἐπὶ τοσοῦτῳ πολιτῶν φόνῳ βραχὺ καὶ τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ἀντάλλαγμα κρίνει. Τοῦ δὲ ἀντὶ τῆς πολιορκίας τὰς ἀρπαγὰς δικαίως τοῖς στρατιώταις ἐπιτρέπειν φαμένου, αὐτὸς ἔφη διανεμεῖν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τοὺς μισθοὺς ἐκάστοις. Οὕτως τε τὴν λοιπὴν ἐξωνησάμενος πόλιν τὰς ὑποσχέσεις ἐπλήρωσεν· λαμπρῶς μὲν γὰρ ἕκαστον στρατιώτην, ἀναλόγως δὲ τοὺς ἡγεμόνας, βασιλικώτατα δ᾽ αὐτὸν ἐδωρήσατο Σόσσιον, ὡς πάντας ἀπελθεῖν χρημάτων εὐποροῦντας. Τοῦτο τὸ πάθος συνέβη τῇ Ἱεροσολυμιτῶν πόλει ὑπατεύοντος ἐν Ῥώμῃ Μάρκου Ἀγρίππα καὶ Κανιδίου Γάλλου ἐπὶ τῆς ἐκατοστῆς ὀγδοηκοστῆς καὶ πέμπτης ὀλυμπιάδος τῷ τρίτῳ μηνὶ τῇ ἑορτῇ τῆς νηστείας, ὥσπερ ἐκ περιτροπῆς τῆς γενομένης ἐπὶ Πομπηίου τοῖς Ἰουδαίοις συμφορᾶς· καὶ γὰρ ὑπ᾽ ἐκείνου τῇ αὐτῇ ἐάλωσαν ἡμέρα μετὰ ἔτη εἰκοσιεπτά. Σόσσιος δὲ χρυσοῦν ἀναθεὶς τῷ θεῷ στέφανον ἀνέζευξεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων Ἀντίγονον ἄγων δεσμώτην Ἄντωνίῳ.

252 Vd. Jos. bell. Iud. I 18, 355-357: Διεκώλυσεν δὲ ἤδη καὶ τὰς κατὰ τὴν πόλιν ἀρπαγὰς, πολλὰ διατεινόμενος πρὸς Σόσσιον, εἰ χρημάτων τε καὶ ἀνδρῶν τὴν πόλιν Ῥωμαῖοι κενώσαντες καταλείψουσιν αὐτὸν ἐρημίας βασιλέα, καὶ ὡς ἐπὶ τοσοῦτων πολιτῶν φόνῳ βραχὺ καὶ τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ἀντάλλαγμα κρίνει. Τοῦ δὲ ἀντὶ τῆς πολιορκίας τὰς ἀρπαγὰς δικαίως τοῖς στρατιώταις ἐπιτρέπειν φαμένου, αὐτὸς ἔφη διανεμεῖν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τοὺς μισθοὺς ἐκάστοις. Οὕτως τε τὴν λοιπὴν ἐξωνησάμενος πατρίδα τὰς ὑποσχέσεις ἐπλήρωσεν· λαμπρῶς μὲν γὰρ ἕκαστον στρατιώτην, ἀναλόγως δὲ τοὺς ἡγεμόνας, βασιλικώτατα δὲ αὐτὸν ἐδωρήσατο Σόσσιον, ὡς μηδένα χρημάτων ἀπελθεῖν δεόμενον. Σόσσιος δὲ χρυσοῦν ἀναθεὶς τῷ θεῷ στέφανον ἀνέζευξεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων ἄγων δεσμώτην Ἀντίγονον Ἄντωνίῳ. Τοῦτον μὲν οὖν φιλοψυχῆσαντα μέχρις ἐσχάτου διὰ ψυχρᾶς ἐλπίδος ἄξιος τῆς ἀγεννεΐας πέλεκυς

Sembra chiara la volontà di Flavio Giuseppe di mettere in bella luce l'operato di Erode; egli appare il paladino della difesa dell'integrità fisica del suo popolo benché questo avesse appoggiato l'usurpatore Antigono. Inoltre Erode è disposto a rimetterci personalmente pur di veder risparmiati gli abitanti della città, quantunque gli si fossero dimostrati ostili. Antigono fu portato in catene al cospetto di Antonio<sup>253</sup>, che lo fece decapitare dopo averlo legato ad un palo e fatto frustare:

*“Antonio volle che Erode regnasse su di loro, dopo aver ordinato che Antigono fosse prima legato a un palo e frustato (punizione non inflitta mai a nessun re dai Romani), e poi anche ucciso”<sup>254</sup>.*

Da quanto ci trasmettono le fonti si deduce che Sosio non fece nessuna azione degna di nota in Siria, secondo lo storico Dione Cassio sia per la consapevolezza che non avrebbe tratto alcun vantaggio personale che per la paura di attirarsi le antipatie di Antonio, come sembra fosse invece capitato a Ventidio:

*“Sossio, pensando che le sue imprese avrebbero accresciuto la gloria di Antonio, ma non la sua, e temendo inoltre di esporsi coi suoi successi all'invidia e all'ira di quell'uomo, dedicò quel tempo non a ottenere vittorie (il che gli avrebbe procurato l'odio di Antonio), ma a tenerselo amico restando inattivo”<sup>255</sup>.*

A mio parere è più probabile che la sua inattività militare sia stata dettata dalla necessità di riorganizzare la Siria e consolidare i rapporti con la Giudea di Erode, sempre se non ricevette un'esplicita disposizione da parte di Antonio che

---

*ἐκδέχεται.*

253 Vd. Jos. ant. XIV 488-491.

254 Vd. Dio XLIX 22: [...] Ἐκείνους μὲν οὖν Ἡρώδη τινὶ ὁ Ἀντώνιος ἄρχειν ἐπέτρεψε, τὸν δ' Ἀντίγονον ἐμαστίγωσε σταυρῶ προσδήσας, ὃ μηδεὶς βασιλεὺς ἄλλος ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων ἐπεπόνθει, καὶ μετὰ τοῦτο καὶ ἀπέσφαξεν.

255 Vd. Dio XLIX 23: Σόσσιος δέ, ἅτε τὰ ἐκείνου ἀλλ' οὐ τὰ ἑαυτοῦ ἐπαύξων, καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὸν φθόνον τήν τε ὀργὴν αὐτοῦ φοβούμενος, διετέλεσε διασκοπῶν οὐχ ὅπως προσκατορθώσας τι ἀπεχθήσοιτό οἱ, ἀλλ' ὅπως ἡσυχίαν ἄγων χαρίσαιοτο.

gli ordinava di comportarsi in questo modo. A sostegno di tale considerazione va ricordato che Sosio venne acclamato *imperator* dai suoi legionari<sup>256</sup> e, per la sua condotta nella guerra contro Antigono, celebrò in qualità di proconsole un trionfo *ex Iudaea*, benché alcuni anni dopo, il 3 settembre del 34 a.C.<sup>257</sup>. Così riportano i *fasti triumphales*: *C. Sosius C. f. T. n. pro co(n)s(ule) ex Iudaea an. DCCXIX III nonas Septembr.*<sup>258</sup>. Con i proventi del bottino fece costruire un tempio ad Apollo, detto appunto Sosiano, vicino al teatro di Marcello<sup>259</sup>.

Nell'incontro di Taranto del 37 a.C. si stabilì con largo anticipo la coppia consolare per l'anno 32 a.C.<sup>260</sup>; tra i due nomi vi erano gli antoniani Cn. Domizio Ahenobarbo e il nostro C. Sosio<sup>261</sup>.

Probabilmente, in qualità di *praefectus classis*, fu tra i generali mandati nel 36 a.C. da Antonio a sostenere il collega triumviro nella guerra contro Sesto Pompeo, insieme a M. Oppio Capitone e L. Sempronio Atratio<sup>262</sup>.

Nel 33 a.C., anno del secondo consolato di Ottaviano, Antonio affidò degli *acta* ai consoli designati per l'anno successivo, Ahenobarbo e Sosio<sup>263</sup>, affinché venissero convalidati dal Senato. In tali *acta* vi erano contenuti le donazioni di Antonio a Cleopatra e ai suoi figli, di cui si chiedeva l'approvazione<sup>264</sup>. Una volta entrati in carica il primo gennaio, i consoli non lessero il messaggio ricevuto da Antonio, benché avessero convocato il Senato, forse perché si misero d'accordo con il triumviro d'Occidente, o semplicemente perché temevano di comunicare in pubblico i contenuti di tali *acta*<sup>265</sup>. Fatto sta che

---

256 Vd. GRUEBER II 1910, p. 508.

257 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 224, 231 e 264. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 412-413; *CIL* IX 4855.

258 Vd. DEGRASSI 1954, pp. 110 e 137.

259 Vd. SYME 1939 (1962), p. 241; FERRIÈS 2007, pp. 226-227 e 471.

260 Vd. *App. civ.* V 73, 313; Dio XLVIII 35, 1.

261 Scopo dell'incontro di Taranto era quello di trovare l'ennesimo accordo tra Ottaviano ed Antonio, dato che ai soliti contrasti si univa ora la richiesta di Ottaviano di un aiuto per la guerra contro Sesto Pompeo. Dopo un lungo e difficile negoziato Antonio accettò di fornire centoventi navi della sua flotta ad Ottaviano, mentre in cambio ricevette la promessa di ventimila legionari per la guerra contro i Parti, promessa che Ottaviano non mantenne mai. Vd. SYME 1939 (1962), pp. 225-226.

262 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 402-403.

263 Vd. GRUEBER II 1910, p. 524; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 417; *CIL* IX 4855.

264 Vd. *infra*.

265 Vd. Dio XLIX 41, 4: "Inoltre non si limitava a fare queste dichiarazioni ad Alessandria, ma ne dava comunicazione anche a Roma, affinché le sue promesse ottenessero una

Sosio, prendendo la parola, difese pubblicamente Antonio e accusò Ottaviano<sup>266</sup>. In una successiva riunione del Senato quest'ultimo si difese accusando a sua volta Sosio e Antonio; di conseguenza i consoli, insieme a più di trecento senatori repubblicani e antoniani, lasciarono Roma con l'intenzione di congiungersi ad Antonio<sup>267</sup>. Al posto dei due consoli antoniani, vennero eletti M. Valerio e L. Cornelio Cinna<sup>268</sup>.

Negli scontri che precedettero la battaglia di Azio del 31 a.C., Sosio fu sconfitto dal generale Agrippa in una grande battaglia navale<sup>269</sup>; queste disfatte militari, unite all'aumento del malcontento, alle malattie e alle diserzioni, aprirono la strada alla vittoria di Ottaviano ad Azio<sup>270</sup>. In questa battaglia Sosio mantenne per l'ultima volta la carica di ammiraglio comandando l'ala sinistra

---

conferma anche da parte del popolo romano. Le sue lettere però non furono portate a conoscenza del popolo, perché Domizio e Sossio, che allora erano i consoli in carica e appoggiavano decisamente Antonio, non permisero, malgrado le istanze di Ottaviano, che fossero rivelate alla gente”.

266 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 269-271.

267 Vd Dio L 2, 3: “Domizio, che aveva già sperimentato molte disavventure, tramava di nascosto; Sossio invece, ignaro di sventure, il primo giorno dell'anno rivolse molte lodi ad Antonio e molte accuse contro Ottaviano. E avrebbe preso subito provvedimenti contro di lui, se non si fosse opposto il tribuno Nonio Balbo. Ottaviano, prevedendo la mossa del console e non volendo che si pensasse che egli ignorava la cosa, o che opponendosi fosse ritenuto colpevole dell'inizio delle ostilità, non si presentò in Senato e non si fece vedere in città, ma lasciò Roma adducendo dei pretesti. Si comportò così per i motivi che ho detto, e anche per risolvere in piena serenità e con più attenta riflessione le sue difficoltà, dopo aver esaminato le notizie che gli sarebbero arrivate. Poi, tornato a Roma, radunò il Senato, circondato da un gruppo di soldati e di amici che tenevano dei pugnali nascosti. Così, sedendo sul seggio del comando in mezzo ai consoli, osò parlare, propose che tornassero in un giorno stabilito, nel quale egli avrebbe dimostrato per mezzo di documenti le colpe di Antonio. I consoli, non osando fare obiezioni e non tollerando di stare in silenzio, uscirono di nascosto dalla città e si recarono da Antonio, seguiti da molti senatori”.

268 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 277-280.

269 Vd. Dio L 14, 1: “Nel frattempo si venne a uno scontro navale. Contro Lucio Tarrio, che stava in agguato con poche navi, mosse Sossio, sperando di ottenere un successo prima che arrivasse Agrippa, a cui era stato affidato il comando supremo della flotta. Lo assalì all'improvviso prima dell'alba, sfruttando la fitta nebbia, per evitare che il nemico, vedendo davanti a sé un numero superiore di navi, fuggisse. Subito, al primo assalto, lo travolse e lo inseguì; però non riuscì a catturarlo, perché si imbatté per caso in Agrippa: quest'incontro non solo lo privò della vittoria, ma fu anche causa di rovina per lui, per Tarcondimoto e per molti altri”. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 297.

270 Tra coloro che disertarono per passare dalla parte dell'erede di Cesare troviamo M. Giunio Silano, Dello, M. Licinio Crasso, Cn. Domizio Ahenobarbo, oltre a molti alleati e principi vassalli, come il galata Aminta. Con Antonio rimasero solamente tre uomini di rango consolare: Sosio, Canidio e Gellio Poplicola. Vd. SYME 1939 (1962), p. 297.

della flotta<sup>271</sup>, mentre la destra fu affidata a L. Gellio Poplicola<sup>272</sup>, con ai loro ordini M. Insteio e Q. Nasidio; dalla parte avversaria vi era Agrippa al comando, coadiuvato da Messalla, L. Arrunzio, M. Lurio e L. Tario Rufo<sup>273</sup>.

Al termine della guerra Sosio fu risparmiato, forse per volere di L. Arrunzio<sup>274</sup>, ma per alcuni fu una messinscena per nascondere il suo tradimento, poiché diversamente da lui molti altri antoniani furono giustiziati<sup>275</sup>.

Nel medesimo 31 a.C. risulta tra i membri del collegio dei *Quindecimviri sacris faciundis*<sup>276</sup>.

Benché graziato dopo Azio, fu costretto a mantenersi distante dalla scena politica senza poter ambire ad alcuna carica dello Stato, come avvenne per altri ex antoniani sopravvissuti ad Antonio e risparmiati da Ottaviano<sup>277</sup>.

---

271 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 283 e 414. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 422.

272 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 421.

273 Vd. Vell. II 85, 2; Plut. *Ant.* 65; App. *civ.* IV 38, 161; Dio L 13, 5; LI 14, 1. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 298.

274 Vd. FERRIÈS 2007, p. 288.

275 Vd. Vell. II 86, 2: "La vittoria fu improntata a grandissima clemenza, nessuno fu ucciso, pochissimi furono messi al bando, perché non ardivano neppure chiedere la grazia. Da questa clemenza del generale si sarebbe potuto dedurre quali limiti egli avrebbe posto alla sua vittoria, se avesse potuto, o all'inizio del triumvirato o nella piana di Filippi. A Sosio peraltro salvarono la vita la leale amicizia di L. Arrunzio, cittadino famoso per la sua austerità d'altri tempi, e Cesare, dopoché questi ebbe lottato a lungo con la propria clemenza"; Dio LI 2, 4: "Quanto ai senatori e ai cavalieri e a tutti gli autorevoli personaggi che avevano collaborato con Antonio, molti furono puniti con l'obbligo di versare somme di denaro, molti furono uccisi, alcuni furono risparmiati. Tra costoro divennero famosi Sossio (costui, benché avesse combattuto a lungo contro Ottaviano e in quel momento fosse esule e nascosto, fu in seguito rintracciato e si salvò) e un certo Marco Scauro". Vd. anche SYME 1939 (1962), pp. 298, 301 e 351.

276 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 297 e 305. Vd. anche GRUEBER II 1910, p. 524; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 427.

277 Vd. FERRIÈS 2007, p. 294.

# GOVERNATORATO DI *LUCIUS* *MUNATIUS PLANCUS* (36/35-34 a.C.)

## A-FONTI ANTICHE

TITO LIVIO, *PERIOCHAE*

CXXXI 1

*Sex. Pompeius cum in fidem M. Antoni ueniret, bellum aduersus eum in Asia moliens oppressus a legatis eius occisus est.*

“Poiché **Sesto Pompeo**, benché si fosse posto sotto la tutela di Marco Antonio, preparava contro di lui una guerra in Asia, **fu catturato e ucciso dai suoi legati**”.

APPIANO, *STORIA ROMANA*

V 144, 598-600

*Καὶ Πομπήιος μὲν τοιόσδε γενόμενος ἐαλώκει, Τίτιος δὲ τὸν μὲν στρατὸν αὐτοῦ μετεστράτευσεν Ἀντωνίῳ, αὐτὸν δὲ Πομπήιον, τεσσαρακοστὸν ἔτος βιοῦντα, ἐν Μιλήτῳ κατέκανεν, εἴτε δι’ αὐτοῦ, μηνίων ἄρα τῆς ποτὲ ὕβρεως καὶ ἀχάριστος ἐς τὴν ἔπειτα εὐεργεσίαν γενόμενος, εἴτε καὶ ἐπιστείλαντος Ἀντωνίου. Εἰσὶ δ’ οἱ Πλάγκον, οὐκ Ἀντώνιον λέγοντες ἐπιστεῖλαι, καὶ νομίζουσιν ἄρχοντα Συρίας, καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς ἐπιτετραμμένον ἐς τὰ ἐπείγοντα ἐπιγράφειν τὸν Ἀντώνιον καὶ τῇ σφραγίδι χρῆσθαι. Καὶ Πλάγκον*

*δὲ γράψαι νομίζουσιν οἱ μὲν συνειδότες Ἀντωνίου καὶ αἰδουμένου γράψαι διὰ ὄνομα τοῦ Πομπηίου καὶ διὰ Κλεοπάτραν, εὖνως ἔχουσαν τῷ Πομπηίῳ διὰ τὸν πατέρα Μάγνον, οἱ δὲ αὐτὸν ἐφ' ἑαυτοῦ Πλάγκον, τάδε αὐτὰ συνιδόντα καὶ φυλαζόμενον, μὴ τὴν αἰσίαν Ἀντωνίου καὶ Καίσαρος ἐς ἀλλήλους αἰδῶ Πομπήϊος καὶ Κλεοπάτρα Πομπηίῳ συνεργούσα ἀνατρέψαιεν.*

“Pompeo, dunque, dopo tutti questi fatti fu catturato. Tizio trasferì le sue truppe fra quelle di Antonio, e fece uccidere in Mileto, o di propria iniziativa, per vendetta dell'ingiuria di un tempo e senza gratitudine per il successivo beneficio, o per ordine di Antonio, Pompeo stesso, nel quarantesimo anno d'età. **Vi sono alcuni che dicono che l'ordine non lo diede Antonio, ma Planco, governatore della Siria, che era stato autorizzato in casi di grave urgenza a firmare le lettere con il nome di Antonio e a usare il sigillo. E gli uni dicono che Planco abbia firmato con l'assenso di Antonio, che si vergognava di firmare personalmente a causa del nome di Pompeo e per via di Cleopatra, che aveva benevolenza verso Pompeo a motivo del padre Magno, altri che sia stato Planco di sua iniziativa, consapevole di queste cose e cercando di impedire che Pompeo, e Cleopatra in collaborazione con lui, non rovinassero gli auspicati rapporti fra Antonio e Cesare**”.

## B-PROFILO BIOGRAFICO

*Homo novus* originario di Tivoli<sup>278</sup>, Lucio Munazio Planco iniziò la sua carriera militare agli ordini di Giulio Cesare, svolgendo la carica di legato in Gallia tra il 54 e il 50/49 a.C.<sup>279</sup>. Durante la guerra civile mantenne il medesimo

---

278 Vd. SYME 1939 (1962), p. 97; LEFEVRE 1982, pp. 539-559; FERRIÈS 2007, p. 438.

279 Vd. Caes. Gall. V 24, 3: “Volle che una quarta [legione] svernasse, al comando di Tito Labieno, nelle terre dei Remi, sul confine dei Treveri; ne mandò tra i Belgi tre, affidate al comando del questore Marco Crasso e dei legati Lucio Munazio Planco e Gaio Trebonio”; Caes. Gall. V 25, 4: “Il fatto venne riferito a Cesare; questi, temendo che quella popolazione, poiché molti erano implicati nella vicenda, per istigazione di costoro si ribellasse, trasferì immediatamente Lucio Planco con la sua legione dal Belgio alla terra dei Carnuti per

titolo, operando in Spagna insieme a C. Fabio tra 49 e 48 a.C.<sup>280</sup>, e in Africa tra 47 e 46 a.C.<sup>281</sup>.

Benché militasse agli ordini di Cesare, era legato da lungo tempo a Cicerone, con il quale era a stretto contatto<sup>282</sup>.

Durante l'assenza di Cesare, impegnato in Spagna nel 45 a.C., rimase a Roma con la carica di *praefectus urbis*<sup>283</sup> e come pretore<sup>284</sup>. Dallo stesso anno entrò probabilmente nel collegio sacerdotale dei *septemviri Epulonum*, rimanendovi fino al 31 a.C.<sup>285</sup>.

L'anno successivo come proconsole ottenne il governatorato della Gallia Comata (cioè la Gallia Transalpina esclusa la Narbonense<sup>286</sup>) con tre legioni<sup>287</sup>. Presente a Roma alle idi di marzo, fu favorevole alla concessione dell'amnistia ai cesaricidi, in sintonia con le posizioni moderate di Antonio e di Cicerone alla

---

passarvi l'inverno, incaricandolo di catturare e mandargli coloro che avevano tramato l'uccisione di Tasgezio". Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 226, 231, 239 e 253; FERRIÈS 2007, p. 438.

280 Vd. *Caes. civ.* I 40, 5: "Come seppe del suo arrivo, Lucio Planco, che ne aveva il comando, costretto dalla necessità, occupa un'altura e schiera le sue truppe su due fronti opposti perché non venissero circondate dalla cavalleria. Venuto così a battaglia con un numero di forze inferiore, sostiene gli urti impetuosi delle legioni e della cavalleria". Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 268 e 282.

281 Vd. *Caes. Bell. Afr.* 4, 1: "Nel frattempo il legato L. Planco chiese a Cesare che gli fosse data facoltà di trattare con Considio per cercare con qualche argomento di ricondurlo alla ragione. E così, ottenuto il permesso, scrisse una lettera e la dette ad un prigioniero perché la consegnasse nella città a Considio". Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 291 e 302.

282 Vd. *Cic. fam.* XIII 29: "Quanto a te, mio caro Planco, in nome dei miei stretti legami con tuo padre, in nome della nostra amicizia, in nome dei nostri comuni interessi culturali e dell'impostazione molto simile della nostra vita, ti prego e ti chiedo, come di più e meglio non potrei fare, di farti carico di tale faccenda, di considerarla come mia, di fare ogni possibile sforzo, di lottare, di fare sì che in virtù della mia raccomandazione, grazie al tuo interessamento e per generosa concessione di Cesare, Gaio Capitone possa entrare in possesso dell'eredità del suo congiunto". Vd. anche BIONE 1934, pp. 867-890; BIONE 1947.

283 Vd. GRUEBER I 1910, p. 537; CRAWFORD 1969, tav. XIV e XVII; CRAWFORD I 1974, p. 485 nr. 475; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 313; FERRIÈS 2007, p. 74.

284 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 74 e 82. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 307.

285 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 297 e 304-305. Vd. anche GRUEBER I 1910, p. 537; BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 314 e 427.

286 Vd. *Cic. Phil.* III 38: "Il Senato ritiene necessario per il supremo interesse dello Stato che i generali e consoli designati D. Bruto e Lucio Planco, come pure gli altri che hanno il governo delle province, continuino a governarle in base alla legge Giulia" e V 5: "Si ritiene infatti che qualcuno proporrà di assegnare ad Antonio la Gallia Transalpina, attualmente governata da Planco". Vd. anche SYME 1939 (1962), pp. 112 e 167; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 329.

287 Vd. *App. civ.* III 46, 190; III 97, 399.

riunione del Senato del 17 marzo<sup>288</sup>. Dalla provincia da lui amministrata condusse una spedizione militare nella *Raetia*, all'incirca corrispondente all'odierna Svizzera, e fu acclamato *imperator* dai suoi soldati per le vittorie sui Reti<sup>289</sup>, azioni che gli valsero il trionfo *ex Raetis*, celebrato il 29 dicembre del 43 a.C., due giorni prima di quello di M. Emilio Lepido *ex Hispania*<sup>290</sup>. I *fasti triumphales* riportano il suo trionfo, considerato *ex Gallia*: L. Munatius L. f. L. n. Plancus pro co(n)s(ule) an. [DCCX] ex Gallia IIII k. Ian.<sup>291</sup>. A testimonianza del suo proconsolato e della sua *salutatio imperatoria* ci sono le emissioni monetali di Antonio, che al rovescio lo menzionano come *proconsul* o *imperator*<sup>292</sup>.

A Planco si deve la fondazione di due colonie, *Raurica* (Augst, nei pressi di Basilea) e *Lugdunum* (*Colonia Copia Felix Munatia*), l'odierna Lione<sup>293</sup>. La prima venne fondata in seguito alla sua vittoria sui Reti, la seconda per ordine di un senatoconsulto forse finalizzato a tenere impegnati Planco e Lepido, perché un ordine analogo di fondazione coloniale aveva raggiunto anche quest'ultimo, per evitare che si unissero ad Antonio<sup>294</sup>. Dopo la sconfitta di Modena, Planco si unì ad Antonio, Asinio Pollione e Lepido<sup>295</sup>, di certo con grande sorpresa per

---

288 Vd. Plut. *Brut.* 19, 1: "Tuttavia il giorno dopo il Senato si riunì nel tempio di *Tellus*; e avendo Antonio, Planco e Cicerone parlato di amnistia e di concordia, fu deciso non solo di accordare l'impunità ai cospiratori, ma anche che i consoli proponessero un decreto per gli onori da conferire ad essi".

289 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 83, 223 e 439. Vd. anche *CIL* VI 1316.

290 Per Velleio il trionfo fu *ex Gallia*, vd. Vell. II 67, 4: "Perché non venisse lasciato niente di sacro per nessuno, quasi volessero allettare e invitare altri al delitto, Antonio aveva proscritto lo zio materno L. Cesare, Lepido il fratello Paolo, né a Planco mancarono appoggi per ottenere la proscrizione del fratello Planco Plozio. Per questo, miste ai lazzi dei soldati che avevano seguito il carro trionfale di Lepido e di Planco, si sentiva ripetere tra le maledizioni dei cittadini questo verso: i due consoli trionfano sui fratelli, non sui Galli"; *CIL* X 6087. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 329, 347-348.

291 Vd. DEGRASSI 1954, pp. 109 e 130.

292 Vd. GRUEBER II 1910, p. 508; CRAWFORD I 1974, p. 528 nr. 522.

293 Vd. Sen. *Apocol.* 6; *CIL* X 6087. Vd. anche FERRIÈS 2007, p. 439; VALENTINI 2009b, p. 116.

294 La deduzione di queste due colonie può essere dovuta altresì a motivazioni di natura prettamente strategico-difensiva, come avamposti per difendere il confine renano dagli attacchi di Reti e Germani. Non è da escludere la possibilità che sia stato lo stesso Planco a sollecitare il Senato affinché ordinasse la creazione di questi nuovi centri. Le iniziali denominazione delle colonie di Munazio Planco cambiarono durante il principato; *Raurica* divenne *Colonia Felix Apollinaris Augusta Emerita Raurica*, mentre *Colonia Copia Felix Munatia* divenne *Colonia Copia Claudia Augusta Lugdunum*. Vd. CARSANA 2000, pp. 203-217.

295 Vd. Liv. *perioch.* CXX 2: "Quando anche Asinio Pollione e Munazio Planco accrebbero le forze di Marco Antonio, unendosi a lui con i suoi eserciti, e Decimo Bruto, incaricato dal Senato di incalzare Antonio, fuggì, dopo essere stato abbandonato dalle sue legioni,

Cicerone, con il quale intesseva un'ampia comunicazione epistolare. Ora l'esercito di Antonio ammontava a ben ventitré legioni, sei delle quali rimasero a presidiare la Gallia al comando di Vario, mentre il triumviro avanzò in Italia con le restanti diciassette legioni e diecimila cavalieri<sup>296</sup>.

Nel 42 a.C. divenne console, designazione che era già stata programmata da tempo<sup>297</sup>, insieme a M. Emilio Lepido<sup>298</sup>.

Iniziò a distribuire ai veterani le terre di Benevento<sup>299</sup>, e dovette per ordine di Fulvia, la terza moglie di Antonio, arruolare truppe da fornire ad Antonio (probabilmente con la carica di proconsole)<sup>300</sup>, e correre in aiuto di L. Antonio assediato a Perugia, ritirandosi però a *Spoletium* (Spoleto)<sup>301</sup>, benché fosse riuscito a sconfiggere una legione di Ottaviano<sup>302</sup>. Terminata la guerra di Perugia salpò per la Grecia con Fulvia intorno al mese di marzo, facendo poi ritorno in Italia verso settembre<sup>303</sup>.

---

quest'ultimo per ordine di Antonio, nelle cui mani era caduto, fu ucciso dal sequano Capeno"; Vell II 63, 3: "Quindi Planco, con la lealtà dubbia in lui caratteristica, dibatté a lungo tra sé e sé qual partito dovesse seguire, e, essendo in grande difficoltà per trovarsi d'accordo con se stesso, ora appoggiava il collega D. Bruto console designato, offrendo anche i suoi servizi al Senato per mezzo di dispacci, e subito dopo lo tradiva; Asinio Pollione, d'altra parte, saldo nelle sue idee, restò fedele al partito di Cesare e ostile a quello di Pompeo: ma ambedue consegnarono il loro esercito ad Antonio"; Plut. *Ant.* 18, 7: "Questo fece sì che si congiungesse ad Antonio anche Munazio Planco, che era accampato non lontano, con numerose truppe"; Dio XLVI 53, 2: "[Decimo Bruto] Avendo però avuta notizia del decreto che era stato emanato contro di lui e dell'accordo che i due avevano concluso, pensò di marciare contro Ottaviano. Ma fu abbandonato da Planco, che era passato dalla parte di Lepido e Antonio"; App. *civ.* III 72, 296-297; III 97, 399: "Dopo questo scambio di lettere Asinio Pollione si unì con due legioni ad Antonio che inseguiva Decimo, inoltre strinse un patto con Planco che passò con le sue tre legioni ad Antonio, cosicché questi veniva ad avere un esercito fortissimo". Vd. anche FERRIÈS 2007, pp. 127 e 130.

296 Vd. Plut. *Ant.* 18, 8.

297 Vd. Cic. *fam.* 10 6-8; *Phil.* III 38; Vell. II 63, 3; Dio XLVI 53, 1. Vd. anche SYME 1939 (1962), pp. 111, 167 e 190; FERRIÈS 2007, p. 70.

298 Vd. Vell. II 67, 4; Svet. *Tib.* V; Dio XLVII 16, 1; *CIL* VI 1316. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 357.

299 Vd. *CIL* X 6087. Vd. anche Syme 1939 (1962), pp. 211-212; BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 357 e 374.

300 Vd. App. *civ.* V 33, 130. Vd. anche SYME 1939 (1962), pp. 211-212; ROHR VIO 2013, pp. 103-124.

301 Vd. App. *civ.* V 33, 132. Vd. anche FERRIÈS 2007, pp. 193-194.

302 Appiano menziona la sua vittoria, mentre Velleio non lo fa, per ovvi motivi. Vd. Vell. II 74, 2; App. *civ.* V. 33.131. Vd. anche FERRIÈS 2007, p. 194.

303 Vd. Vell. II 76, 2: "Cesare, senza toccarle un capello, consentì che Fulvia lasciasse l'Italia e con lei Planco, suo compagno di fuga"; App. *civ.* V 49, 208-50, 211. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 213; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 382.

Forse già alla fine del 40 a.C., o all'inizio del 39 a.C., fu mandato a governare la provincia di Asia come proconsole<sup>304</sup>, carica che mantenne anche nel 38 a.C.<sup>305</sup>. Dato che l'avanzata di Q. Labieno si svolse più veloce del previsto, Planco, timoroso di cadere nelle sue mani, fuggì nelle isole dell'Egeo:

*“Intanto Labieno conquistava la Cilicia e stringeva accordi con quasi tutte le città asiatiche di terraferma, ad eccezione di Stratonicea (infatti Planco, avendo avuto paura di lui, si era trasferito nelle isole): per Milasa e Alabanda però dovette condurre una difficile guerra”<sup>306</sup>.*

Durante questa campagna militare, che gli valse importanti riconoscimenti da parte delle autorità di Milasa<sup>307</sup>, venne acclamato *imperator* per la seconda volta<sup>308</sup>.

Non sappiamo se Munazio Planco prese parte alla grande campagna partica di Antonio del 36 a.C., ma non è da escludere<sup>309</sup>, dato che nel 35 a.C. fu responsabile della corrispondenza e del sigillo del triumviro<sup>310</sup>.

Sempre sotto Antonio governò la Siria, dal 36/35 al 34 a.C.<sup>311</sup>, con un titolo a noi non noto con certezza<sup>312</sup>, anche se Livio lo definisce *legatus*<sup>313</sup>, pur non nominandolo esplicitamente e riferendosi anche ad altri ufficiali con lo stesso grado:

*“Poiché Sesto Pompeo, benché si fosse posto sotto la tutela di Marco Antonio,*

---

304 Vd. GRUEBER II 1910, p. 496; SYME 1939 (1962), p. 221; BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 382 e 388.

305 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 392.

306 Vd. Dio XLVIII 26, 3: *Ὁ δὲ δὴ Λαβιῆνος ἐν τούτῳ τὴν τε Κιλικίαν κατέσχε, καὶ τῆς Ἀσίας τὰς ἡπειρώτιδας πόλεις (ὁ γὰρ Πλάγκος φοβηθεὶς αὐτὸν ἐς τὰς νήσους ἐπεραιώθη) παρεστήσατο πλὴν Στρατονικείας, τὰ μὲν πλεῖστα ἄνευ πολέμου, Μύλασα δὲ καὶ Ἀλάθανδα διὰ κινδύνων ἐλών.*

307 Vd. *infra*.

308 Vd. FERRIÈS 2007, p. 443. Vd. anche GRUEBER II 1910, p. 497.

309 Forse in quest'occasione ricevette la sua seconda *salutatio imperatoria*, benché possa averla ricevuta prima nel 43 a.C., vd. SYME 1939 (1962), p. 265.

310 Vd. App. *civ.* V 144, 599. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 268.

311 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 443, 438 e 443.

312 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), p. 408.

313 Vd. FERRIÈS 2007, p. 438.

*preparava contro di lui una guerra in Asia, fu catturato e ucciso dai suoi legati*<sup>314</sup>.

In questi anni fu accusato da alcuni, insieme al suo nipote M. Tizio, di aver dato l'ordine di uccidere Sesto Pompeo<sup>315</sup>:

*“Pompeo, dunque, dopo tutti questi fatti fu catturato. Tizio trasferì le sue truppe fra quelle di Antonio, e fece uccidere in Mileto, o di propria iniziativa, per vendetta dell'ingiuria di un tempo e senza gratitudine per il successivo beneficio, o per ordine di Antonio, Pompeo stesso, nel quarantesimo anno d'età. Vi sono alcuni che dicono che l'ordine non lo diede Antonio, ma Planco, governatore della Siria, che era stato autorizzato in casi di grave urgenza a firmare le lettere con il nome di Antonio e a usare il sigillo. E gli uni dicono che Planco abbia firmato con l'assenso di Antonio, che si vergognava di firmare personalmente a causa del nome di Pompeo e per via di Cleopatra, che aveva benevolenza verso Pompeo a motivo del padre Magno, altri che sia stato Planco di sua iniziativa, consapevole di queste cose e cercando di impedire che Pompeo, e Cleopatra in collaborazione con lui, non rovinassero gli auspicati rapporti fra Antonio e Cesare*<sup>316</sup>.

Ἄρχων è il termine utilizzato da Appiano per identificare la carica di Planco, vocabolo dai diversi significati e traducibile con la generica locuzione di comandante, ma anche con quella più specifica di legato o governatore di una provincia<sup>317</sup>.

Prima di Azio Planco e suo nipote M. Tizio abbandonarono Antonio,

---

314 Vd. Liv. *perioch.* CXXXI: *Sex. Pompeius cum in fidem M. Antoni ueniret, bellum aduersus eum in Asia moliens oppressus a legatis eius occisus est.*

315 Vd. FERRIÈS 2007, p. 443.

316 Vd. App. *civ.* V 144, 598-600: *Καὶ Πομπήιος μὲν τοιόσδε γενόμενος ἐαλάκει, Τίτιος δὲ τὸν μὲν στρατὸν αὐτοῦ μετεστράτευσεν Ἀντωνίῳ, αὐτὸν δὲ Πομπήιον, τεσσαρακοστὸν ἔτος βιοῦντα, ἐν Μιλήτῳ κατέκανεν, εἴτε δι' αὐτοῦ, μηνίων ἄρα τῆς ποτὲ ὕβρεως καὶ ἀχάριστος ἐς τὴν ἔπειτα εὐεργεσίαν γενόμενος, εἴτε καὶ ἐπιστείλαντος Ἀντωνίου. Εἰσὶ δ' οἱ Πλάγκον, οὐκ Ἀντώνιον λέγοντες ἐπιστεῖλαι, καὶ νομίζουσιν ἄρχοντα Συρίας, καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς ἐπιτετραμμένον ἐς τὰ ἐπείγοντα ἐπιγράφειν τὸν Ἀντώνιον καὶ τῇ σφραγίδι χρῆσθαι. Καὶ Πλάγκον δὲ γράψαι νομίζουσιν οἱ μὲν συνειδότης Ἀντωνίου καὶ αἰδουμένου γράψαι διὰ ὄνομα τοῦ Πομπηίου καὶ διὰ Κλεοπάτραν, εὐνως ἔχουσαν τῷ Πομπηίῳ διὰ τὸν πατέρα Μάγνον, οἱ δὲ αὐτὸν ἐφ' ἑαυτοῦ Πλάγκον, τάδε αὐτὰ συνιδόντα καὶ φυλαξάμενον, μὴ τὴν αἰσίαν Ἀντωνίου καὶ Καίσαρος ἐς ἀλλήλους αἰδῶ Πομπήιος καὶ Κλεοπάτρα Πομπηίῳ συνεργοῦσα ἀνατρέψαιεν.*

317 Vd. MASON 1974, p. 154.

ottenendo il perdono di Ottaviano e passando quindi dalla sua parte<sup>318</sup>, defezioni che gli diedero la fama di uomo calcolatore e opportunista, e per questo in tutta la sua vita verrà tanto onorato quanto disprezzato<sup>319</sup>. La diserzione di Planco e del nipote Tizio fu gravida di conseguenze, in quanto Ottaviano venne a conoscenza dei piani di Antonio e del contenuto e dell'ubicazione del suo testamento<sup>320</sup>.

---

318 Vd. Vell. II 83: "Tra questi preparativi di guerra Planco, non per una decisione meditata di scegliere la parte giusta né per attaccamento allo Stato o a Cesare, ai quali era sempre ostile, ma perché comportarsi da traditore era per lui uno stato patologico, dopo essere stato il più abietto adulatore della regina e cliente da meno degli schiavi, segretario di Antonio, consigliere e regista delle più sconce oscenità, disposto a vendersi per qualsivoglia fine e ad ogni occasione, dopo aver mimato durante un banchetto la figura di Glauco danzando dipinto di blu e nudo, facendo forza sulle ginocchia e trascinando una coda, trattato con freddezza da Antonio per le prove delle sue rapine a tutti note, passò dalla parte di Cesare. Il medesimo successivamente interpretava la clemenza del vincitore come dovuta ai suoi meriti, ripetendo di continuo che da Cesare era stato approvato quel comportamento che invece aveva perdonato; a sua volta Tizio imitò presto questo suo zio. Ben a proposito, mentre Planco, da poco disertore, rinfacciava in Senato ad Antonio assente le sue molte nefandezze, Coponio, cittadino di grande autorità tra gli ex pretori, suocero di P. Sillio, gli disse: «Per Ercole! Antonio ne ha fatti di malanni il giorno prima che tu lo lasciassi!»". Vd. anche FERRIÈS 2007, p. 443.

319 Vd. Cic. *fam.* 10, 3, 3: "Ci fu un tempo - e tu lo sai bene, perché non potevi non accorgertene - in cui la gente ti giudicava troppo a rimorchio delle circostanze; e anch'io avrei condiviso quel giudizio, se avessi pensato che quel che sopportavi arrivavi anche ad approvarlo. Ma io capivo come la pensavi e mi rendevo conto che avevi una visione realistica delle tue possibilità. Ora, però, la situazione è diversa". Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 167.

320 Vd. Dio L 3, 1-5: "Il comportamento dei due consoli, certamente grave, fu compensato dal fatto che altri cittadini abbandonarono Antonio e passarono a Ottaviano: tra costoro ci furono Tizio e Planco, che erano stati tenuti in gran conto da Antonio e conoscevano tutti i suoi piani segreti. Dopo che i consoli fecero quanto ho detto, Ottaviano malgrado la sua assenza radunò il Senato e lesse e disse tutto ciò che volle. Appena Antonio lo venne a sapere, radunò coi senatori presenti una specie di Senato, e dopo che furono esaminati a fondo i due aspetti della questione, decise per la guerra e ripudiò la moglie Ottavia. Fu allora che Tizio e Planco, messi in urto con lui, oppure per odio verso Cleopatra. Lo abbandonarono. Ottaviano li accolse con gioia: da essi apprese tutti i progetti di Antonio, ciò che faceva e ciò che aveva in mente di fare, il contenuto del suo testamento e da chi esso fosse custodito (infatti proprio loro lo avevano sigillato). Queste notizie accrebbero l'ira di Ottaviano; fece allora cercare in gran fretta il testamento, lo prese e lo portò prima in Senato e poi nell'assemblea popolare, dove fu letto. Il contenuto del testamento era tale che i Romani non mossero nessun rimprovero a Ottaviano per il suo comportamento nient'affatto regolare. Infatti Antonio affermava solennemente che Cesarione era davvero figlio di Cesare; diceva di aver dato splendidi doni ai figli allevatigli da Cleopatra e che voleva essere sepolto in Alessandria accanto a quella donna"; Plut. *Ant.* 58 4-5: "Tizio e Planco, amici di Antonio di rango consolare, maltrattati da Cleopatra - si erano opposti con tutte le loro forze alla sua partecipazione alla guerra - andarono a rifugiarsi da Cesare e gli diedero informazioni sul testamento di Antonio che avevano avuto occasione di conoscere. Il testamento era depositato presso le vergini Vestali, le quali, sebbene cesare lo

È noto che Planco, sotto il principato di Augusto e con i proventi del bottino della guerra combattuta in Gallia<sup>321</sup>, fece ricostruire il tempio di Saturno a Roma<sup>322</sup>, come fecero molti illustri cittadini, tra i quali Marcio Filippo (tempio di Ercole alle Muse), Lucio Cornificio (tempio di Diana), Cornelio Balbo (un teatro), Statilio Tauro (un anfiteatro), Asinio Pollione (l'Atrio delle Libertà) e soprattutto Marco Vipsanio Agrippa (basti pensare al Pantheon)<sup>323</sup>.

Fu proprio L. Munazio Planco a proporre in Senato, nel gennaio del 27 a.C., il decreto che conferiva ad Ottaviano l'appellativo di *Augustus*, cioè venerabile<sup>324</sup>.

Cinque anni dopo, nel 22 a.C., fu nominato censore insieme a Paullo Emilio Lepido, la prova che continuò la sua carriera politica per molti anni dopo la definitiva vittoria di Ottaviano su Antonio, benché odiato da molti<sup>325</sup>. Entrambi i censori si dimisero prima del termine del loro mandato, forse perché consci del fatto di non avere nessuna libertà d'azione e di dover prendere delle decisioni impopolari formalmente per loro scelta, ma di fatto per volere dell'Augusto<sup>326</sup>.

Infine Planco fu l'ultimo proconsole ad avere un sacerdote incaricato del proprio culto a Mylasa in Caria, attestato intorno al 2 a.C.<sup>327</sup>. Senza dubbio i magistrati della città gli attribuirono questi onori per la sua partecipazione alla liberazione della città, duramente provata dalla conquista e dall'occupazione di Q. Labieno<sup>328</sup>.

---

domandasse, non glielo consegnarono, invitandolo ad andare a prenderlo personalmente, se lo voleva. Ed egli andò e se lo prese". Vd. anche FERRIÈS 2007, p. 265.

321 Vd. FERRIÈS 2007, p. 225.

322 Vd. *CIL* VI 1316.

323 Vd. *Svet. Aug.* XXIX 5.

324 Vd. *Svet. Aug.* VII 2. Vd. anche CALVARI 1937; SYME 1939 (1962), pp. 315 e 413; ZECCHINI 1996, pp. 129-135; FERRIÈS 2007, pp. 294 e 444.

325 Vd. *Dio* LIV 2, 1. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 340; FERRIÈS 2007, pp. 296, 297 e 444.

326 Vd. SYME 1939 (1962), p. 404.

327 Vd. SYME 1939 (1962), p. 407; NOÈ 1997, p. 427.

328 Vd. FERRIÈS 2007, p. 218.

# GOVERNATORATO DI *LUCIUS* *CALPURNIUS BIBULUS* (34/33–32/31 a.C.)

## A-FONTI ANTICHE

### APPIANO, STORIA ROMANA

#### IV 38, 162

*Βύβλος* δὲ ἐσπείσατο ἅμα τῷ Μεσσάλα καὶ ἐναυάρχησεν Ἀντωνίῳ διαλλαγᾶς τε πολλάκις Ἀντωνίῳ καὶ Καίσαρι ἐς ἀλλήλους ἐπόρθμευσε καὶ στρατηγὸς ἀπεδείχθη Συρίας ὑπὸ Ἀντωνίου καὶ στρατηγῶν ἔτι αὐτῆς ἀπέθανεν.

“Anche **Bibulo** si riconciliò nello stesso tempo di Messalla, e, navarco nella flotta di Antonio, fece spesso da intermediario tra Cesare e Antonio per un accomodamento; **nominato poi governatore della Siria da Antonio, vi morì mentre era in carica**”.

## B-PROFILO BIOGRAFICO

Durante la guerra civile combattuta dai cesariani Antonio e Ottaviano contro i cesaricidi, il senatore Lucio Calpurnio Bibulo<sup>329</sup>, esponente della *nobilitas* di origine plebea<sup>330</sup>, si schierò dalla parte di Bruto e Cassio, svolgendo incarichi militari con un titolo non attestato<sup>331</sup>.

---

329 Vd. SYME 1939 (1962), p. 199.

330 Vd. FERRIÈS 2007, p. 352.

331 Vd. FERRIÈS 2007, p. 166. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 352 e 364.

Nel 42 a.C. comandò l'avanguardia dei liberatori in Macedonia, scontrandosi con L. Decidio Saxa e C. Norbano Flacco, comandanti dell'avanguardia dell'esercito dei triumviri<sup>332</sup>. Dopo la battaglia di Filippi fuggì nell'isola di Taso insieme ad altri patrizi romani, e, in seguito a trattative con Antonio, passò dalla sua parte insieme a Messalla Corvino<sup>333</sup>, benché precedentemente fosse stato un catoniano, in quanto figlio di Marco Calpurnio Bibulo e di Porcia, figlia di Catone l'Uticense, del quale Bibulo, quindi, era nipote<sup>334</sup>.

Dopo l'incontro di Taranto del 37 a.C. avvenuto tra Antonio e Ottaviano, Calpurnio fu tra gli ammiragli che Antonio fornì al collega, insieme a M. Oppio Capitone e a L. Sempronio Atratio, per la definitiva invasione della Sicilia occupata da Sesto Pompeo<sup>335</sup>, che si svolse sotto la guida del generale Agrippa nel 36 a.C.

Secondo Appiano Bibulo fu incaricato svariate volte da Antonio di recarsi da Ottaviano, come ambasciatore e intermediario<sup>336</sup>.

Oltre ad essere stato un uomo politico e un militare, Calpurnio Bibulo fu anche un letterato, amico del poeta Orazio<sup>337</sup>, e scrisse una piccola opera di

---

332 Vd. App. *civ.* IV 104, 434-436: "Mandarono dunque avanti, agli ordini di Lucio Bibulo, una parte dell'esercito con Rascupoli, a far la strada; ed essi la tracciarono, pur con fatica, lavorando con entusiasmo e volontà, tanto più che alcuni, mandati in avanscoperta, erano tornati a dire di aver visto da lontano il fiume. Ma al quarto giorno, venuta a mancare l'acqua che avevano portato con sé, spossati per la fatica e la sete, lamentavano che era stato detto loro che solo per tre giorni non avrebbero avuto acqua, ed erano in preda al terrore di cadere in un agguato; continuavano a credere che quelli mandati avanti avessero veramente visto il fiume, ma sospettavano che li guidasse in una direzione sbagliata. Demoralizzati, urlando ingiuriavano Rascupoli quando lo vedevano correre qua e là per risollevarlo il morale delle truppe, e lo prendevano a sassate. Ed ecco, mentre Bibulo li pregava con buone parole di continuare a lavorare, verso sera i primi scorsero il fiume; ci fu, come è naturale un gran grido di gioia, e il grido, ripetendolo successivamente quelli che stavano dietro, arrivò fino agli ultimi. Lo udirono Bruto e Cassio, e vennero avanti di corsa, e per la strada che era stata tracciata si tirarono dietro tutto l'esercito".

333 Vd. App. *civ.* IV 38, 162; IV 136, 575-576: "Di quanti altri ottimati erano fuggiti a Taso alcuni ne vennero via per mare, altri si consegnarono con il resto dell'esercito dei colleghi a Messalla Corvino e Lucio Bibulo, perché facessero per tutti quel che decidevano per loro. Ed essi, presi accordi con Antonio e Cesare, consegnarono al triumviro, quando venne a Taso, tutto quello che era nell'isola: denari, armi, viveri in abbondanza e molto altro materiale bellico". Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 207; FERRIÈS 2007, pp. 167 e 169-171.

334 Vd. Plut. *Brut.* 13, 3. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 269.

335 Per il ruolo di ammiraglio di Bibulo, benché non in esplicito riferimento alla campagna del 36 a.C. contro Sesto Pompeo, vd. App. *civ.* IV 38, 162. Vd. anche SYME 1939 (1962), pp. 231 e 269.

336 Vd. App. *civ.* IV 38, 162; V 132, 549. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 404.

337 Vd. Hor. *sat.* I 10, vv. 121-128.

memorie di Bruto<sup>338</sup>, forse utilizzata come fonte da Appiano e da Plutarco.

Bibulo prese forse parte alla grande spedizione di Antonio contro i Parti del 36 a.C.<sup>339</sup>.

Nominato da Antonio governatore della Siria, morì nel 32/31 a.C. mentre era ancora in carica<sup>340</sup>:

*“Anche Bibulo si riconciliò nello stesso tempo di Messalla, e, navarco nella flotta di Antonio, fece spesso da intermediario tra Cesare e Antonio per un accomodamento; nominato poi governatore della Siria da Antonio, vi morì mentre era in carica”<sup>341</sup>.*

Da questo passo evinciamo che Appiano qualifica Bibulo come *στρατηγός*.

Appiano, nel libro siriano, cita Bibulo come governatore della Siria, ma sbaglia la cronologia, perché lo considera il governatore precedente a Decidio Saxa, mentre gli succederà di alcuni anni:

*“E, sotto Lucio Bibulo (che governò la Siria dopo Crasso), i Parti invasero la Siria [e non compirono nulla di importante, degno di essere menzionato, perché erano più simili a predoni che a soldati regolari]. E, sotto il successore del governatore Bibulo, Saxa, hanno compiuto delle incursioni fino alla Ionia, nel momento in cui i Romani sono stati occupati dalle guerre civili che li opponevano”<sup>342</sup>.*

Purtroppo i dati e le notizie riguardanti l'operato di Bibulo in Siria ci sono sconosciute, informazioni che si limitano alla sola menzione della sua carica di

---

338 Vd. Plut. *Brut.* 13, 3: “Si chiamava Porcia e, come si è detto, era figlia di Catone, e Bruto, suo cugino, l'aveva sposata non ragazza, ma vedova, benché ancor giovane, del primo marito, dal quale aveva avuto un figlio, di nome Bibulo (ci resta una piccola opera scritta da lui sulle memorie di Bruto)”; Plut. *Brut.* 23, 7.

339 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 260, 310 e 353.

340 Vd. SYME 1939 (1962), p. 283; BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 411-412, 415 e 418.

341 Vd. App. *civ.* IV 38, 162: *Βύβλος δὲ ἐσπέισατο ἅμα τῷ Μεσσάλα καὶ ἐνανάρχησεν Ἀντωνίῳ διαλλαγᾶς τε πολλάκις Ἀντωνίῳ καὶ Καίσαρι ἐς ἀλλήλους ἐπόρθμευσε καὶ στρατηγὸς ἀπεδείχθη Συρίας ὑπὸ Ἀντωνίου καὶ στρατηγῶν ἔτι αὐτῆς ἀπέθανεν.*

342 Vd. App. *Syr.* LI: *Ἐπὶ δὲ Γαβινίῳ μοι δοκεῖ Κράσσοσ ἄρξαι Σύρων, ὅτῳ πολεμοῦντι Παρθυαίοις ἡ μεγάλη συμφορὰ γίγνεται. Καὶ ἐπὶ Λευκίου Βύβλου μετὰ Κράσσον στρατηγοῦντος Συρίας ἐς τὴν Συρίαν ἐσέβαλον οἱ Παρθυαῖοι. Σάξα δε μετὰ Βύβλον ἡγουμένου καὶ μέχρις Ἰωνίας ἐπέδραμον, ἀσχολουμένων Ῥωμαίων ἐς τὰ ἐπ' ἀλλήλους ἐμφύλια.*

governatore; ogni sua azione in Oriente e in Siria ci è ignota.

### 3. I GOVERNATORI ANTONIANI NELLA MEMORIA STORIOGRAFICA

#### 3.1 *LUCIUS DECIDIUS SAXA*

La memoria storiografica dei governatori antoniani della Siria, per il periodo in cui quella provincia rientrò nella sfera di influenza di Antonio, risulta altamente manipolata, data la loro militanza nelle fila di Antonio.

Tutta la vita di Lucio Decidio Saxa risulta alterata, soprattutto le fasi in cui egli apparteneva alla *factio* cesariana e antoniana, non solo per le sue posizioni politiche, ma anche per le sue presunte umili origini ispaniche.

Cicerone ricorre spesso a tematiche denigratorie proprie della propaganda politica tardorepubblicana<sup>343</sup>. Egli utilizza, nei confronti di Saxa e di altri antoniani come Cafone, svariati termini ingiuriosi e diffamatori. Tra questi *clichés* troviamo “pesti” (*pestes*), “rozzi uomini di campagna” (*homines agrestes*), “bestie” (*pecudes*), “scellerati” (*improbis*)<sup>344</sup>, “battaglieri e muscolosi centurioni da lui [M. Antonio] inclusi nello stuolo dei commedianti e delle ballerinette” (*centuriones pugnacis et lacertosos inter mimorum et mimarum greges collocavit*)<sup>345</sup>,

---

343 Vd. Cic. *Phil.* VIII 9; VIII 26; X 22; XI 12; XI 37; XII 20; XIII 2; XIII 27; XIV 10. Vd. anche TRES 2009-2010, pp. 47-52.

344 Vd. Cic. *Phil.* VIII 9.

345 Vd. Cic. *Phil.* VIII 26.

“villani e zoticoni” (*rustici atque agrestes*)<sup>346</sup>, “nati per uccidere e saccheggiare” (*ad facinus praedamque natis*)<sup>347</sup>, “nemici così pericolosi e così scellerati” (*tam importunos, tam sceleratos hostis*)<sup>348</sup>, “banda di briganti” (*latrocini*)<sup>349</sup>.

Le intenzioni di Cicerone appaiono chiare: diffamare e delegittimare l'operato di Antonio attraverso la denigrazione dei suoi uomini, condannati sia sul piano politico che sociale e morale. Politico in primo luogo perché uomini appartenenti alla fazione antoniana, e quindi alla fazione avversa a quella del console<sup>350</sup>; in secondo luogo perché militari e quindi persone che avrebbero dovuto stare al di fuori della vita politica, utilizzati invece da Antonio per travalicare le legali vie istituzionali attraverso l'uso arbitrario della forza e dei metodi militari per il raggiungimento dei propri fini personali. Si vuole screditare l'operato e la legittimità di questi uomini attraverso una polemica di argomento sociale, ovvero denunciando la loro origine non nobile; Cicerone, benché anch'egli *homo novus*, fa propri i temi della politica degli *optimates*, come se fosse un aristocratico sullo stesso piano di altre illustre famiglie patrizie ostili alla politica popolare di Cesare e dei suoi eredi politici. Inoltre, quando si sostiene che Saxa e Cafone hanno “come vicini dei commedianti e delle commedianti” (*mimos et mimas vicinos*)<sup>351</sup>, lo si fa per sostenere che quel luogo da loro abitato nell'agro campano è scaduto socialmente e moralmente, luogo non più popolato dall'élite della società romana, bensì da chi vive ai margini di essa.

L'utilizzo degli agri campani, *status symbols* dell'aristocrazia e oggetto di infiniti scontri politici, è ora in mano agli antoniani<sup>352</sup>. L'irritazione di Cicerone è dovuta anche a questioni che lo toccavano più da vicino nella vita privata, come si evince altrove<sup>353</sup>, dove si lamenta di avere per vicini a Tuscolo “tutti i Cafoni, i Saxa e le altri pesti che sono al seguito di Antonio” (*omnes Cafones, omnes Saxae ceteraque pestes quae sequuntur Antonium*), uomini di un nuovo ceto sociale che

---

346 Vd. Cic. *Phil.* X 22.

347 Vd. Cic. *Phil.* XI 37.

348 Vd. Cic. *Phil.* XII 20.

349 Vd. Cic. *Phil.* XIV 10.

350 Vd. FERRIÈS 2007, pp. 50-51.

351 Vd. Cic. *Phil.* X 22.

352 Vd. Cic. *Phil.* XI 12.

353 Vd. Cic. *Phil.* VIII 9; XIV 10.

si appropria delle abitazioni dell'antica aristocrazia. Per un patrizio romano la casa aveva una duplice importanza: politica e sociale, perché luogo di ritrovo e di raccolta della clientela e manifestazione del proprio status<sup>354</sup>, e religioso, perché luogo di culti degli dei Mani e degli antenati della famiglia che vi abitava.

Gli storici e i letterati di età augustea, come Velleio e Orazio, non condannano Saxa in modo esplicito, ma preferiscono omettere di nominarlo esplicitamente, soffermandosi invece sulla restituzione ad Augusto delle insegne perdute da Saxa e da altri generali romani e antoniani, le quali erano cadute in mano nemica. Lo scopo è semplice e duplice: enfatizzare presso i contemporanei, ma anche presso i posteri, il successo diplomatico di Augusto e le sconfitte militari dei generali di Antonio.

In un'ode di Orazio si allude alla sconfitta di Saxa<sup>355</sup>, mentre in una seconda ode il poeta fa riferimento alla restituzione ad Augusto delle insegne perdute in seguito alle vittorie dei Parti sugli eserciti di Marco Licinio Crasso e dei generali di Antonio Lucio Decidio Saxa e Oppio Staziano<sup>356</sup>:

“(Ottaviano Augusto) Ha ridonato a tutti i campi messe feconde / ha reso al nostro  
Giove le insegne / preda dei superbi Parti / ha chiuso il tempio di Giove Quirino”<sup>357</sup>.

Del medesimo avvenimento si trova riscontro anche nelle *Res gestae divi Augusti*, iscrizione fatta redigere da Augusto in funzione autocelebrativa, composta dal principe stesso per il suo monumento funebre e riprodotta nelle principali città dell'impero, esempio calzante della propaganda imperiale, in cui si menziona la restituzione delle insegne alludendo alla sconfitta di Saxa, benché non esplicitamente menzionato:

---

354 Per Vitruvio infatti l'abitazione privata doveva essere immagine della *maiestas imperii*, rappresentazione del proprietario che vi abitava e del suo status sociale e politico. Vd. ZACCARIA RUGGIU 1995, pp. 312, 319-338; ZACCARIA RUGGIU 1998-1999, p. 199.

355 Vd. Hor. *carm.* III 6, 9: “Già la schiera di Pacoro e Monese respinse per due volte i nostri assalti privi d'auspicio, e la romana preda ora scintilla fra monili poveri”.

356 Questi tre eserciti furono sconfitti rispettivamente nel 53 a.C. (Carre), nel 40 a.C. e nel 36 a.C. Vd. più diffusamente *infra*.

357 Vd. Hor. *carm.* IV 15, 5: *Fruges et agris rettulit uberes / et signa nostro restituit Iovi / derepta Parthorum superbis / postibus et vacuum duellis*.

*“Vinti i nemici riebbi dalla Spagna e dalla Gallia e dai Dalmati molte insegne militari perdute da altri comandanti. Costrinsi i Parti a restituire le spoglie e le insegne di tre eserciti romani, e a chiedere supplici l'amicizia del popolo romano. Tali insegne riposi nel sacrario all'interno del tempio di Marte Ultore”<sup>358</sup>.*

Tra gli storici è Caio Velleio Patercolo quello più tendenzioso, tanto che le sue *Historiae romanae* possono essere considerate un'opera di propaganda<sup>359</sup>, fortemente schierata politicamente, estremamente favorevole ad Augusto e al principato e ancor più all'imperatore Tiberio.

L'adesione completa e sincera dello storico campano alla politica imperiale non si deve solo al fatto che ritenesse ormai le istituzioni repubblicane inadeguate all'impero ormai creatosi. Infatti, analizzando la sua carriera politico-militare, ci si accorge del legame di *amicitia* esistente tra le famiglie dei Vellei e dei Claudii. Velleio intraprese la propria carriera al tempo di Tiberio e sotto la sua protezione, e questo si deve in parte al ruolo che ebbe il nonno Gaio Velleio durante la guerra civile. Durante tale guerra, aiutò il futuro imperatore, che allora aveva solo due anni, sua madre Livia e suo padre Tiberio Claudio Nerone a fuggire da Napoli durante le proscrizioni del 40 a.C.<sup>360</sup>.

Tutti gli oppositori di Ottaviano, agli occhi dello storico l'unico legittimo erede del defunto e divinizzato Cesare, sono uomini che si opposero allo Stato e al volere divino, e pertanto sono andati incontro alla inevitabile e giusta sconfitta politico-militare e alla punizione degli dei. Antonio, Cleopatra e tutti coloro che li appoggiarono sono palesemente dipinti in modo negativo, ma in generale il passaggio degli antoniani dalla parte di Ottaviano era percepito in modo differente se questo cambiamento di fazione avvenne prima dello scontro decisivo di Azio o dopo di esso. Solitamente il giudizio di Velleio era positivo se il cambiamento di schieramento politico si verificava prima, negativo se si

---

358 Vd. RG XXIX: *Signa militaria complura per alios duces amissa devictis hostibus recepi ex Hispania et Gallia et Dalmateis. Parthos trium exercitum Romanorum spolia et signa reddere mihi supplicesque amicitiam populi Romani petere coegi. Ea autem signa in penetrali quod est in templo Martis Ultoris reposui.*

359 Vd. LANA 1952, p. 6; PISTELLATO 2006, pp. 55-78.

360 Vd. VALENTINI 2008, p. 73.

compiva dopo, perché questi uomini, benché perdonati dal futuro Augusto, avevano perso l'occasione di schierarsi con il prescelto degli dei e legittima guida dello Stato combattendo al suo fianco nella battaglia definitiva del 31 a.C.<sup>361</sup>.

Riguardo al fatto che Velleio omette di nominare Saxa, chiamandolo solamente *legatus Antonii*<sup>362</sup>, si può avanzare l'ipotesi che lo abbia fatto per la necessità di tralasciare alcuni particolari e personalità dal suo punto di vista secondarie, data che l'opera è scritta all'insegna della sintesi e si occupa di un lungo periodo storico<sup>363</sup>, ma forse è più probabile che l'abbia fatto per evitare di menzionare personaggi scomodi appartenuti alla fazione antoniana. A sostegno di questa seconda ipotesi vi è la convinzione che la sua opera fu pubblicata nel 30 d.C.<sup>364</sup>, esattamente nel cinquantenario della restituzione delle insegne e dei prigionieri romani catturati dai Parti, che furono consegnati in una grande cerimonia il 12 maggio del 20 a.C. dal re dei Parti Fraate IV direttamente nelle mani di Tiberio, durante il consolato di M. Vinicio<sup>365</sup>. Senza ombra di dubbio Velleio Patercolo era a conoscenza di quanto questo evento, particolarmente

---

361 Vd. PISTELLATO 2006, pp. 56-57.

362 Vd. Vell. II 78: "In questo lasso di tempo M. Antonio sposò Ottavia, sorella di Cesare. Pompeo era tornato in Sicilia, Antonio nelle province d'oltremare, che Labieno aveva gravemente messo a soqquadro in quanto, partito dal campo di Bruto per il territorio dei Parti, aveva condotto l'esercito di questi in Siria e ucciso il luogotenente di Antonio. Grazie al coraggioso comando di Ventidio, Labieno fu trucidato insieme all'esercito dei Parti e a Pacoro, il più segnalato fra quei giovani, figlio del re. Frattanto Cesare, affinché la cosa più nociva alla disciplina, l'ozio, non fiaccasse i soldati, temprava l'esercito nel territorio degli Illiri e dei Dalmati con frequenti spedizioni, con l'assuefazione ai pericoli, con la pratica della guerra. Nel medesimo tempo Calpurnio Domizio, mentre dopo il consolato governava la Spagna, inflisse una punizione veramente esemplare, degna di reggere il confronto con quelle di una volta: fece uccidere a colpi di bastone un centurione primipilo di nome Vibillio perché era ignominiosamente fuggito dal campo di battaglia".

363 È necessario ricordare che Velleio allude più di una volta alla necessità di dover omettere alcuni particolari, con la ripromessa di descrivere più dettagliatamente il periodo storico compreso tra Cesare e i suoi giorni, il tutto in una seconda opera storica, detta *iustum opus*, che mai vide la luce o, se fu scritta, non giuntaci. Vd. Vell II 99, 1; 103, 4; 114, 4; 119,1. Vd. anche VALENTINI 2008, p. 71.

364 Alcuni studiosi ritengono che l'opera di Velleio fu pubblicata nel 29 d.C., perché tratta come ultimi argomenti fatti di quell'anno, come la morte di Livia e episodi accaduti ad Agrippina e a Nerone. Altri ricercatori credono che la pubblicazione avvenne nel 30 d.C., per l'utilizzo dell'anno del consolato di M. Vinicio per datare altri avvenimenti. Infine altri stimano che Velleio avesse bisogno di molto più tempo per raccogliere tutte le informazioni necessarie alla sua opera e per rimaneggiarle affinché fossero in linea con la propaganda augustea e le necessità del principe. Vd. VALENTINI 2008, pp. 70-71.

365 Vd. LANA 1952, p. 168; BRACCESI 1981, p. 39; TRAINA 2010, pp. 90-96.

risaltato dalla propaganda imperiale, avesse destato l'interessamento del popolo romano e fosse considerato importante, ricordo che si mantenne vivo almeno fino ai tempi degli imperatori Traiano e Alessandro Severo<sup>366</sup>. Perciò la scelta di non nominare Saxa appare non casuale, forse perché i contemporanei dello storico, a cui l'opera sembra fosse destinata<sup>367</sup>, erano ben consapevoli di chi fosse il legato di Antonio morto in seguito all'invasione di Labieno e Pacoro, e quindi risultava superfluo nominarlo. Oppure l'omissione può essere stata dettata dal desiderio di compiere una parziale *damnatio memoriae* nei confronti di uno dei numerosi antoniani che durante la guerra civile perse la vita militando agli ordini del triumviro d'Oriente. A confermare tale teoria è la scarsa descrizione, nel medesimo passo in cui si menziona la sconfitta di Saxa<sup>368</sup>, della vittoria di Ventidio Basso, avvenimento non trascurabile da uno storico non tendenzioso<sup>369</sup>.

Al contrario Tito Livio, seppur brevemente, menziona Saxa. Ma non avendo a disposizione l'opera nella sua integrità, dato che i capitoli riguardanti l'invasione partica ci sono giunti in epitome, è difficile stabilire con precisione la posizione di questo storico nei confronti del nostro governatore<sup>370</sup>.

Gli storici di epoca successiva, come Appiano Alessandrino<sup>371</sup> e Cassio Dione<sup>372</sup>, pur mantenendo una posizione assolutamente favorevole al

---

366 Vd. LANA 1952, pp. 182-183.

367 Vd. LANA 1952, p. 166; PISTELLATO 2006, p. 55.

368 Vd. Vell. II 78.

369 Vd. *infra*.

370 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII 1-3: "I Parti, sotto la guida di Labieno che era stato seguace del partito pompeiano, fecero irruzione nella Siria e vinto Decidio Saxa, legato di M. Antonio, occuparono per intero quella provincia. M. Antonio, pur <sobillato> a far la guerra contro Cesare <da> sua moglie Fulvia, per non essere d'ostacolo alla buona armonia dei capi, fece pace con Cesare e ne sposò la sorella Ottavia. Espose personale denuncia contro Q. Salvidieno che stava apprestando empie macchinazioni contro Cesare e questi, condannato, si dette la morte".

371 Appiano Alessandrino, nato ad Alessandria d'Egitto intorno al I secolo d.C., considera la storia di Roma come una storia universale di un impero ecumenico-mediterraneo, per alcuni aspetti l'ultima e più riuscita monarchia ellenistica, in cui il potere incentrato nelle mani di un solo uomo, il *princeps*, rappresenta l'unica forma di governo possibile per uno Stato di quella estensione territoriale. Le guerre civili rappresentano per lui un punto fondamentale della storia di Roma, in quanto hanno portato lo Stato romano al suo punto d'arrivo; di conseguenza non c'è in Appiano la contrapposizione tra Senato e imperatore. Per tutte queste considerazioni vd. GABBA-MAGNINO, pp. 14-39.

372 Come Appiano anche Cassio Dione, storico di II-III secolo d.C. nato nella città di Nicea in Bitinia, ritiene la trasformazione della Repubblica in principato una inevitabile necessità

principato, ci permettono di avere una descrizione spesso più oggettiva dell'età delle guerre civili perché si servirono di fonti molteplici e diverse, favoriti di certo dalla lontananza cronologica dalla forte censura di età giulio-claudia, diversamente da autori quali Livio, Orazio, Velleio e Floro, aspetto che li porta a sostenere talvolta le ragioni di una fazione e ora dell'altra, con la coesistenza di valutazioni filoottaviane e altre volte filoantoniane.

### 3.2 PUBLIS VENTIDIUS BASSUS

La memoria di Publio Ventidio Basso risulta condizionata da diversi fattori<sup>373</sup>.

In un primo tempo la sua memoria fu trasmessa nelle scuole di retorica, in ambito prettamente tecnico-scolastico, forse per merito di Ibrea di Mylasa<sup>374</sup>, in quanto Ventidio rappresentava un tipico *exemplum* di rivolgimento di fortuna, dato che partecipò a due trionfi: il primo come *captivus*, il secondo come *triumphator*<sup>375</sup>.

A far proprio questo approccio storiografico, caratterizzato sì da posizioni critiche nei confronti dell'operato di Antonio, ma positive o neutre nei confronti di Ventidio, furono, oltre a Ibrea di Mylasa, Valerio Massimo, Plinio il Vecchio,

---

storica, dovuta all'estensione dell'impero e all'anacronismo del sistema di governo repubblicano, soprattutto perché incentrato sul rinnovamento annuale di gran parte delle cariche e delle magistrature. Anch'egli oscilla tra posizioni filoaugustee e posizioni nettamente critiche nei confronti del primo imperatore di Roma. Le posizioni verso Antonio risultano spesso dure, ma Dione non si limita solo alla sua demonizzazione, bensì assume posizioni altamente critiche anche nei confronti di Ottaviano, dimostrandosi perciò in alcune situazioni una fonte più attendibile di quelle di età triumvirale. Per tutte queste considerazioni vd. CRESCI MARRONE 1998, pp. 5-28.

373 Per tutte le notizie inerenti a Ventidio nella memoria storiografica, vd. ROHR VIO 2009, pp. 126-155.

374 Ibrea di Mylasa fu testimone oculare degli avvenimenti che si svolsero in Oriente durante l'invasione partica e la controffensiva romana, motivo in più che lo spinse a considerare degno di nota l'*exemplum* di Ventidio, anche perché la sua città, come Laodicea, si oppose ai Parti e restò fedele a Roma. In più Ibrea era figlio di un mulattiere, stessa mansione che alcune fonti dicono avesse avuto Basso. Ibrea fu anche il primo sacerdote del culto della dea Roma e di Augusto a Mylasa. Vd. NOÈ 1996, pp. 51-64; NOÈ 1997, pp. 428-429; ROHR VIO 2009, pp. 127 e 153.

375 Vd. *supra*.

Giovenale, in parte Velleio Patercolo<sup>376</sup>, Aulo Gellio e in alcuni passi Cassio Dione.

La seconda tradizione storiografica, nata successivamente ma circolante parallelamente alla prima che continua a sopravvivere, è caratterizzata da valutazioni fortemente ostili nei confronti sia di Antonio sia dei cesaricidi, con accentuazione forse esagerata delle imprese di Ventidio. Tra coloro che aderirono a questo secondo filone ci furono probabilmente Quinto Dellio (fonte per Strabone, Plutarco e Dione), Frontino, Floro, Ampelio, Tacito, Giustino, Aulo Gellio (in cui c'è una convivenza dei due filoni), Eutropio, Rufio Festo, Orosio e Girolamo.

È interessante notare che Floro, molto probabilmente dipendente da Livio<sup>377</sup>, attua delle forzature nei confronti di Antonio<sup>378</sup>, e sembra che anche i seguaci di quest'ultimo non siano esclusi da questo approccio. Tanto è vero che Floro in riferimento alla vittoria di Ventidio sui Parti, pur esaltandone l'astuzia e la tattica, accentua e dà un maggior risalto al ruolo della fortuna piuttosto che alle capacità strategiche del generale. Se teniamo in considerazione che per lo storico africano il rapporto tra *Virtus* e *Fortuna*, legame basilare e indispensabile nelle vicissitudini della vita, è accostato ed equiparato per importanza ma con predominio e preponderanza della *Virtus*<sup>379</sup>, capiamo quanto la sua sottolineatura del ruolo di una incredibile fortuna tende a sminuire l'azione militare di Ventidio Basso:

*“Infine, essendo stata portata via la Siria, il pericolo si sarebbe diffuso più lontano, perché i nemici ottenevano vittorie per proprio conto sotto il pretesto di portare aiuto, se Ventidio, anche costui luogotenente di Antonio, con incredibile fortuna non avesse interamente battuto le forze di Labieno, lo stesso Pacoro e tutta la cavalleria partica per ogni dove nell'intero tratto racchiuso fra l'Oronte e l'Eufrate. Vi furono più di ventimila morti. E non senza uno stratagemma del comandante, che, fingendo la paura, lasciò che i nemici si avvicinasero tanto all'accampamento, da togliere loro l'uso delle*

---

376 Vd. Vell II 65, 3.

377 Vd. BESSONE 1996, pp. 215-217.

378 Vd. BESSONE 1996, p. 76.

379 Vd. BESSONE 1996, p. 83.

*frece, privandoli dello spazio per lanciarle. Il re cadde combattendo con grande valore. Poi, essendo stata portata in giro la sua testa fra le città che si erano ribellate, la Siria fu riconquistata senza guerra. Così con la morte di Pacoro abbiamo compensato il disastro di Crasso*<sup>380</sup>.

Il terzo e ultimo filone è quello di Livio<sup>381</sup>, Velleio Patercolo (aderente anche al primo filone in altri contesti e con altre finalità) e forse Ammiano Marcellino. È caratterizzato da un acceso sentimento antiantoniano e da un grande ridimensionamento dell'importanza e delle dinamiche della campagna di Ventidio Basso, quasi sicuramente per evitare ogni paragone tra le imprese militari di Antonio (anche attraverso i suoi legati) e quelle diplomatiche di Ottaviano.

Le posizioni di Appiano risultano oscure e impossibili da ricostruire, in quanto nella sua opera fa solo un breve accenno alla questione partica<sup>382</sup>, ripromettendosi di parlarne più diffusamente nel libro Partico, a noi non giunto.

In base alla visione positiva del primo filone storiografico, Basso compare nei *Facta et Dicta memorabilia* di Valerio Massimo, nel capitolo intitolato per l'appunto *de mutatione morum aut fortunae*:

*“A codesto esempio di sì grande incremento ne aggiungerò un altro ancor più notevole. Presa Ascoli, Cneo Pompeo, padre di Pompeo Magno, offrì alla vista del*

---

380 Vd. Flor. II 19: *Denique ablata Syria emanabat latius malum, hostibus sub auxilii specie sibi vincentibus, nisi Ventidius, et hic legatus Antonii, incredibili felicitate et Labieni copias ipsumque Pacorum et omnem Parthicum equitatum toto inter Oronten et Euphraten sinu late cecidisset. Viginti amplius milium fuit. Nec sine consilio ducis, qui simulato metu adeo passus est hostem castris succedere, donec absumpto iactus spatio adimeret usum sagittarum. Rex fortissime dimicans cecidit. Mox circumlato eius per urbes, quae desciverant, capite Syria sine bello recepta. Sic Crassianam cladem Pacori caede pensavimus.*

381 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII 4: “Publio Ventidio, legato di Antonio, vinse in battaglia i Parti e li cacciò via dalla Siria dopo aver ucciso Labieno, il loro comandante”; CXXVIII 2-3: “Publio Ventidio, legato di Marco Antonio, vinse in battaglia i Parti in Siria, e uccise il loro re. I Giudei furono anch'essi sottomessi dai legati di Antonio. Inoltre, il libro contiene i preparativi della guerra di Sicilia”.

382 Vd. App. *civ.* V 65, 274-276: “Questi furono gli accordi definitivi stabiliti fra Cesare e Antonio. E subito entrambi inviarono i loro amici a sistemare le cose urgenti: Antonio mandò Ventidio in Asia a respingere i Parti e Labieno, che con i Parti in questi momenti di turbamento faceva scorrerie in Siria e nelle regioni sino alla Ionia. Ciò che Labieno e i Parti fecero e subirono lo mostrerà il libro Partico”.

popolo, durante il suo trionfo, Publio Ventidio, ch'era ancora impubere. Ebbene, questo è quel Ventidio che in seguito avrebbe celebrato il trionfo sui Parti e, per mezzo dei Parti, vendicato il cadavere di Crasso, giacente in condizioni lacrimevoli nel territorio nemico. Così colui che, prigioniero, aveva provato l'orrore del carcere, da vincitore colmò di felicità il Campidoglio. Anche in lui si verificò l'eccezionale coincidenza di essere eletto, nel medesimo anno, pretore e console"<sup>383</sup>.

Al contrario Seneca il Vecchio fa riferimento a Ventidio in termini negativi, citandolo, insieme ad altri due antoniani che operarono in Oriente nel medesimo arco cronologico, come esempio di uomo deplorabile perché antoniano e perché di umili origini (non a caso tutti e tre questi uomini hanno il gentilicium terminante in *-idius*):

*“Se Cicerone verrà ucciso le sue ceneri giaceranno accanto ai due Pompei, al padre e al figlio, ad Afranio, a Petreio, a Q. Catulo, al grande M. Antonio che non meritava questo discendente; se invece Cicerone si salverà, vivrà tra i Ventidi, i Canidi, i Sassa: ti pare incerto, allora, se sia preferibile giacere con quelli o vivere con questi?”<sup>384</sup>.*

Quanto detto da Seneca il Vecchio ci fa ben comprendere quanto si fosse ormai consolidata la memoria ostile nei confronti di Antonio e dei suoi seguaci; infatti in queste declamazioni *de morte Ciceronis* Antonio è additato come unico colpevole delle proscrizioni e quindi della morte dell'oratore. Gli stessi uomini che si schierarono con Antonio vengono racchiusi nella cerchia degli esempi negativi di comportamento, colpevoli di aver appoggiato il triumviro sbagliato. Mentre Ottaviano risulta nella propaganda imperiale del tutto estraneo ai crimini e alle atrocità della guerra civile, e come colui che ristabilì la *res publica* dopo i lunghi anni di lotte intestine e il pericolo sovversivo di Antonio,

---

383 Vd. Val. Max. VI 9, 9: *Huic tanto incremento maius adiciam. Asculo capto Cn. Pompeius Magni pater P. Ventidium aetate inpuberem in triumpho suo populi oculis subiecit. Hic est Ventidius, qui postea Romae ex Parthis et per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter iacentibus triumphum duxit. Ita qui captivus carcerem exhorruerat, victor Capitolium felicitate celebravit. In eodem etiam illud eximium, quod eodem anno praetor et consul est factus.*

384 Vd. Sen. suas. VII 3: *Si occidetur Cicero, iacebit inter Pompeium patrem filiumque et Afranium, Petreium, Q. Catulum, M. Antonium illum indignum hoc successore generis; si servoabitur, vivet inter Ventidios et Canidios et Saxas: ita dubium, utrum satius sit cum illis iacere an cum his vivere?*

Cicerone diventa il paladino della difesa della morente Repubblica romana<sup>385</sup>.

Plinio il Vecchio<sup>386</sup> e Giovenale<sup>387</sup> lo menzionano come positivo esempio di mutamento di fortuna.

L'opera di Livio probabilmente trattava con dovizia di particolari la campagna partica di Ventidio, ma è impossibile stabilirne l'estensione e il contenuto, dato che quella parte dell'opera ci è giunta solo attraverso le epitomi<sup>388</sup>.

Al contrario Velleio Patercolo ne parla poco, probabilmente per gli stessi motivi per cui tace sul nome di Saxa<sup>389</sup>, in linea con la lettura dei fatti di età augustea, desideroso di non far risaltare l'operato di militari antoniani, ancor più se questi condussero campagne militari degne di nota e dal felice esito, dato che avrebbero potuto oscurare la vittoria diplomatica e non militare dell'imperatore sui Parti<sup>390</sup>. Per questo motivo Velleio cita la vittoria di Basso senza entusiasmo, facendo quasi apparire della stessa importanza le due notizie successive: le spedizioni militari di Ottaviano contro Dalmati e Illiri, e l'uccisione a bastonate di un codardo centurione primipilo<sup>391</sup>, ma un suo silenzio

---

385 Vd. MIGLIARIO 2007, pp. 120 e 130.

386 Vd. Plin. *nat.* VII 44, 135: *Triumphare P. Ventidium de Parthis voluit quidem solum, sed eundem in triumpho Asculano Cn. Pompei duxit puerum, quamquam Masurius auctor est bis in triumpho ductum, Cicero mulionem castrensis furnariae fuisse, plurimi iuventam inopem in caliga militari tolerasse.* "La fortuna volle, sì, che Publio Ventidio fosse il solo generale a trionfare sui Parti; ma da fanciullo lo aveva costretto, prigioniero, a seguire il trionfo celebrato su Ascoli da Gneo Pompeo. Secondo Masurio, invece, Ventidio fu costretto due volte a seguire un trionfo; Cicerone aggiunge che egli era stato mulattiere presso un forno di accampamento, molti altri autori scrivono che aveva condotto una giovinezza piena di stenti come soldato semplice".

387 Vd. Iuv. VII 199-201: *Ventidius quid enim? Quid Tullius? Anne aliud quam / sidus et occulti miranda potentia fati? / Servis regna dabunt, captivis fata triumphum.* "Che cosa testimonia Ventidio? Che cosa Tullio? Se non la forza delle loro stelle e la mirabile potenza del destino misterioso? La sorte può garantire regni agli schiavi, ai prigionieri il trionfo".

388 Vd. Liv. *perioch.* CCXXVII e CXXVIII.

389 Vd. *supra*.

390 A sostegno di quanto potesse sembrare insufficiente e poco valorosa la vittoria diplomatica sui Parti, al posto di una militare, si può portare l'esempio di Ovidio, che più volte critica la soluzione pacifica voluta da Augusto. Vd. ROHR VIO 2009, p. 144.

391 Vd. Vell. II 78: "[...] Grazie al coraggioso comando di Ventidio, Labieno fu trucidato insieme all'esercito dei Parti e a Pacoro, il più segnalato fra quei giovani, figlio del re. Frattanto Cesare, affinché la cosa più nociva alla disciplina, l'ozio, non fiaccasse i soldati, temprava l'esercito nel territorio degli Illiri e dei Dalmati con frequenti spedizioni, con l'assuefazione ai pericoli, con la pratica della guerra. Nel medesimo tempo Calvino Domizio, mentre dopo il consolato governava la Spagna, inflisse una punizione veramente esemplare, degna di reggere il confronto con quelle di una volta: fece uccidere a colpi di

completo dei fatti che si svolsero in Oriente sarebbe forse sembrato sospetto ai suoi contemporanei che erano a conoscenza delle imprese di Ventidio. Inoltre Velleio tace sulla sua precedente militanza agli ordini di Cesare (come per Saxa e per Munazio Planco) e si sofferma a sottolineare le sue umili origini<sup>392</sup>.

Floro, Cassio Dione, Rufio Festo e Orosio, diversamente dagli autori di età augustea e tiberiana, connettono la vittoria di Basso alla vendetta di Carre, sottolineando la coincidenza della data della sconfitta di Carre e della vittoria di Gindaro, avvenute entrambe il 9 giugno<sup>393</sup>.

Benché avesse militato agli ordini di Antonio, i rapporti tra Ventidio e Ottaviano dovevano essere tutt'altro che astiosi, dato che Basso aveva mediato tra Ottaviano e Antonio prima che stipulassero il secondo triumvirato, vedendosi riconosciuto dall'erede di Cesare la nomina a console. In più, una volta deceduto, ottenne un funerale pubblico con grandi onori a Roma e, dato che questa era nelle mani del triumviro d'Occidente, non poteva che non aver favorito, o almeno non ostacolato in nessun modo, la concessione di tali onori.

Nei confronti della sua memoria, benché fortemente erasa e condizionata dalle esigenze della propaganda imperiale, non si attuò quella *damnatio memoriae* che colpì invece altri personaggi, come Quinto Salvidieno Rufio Salvio o gli antoniani Cornelio Dolabella, Fufio Caleno e Gaio Sosio, da come emerge dal fatto che il suo nome compare negli storici contemporanei e successivi, anche se in quantità limitata, e nelle attestazioni epigrafiche nel Piceno, sua terra d'origine<sup>394</sup>.

### 3.3 CAIUS SOSIUS

Velleio menziona Sosio in una sola occasione e senza soffermarsi troppo sul personaggio, fatto che appare in contrasto con il ruolo tutt'altro che marginale

---

bastone un centurione primipilo di nome Vibillio perché era ignominiosamente fuggito dal campo di battaglia”.

392 Vd. VALENTINI 2008, pp. 78-80.

393 Vd. Flor. II 19, 3-6; Dio XLIX 22, 1; Eutr. VII 5; Ruf. Fest. XVIII; Oros. *hist.* VI 18, 23-24.

394 Vd. ROHR VIO 2009, p. 157.

che egli assunse nella tarda Repubblica<sup>395</sup>.

Questo atteggiamento non è nuovo, come dimostrano i casi di Decidio Saxa, Ventidio Basso e di Gellio Pablicola, nominati poco benché *virii militares* di non trascurabile importanza<sup>396</sup>.

Riguardo a Caio Sosio, Flavio Giuseppe ci tramanda un'immagine in cui questi appare lievemente spregiudicato e disinteressato alla sorte degli abitanti di Gerusalemme, sulla quale città stava per ricadere il saccheggio romano, tollerato e anzi ritenuto necessario dal governatore<sup>397</sup>. La finalità è certamente quella di far apparire Erode migliore degli alleati romani, l'unico artefice della salvezza degli abitanti della capitale. D'altronde la concessione da parte del comandante ai propri soldati di mettere al sacco una città non era un avvenimento così raro, quindi il desiderio di Sosio di permettere il saccheggio di Gerusalemme si inserisce nella necessità di poter dare libero sfogo ai soldati, premiati dopo un lungo assedio con la prospettiva di ottenere un ricco bottino.

Anche la menzione del pagamento a Sosio, oltre che ai suoi soldati, di un ricco e consistente donativo per dissuaderli dal compiere il saccheggio<sup>398</sup>, potrebbe facilmente costituire un'alterazione della realtà, in quanto il donativo offerto a Sosio, come nel caso del presunto donativo ricevuto da Ventidio,

---

395 Vd. Vell. II 85. Vd. anche VALENTINI 2008, pp. 77-78.

396 Vd. *supra*.

397 Vd. Jos. *ant.* XIV 484-486: "Egli [Erode] si adoperò anche di impedire il sacco della città per mezzo delle strenue pressioni che fece su Sossio asserendo che se i Romani avessero svuotato la città della sua ricchezza e dei suoi uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che considerava la sovranità di tutta l'ecumene una ben misera ricompensa per l'assassinio di così tanti cittadini. E allorché Sossio rispose che aveva ragione nel permettere il saccheggio ai suoi soldati quale ricompensa per la loro fatica nell'assedio, Erode replicò che egli stesso avrebbe distribuito a ognuno la ricompensa di borsa propria. In questo modo egli guadagnò la sicurezza per il resto della città; e adempì la promessa; poiché a ogni soldato diede regali splendidi, doni adeguati ai loro ufficiali, e allo stesso Sossio diede i regali più munifici. Così tutti se ne andarono con la loro parte di beni"; *bell. Iud.* I 355-356: "Riuscì anche ad impedire [Erode] il saccheggio della città, protestando con fermezza presso Sosio che, se i Romani avessero svuotato la città dei beni e degli uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che a ripagarlo della strage di tanti cittadini egli non considerava bastevole nemmeno il dominio del mondo. E poiché Sosio replicava che giustamente concedeva ai soldati il saccheggio per ricompensarli delle fatiche dell'assedio, Erode promise che di tasca sua avrebbe dato a ciascuno la mercede. E dopo aver così riscattato quanto restava della patria, mantenne la promessa trattando splendidamente ogni soldato come pure i comandanti, e Sosio in maniera davvero regale, sicché nessuno rimase col desiderio di denaro".

398 Vd. *ibid.*

potrebbe a mio parere inserirsi nel normale tributo richiesto dai Romani agli alleati e agli sconfitti, in questo caso gli abitanti di Gerusalemme che avevano appoggiato Antigono. Lo scopo dello storico giudaico potrebbe rivelarsi duplice: mettere in buona luce l'operato di Erode, al contrario di Antigono e dei Romani, come detto precedentemente, e mettere in cattiva luce un governatore antoniano, dato che ogni aspetto negativo o nefandezza compiuta dagli uomini di Antonio, anche se non imputabili al triumviro d'Oriente, si riflette comunque sulla sua figura, delegittimandola.

Non diversamente Cassio Dione appare critico nei confronti di Sosio, in quanto sostiene che in qualità di governatore della Siria questi rimase inattivo, perché sue eventuali imprese vittoriose avrebbero potuto causare la gelosia di Antonio, o accrescere unicamente la gloria del triumviro<sup>399</sup>. Anche in questo caso la finalità della critica appare duplice e in linea con la propaganda imperiale: da un lato si percepisce la disapprovazione nei confronti di Antonio, uomo egoista e geloso del successo dei propri generali, come nel caso di Ventidio Basso<sup>400</sup>, dall'altro lo stesso Sosio, perché antoniano, è dipinto come una figura opportunistica, desideroso di agire solo per il proprio prestigio personale e non per il bene del suo superiore, e tanto meno dello Stato.

### **3.4 LUCIUS MUNATIUS PLANCUS**

Lucio Munazio Planco appare nella storiografia come un personaggio sgradevole, calcolatore, falso e opportunistico, bravissimo nel riuscire a mantenere una condotta ambigua tra i vari contendenti e abile nel cambiare

---

399 Vd. Dio XLIX 22-23: “[...] Gaio Sossio, posto da Antonio al governo della Siria e della Cilicia, sottomise gli Aradii, che erano stati assediati fino ad allora ed erano stremati dalla fame e dalle malattie, e sconfisse in battaglia Antigono, che aveva ucciso i soldati romani che costituivano la sua guardia del corpo. Anche si rifugiò a Gerusalemme, e Sossio lo vinse con l'assedio. [...] La loro devozione è così forte che gli uomini vinti per primi accanto al tempio, avendo ottenuto a forza di preghiere (quando arrivò di nuovo il giorno di Saturno) il permesso da Sossio, tornarono nello stesso luogo ed eseguirono insieme agli altri i riti tradizionali. [...] Sossio, pensando che le sue imprese avrebbero accresciuto la gloria di Antonio, ma non la sua, e temendo inoltre di esporsi coi suoi successi all'invidia e all'ira di quell'uomo, dedicò quel tempo non a ottenere vittorie (il che gli avrebbe procurato l'odio di Antonio), ma a tenerselo amico restando inattivo [...]”.

400 Vd. *supra*.

partito non appena la situazione politica glielo facesse ritenere necessario, facendo credere e sperare a ciascuna fazione in lotta la sua adesione alla loro causa<sup>401</sup>.

Lo stesso Cicerone, al quale era legato da un'amicizia e da un intenso scambio epistolare<sup>402</sup>, ha dubbi riguardo alla lealtà e alla coerenza della sua linea politica. In una lettera fa cautamente riferimento all'opportunismo di Planco al tempo di Cesare (*homines existimarent te nimis servire temporibus*)<sup>403</sup>, specificando diplomaticamente che era riferito ai giudizi di altri e non condivisi da lui, ma la finalità è quella di far leva sul suo onore e spingerlo a prendere definitivamente una posizione chiara e risolutiva all'interno della lotta che si stava svolgendo tra Antonio, Ottaviano ed il Senato. Di contro Planco rispose in modo evasivo e ambiguo alle sollecitazioni di Cicerone, limitandosi a promettere di agire per il bene della Repubblica<sup>404</sup>.

La sua decisione nel marzo del 43 a.C., in accordo con Lepido, di inviare al Senato un dispaccio ufficiale in cui si invocava una riappacificazione tra le parti in lotta colse di sorpresa Cicerone, che gli rispose deluso manifestandogli chiaramente la sua disapprovazione e contrarietà<sup>405</sup>.

Il poeta Orazio nell'ode I 15 sottintende presumibilmente le doti camaleontiche e metamorfiche di Planco, già note ai contemporanei<sup>406</sup>. In questa poesia compaiono Paride, Elena e il vecchio del mare Nereo, che predice

---

401 Vd. FERRIÈS 2007, p. 74.

402 Vd. BIONE 1934, pp. 867-890; BIONE 1947.

403 Vd. Cic. *fam.* 10, 3, 3: "Ci fu un tempo - e tu lo sai bene, perché non potevi non accorgertene - in cui la gente ti giudicava troppo a rimorchio delle circostanze; e anch'io avrei condiviso quel giudizio, se avessi pensato che quel che sopportavi arrivavi anche ad approvarlo. Ma io capivo come la pensavi e mi rendevo conto che avevi una visione realistica delle tue possibilità. Ora, però, la situazione è diversa".

404 Vd. Cic. *fam.* 10, 4, 3: "Perciò abbi questa precisa certezza: tutto quanto potrò tentare con le mie forze, prevedere con la mia riflessione, suggerire con la mia influenza, tutto questo sarà sempre nell'interesse della repubblica. Conosco bene il tuo pensiero; e se potessi disporre, come sarebbe auspicabile, della tua presenza, di certo non mi scosterei mai dai tuoi consigli, e ora non mi esporrò al rischio che tu possa giustamente criticare un mio atto".

405 Vd. Cic. *fam.* 10, 6, 2: "[...] Credimi, Planco: tutti i gradi della carriera politica che fin qui hai raggiunto (e ne hai ottenuti di considerevoli) sono destinati a rimanere vuoti titoli onorifici, privi di autentico prestigio, se non farai causa comune con la libertà del popolo romano e con l'autorità del Senato".

406 Vd. Vell. II 83, 2. Planco compare anche nell'ode I, 7, vd. MARENGHI 1965, pp. 125-136.

sventura alla coppia di innamorati in fuga verso Troia. Paride ed Elena sono l'allegoria di Antonio e Cleopatra. In Nereo sembra di scorgere Munazio Planco che, passato dalla parte di Ottaviano, si sente in dovere di censurare e biasimare il comportamento e le abitudini del triumviro d'Oriente<sup>407</sup>.

Velleio Patercolo non nasconde la sua avversione per Planco, sostenendo che agisse "con la lealtà dubbia in lui caratteristica" (*dubia, id est sua fide*)<sup>408</sup>, colpevole di aver proscritto senza esitazione il proprio fratello Planco Plozio<sup>409</sup>, e ricordando che tradì Antonio non per lealtà a Ottaviano o allo Stato, ma "perché comportarsi da traditore era per lui uno stato patologico" (*morbo proditor*)<sup>410</sup>. Il giudizio dello storico campano dovrebbe essere positivo nei confronti di Planco, perché abbandonò Antonio prima di Azio, ma è interamente ostile<sup>411</sup>, ma non lo è svariati motivi; infatti in merito all'avversione di Velleio nei confronti di Planco, e in generale per i membri della famiglia dei

---

407 Vd. CRESCI MARRONE 1999, pp. 111-120.

408 Vd. Vell. II 63, 3: "Quindi Planco, con la lealtà dubbia in lui caratteristica, dibatté a lungo tra sé e sé qual partito dovesse seguire, e, essendo in grande difficoltà per trovarsi d'accordo con se stesso, ora appoggiava il collega D. Bruto console designato, offrendo anche i suoi servizi al Senato per mezzo di dispacci, e subito dopo lo tradiva; Asinio Pollione d'altra parte, saldo nelle sue idee, restò fedele al partito di Cesare e ostile a quello di Pompeo: ma ambedue consegnarono il loro esercito ad Antonio".

409 Vd. Vell. II 67, 4: "Perché non venisse lasciato niente di sacro per nessuno, quasi volessero allettare e invitare altri al delitto, Antonio aveva proscritto lo zio materno L. Cesare, Lepido il fratello Paolo, né a Planco mancarono appoggi per ottenere la proscrizione del fratello Planco Plozio. Per questo, miste ai lazzi dei soldati che avevano seguito il carro trionfale di Lepido e di Planco, si sentiva ripetere tra le maledizioni dei cittadini questo verso: i due consoli trionfano sui fratelli, non sui Galli".

410 Vd. Vell. II 83: "Tra questi preparativi di guerra Planco, non per una decisione meditata di scegliere la parte giusta né per attaccamento allo Stato o a Cesare, ai quali era sempre ostile, ma perché comportarsi da traditore era per lui uno stato patologico, dopo essere stato il più abietto adulatore della regina e cliente da meno degli schiavi, segretario di Antonio, consigliere e regista delle più sconce oscenità, disposto a vendersi per qualsivoglia fine e ad ogni occasione, dopo aver mimato durante un banchetto la figura di Glauco danzando dipinto di blu e nudo, facendo forza sulle ginocchia e trascinando una coda, trattato con freddezza da Antonio per le prove delle sue rapine a tutti note, passò dalla parte di Cesare. Il medesimo successivamente interpretava la clemenza del vincitore come dovuta ai suoi meriti, ripetendo di continuo che da Cesare era stato approvato quel comportamento che invece aveva perdonato; a sua volta Tizio imitò presto questo suo zio. Ben a proposito, mentre Planco, da poco disertore, rinfacciava in Senato ad Antonio assente le sue molte nefandezze, Coponio, cittadino di grande autorità tra gli ex pretori, suocero di P. Silio, gli disse: «Per Ercole! Antonio ne ha fatti di malanni il giorno prima che tu lo lasciassi!»".

411 Sull'atteggiamento positivo di Velleio Patercolo nei confronti di coloro che abbandonarono Antonio prima di Azio per passare ad Ottaviano, a vd. *supra*.

Munazi, si possono avanzare diverse ipotesi.

Per alcuni studiosi può essere dovuta ai problemi causati all'imperatore Tiberio da Munazia Plancina (figlia o nipote di Planco) nel processo contro suo marito Cn. Calpurnio Pisone, governatore della Siria accusato nel 19 d.C. della morte di Germanico<sup>412</sup>.

Inoltre non è da escludere una dipendenza di Velleio da Pollione, nella cui opera storica Planco è posto in cattiva luce. Potrebbero essere state usate come fonte dallo storico campano non solo le *Historiae* di Pollione, ma anche altre sue opere secondarie quali un insieme di orazioni composte con la precisa volontà di screditare Planco. L'unico a tramandarci qualche informazione su queste orazioni dal contenuto pungente è Plinio il vecchio:

*“Né Planco senza garbo, quando si diceva che Asinio Pollione stesse preparando le orazioni contro di lui, che da egli stesso o dai suoi liberti sarebbero pubblicate dopo la morte di Planco, che non potesse rispondere che «con i morti non combattono che i fantasmi». Con questa sentenza così ha respinto quelle frasi, che presso gli eruditi niente è giudicato più impudente”*<sup>413</sup>.

Molte delle corrispondenze tra Velleio e Appiano, il quale utilizzò Asinio Pollione come fonte per i suoi libri sulle guerre civili, sembrano proprio dimostrare una comune dipendenza dalle *Historiae* di Pollione<sup>414</sup>. In aggiunta non è da escludere che Velleio utilizzò come fonti non solo le *Historiae*, ma anche le orazioni di Pollione<sup>415</sup>.

Infine bisogna ricordare che un altro importante metro di giudizio di Velleio è basato sul *mos maiorum* e sull'immagine retorica del *bonus vir*, e Planco si discosta di molto dall'uomo ideale, al contrario del cesariano ma pur sempre antoniano C. Asinio Pollione, per Velleio un uomo leale, valoroso e coerente, un

---

412 Vd. CRESCI MARRONE 1999, pp. 115-116; PISTELLATO 2006, p. 65; VALENTINI 2008, p. 92; VALENTINI 2009b, p. 118.

413 Vd. Plin. nat. praef. 31: *Nec Plancus inlepide, cum diceretur Asinius Pollio orationes in eum parare, quae ab ipso aut libertis post mortem Planci ederentur, ne respondere posset, «cum mortuis non nisi larva luctari»; quo dicto sic repercussit illas, ut apud eruditos nihil impudentius iudicaretur.*

414 Vd. WRIGHT 2002, pp. 178-184; VALENTINI 2009b, pp. 118-122.

415 Vd. *ibid.*

*exemplum* morale, etico e letterario da seguire.

Per questo il ritratto negativo di Planco si inserirebbe nella necessità velleiana di presentare al lettore un confronto retorico tra le due figure antitetiche<sup>416</sup>. Perciò il suo comportamento incerto, attendista e insicuro oltre che opportunistico, ben si inserisce nell'intento moralistico della storiografia di Patercolo.

La sua condotta immorale si può sintetizzare in alcuni comportamenti infamanti e disonoranti: l'appoggio dato per molti anni ad Antonio<sup>417</sup>, il suo atteggiamento attendista e calcolatore durante la guerra civile (soprattutto nella fase della guerra di Modena), la colpa di aver fatto proscrivere il fratello L. Plozio Planco<sup>418</sup>, il passaggio alla causa ottaviana non per senso del dovere nei confronti dello Stato ma perché era per lui irresistibile tradire, e infine le sue ipocrite accuse di immoralità rivolte ad Antonio<sup>419</sup>.

Per quanto concerne l'accusa di aver fatto proscrivere il fratello, bisogna specificare che Velleio è l'unico storico a sostenere tale insinuazione; Livio, Valerio Massimo e Plinio il Vecchio attribuiscono la colpa ai triumviri, mentre Appiano e Cassio Dione non ne parlano nemmeno<sup>420</sup>.

Efficace espediente di Velleio è quello di omettere l'importante carriera politico-militare di Planco antecedente la sua scelta di schierarsi con Antonio, al fine di delegittimarlo. Le motivazioni che spinsero Munazio a seguire Antonio anziché Ottaviano sono giudicate da Velleio sotto l'aspetto prettamente morale ed utilitaristico, mentre storici come Plutarco, Appiano e Cassio Dione forniscono motivazioni di carattere politico<sup>421</sup>.

---

416 Per il confronto tra L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione vd. PISTELLATO 2006, pp. 55-78; VALENTINI 2008, pp. 71-96; VALENTINI 2009b, pp. 118-119.

417 Atri casi celebri antoniani vittime della critica velleiana sono P. Vatinio, Q. Dellio, P. Canidio Crasso, Gellio Pubblica e Caio Sosio. Vd. rispettivamente Vell. II 69, 3-4; II 84, 2; II 87; II 85. Vd. anche VALENTINI 2008, pp. 74-78.

418 Vd. VALENTINI 2008, p. 82.

419 Vd. Vell. II 63, 3; II 67, 3-4; II 83, 2. Vd. anche PISTELLATO 2006, pp. 55-78; VALENTINI 2008, pp. 86-96.

420 Vd. Liv. *perioch.* CXX; Val. Max. VI 8, 5; Plin. *nat.* XIII 25; App. *civ.* IV 12; Dio LIV 2, 1. Vd. anche PISTELLATO 2006, pp. 59-60; VALENTINI 2008, pp. 82-83; VALENTINI 2009b, p. 117.

421 Vd. Vell. II 63; Plut. Ant. 18, 6-7; App. *civ.* III 97; Dio XLVI 53, 1-2. Vd. anche VALENTINI 2009b, p. 117.

Velleio riferisce di due soli avvenimenti positivi di Planco, ma riesce a presentarli al lettore in modo ironico o elusivo: il trionfo sui Reti e la sua proposta di assegnazione del cognome Augusto ad Ottaviano. Nel primo caso Velleio riesce abilmente a sminuire ogni capacità e merito militare di Planco, riportando il verso (un settenario trocaico) ripetuto dai soldati durante il giorno del trionfo: "I due consoli trionfano sui fratelli, non sui Galli"<sup>422</sup>, in cui c'è un sottile gioco di parole nel termine *germanis*, poiché la locuzione *Germanus* significa sia fratello che Germanico. Nel secondo caso la proposta di Planco viene sminuita, tanto che al lettore sembra che il merito del conferimento del nuovo titolo sia da ascrivere al Senato e al popolo di Roma: "Quest'appellativo l'aveva dato a sì grande uomo il consenso unanime del Senato e del popolo romano su proposta di Planco"<sup>423</sup>.

Ugualmente Velleio non menziona la vittoria di Planco su una legione di Ottaviano, durante la guerra di Perugia, ridicolizzando invece la sua fuga con Fulvia, moglie di Antonio<sup>424</sup>, e sminuisce il suo incarico al seguito del triumviro, definendolo un banale segretario di Antonio (*Antonii librarius*)<sup>425</sup>, banalizzando l'incarico che fu certamente importante, dato che Planco poteva firmare e utilizzare il sigillo di Antonio in sua vece<sup>426</sup>.

Già al tempo di Planco era diffusa in molti la convinzione che avesse avuto una parte nell'uccisione di Sesto Pompeo, catturato da Marco Tizio nel 35 a.C. e fatto giustiziare.

Sesto Pompeo era il figlio più giovane di Gneo Pompeo Magno<sup>427</sup>. Dopo la battaglia di Munda svolse azioni di guerriglia nella Spagna occidentale. Per un breve periodo, in un momento di riappacificazione con il Senato nell'aprile del 43 a. C., ottenne l'incarico di ammiraglio, ma fu poi incluso nelle liste di

---

422 Vd. Vell. II 67, 3-4: *De germanis, non de Gallis duo triumphant consules*. Vd. anche PISTELLATO 2006, pp. 59-60.

423 Vd. Vell. II 91, 1: *Quod cognomen illi uiro Planci sententia consensus uniuersi senatus populique Romani indidit*. Vd. anche PISTELLATO 2006, pp. 63-64; VALENTINI 2008, pp. 89-90.

424 Vd. PISTELLATO 2006, pp. 68-69; VALENTINI 2008, pp. 83-85.

425 Vd. Vell. II 83.

426 Vd. VALENTINI 2008, p. 89; VALENTINI 2009b, p. 117.

427 Per Sesto Pompeo vd. POWELL - WELCH 2002; VALENTINI 2009a, pp. 39-66; WELCH 2012.

proscrizione. Dopo la sua definitiva rottura con il Senato e i cesariani, si impadronì della Sicilia, della Sardegna, dalla quale scacciò M. Lurio<sup>428</sup>, e della Corsica, bloccando così i rifornimenti verso l'Italia e attuando azioni di pirateria e di saccheggio nel sud della penisola italiana. Ottaviano cercò di riconquistare la Sicilia nel 38 a.C., ma i suoi ammiragli, L. Cornificio e C. Calvisio Sabino, furono sconfitti. Questa bruciante sconfitta costrinse Ottaviano a chiedere aiuto al collega, che gli diede navi e tre ammiragli<sup>429</sup>, che contribuirono l'anno successivo alla riuscita dell'invasione della Sicilia, invasa da tre direzioni. Agrippa vinse a Milazzo e a Nauloco (3 settembre 36 a.C.), e Sesto fuggì in Oriente, dove si concluse la sua parabola politica, braccato dai legati antoniani Tizio e Furnio e dal re dei Galati Aminta<sup>430</sup>.

La posizione di Livio al riguardo della morte di Sesto è in parte oscura perché disponiamo solo delle *Periochae*, nelle quali non si allude a colpe del triumviro bensì la responsabilità ricade nei suoi legati<sup>431</sup>, ma risulta chiara la volontà dello storico patavino, o almeno dei suoi epitomatori, di allontanare da Ottaviano ogni accusa di complicità nell'omicidio, facendola ricadere seppur indirettamente su Antonio<sup>432</sup>.

Strabone è ugualmente sintetico e la sua opera ha sostanzialmente gli stessi contenuti delle perioche di Livio<sup>433</sup>, mentre Floro ed Eutropio non fanno riferimento ai mandanti dell'esecuzione del figlio del Magno<sup>434</sup>.

L'autore del *De viris illustribus* vede in Antonio la causa della morte di Sesto,

---

428 Vd. Dio XLVIII 30.

429 Vd. *supra*.

430 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 225, 230-232; VALENTINI 2009a, pp. 39-66.

431 Vd. Liv. *perioch.* CXXXI 1: "Poiché Sesto Pompeo, benché si fosse posto sotto la tutela di Marco Antonio, preparava contro di lui una guerra in Asia, fu catturato e ucciso dai suoi legati".

432 Vd. VALENTINI 2009a, pp. 47-48.

433 Vd. Strabo III 2, 141: "Ma suo fratello Sesto fuggì da Cordova, intraprese una guerra per un breve lasso di tempo in Iberia, e successivamente portò la Sicilia alla rivolta: poi, cacciato dalla Sicilia si rifugiò in Asia, fu catturato dai legati di Antonio e finì la sua vita a Mileto".

434 Vd. Flor. II 18, 8: "Infatti, persa ogni cosa, Sesto fuggì e fece vela verso l'Asia, per cadere proprio lì nelle mani dei nemici ed essere incatenato e, ciò è la cosa più triste per gli uomini forti, per morire ad arbitrio dei nemici sotto i colpi di un assassino"; Eutr. VII 6: "Nello stesso tempo Pompeo ruppe la pace, e, vinto in battaglia anvale, fu ucciso mentre fuggiva in Asia".

benché siano dei generici “soldati di Antonio” ad averlo ucciso<sup>435</sup>, forse influenzato dalla storiografia in linea con la propaganda del *princeps*<sup>436</sup>.

Al contrario Orosio<sup>437</sup> sembra giustificare Antonio, in quanto non risulta il mandante della sua morte, ma sembra costretto dall'atteggiamento bellicista di Sesto a permettere la sua cattura, benché non diede ordine di farlo giustiziare<sup>438</sup>.

Stranamente Velleio, nel passo in cui fa riferimento alla morte di Sesto, dà la colpa solo a Tizio e ad Antonio, senza fare riferimento ad alcun ruolo dello zio Planco in questa esecuzione<sup>439</sup>, atteggiamento che si presenta strano, dato che Planco viene accusato di qualsiasi colpa gli si potesse imputare.

Appiano ci fornisce quattro possibili versioni sulla morte di Sesto Pompeo<sup>440</sup>. Nella prima Tizio, nipote di Planco, è accusato di aver fatto uccidere di sua iniziativa il figlio di Pompeo Magno, nella seconda che agì per ordine di Antonio<sup>441</sup>. Le ultime due versioni insinuano il dubbio che fosse stato Planco ad

---

435 Vd. *De vir. Ill.* 84, 4: “Rotto il patto dallo stesso Antonio, Sesto, vinto in battaglia navale da Augusto grazie all'intervento di Agrippa, fuggì in Asia, dove fu ucciso dai soldati di Antonio”.

436 Vd. VALENTINI 2009a, pp. 46-47.

437 Vd. *Oros. hist.* VI 19, 2: “[...] Pompeo si diede alla fuga e, battuto più volte in scontri terrestri e navali da Tizio e Furnio, comandanti di Antonio, fu fatto prigioniero e, poco dopo, ucciso”.

438 Vd. VALENTINI 2009a, pp. 48-49.

439 Vd. *Vell.* II 79, 5: “Pompeo, privato di quasi tutte le navi, fuggì in Asia e fu poi scannato da Tizio per ordine di M. Antonio, al quale era andato a chiedere soccorso con atteggiamento incerto, un po' da comandante e un po' da supplice, ora salvaguardando la sua dignità, ora implorando la vita” e II 87, 2: “Decimo Bruto fu, infatti, vittima della crudeltà di Antonio che tolse la vita anche a Sesto Pompeo, pur avendogli promesso di conservare il suo rango”.

440 Vd. *App. civ.* V 144, 598-600: “Pompeo, dunque, dopo tutti questi fatti fu catturato. Tizio trasferì le sue truppe fra quelle di Antonio, e fece uccidere in Mileto, o di propria iniziativa, per vendetta dell'ingiuria di un tempo e senza gratitudine per il successivo beneficio, o per ordine di Antonio, Pompeo stesso, nel quarantesimo anno d'età. Vi sono alcuni che dicono che l'ordine non lo diede Antonio, ma Planco, governatore della Siria, che era stato autorizzato in casi di grave urgenza a firmare le lettere con il nome di Antonio e a usare il sigillo. E gli uni dicono che Planco abbia firmato con l'assenso di Antonio, che si vergognava di firmare personalmente a causa del nome di Pompeo e per via di Cleopatra, che aveva benevolenza verso Pompeo a motivo del padre Magno, altri che sia stato Planco di sua iniziativa, consapevole di queste cose e cercando di impedire che Pompeo, e Cleopatra in collaborazione con lui, non rovinassero gli auspicati rapporti fra Antonio e Cesare”.

441 Vd. anche *Vell.* II 79, 5: “Ma l'incerta sorte di quel momento fu raddrizzata ben presto dal valore: spiegate infatti le flotte da ambedue le parti, Pompeo, perdute quasi tutte le navi, fuggì in Asia. Fu ucciso da Tizio per ordine di M. Antonio, del quale aveva chiesto l'aiuto, mentre, incerto tra l'atteggiamento di generale e quello di supplice, ora si sforzava di conservare la sua dignità, ora implorava che gli fosse salvata la vita. L'odio che Tizio si

ordinare la sua esecuzione, in una con il consenso di Antonio, nell'altra senza. Da questi sospetti sul suo conto, e circolanti al tempo dei fatti, emerge quel diffidenza nei confronti di Planco che contribuì ad alimentare quella sua fama di uomo sleale e opportunist. Solo nella quarta e ultima delle ipotesi avanzate da Appiano, cioè quella secondo cui Planco agì senza aver preso ordini da Antonio, mi sembra di cogliere una valutazione non del tutto negativa ma quasi positiva del suo operato e finalizzato al bene della Repubblica, perché lo storico di Alessandria sostiene che l'azione di Planco, svoltasi tenendo all'oscuro Marco Antonio, fosse motivata dalla necessità di evitare che Sesto, insieme a Cleopatra che era legata alla famiglia del Magno, potesse rovinare i rapporti di concordia da poco rinnovatisi tra i due triumviri. Ma ciò potrebbe inserirsi nella tradizione filoaugustea volta a giustificare, almeno in parte, le azioni di uomini vicini ad Ottaviano, se teniamo in considerazione che Planco e Tizio abbandonarono Antonio prima di Azio per passare dalla parte del futuro imperatore<sup>442</sup>, apparentemente per quei contrasti con Cleopatra che si ritrovano menzionati anche in Appiano<sup>443</sup>.

Al contrario Velleio non fa riferimento a questi contrasti politici, limitandosi a motivare la defezione di Planco come dovuta al suo carattere meschino e

---

attirò con questo delitto fu così implacabile, che poco dopo, mentre dava dei giochi nel teatro di Pompeo, fu cacciato dallo spettacolo che stava offrendo dalle imprecazioni del popolo”.

442 Vd. *supra*.

443 Vd. App. *civ.* V 144, 598-600; Dio L 3, 1-5: “Il comportamento dei due consoli, certamente grave, fu compensato dal fatto che altri cittadini abbandonarono Antonio e passarono a Ottaviano: tra costoro ci furono Tizio e Planco, che erano stati tenuti in gran conto da Antonio e conoscevano tutti i suoi piani segreti. Dopo che i consoli fecero quanto ho detto, Ottaviano malgrado la sua assenza radunò il Senato e lesse e disse tutto ciò che volle. Appena Antonio lo venne a sapere, radunò coi senatori presenti una specie di Senato, e dopo che furono esaminati a fondo i due aspetti della questione, decise per la guerra e ripudiò la moglie Ottavia. Fu allora che Tizio e Planco, messisi in urto con lui, oppure per odio verso Cleopatra. Lo abbandonarono. Ottaviano li accolse con gioia: da essi apprese tutti i progetti di Antonio, ciò che faceva e ciò che aveva in mente di fare, il contenuto del suo testamento e da chi esso fosse custodito (infatti proprio loro lo avevano sigillato). Queste notizie accrebbero l'ira di Ottaviano; fece allora cercare in gran fretta il testamento, lo prese e lo portò prima in Senato e poi nell'assemblea popolare, dove fu letto. Il contenuto del testamento era tale che i Romani non mossero nessun rimprovero a Ottaviano per il suo comportamento nient'affatto regolare. Infatti Antonio affermava solennemente che Cesare era davvero figlio di Cesare; diceva di aver dato splendidi doni ai figli allevatigli da Cleopatra e che voleva essere sepolto in Alessandria accanto a quella donna”.

infido, dedito per sua naturale inclinazione al tradimento<sup>444</sup>.

Infine Cassio Dione<sup>445</sup> ci dà una versione differente della vicenda, nella quale Antonio viene scagionato da ogni colpa, la quale è imputabile al caso (le lettere inviate da Antonio giunsero in ordine inverso) o alla disobbedienza di Tizio.

L'ipotesi di un errore in buona fede di Tizio mi sembra assai improbabile, perché trovo difficile che una lettera in cui era riportato un contrordine scritto con urgenza, sempre ammesso che Antonio l'abbia realmente scritta e inviata, non si facesse riferimento all'annullamento dell'ordine di condanna a morte scritto nella prima lettera. Tizio, leggendo prima un contrordine, non poteva credere che la seconda lettera (ma scritta per prima) contenesse la disposizione definitiva da eseguire. Perciò mi sembra logico supporre che Tizio agì ignorando deliberatamente le volontà di Antonio, o che quest'ultimo non scrisse mai la seconda lettera.

Anche il nipote Tizio scontò la sua mancanza di clemenza nei confronti di Sesto, da cui aveva avuto salva la vita anni prima, tanto che lo stesso popolo romano ebbe occasione di rinfacciargli la sua ingratitudine, insultandolo quando diede dei giochi nel teatro di Pompeo<sup>446</sup>.

Benché onore e lealtà fossero estranei alla condotta politica e militare di Munazio Plancio, sicuramente tale atteggiamento evitò più di una volta che si rendesse responsabile dello spargimento di sangue romano, come tenne a

---

444 Vd. PISTELLATO 2006, pp. 55-78; VALENTINI 2008, pp. 86-88; VALENTINI 2009b, pp. 117-118.

445 Vd. Dio XLVIII 30, 5-6: "Mena, dopo aver depredato molti paesi dell'Etruria, catturò Marco Tizio, figlio di Tizio, uno dei proscritti che si trovavano allora nell'esercito di Sesto. Questo Marco Tizio aveva raccolto una flotta per crearsi un suo potere personale e stava all'ancora nella provincia Narbonese. Tizio non subì alcun danno per merito del padre, e anche perché i suoi soldati portavano sugli scudi il nome di Sesto Pompeo. Tuttavia non ricambiò al benefattore il beneficio ricevuto, ma combatté contro di lui e lo uccise, tanto che il suo comportamento fu ricordato come il più malvagio nel suo genere"; XLIX 18, 4-6: "Tizio e Furnio lo inseguirono, lo raggiunsero a Mideo, una città della Frigia, lo circondarono e lo catturarono vivo. Quando Antonio fu informato di ciò, sul momento per l'ira scrisse loro di ucciderlo, ma non molto dopo, pentitosi, per salvarlo... Essendo arrivata, delle due lettere, per prima la seconda, e per ultima quella contenente la condanna a morte, Tizio credette che questa fosse veramente la seconda. Può anche darsi che non gli fosse ignota la verità, ma che non abbia voluto eseguire l'ordine, cioè che abbia voluto attenersi all'ordine di arrivo delle lettere, e non alla vera intenzione del mittente. Così Sesto morì sotto il consolato di Lucio Cornificio e di un certo Sesto Pompeo".

446 Vd. Dio XLVIII 30, 5-6; XLIX 18, 4-6. Vd. anche VALENTINI 2008, pp. 76-77.

sottolineare nell'iscrizione del suo monumento funebre a Gaeta<sup>447</sup>.

### 3.5 *LUCIUS CALPURNIUS BIBULUS*

Diversamente da tutti gli altri governatori antoniani, la figura di Lucio Calpurnio Bibulo viene tramandata sotto una luce chiaramente positiva. La motivazione è legata al suo operato di intermediario tra Ottaviano e Antonio, ruolo di mediatore più volte sottolineato dalle fonti<sup>448</sup>. Perciò non rientrava nelle esigenze della propaganda augustea oscurare la sua memoria storiografica. Anzi, la sottolineatura del ruolo di pacificatore e di conciliatore incarnato da Bibulo, benché antoniano, a mio parere rinforza e valorizza l'immagine stereotipata di un Antonio impulsivo e sottomesso ai voleri di Cleopatra, bisognoso di avere al suo fianco figure moderate che diplomaticamente, e soprattutto in dialogo con Ottaviano e i membri della sua fazione, riuscissero ad agire e ad operare per gli interessi di entrambi i triumviri e di Roma, con lo scopo di far apparire palesemente, ai contemporanei e ai posteri, le azioni dell'erede di Cesare rivolte al bene pubblico e alla salvezza dello Stato, mentre Antonio sembra incapace di farlo<sup>449</sup>.

Non escludo che questa visione positiva di Bibulo sia dovuta, magari in minima parte, al suo ruolo nell'invasione della Sicilia e ai rapporti avuti in quel lasso di tempo con Ottaviano e Agrippa, dato che fu tra gli ammiragli antoniani concessi al triumviro d'Occidente per portare a termine l'impresa<sup>450</sup>.

Inoltre può forse aver pesato anche l'alleanza sottoscritta da Ottaviano con

---

447 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 514-515.

448 Vd. App. *civ.* IV 38, 162: "Anche Bibulo si riconciliò nello stesso tempo di Messalla, e, navarco nella flotta di Antonio, fece spesso da intermediario tra Cesare e Antonio per un accomodamento; nominato poi governatore della Siria da Antonio, vi morì mentre era in carica"; V 132, 549: "Cesare accettò anche questa carica e scrisse ad Antonio in segreto circa la loro magistratura. Questi incaricò Bibulo, che se ne partiva, di incontrarsi con Cesare. E pure egli nominava governatori nelle province e meditava di combattere insieme con Cesare contro gli Illiri".

449 A mio avviso un esempio simile di valorizzazione di una figura vicina alle famiglie di Antonio e Ottaviano si può riscontrare in Ottavia, la sorella di Ottaviano, in quanto le fonti sottolineano ed enfatizzano ripetutamente il ruolo fondamentale di mediatrice che svolse tra i due triumviri. Vd. CRESCI MARRONE 2013, pp. 79-89.

450 Vd. *supra*.

l'aristocrazia conservatrice, dato che Bibulo era pur sempre un aristocratico, come prova il suo passato da catoniano e la sua origine patrizia.

### 3.6 CONCLUSIONI

Questi cinque governatori si contraddistinguono per affinità e omogeneità politiche, somiglianze che superano nettamente le differenze, tanto che possiamo dividerli in due gruppi in base alla loro militanza politica antecedente la morte di Cesare.

Da una parte abbiamo Saxa, Ventidio, Sosio e Planco, dall'altra Bibulo. Del primo gruppo Saxa, Ventidio e Planco militarono sicuramente agli ordini del dittatore e si schierarono subito con Antonio, ad eccezione di Planco che tergiversò a lungo, dubbioso sull'evoluzione degli eventi politici, mentre di Sosio non si è certi se prima del 44 a.C. servì sotto Cesare, benché sia molto probabile. Dall'altra parte abbiamo Bibulo, un catoniano che passò ad Antonio solo dopo la morte dei cesaricidi. Questa è l'unica rilevante differenza di carriera politica che si può riscontrare tra i cinque.

Inoltre Saxa e Ventidio svolsero molto probabilmente l'incarico di *praefecti fabrum*, come l'ottaviano Salvidieno Rufo, il che può essere un motivo che spinse Antonio e Ottaviano ad inviarli in Campania per reclutare i veterani delle legioni di Cesare ivi stanziati dopo il congedo.

Tutti si distinsero comunque in azioni belliche di particolare rilevanza, e questo fu alla base della decisione di nominarli governatori di una provincia di confine come la Siria, in previsione di guerre difensive od offensive contro i Parti.

Altra analogia tra i *viri militares* del primo gruppo è la loro origine sociale; infatti furono tutti *homines novi*, uomini che dovettero a Cesare e successivamente ad Antonio la loro scalata al *cursus honorum*, ascesa che avvenne in tempi così rapidi che solo la decadente Repubblica poteva permettere, minata com'era dalle lotte intestine e civili. Solo grazie a Cesare essi poterono entrare nel Senato e sedersi tra i *patres conscripti*. Bibulo è ancora una

volta l'unico a distinguersi dai suoi colleghi, poiché fu un esponente della *nobilitas* senatoriale di origine plebea, imparentato niente di meno che con Catone l'Uticense.

Altra affinità è la loro nomina, per le cariche ricoperte tra la vittoria di Cesare su Pompeo e la morte di Antonio, per esclusiva volontà del dittatore prima e del triumviro d'Oriente poi, scavalcando ogni legalità e ogni controllo dei principali organi dello Stato. L'ironica testimonianza di Cicerone, sebbene riferita ad altri membri dell'entourage di Antonio, permette di cogliere perfettamente come le cariche magistratuali, anche le più importanti come quelle di tribuno della plebe, di console (basti citare il caso di Ventidio per rendersene conto) o di governatore di provincia, fossero riservate ai fedelissimi di questa o di quella *factio* politica:

*“Quale fu poi la sua partenza! Quale per un generale in tenuta di guerra! Quanta sollecitudine nell'evitare gli sguardi, la luce del giorno, la città, il foro! Che fuga miserabile, ignominiosa e infame! Ad ogni modo, davvero magnifici i decreti del Senato redatti quel giorno là a sera fatta! Scrupoloso davvero il sorteggio delle province e provvidenziale il favore della sorte: a ciascuno toccò proprio la provincia che gli conveniva di più!”<sup>451</sup>.*

Lo stesso avvenne per la loro nomina a governatori della Siria, benché la titolatura ufficiale di questo incarico non sia chiara, come non si comprende la portata e la vastità del loro *imperium*, circostanza che gli accomuna tutti.

Saxa è chiamato legato (*legatus*) da Livio, Velleio e Floro<sup>452</sup>, generale/governatore (*στρατηγός*) da Appiano<sup>453</sup>, e generale/comandante (*ἄρχων*) da Cassio Dione<sup>454</sup>. Ventidio è considerato anch'egli *legatus*<sup>455</sup> o

451 Vd. Cic. *Phil.* III 10, 24: *Quae vero profectio postea, quod iter paludati, quae vitatio oculorum, lucis, urbis, fori, quam misera fuga, quam foeda, quam turpis! Praeclara tamen senatus consulta illo ipso die vespertina: provinciarum religiosa sortitio, divina vero opportunitas ut, quae cuique apta esset, ea cuique obveniret.* A Gaio Antonio andò la Macedonia, a Gaio Calvisio l'Africa, a Marco Cusinio la Sicilia e a Quinto Cassio la Spagna Ulteriore. Vd. CRESCI MARRONE 2013, pp. 51-52.

452 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII; Vell. II 78; Flor. II 19, 3-6.

453 Vd. App. *Syr.* LI

454 Vd. Dio XLVIII 25.

455 Vd. Liv. *perioch.* CXXVII-CXXVIII; Flor. II 19, 9, 3-7; Amm. XXIII 5, 16.

*στρατηγός*<sup>456</sup>, mentre Gellio usa una perifrasi per esplicitare la sua carica, definendolo “capo delle province d'Oriente su investitura di Antonio” (*praepositus a M. Antonio provinciis orientalibus*)<sup>457</sup>. La carica di Sosio non è ben definibile, quantunque sembri che governò la Siria in qualità di proconsole<sup>458</sup>. La stessa indefinibilità vale per Planco, probabilmente anch'egli proconsole<sup>459</sup>, genericamente indicato come *legatus*<sup>460</sup> o *ἄρχων*<sup>461</sup>. Infine Bibulo è qualificato unicamente come *στρατηγός*<sup>462</sup>.

Da quanto esposto si evince che sostanzialmente tutti e cinque i governatori sono nominati dalle fonti con tre titoli: *legatus*, *στρατηγός* e *ἄρχων*.<sup>463</sup>

Tutti, ad eccezione di Bibulo, subiscono una rilettura negativa e vengono accusati di qualche crimine o difetto, così da poter compromettere la reputazione e la legittimità della *factio* antoniana e quindi di Antonio stesso. Questo si inserisce nella via tracciata dalla propaganda augustea, intesa a sminuire e delegittimare il triumviro d'Oriente agli occhi dei contemporanei e dei posteri.

Spesso gli storici e letterati mettono in atto varie strategie nei confronti della loro memoria storiografica, Velleio Patercolo *in primis*, come omissioni di fatti o di importanti ruoli svolti negli anni della tarda Repubblica, accentuazione di presunti difetti o distorsione del loro operato.

La militanza agli ordini di Cesare di alcuni di questi governatori, come Saxa, Ventidio e Planco, viene omessa da Velleio con la finalità di ridimensionare l'importanza politica e militare di questi *viri militares* antoniani, in sintonia e coerentemente alle esigenze della propaganda imperiale, delegittimandone così il ruolo svolto in passato e le future ambizioni politiche<sup>464</sup>.

Infatti tutti questi uomini, Bibulo escluso, servirono sotto Cesare ai tempi

---

456 Vd. Jos. *ant.* XIV 392; Jos. *bell. Iud.* I 15, 288.

457 Vd. Gell. XV 4, 1-4.

458 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 393, 397-398 e 402-403; FERRIÈS 2007, pp. 220 e 471.

459 Vd. GRUEBER II 1910, p. 496; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 408.

460 Vd. Liv. *perioch.* CXXXI 1.

461 Vd. App. *civ.* V 144, 598-600.

462 Vd. App. *civ.* IV 38, 162; App. *Syr.* LI.

463 Per il significato dei termini greci, vd. MASON 1974, pp. 12 e 154.

464 Vd. VALENTINI 2008, pp. 71-96; VALENTINI 2009b, pp. 115-140.

della guerra in Gallia o durante la guerra civile contro Pompeo, e furono tenuti in grande considerazione dal dittatore, come dimostrano le cariche da loro ricoperte, sia sotto Cesare che al tempo dei triumviri. Spesso fu proprio grazie a Cesare che *homines novi* come loro poterono entrare a far parte dell'*ordo senatorius*, e per questo vennero disprezzati non solo dai patrizi di antica famiglia, ma anche dagli stessi *homines novi* come Cicerone<sup>465</sup>. La loro ambizione di continuare ad avere un ruolo centrale all'interno della Repubblica, e ancor più all'interno del "partito" cesariano, era perciò del tutto legittima, e di questo ne era certamente conscio Augusto e uno storico di regime come Velleio.

Per questo Ottaviano, vincitore sul rivale Antonio, fu costretto a tenerlo in considerazione e ad intervenire nei confronti di quegli antoniani che rimasero fedeli al loro leader fino alla fine, agendo sulla loro memoria e distorcendola. Tra tutti i cinque governatori, solo due sopravvissero ad Antonio, cioè C. Sosio e L. Munazio Planco. Il primo, perdonato dopo Azio, fu costretto ad abbandonare la scena politica<sup>466</sup>, ma almeno ebbe salva la vita, circostanza che non si verificò con altri fedeli antoniani come P. Canidio Crasso. Il secondo, al contrario, continuò ad avere un ruolo politico, benché allineato e sottomesso alla politica del *princeps*, ma solo perché abbandonò Antonio prima che fosse troppo tardi.

Calpurnio Bibulo, morto mentre era ancora in carica e comunque prima di Azio, unico antoniano a non aver militato agli ordini di Giulio Cesare ma al contrario convinto catoniano, non necessitò di una *damnatio memoriae* per la sua nobile condotta politica, semmai da enfatizzare a danno di Antonio e dei suoi uomini. Ritengo che a favore di una benevolenza nei confronti di Bibulo e di Ventidio, almeno parziale nel caso di quest'ultimo, giocò il loro ruolo di mediatori tra Antonio ed Ottaviano, e quindi i buoni rapporti intessuti con il triumviro d'Occidente. Mentre di Ventidio non si è pienamente sicuri della sua attività di conciliatore nella fase compresa tra la sconfitta di Antonio a Modena e la stipula del secondo triumvirato, sul ruolo di pacificatore di Bibulo non ci

---

465 Per la composizione del Senato tra II secolo a.C. e la morte di Augusto nel 14 d.C. vd. WISEMAN 1971.

466 Vd. FERRIÈS 2007, p. 294.

sono dubbi.

Inoltre offuscare eccessivamente la memoria del primo trionfatore sui Parti, avvenimento impossibile da scordare presso i contemporanei e i posteri, e del fedele e conciliatore Bibulo, avrebbe forse minato la credibilità di Augusto compromettendo il suo tentativo di legittimarsi, piuttosto che rafforzarlo.

## **4. LA POLITICA DI MARCO**

### **ANTONIO IN ORIENTE**

#### **4.1 ROMA E L'IMITATIO ALEXANDRI. L'EREDITA DI ALESSANDRO MAGNO E IL DIFFICILE RAPPORTO CON I PARTI ARSACIDI E I PERSIANI SASSANIDI**

Alessandro Magno aveva tentato di unificare l'Occidente e l'Oriente, conscio che solamente una accurata e ponderata fusione dei due mondi in un'unica entità statale e culturale, benché difficile da attuare e realizzabile solo in un lungo arco di tempo, avrebbe potuto evitare qualunque ambizione asiatica di rivalsa e rivincita nei confronti dell'Occidente.

Morto Alessandro nel 323 a.C. solo i Seleucidi, tra tutti i Diadochi, portarono avanti l'eredità asiatica del Macedone, cioè quel tentativo di mantenere unito un regno eterogeneo e dalla sopravvivenza difficile.

Lo scontro con gli altri regni ellenistici, e soprattutto con Roma, indebolì seriamente il regno dei Seleucidi, limitandolo gradualmente alla sola Siria. Roma non riuscì a scorgere l'importanza di questo regno, l'unico forse capace di arginare il pericolo che veniva da Oriente. Infatti, pressati ad ovest dagli altri regni ellenistici e da Roma, indeboliti dall'interno da forze disgregatrici e autonomiste, ed infine incalzati dal nascente regno dei Parti ad est, gli eredi di Seleuco non furono più in grado di fermare l'avanzata e lo spirito di rivalsa e di

espansionismo che proveniva da Oriente, ispirato e legittimato dalle passate tradizioni achemenidi, a cui i Parti si rifecero.

Una volta cessato il controllo seleucide sull'Asia, il nuovo regno unitario dei Parti della dinastia arsacide, che si credeva il legittimo erede dei Persiani Achemenidi, rivendicava per sé quelle terre a cui voleva estendere il suo controllo Roma. Lo scontro tra le due civiltà divenne quindi inevitabile, e Roma dovette assumersi la responsabilità di accettare la difficile eredità di Alessandro. L'impero romano e poi l'impero bizantino dovettero combattere quasi senza interruzione per circa seicentoottanta anni contro i Parti Arsacidi prima (53 a.C.-225 d.C.), e i Persiani Sassanidi poi (226 d.C.-629 d.C.). La vittoria definitiva dell'imperatore bizantino Eraclio I sul Gran Re Cosroe II Parwiz (cioè "Vittorioso") fu effimera, poiché ai Persiani si sostituirono gli Arabi<sup>467</sup>.

I Parti (o Parthi) erano una popolazione di origine nord-iranica che, guidati da Arsace I, presero il controllo della satrapia di *Parthava* (Partia, da cui il nome del popolo) intorno al 247 a.C. Questa regione, ubicata ad est del mar Caspio e a nord-est dell'odierno Iran e incuneata tra i Seleucidi e i Greco-Battriani, permetteva un controllo del commercio tra Cina e India a Oriente e i popoli del Mediterraneo ad Occidente. Dopo alterne vicende, si impadronirono di quasi tutto ciò che rimaneva dell'impero seleucide ad est dell'Eufrate<sup>468</sup>.

Questo popolo mirava a raggiungere le sponde del Mediterraneo e a ristabilire i confini dell'antico impero persiano achemenide (540-330 a.C.). Benché i Parti volessero scacciare la dinastia ellenistica dei Seleucidi, ai loro occhi usurpatrice, erano tuttavia affascinati e attratti alla cultura ellenistica, atteggiamento che fece assumere loro uno stile di vita che molto dipendeva da quello ellenistico e quindi occidentale<sup>469</sup>.

Ai Parti succedettero nel 250 d.C. gli indoeuropei Persiani Sassanidi (o Sasanidi) che, guidati dal vassallo Ardaschir I, presero il controllo dell'impero. Ardaschir I nacque nella stessa regione da cui provenivano i re achemenidi del passato e non a caso, ma con grande intuito politico e propagandistico, sostenne

467 Per tutte queste considerazioni sul rapporto tra Roma e l'eredità di Alessandro Magno, vd. LANZA 1971, pp. 7-13.

468 Vd. SIDARI 1982, p. 7; TRAINA 2010, pp. 3-9.

469 Vd. ARBORIO MELLA 1979, pp. 338-342; SCHWEIZER 1983, p. 75.

di discendere dallo stesso Ciro il Grande. L'intento era chiaro: dopo essersi legittimato agli occhi del popolo, che lo approvò legato com'era alle antiche tradizioni e insofferente alla dominazione della dinastia arsacide, percepita come straniera, volle intraprendere un'aggressiva campagna militare contro Roma, sicuro di potersi riappropriare dei territori compresi tra l'Eufrate e il Mediterraneo, penisola anatolica inclusa, che riteneva gli spettassero di diritto. I suoi successori perseguirono tale politica, fino all'ultimo dinasta, combattendo lunghe e sanguinose, quanto sostanzialmente inconcludenti, guerre ad intervalli regolari contro Roma prima e Costantinopoli dopo, rappresentando la minaccia maggiore per la sopravvivenza della romanità in Oriente. Al contrario dei Parti, i Sassanidi si richiamarono all'antica tradizione persiana, valorizzandola a tal punto che il sovrano si fregiò dell'antico titolo di "Re dei Re" (*Schah-in Schah*)<sup>470</sup>. La religione di Stato ritornava ad essere lo Zoroastrismo, dal nome del profeta Zarathustra (o Zoroastro), detta anche Mazdeismo, dal nome della divinità Ahura Mazda. Il greco, lingua della corte partica, fu soppiantato dal pahlavi, detto anche medio persiano, mentre la capitale rimase sempre Ctesifonte, circa a 35 km a sud di Baghdad<sup>471</sup>.

Sia Parti che Persiani rappresentarono per secoli una barriera politica, culturale e commerciale tra l'Occidente greco-romano e l'Oriente indiano e cinese, il che fu causa di secolari ed endemici conflitti<sup>472</sup>.

La scottante eredità di Alessandro ricadde nelle mani di Roma, che ben presto percepì il fascino della possibilità di emulare le imprese del Magno in Oriente.

Pompeo trionfò sull'Asia, e dopo di lui anche Crasso volle eguagliare il Macedone, seguito da Cesare e Marco Antonio<sup>473</sup>. Cicerone al riguardo critica questo sogno di Cesare, ma in generale di molti comandanti romani, di seguire le orme di Alessandro, il quale è additato come un esempio negativo<sup>474</sup>.

---

470 Vd. ARBORIO MELLA 1979, pp. 346-352, 424-427.

471 Vd. SCHWEIZER 1983, pp. 76-84.

472 Vd. ANGELI BERTINELLI 1979, p. 46.

473 Vd. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 48-51.

474 Vd. Cic. *Att.* XIII 28, 3. Vd. anche TRAINA 2010, pp. 111-112.

Augusto si accontentò di un successo diplomatico<sup>475</sup>, limitandosi ad emulare Alessandro Magno solo sulla carta, attraverso una capillare opera di propaganda.

Poeti come Orazio solleccitarono a gran voce una spedizione orientale, come compimento della missione di Roma, e in questo si possono scorgere le pressioni per una *imitatio Alexandri*<sup>476</sup>. Livio è estremamente avverso a quella parte di storiografia greca che persisteva nel confrontare i Romani con il Macedone, la quale insisteva sulla superiorità di quest'ultimo, non nascondendo una certa simpatia per i Parti<sup>477</sup>. Finalità di Livio è l'esaltazione del successo diplomatico di Augusto sui Parti, che deve apparire a tutti i costi tanto importante quanto un successo sul campo di battaglia.

L'unica voce fuori dal coro è Ovidio, che nell'*Ars amatoria* elogia la spedizione armena di Gaio Cesare, considerato l'erede di Augusto e come colui che vendicherà Crasso, attuando un parallelismo tra Gaio Cesare e Alessandro Magno<sup>478</sup>. Al contrario ogni comparazione tra Alessandro e Augusto era considerata un tabù, perché ciò avrebbe messo in luce la rinuncia del principe a voler intraprendere una campagna militare<sup>479</sup>. Specchio della propaganda di regime è Orazio: in un'ode del 29 a.C., e quindi antecedente la restituzione delle insegne, incita alla guerra contro i Parti<sup>480</sup>; nel *Carmen saeculare*, successivo al 20

---

475 Vd. *infra*.

476 Vd. Hor. *carm.* I, 29, 4-5; II, 9, 18-24. Vd. anche ZECCHINI 1980, p. 143.

477 Livio, assalito da orgoglioso patriottismo, sembra esagerare la sua critica contro gli storici accusati di favorire i Parti a danno dei Romani, considerati i "più vani fra i Greci, i quali contro il popolo romano plaudono perfino alla gloria dei Parti, che i Romani non potessero sostenere la maestà del nome di Alessandro, che io credo non fosse noto a loro neppure per fama" (*levissimi ex Graecis qui Parthorum quoque contra nomen Romanum gloriae favent dictitare solent, ne maiestatem nominis Alexandri, quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse, sustinere non potuerit populus Romanus*). Vd. Liv. IX 18, 6. Questi storici potrebbero essere Timagene (storico vicino ad Asinio Pollione e ad Augusto), Mémnone d'Eraclea (elogiatore di Alessandro, ma non a scapito di Roma) e Metrodoro di Scepsi (l'unico decisamente antiromano). Vd. anche BRACCESI 1975, pp. 75-113; BRACCESI 2006, pp. 199, 205-212.

478 Vd. Ov. *ars.* I 177-216: "Ecco, si prepara Cesare, quella parte del mondo non domato / ad aggiungere all'impero: ora, ultimo Oriente, sarai nostro. / O Parto finalmente pagherai il fio! Godete o morti di Crasso, / rallegratevi o insegne indegnamente cadute in mani barbare. / [...] Giustizia vuole vinti i Parti, e siano vinti dalle armi [...]". Vd. anche BRACCESI 1975, pp. 99-104; BRACCESI 2006, pp. 214-217.

479 Vd. BRACCESI 2006, pp. 213-214.

480 Vd. Hor. *carm.* I 2, 51-52.

a.C., i Parti appaiono al contrario sottomessi e intimoriti da Roma, e non vengono più rivolte pressioni al principe affinché invada la Partia<sup>481</sup>.

La propaganda del *princeps* non puntò sull'imitazione di Alessandro, bensì sul superamento del suo mito. Non potendo paragonare le sue imprese in Oriente alle conquiste militari di Alessandro, Augusto si richiamò al Magno nella rappresentazione ecumenica del dominio di Roma e del suo operato<sup>482</sup>. Testimonianza di ciò sono le *Res gestae*, nelle quali ricorre lo stesso tema delle ambascerie che Alessandro avrebbe ricevuto a Babilonia nel 323 a.C. poco prima di morire. Augusto infatti fa proprio questo motivo, come si deduce nella descrizione delle delegazioni di signori e monarchi stranieri che gli offrono spontanea sottomissione<sup>483</sup>.

Germanico, durante la sua missione in Oriente del 18 d.C., cercò forse di ripercorrere le orme del Macedone. Non è chiaro se questa *imitatio* fosse voluta da Germanico e percepita dai suoi contemporanei o piuttosto fosse frutto di rielaborazioni successive, ma sicuramente nella storiografia è presente il parallelismo tra i due, come si evince dal passo di Tacito in cui si descrive il funerale di Germanico ad Antiochia<sup>484</sup>. Giunto in Oriente, Germanico visitò i luoghi percorsi da Alessandro e in epoca successiva da Antonio e da Augusto. Qui venne accusato di tenere un comportamento irrispettoso della tradizione romana, di assumere costumi greci e orientaleggianti, di ostentare lusso e

---

481 Vd. Hor. *carm. saec.* 53-56: "Ormai per terra e mare i Parti temono / l'arte del suo braccio e le scuri albane; / ormai la superbia di Sciti e Indiani / attende la sentenza".

482 Vd. BRACCESI 2006, pp. 217-223.

483 Vd. RG 31-33: "Spesso mi furono mandate dai re dell'India ambascerie, mai viste prima di allora presso alcun condottiero romano. Chiesero la nostra amicizia per mezzo di ambasciatori i Bastarni, gli Sciti e i re dei Sarmati, dislocati su entrambe le rive del fiume Tanai, e i re degli Albani, degli Iberi e dei Medi. Si rifugiarono supplici presso di me i re dei Parti Tiridate e in seguito Fraate, e Artavasde re dei Medi, Artassare degli Adiabeni, Dumnobellauno e Tincommio dei Britanni, Melone dei Sigambri, ...ro dei Marcomanni Svevi. Il re dei Parti Fraate, figlio di Orode, mandò presso di me tutti i suoi figli e nipoti, non perché fosse stato vinto in guerra, ma per chiedere la nostra amicizia con il pegno della sua prole. Durante il mio principato sperimentarono la lealtà del popolo romano moltissime altre popolazioni che in precedenza non avevano avuto con il popolo romano alcun rapporto di ambascerie e di amicizia. Le popolazioni dei Parti e dei Medi, per mezzo di ambasciatori scelti fra i loro notabili, chiesero e ricevettero da me i loro sovrani: i Parti Vonone, figlio del re Fraate, nipote del re Orode; i Medi Ariobarzane, figlio del re Artavasde, nipote del re Ariobarzane".

484 Vd. Tac. *ann.* II 73.

ricchezza e di comportarsi in modo impulsivo e superbo<sup>485</sup>.

Tutte queste accuse facevano parte dei clichés propagandistici e diffamatori tipici di età tardo-repubblicana, e non stupisce che vengano usati anche nei suoi confronti. È importante sottolineare che le stesse accuse furono rivolte anche a Marco Antonio, al quale Germanico era imparentato in quanto figlio di Antonia minore (una figlia del triumviro d'Oriente). Per questo è interessante osservare come venga sottolineata una somiglianza tra Alessandro Magno, Marco Antonio e Germanico, tutti e tre colpevoli di aver abbandonato i costumi patrii per degenerare in *Persarum e Parthorum mores* con tutte le qualità negative di un *dominus* orientale<sup>486</sup>. L'ambizione di Germanico di voler compiere un'*imitatio Alexandri* si evince dal contenuto del suo discorso agli abitanti di Alessandria, nel quale non nasconde di coltivare le stesse ambizioni del Magno<sup>487</sup>.

Di questa volontà di imitazione di Alessandro si avrà eco pure in epoca successiva, passando per Traiano (98-117 d.C.), che ottenne il *cognomen triumphale* di *Parthicus*<sup>488</sup>, Settimio Severo (193-211 d.C.) e arrivando ben oltre, almeno fino a Giuliano l'Apostata (360-363 d.C.).

## 4.2 LA POLITICA DI MARCO ANTONIO IN ORIENTE

Come sostenuto più volte, la problematicità della frontiera orientale era ben conosciuta a Roma, e questa si interessò molto presto alla sua tutela.

Fu Pompeo tra i primi a capire la pericolosità dei Parti e le loro ambizioni di espansione in due principali direttive: il mar Nero a danno dell'Armenia, e il Mediterraneo a danno di Siria e di Giudea. Egli stimò come necessità strategica indispensabile l'annessione della Siria, cosa che fece nel 64/63 a.C., regione da circondare con regni vassalli affinché Parti e Romani non venissero a contatto, eventualità che avrebbe quasi certamente causato una guerra<sup>489</sup>. L'Armenia sarebbe invece dovuta diventare un protettorato romano, regione strategica

---

485 Vd. Tac. *ann.* II 57, 4; II 78, 1.

486 Vd. CRESCI MARRONE 1987, pp. 70-72.

487 Vd. CRESCI MARRONE 1987, pp. 74-77.

488 Vd. NOÈ 1997, p. 424.

489 Vd. TRAINA 2010, pp. 5-6.

perché se controllata dai Parti avrebbe permesso loro di piombare in breve tempo sulla Siria, la Cappadocia o il Ponto<sup>490</sup>.

Il primo a voler condurre una spedizione contro gli Arsacidi, di gran lunga sottovalutati perché considerati scarsamente pericolosi, fu Crasso; dopo aver ottenuto la provincia di Siria e desideroso di legare il suo nome ad importanti imprese militari in Oriente, si accinse ad invadere quelle terre, andando incontro e alla nota sconfitta di Carre del 53 a.C. e alla morte<sup>491</sup>.

Il disastro ebbe forte risonanza a Roma, ma la *ultio Carrarum* dovette aspettare molti anni, perché la dipartita del triumviro aumentò gli attriti e i dissapori tra Cesare e Pompeo. La guerra civile che ne derivò lasciò la questione in sospeso. Una volta divenuto il signore di Roma, Cesare pianificò l'invasione partica, ma morì assassinato prima che potesse metterla in pratica.

È interessante notare che molti a Roma, Cicerone compreso, osteggiavano la decisione di Cesare di invadere il suolo partico, considerandola un *bellum iniustum*, poiché ai loro occhi Crasso aveva condotto una campagna militare illegittima tanto quanto era in procinto di fare il dittatore<sup>492</sup>.

Per la seconda volta la guerra civile interna mise al riparo Orode dalla vendetta romana, re che nel frattempo aveva fatto eliminare l'abile generale Surena (o Sourenas) vincitore su Crasso.

Consapevoli che Marco Antonio avrebbe portato a termine i preparativi militari iniziati dal defunto dittatore, decisero di invadere la Siria e le altre province orientali dell'impero in un momento di difficoltà per Roma. I Parti, guidati dal rinnegato Q. Labieno e dal principe Pacoro, riuscirono ad uccidere il governatore della Siria L. Decidio Saxa, ma non il suo successore P. Ventidio Basso, inviato da M. Antonio per risolvere la questione in attesa del suo arrivo<sup>493</sup>.

Le cause della riuscita dell'invasione partica del 40 a.C. sembrano essere

---

490 Vd. LANZA 1971, pp. 280-291.

491 Per la battaglia di Carre vd. TRAINA 2010.

492 Per l'operato di Gaio Cassio Longino in Siria tra 52 e 50 a.C., la cessione da parte di Cesare di due legioni a Pompeo per la spedizione partica mai compiuta (le legioni rimasero in Italia), il progetto di invasione di Cesare e le opposizioni che si levarono, vd. TRAINA 2010, pp. 105-112.

493 Vd. *supra*.

sostanzialmente due: l'appoggio di gran parte delle popolazioni orientali agli invasori, perché mortificati dall'esorbitante carico fiscale imposto da Antonio all'Oriente o per la loro incapacità di opporre una valida resistenza<sup>494</sup>; l'impossibilità da parte di Saxa di organizzare un'adeguata difesa non solo per l'inaspettata invasione, ma anche e soprattutto per la diserzione di gran parte dei suoi uomini, passati al servizio di Labieno<sup>495</sup>.

Plutarco e Cassio Dione incolpano Antonio di tale incapacità di reazione, perché impegnato a godersi la vita lussuosa nei palazzi di Alessandria insieme all'amata Cleopatra, piuttosto che dedicare le sue attenzioni ai problemi di politica estera e ad una controffensiva<sup>496</sup>. Anche in questi giudizi si percepisce la deformazione attuata nei confronti della memoria storica del triumviro, accusato di aver perso ogni interesse per tutto ciò che riguardava Roma e i suoi doveri sul fronte orientale, con palese mistificazione dei fatti e superficiale semplificazione delle motivazioni che spinsero Antonio a soggiornare in Egitto e a procrastinare ogni energica reazione alla minaccia venuta da est<sup>497</sup>.

Personalmente concordo con quanto sostiene Marasco: la riuscita dell'invasione non si può imputare unicamente a questa o a quella causa, bensì contribuirono l'insieme di svariati fattori e cause, non solo l'effetto sorpresa o gli onerosi tributi richiesti dal triumviro, che certamente alimentarono una forte opposizione come nel caso di Arado<sup>498</sup>. Nel primo caso non sappiamo se Antonio e i suoi legati, *in primis* Saxa, avessero avuto sentore o fossero stati informati sufficientemente in tempo dell'armata in arrivo; nel secondo caso molte città si opposero strenuamente ai Parti, benché la tassazione richiesta a queste città fosse molto elevata<sup>499</sup>.

Perciò la causa maggiore, ma certamente non l'unica, sembra essere la diserzione degli uomini del governatore Saxa, che non poté fare quasi nulla di

---

494 Vd. CRAVEN 1920, p. 46.

495 Vd. MARASCO 1987, p. 33.

496 Vd. Plut. *Ant.* 28, 1-30; Dio XLVIII 24, 8 e 27, 1-2.

497 Vd. MARASCO 1987, p. 31.

498 Gli abitanti di Arado si opposero alla tassazione imposta da Antonio, uccidendo gli agenti inviati a riscuotere il tributo, dando il via ad una rivolta che durerà dal 41 al 38 a.C. Vd. Dio XLVIII 24.

499 Tra queste Mylasa, Mileto, Alabanda, Afrodizia e Stratonicea in Caria, Laodicea in Siria e Tiro in Libano.

fronte al dissolversi dell'esercito ai suoi ordini. Gran parte dei suoi uomini avevano precedentemente militato agli ordini dei "liberatori", prima di essere arruolati nelle file di Antonio, e questo ha certamente facilitato la loro adesione alla causa di Labieno, anch'egli combattente a fianco di Bruto e Cassio.

A peggiorare la situazione venutasi così a creare contribuirono i regnanti locali, che passarono dalla parte del nemico, causando un grave danno ad Antonio, privandolo del loro appoggio e isolando le comunicazioni romane tra Siria ed Egitto, esponendo quest'ultimo ad un rischio di invasione<sup>500</sup>. Tra questi si contano Antioco di Commagene, Malco dell'Arabia Nabatea, Ariarate di Cappadocia, Canneo di Cirrestica e Lisania del regno itureo.

Colpisce, al contrario, non solo il numero delle importanti città che si opposero agli invasori, ma anche il fatto che lo fecero senza l'appoggio di un esercito romano, il quale era stato messo in rotta o integrato nelle forze di Labieno. In più queste città si sollevarono spontaneamente e inizialmente senza un coordinamento tra di loro, guidate da esponenti locali filoromani come Ibreia a Mylasa o Zenone e il figlio Polemone a Laodicea, che riuscirono a sollevare i loro concittadini e a farli aderire alla causa romana<sup>501</sup>.

Quinto Labieno è dipinto dalle fonti in un'ottica completamente ed unicamente ostile, considerato a tutti gli effetti uno spregevole rinnegato e traditore alla stregua del padre Tito, un *hostis populi Romani* spregiudicato nel servirsi dei momenti di debolezza interna dello Stato romano per guidare una guerra contro i suoi stessi concittadini. Ancor più gli storici antichi non gli perdonarono l'aver presentato richiesta di aiuto al principale nemico dell'*Urbs*.

Tra il 43 e il 42 a.C. Labieno si trovava alla corte di Orode II, ove si era recato per ordine di Bruto e Cassio, i quali lo avevano mandato con la missione di richiedere il sostegno militare partico nella guerra civile contro i triumviri<sup>502</sup>. Lì

---

500 Vd. MARASCO 1987, p. 34; TRES 2009-2010, pp. 69-70.

501 A Polemone verrà concesso da parte di Antonio il regno del Ponto. Vd. NOÈ 1997, pp. 432-433.

502 Simile richiesta di aiuto militare era stata avanzata anche alla regina Cleopatra, la quale si rifiutò, mandando al contrario quattro legioni a Dolabella. Vd. App. *civ.* V 8, 32, Dio XLVII 30-31. Per la figura di Dolabella, cesariano e uccisore del cesaricida Gaio Trebonio, perciò a tutti gli effetti il primo vendicatore della morte di Cesare, vd. ROHR VIO 2006, pp. 105-119.

rimase anche dopo la sconfitta di Filippi e la morte dei cesaricidi, consapevole che a Roma non poteva tornare tanto facilmente data la sua militanza anticesariana.

La degradante scelta di richiedere aiuto e semmai anche protezione ai Parti fu forse presa in considerazione da Pompeo, oltre che dal suo figlio Sesto, benché uno storico come Cassio Dione sia scettico in proposito<sup>503</sup>. Da questo si evince che in situazioni disperate e come ultima scelta possibile, molti romani pensarono di chiedere aiuto al nemico orientale, sebbene la fuga di un Romano presso gli Arsacidi sarà percepita come una ricusa della romanità<sup>504</sup>. Perciò la decisione di Labieno di appoggiarsi ai Parti, a tutti gli effetti costretto a farlo, non era fuori dalla norma, ma la sua posizione politica di pompeiano e in seguito di sostenitore dei cesaricidi ne ha condizionato irrimediabilmente la memoria storiografica<sup>505</sup>. Inoltre Labieno non fu solo un rinnegato alla testa di un esercito straniero. Come ricorda Strabone, la parte più cospicua del suo esercito era composta da Romani passati dalla sua parte e salariati con gli *aurei* e *denarii* da lui fatti emettere, dopo essersi procurato la materia prima dai templi<sup>506</sup>.

Dubbia è anche la sua rilevanza agli occhi dei soldati partici: una volta ritiratosi presso il monte Tauro perché impreparato ad fronteggiare Ventidio, i rinforzi partici non si unirono a lui, bensì attaccarono Ventidio andando incontro ad una sconfitta, dopo la quale non cercarono rifugio presso Labieno, bensì in Cilicia<sup>507</sup>.

La presenza di Marco Antonio in Oriente, databile dal 41 a.C. al 30 a.C., ebbe un'importanza non trascurabile per la storia di Roma, sia per quanto riguarda la sua politica interna che per l'evoluzione dell'egemonia romana in Oriente.

Ricostruire la politica orientale del triumviro comporta la presa in esame di fonti a lui ostili, profondamente tendenziose e allineate secondo i dettami della

---

503 Vd. Vell. II 53; Flor. II 13; Iustin. XLII 4, 6; App. *civ.* II 349-350; V 133, 554; Dio XLI 55, 4; XLII 2, 5.

504 Vd. Tac. *ann.* VI 14, 2.

505 Vd. NOÈ 1997, pp. 412-413.

506 Vd. Strabo XIV 2, 24; Dio XLVIII 26, 5. Vd. anche NOÈ 1997, pp. 423-424.

507 Vd. Dio XLVIII 39-40. Vd. anche NOÈ 1997, pp. 434-435.

propaganda imperiale. Se da un lato le scelte di Antonio si spingono verso un'imitazione e un'acquisizione delle ideologie monarchiche tipicamente orientali, il che causò lo sdegno dell'aristocrazia romana, dall'altro lato non si tiene conto delle motivazioni che spinsero Antonio a recepire e a sviluppare tali concezioni di stile di vita in contrasto con la tradizione romana. Le fonti si limitano a ritenere il nuovo stile di vita orientale di Antonio come conseguenza dell'infatuazione per Cleopatra, che lo portò ad avere una condotta inconciliabile con il *mos maiorum*. Questa visione semplicistica, e politicamente funzionale alle necessità propagandistiche e autolegittimanti di Ottaviano, non tiene conto di importanti fattori e necessità politiche che deve aver tenuto in considerazione Antonio. Le sue scelte sono infatti motivate dalla necessità di legittimare la sua posizione in Oriente e farsi meglio accettare e conoscere dalle popolazioni locali. Queste popolazioni erano ancora legate ad una concezione politica differente e incompatibile con quella romana; infatti avevano una visione monarchica e assolutista del loro sovrano, con culto del monarca ritenuto spesso un dio, come in Egitto. Ciò spiega la sua volontà di assumere atteggiamenti tipicamente orientali di stampo achemenide, alessandrino ed ellenistico, oltre che faraonico nell'accostamento ad Osiride, per meglio ottenere il consenso delle popolazioni dell'Oriente da lui controllato, degli Stati alleati e persino di quelle dell'impero partico, in previsione di spedizioni militari in quelle terre.

Antonio non fu il primo ad assumere tali comportamenti, ma si inserisce in continuità con gli atteggiamenti via via assunti dai Persiani Achemenidi prima, da Alessandro Magno e dai Diadochi poi. Anche Augusto non sarà estraneo a questo comportamento, come si può desumere dalla sua politica in Egitto, a tutti gli effetti suo dominio personale e proprietà privata in cui si inseriva di fatto come continuatore della tradizione dinastica faraonica<sup>508</sup>.

È necessario ricordare l'importanza commerciale, oltre che strategica, dell'Oriente e in particolare dell'area siro-palestinese. La costa palestinese era attraversata dalla "via del mare", una via commerciale utilizzata già dagli Egizi

---

508 Vd. BRACCESI 2006, pp. 223-225.

dal II millennio a.C. Questa via partiva da Alessandria, passava per la Giudea e la Siria e attraversava importanti città come Tiro (famosa per la produzione di porpora e di legname), Sidone (per il vetro), Berito, Laodicea (per il tabacco) e la popolosa Antiochia. Da quest'ultima città la via attraversava l'Anatolia e giungeva fino all'Ellesponto.

Ad Antiochia si congiungevano pure le vie commerciali e carovaniere dell'Oriente, come la "via della seta", le quali giungevano fino in India e in Cina, avendo come passaggio obbligato l'Iran e la Mesopotamia controllata dai Parti (e poi dai Persiani Sassanidi).

Ad est della Palestina, nella regione della Transgiordania, correva un'altra pista carovaniere sempre collegata ad Antiochia, la quale passando per città quali Palmira, Damasco e Bostra collegava Petra, la capitale del regno degli Arabi Nabatei, con il porto di Aela (l'odierna al-'Aqaba) sul Mar Rosso. Qui via mare giungevano le rare e costose merci provenienti dalla Cina e dall'India, dopo aver circumnavigato la penisola araba<sup>509</sup>.

Antonio giunse in Oriente nel 41 a.C. e subito si dedicò alla riorganizzazione delle province, i cui assetti erano stati compromessi dalle recenti guerre civili, e alla riscossione dei tributi necessari al pagamento dei legionari<sup>510</sup>. Il contesto locale in parte gli era già noto, dato che aveva precedentemente svolto incarichi in queste regioni, attività che gli consentirono così di instaurare legami personali e politici con esponenti delle élite locali<sup>511</sup>. Man mano che si spostava nella regione, veniva raggiunto da ambascerie che gli rendevano omaggio e gli chiedevano di dirimere dissidi e contrasti. A questo periodo si deve l'accusa di corruzione; il triumviro venne incolpato di aver ricevuto denaro da Erode in cambio del suo appoggio<sup>512</sup>, accusa tradizionalmente riferita alla sua persona o

---

509 Vd. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 35-37.

510 Vd. Plut. *Ant.* 23; Suet. *Aug.* XIII 3; App. *civ.* V 3, 11; Dio XLVIII 2, 2; 24, 1. Vd. anche CHAMOIX 1986 (1988), p. 187.

511 Antonio fu *magister equitum* agli ordini di Aulo Gabinio, proconsole di Siria tra 57 e 55 a.C.; partecipò alla guerra in Giudea contro gli Asmonei e in Egitto in appoggio al faraone Tolomeo XII Aulete. Aveva stretto rapporti personali con Antipatro, Archelao, il gran sacerdote del tempio di Comana pontica, e Tolomeo XII Aulete, oltre alle simpatie degli abitanti di Pelusio, che grazie a lui furono risparmiati dal faraone. Vd. Jos. *ant.* XIV 84, 86, 92; *bell. Iud.* I 8, 162; 165; 171. Vd. anche MARASCO 1987, pp. 9-10.

512 Vd. Jos. *ant.* XIV 303; *bell. Iud.* I 12, 242.

ai suoi fedeli, come nel caso di Ventidio e di Sosio<sup>513</sup>.

Principale obiettivo di Antonio, in preparazione di una campagna partica, fu quello di punire le città che diedero appoggio a Bruto e a Cassio, e premiare al contrario quelle fedeli alla causa cesariana, come nel caso di Laodicea, Tarso, e dei popoli dei Licii, Xantii e Rodii<sup>514</sup>.

È dibattuta fra gli studiosi l'entità e la vastità della spedizione partica pianificata nel 41 a.C.; infatti sembra che Antonio volesse limitarsi, almeno in un primo momento, ad una serie di ridotte operazioni militari e motivate dal desiderio di mettere in sicurezza le province orientali e il confine con la Partia. La presenza in quell'anno di sole due legioni in Oriente rende più plausibile questa ipotesi. Risultava di maggior importanza il mantenimento di regnanti filoromani in Cappadocia, Armenia, Commagene, Palmira e Giudea, per la loro estrema rilevanza come Stati cuscinetto in funzione antipartica<sup>515</sup>. In Cappadocia Antonio mise sul trono Archelao Sisine, in lotta con il fratello Ariarate; in Giudea, in opposizione al partito nazionalista, decise di appoggiare gli idumei Fasaele ed Erode e il sommo sacerdote Ircano II; contro Palmira condusse una poco nota spedizione militare per intimorire i Palmireni e spingerli a non favorire il movimento di eventuali truppe partiche nella via carovaniera che congiungeva Dura Europos a Palmira<sup>516</sup>.

Dopo l'incontro di Tarso con Cleopatra, e il rafforzamento dell'alleanza tra i due che ne seguì, si assiste allo sviluppo della politica religiosa di M. Antonio, incentrata sempre di più sull'accostamento Antonio-Dioniso. La motivazione non sembra essere legata tanto, o non solo, all'influenza di Cleopatra o a presunte megalomanie ed eccentricità di Antonio, quanto piuttosto alla necessità di inserirsi come erede del mito e della tradizione di Alessandro e della divinizzazione dei sovrani orientali, per meglio essere accolto dai sudditi abituati a simili atteggiamenti da parte dei monarchi. Inoltre l'accoglienza dionisiaca di Efeso, capitale della provincia di Asia, si ricollega al forte culto

---

513 Vd. *supra*.

514 Vd. Jos. *ant.* XIV 297; App. *civ.* V 7, 29-31; V 10, 39-41. Vd. anche CHAMOIX 1986 (1988), pp. 187-188.

515 Vd. SCHIEBER 1979, pp. 108-109.

516 Vd. MARASCO 1987, pp. 15-20.

locale di Dioniso; la scelta di Antonio di accostarsi al dio è perciò voluta e dimostra il suo acume<sup>517</sup>.

Il triumviro trascorse l'inverno del 41/40 a.C. ad Alessandria, scelta dettata da motivazioni politiche, come consolidare i rapporti di alleanza con Cleopatra, compiere un sopralluogo in Egitto e verificare eventualmente le sue possibilità finanziarie e militari. A quest'ultima causa economica Marasco non attribuisce molta importanza, sostenendo che l'Egitto, ridimensionamento nella sua estensione territoriale a seguito di sempre maggiori perdite territoriali, segnato da forti debiti e da una carestia, non fosse in grado di fornire ad Antonio grandi somme di denaro né di vettovaglie per la spedizione partica. Ciò andrebbe ad unirsi all'impossibilità (almeno momentanea) di Antonio di condurre una guerra contro re Orode II, dato che disponeva di sole due legioni. A mio avviso Marasco sottovaluta la richiesta di aiuto economico, benché sia palesemente chiaro lo stato di decadenza e le difficoltà economiche del regno. Infatti è vero che Antonio non poteva mettere le mani su fantomatiche ricchezze, ma lo stesso vale per le altre province orientali, fortemente tassate dai cesaricidi ed ulteriormente impoverite dalle imposizioni del triumviro. Ma tutto ciò non esclude la possibilità che Antonio sperasse, o pretendesse, un sostegno militare ed economico dall'Egitto, per quanto limitato e in base alle possibilità che quel Paese poteva offrirgli. Inoltre a mio avviso l'impossibilità di Antonio di muovere guerra oltre l'Eufrate con due sole legioni, giustamente sottolineata da Marasco, non nega però la possibilità che Antonio si stesse organizzando per una futura grande spedizione, da compiersi non appena avesse portato a termine la riorganizzazione dell'Oriente, rafforzato i confini, stretto alleanze con i signori locali, raccolto quante più ricchezze possibili e fatte richiamare le legioni di stanza in Occidente<sup>518</sup>.

Il soggiorno ad Alessandria avrebbe altresì dato la possibilità ad Antonio di farsi conoscere in un importante centro ellenistico qual era la capitale. Appiano, lo storico meno tendenzioso per queste notizie in quanto non ci fornisce

---

517 Vd. CHAMOIX 1986 (1988), pp. 189-193.

518 Per il soggiorno di Antonio ad Alessandria, le motivazioni che lo spinsero a passare l'inverno in Egitto e l'invasione partica, vd. CHAMOIX 1986 (1988), pp. 193-198; MARASCO 1987, pp. 30-36.

un'immagine stereotipa del triumviro, ci tratteggia un'immagine di un Antonio vestito in abiti orientali, impegnato a frequentare templi, ginnasi e a discorrere con i dotti<sup>519</sup>. Plutarco e Cassio Dione ci descrivono una figura corrotta dal lusso, nel quale è immerso, ubriaco, sottomesso alla regina Cleopatra e totalmente disinteressato all'invasione partica e alle questioni politiche, secondo l'immagine stereotipa di Antonio che tutti conosciamo<sup>520</sup>.

Mentre Antonio passava l'inverno ad Alessandria, si verificò l'invasione partica guidata da Pacoro, figlio del re dei Parti Orode II, e dal romano Q. Labieno, avvenimento che colse di sorpresa Antonio e il suo legato L. Decidio Saxa<sup>521</sup>.

Dopo l'accordo di Brindisi dell'autunno del 40 a.C.<sup>522</sup>, ad Antonio fu affidato l'Oriente e la conduzione della guerra contro i Parti, mentre Ottaviano, che controllava l'Occidente, si impegnava a concludere la guerra contro Sesto Pompeo in Sicilia. Antonio perse la Gallia e di conseguenza il controllo che poteva esercitare sulla penisola italica e su Roma, ma poté richiamare parte delle legioni ivi stanziate per impegnarle sul fronte orientale.

Ritrovata la concordia tra i triumviri con la conclusione della guerra di Perugia, Antonio si dedicò subito al contrattacco al fine di riprendersi tutti i territori caduti di recente in mano nemica. Riguardo ai tempi e alle modalità della reazione di Antonio coesistono due versioni, una nettamente ostile ad Antonio e una favorevole. Quella ostile sostiene che Antonio, disinteressato alla riconquista dei territori perduti, mandò Ventidio Basso solo nell'inverno del 39/38 a.C.<sup>523</sup>; diversamente quella favorevole asserisce che si mobilitò al più presto, inviando subito il suo legato alla testa delle legioni già all'inizio del 39 a.C.<sup>524</sup>.

Ad ulteriore conferma della rapidità dell'azione di Antonio si può portare il caso di Erode; egli, fuggito dalla Palestina e recatosi a Roma per richiedere

---

519 Vd. App. *civ.* V 11, 43-44.

520 Vd. Plut. *Ant.* 28 1-30; Dio XLVIII 24, 8; 27, 1-2.

521 Vd. *supra*.

522 Vd. CRESCI MARRONE 2013, pp. 79-80.

523 Vd. Plut. *Ant.* 33, 1; Dio XLVIII 39, 2.

524 Vd. App. *civ.* V 65, 276.

protezione, fu riconosciuto dal Senato come legittimo re di Giudea e rimandato nella sua terra dopo soli sette giorni. Proprio la velocità con cui fu legittimato e inviato in patria dimostra la volontà del triumviro di avviare al più presto la controffensiva, sperando di ottenere rapidi vantaggi dall'aiuto di Erode e dalla fazione filoromana<sup>525</sup>.

Il contrattacco di Ventidio, di cui si è già diffusamente parlato<sup>526</sup>, ebbe un grande successo, e dimostra quanto importante sia stato questo *vir militaris* non solo per Antonio e per la sua politica in Oriente, ma anche per i rapporti successivi tra Roma e i Parti<sup>527</sup>.

Non appena giunto in Oriente, Antonio prese subito il comando delle operazioni militari in sostituzione di Ventidio Basso<sup>528</sup>. Come prima incombenza portò a termine l'assedio di Samosata, che si concluse con un accordo tra il triumviro e Antioco I di Commagene, ivi assediato, benché le fonti siano concordi nel ritenerlo un grave fallimento diplomatico, prova delle incapacità di Antonio<sup>529</sup>.

Al di là di quanto sostenuto dalle fonti antiche, la Commagene, ubicata in un luogo strategico sulla riva destra dell'Eufrate che permetteva di controllare l'accesso alla Siria<sup>530</sup>, rimase fedele ad Antonio fino ad Azio<sup>531</sup>.

La mossa successiva di Antonio fu quella di riportare la pace in Palestina. In questo frangente svolse un ruolo chiave il governatore della Siria Caio Sosio, il quale tra 38 e 37 a.C. riconquistò la città di Arado, ultima roccaforte siriana non ancora in mano romana, e la Giudea<sup>532</sup>. Sul trono di questa, per volere di

---

525 Vd. Jos. *ant.* XIV 382-387; *bell. Iug.* I 14, 282; Tac. *hist.* V 9, 2.

526 Vd. *supra*.

527 Vd. SCHIEBER 1979, pp. 106-107; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 212-213, 217-219; RAMELLI 2001, pp. 145-147; TRAINA 2003, pp. 76-80; FACELLA 2006, pp. 244-247; CRESCI MARRONE 2013, p. 85.

528 Tra 40 e 38 a.C. Antonio si trovava in Italia o ad Atene, impegnato in attività diplomatiche con Ottaviano e Sesto Pompeo. Per il patto di Brindisi successivo alla guerra di Perugia, il matrimonio di Antonio con Ottavia, il convegno di Capo Miseno del 39 a.C. e il soggiorno di Antonio ad Atene, vd. CRESCI MARRONE 2013, pp. 79-85.

529 Vd. *supra*. Vd. anche Plut. *Ant.* 34; Dio XLIX 20-22.

530 I Parti, come nell'invasione del 40 a.C., erano soliti attraversare l'Eufrate nei pressi della città di Zeugma, situata proprio nella Commagene. Vd. Dio XLIX 19, 3.

531 Vd. Plut. *Ant.* 61, 2. Vd. anche MARASCO 1987, p. 46.

532 Vd. Jos. *ant.* XIV 447, 468-469, 476; *bell. Iud.* I 17, 327; I 18, 355-356; Plut. *Ant.* 36, 4; Dio XLIX 22-23.

Antonio e del Senato di Roma, Sosio mise sul trono il filoromano Erode. L'usurpatore Antigono della dinastia degli Asmonei fu catturato dal nostro governatore, mandato in catene da Antonio e da questi fatto giustiziare<sup>533</sup>.

La propaganda augustea, dopo Azio, fece apparire la morte di Antigono come un fatto di inaudita crudeltà ed eccezionalità, un altro caso di intervento volto a screditare a posteriori la memoria di Antonio, dato che al tempo nessun Romano pianse la morte di Antigono. Al contrario era negli interessi di Roma la sua eliminazione, poiché era un rivoltoso recidivo: già il padre, il fratello ed egli stesso avevano guidato rivolte antiromane, represses da Gabinio e da Antonio, e infine il fatto di essere stato messo sul trono dai Parti non poteva essere tollerato né perdonato<sup>534</sup>.

Le operazioni militari in Oriente si fermarono per la necessità dei triumviri di organizzare un incontro, che prenderà il nome di accordo di Taranto (37 a.C.), per discutere di argomenti sia politici che militari. Quelli politici riguardavano la necessità di rinnovare per un altro quinquennio il triumvirato, scaduto nel 38 a.C. Quelli militari prevedevano un accordo: Antonio avrebbe dovuto fornire a Ottaviano cento navi ed ammiragli per concludere definitivamente la guerra contro Sesto Pompeo in Sicilia; Ottaviano invece avrebbe dovuto fornirgli momentaneamente due legioni da impiegare contro i Parti<sup>535</sup>. Antonio mantenne la promessa cedendogli centoventi navi, Ottaviano non gli diede le due legioni promesse, ma solo mille uomini, benché Cassio Dione sia convinto che i soldati gli fossero stati consegnati<sup>536</sup>.

Una volta concluso l'accordo Antonio portò a termine l'organizzazione delle province orientali, favorendo la creazione di Stati satelliti alleati di Roma e con regnanti fedeli, per prevenire ed evitare un possibile appoggio di questi a future invasioni partiche<sup>537</sup>. Antonio procedette ad un frazionamento dei territori orientali: parte della Cilicia fu data inizialmente a Polemone, successivamente

---

533 Vd. *Jos. ant.* XIV 481; *bell. Iud.* I 18, 357; Dio XLIX 22, 6.

534 Vd. *Jos. ant.* XIV 82; *Plut. Ant.* 3. Vd. anche MARASCO 1987, pp. 46-47.

535 Vd. CHAMOIX 1986 (1988), pp. 220-222; TRAINA 2003, pp. 80-81; CRESCI MARRONE 2013, pp. 87-89.

536 Per l'accordo di Taranto vd. *Plut. Ant.* 35; *App. civ.* V 93, 387; V 95, 396-399; Dio XLVIII 54.

537 Vd. SCHIEBER 1979, pp. 108-109; MARASCO 1987, pp. 47-48.

ad Aminta e a Cleopatra; il Ponto fu separato dalla provincia di Bitinia, elevandolo a regno, sul quale mise Dario, figlio di Farnace e nipote di Mitridate. La motivazione di queste decisioni, fatte oggetto di critica da parte della propaganda del *princeps* volta ad accusare Antonio di favoritismi personali, sono in verità due: affidare territori strategici e di confine ad alleati fedeli e che in quanto orientali erano maggiormente accettati dai sudditi, e disimpegnare le legioni romane dal controllo di aree sensibili, potendo così concentrare tali forze nell'invasione della Partia.

In questo contesto si inseriscono le donazioni a Cleopatra, effettuate con il medesimo fine, benché la propaganda di regime le motivò come segno della debolezza e della sottomissione del triumviro alla regina d'Egitto. Nell'incontro di Antiochia del 37 a.C., Antonio riconobbe i figli avuti con Cleopatra, Alessandro Elio (cioè Sole) e Cleopatra Selene (cioè Luna); in più cedette al più longevo regno ellenistico la Fenicia (eccetto Tiro e Sidone), le tetrarchie di Calcide, la Celesiria, Creta, Cirene, Cipro, parte della Cilicia Aspera, una parte della Giudea e una parte dell'Arabia Nabatea<sup>538</sup>, benché è più probabile che queste donazioni avvennero con gradualità e in tempi diversi, tra 37 e 34 a.C.<sup>539</sup>.

Alla luce di tutte queste considerazioni l'opera di Antonio di riorganizzazione dell'Oriente, basata sul frazionamento delle regioni e sulla decisione di affidarne l'amministrazione a regnanti orientali non invidiosi ai locali, sembra dimostrare l'acume del triumviro nel tenere in grande considerazione la problematicità insita nei particolarismi locali, e nel saperli gestire a proprio vantaggio servendosi della collaborazione di dinasti fedeli.

L'invasione del regno arsacide fu sicuramente decisa già nell'accordo di Brindisi del 40 a.C.<sup>540</sup> e riconfermata nell'incontro di Taranto del 37 a.C.<sup>541</sup>. In questo stesso anno morì Orode II, al quale succedette il figlio Fraate IV che fece eliminare tutti i suoi fratelli<sup>542</sup>, azione che spinse molti nobili a cercare

---

538 Vd. Plut. *Ant.* 36, 3-4; Dio XLIX 32, 4-5.

539 Vd. Jos. *ant.* XV 94-96; *bell. Iud.* I 18, 361. Per la riorganizzazione dei regni clienti e le cessioni a Cleopatra vd. SYME 1939 (1962), pp. 260-262; CHAMOUX 1986 (1988), pp. 222-225, 240; MARASCO 1987, pp. 47-58; CRESCI MARRONE 2013, pp. 91-92.

540 Vd. App. *civ.* V 65, 275; Dio XLVIII 35.

541 Vd. Plut. *Ant.* 35, 7; App. *civ.* V 95, 396.

542 Vd. Plut. *Crass.* 33, 8-9; Dio XLIX 23, 3-4.

protezione tra Romani, come nel caso di Monese. A questi Antonio promise il trono dei Parti e gli fece dono di tre città: Larissa, Aretusa e Ierapoli Bambice<sup>543</sup>.

Antonio decise di invadere la Partia nel 36 a.C.<sup>544</sup>, attraverso l'alleata Armenia del re Artavasde (chiamato anche Artabazo o Artawazd), sconfitto l'anno antecedente dal generale antoniano Publio Canidio Crasso, precedentemente console suffetto nel 40 a.C.<sup>545</sup> e vincitore anche sugli Iberi e sugli Albani<sup>546</sup>. Egli partì con quattro legioni da Artaxata, in direzione del Caucaso, seguendo la rotta già percorsa da Pompeo Magno, e portò a termine il delicato compito assegnatoli, dimostrandosi all'altezza della missione e un abile generale<sup>547</sup>. Parteciperà anche alle campagne orientali del 36 a.C. e del 33-32 a.C.<sup>548</sup>; nel 32 a.C. comandò l'armata di terra di Antonio, composta da undici legioni, ma quando i suoi uomini defezionarono si recò ad Alessandria, dove partecipò alle ultime operazioni militari del 31-30 a.C. Catturato da Ottaviano venne giustiziato, al contrario di altri antoniani come Sosio, che furono perdonati<sup>549</sup>. In quanto *homo novus* e antoniano<sup>550</sup>, fu tra gli uomini della tarda repubblica che vennero colpiti da una *damnatio memoriae*. È citato da Seneca il Vecchio come un esempio negativo, insieme a Decidio e a Ventidio<sup>551</sup>.

Raggiunto il fiume Arasse, che divideva l'Armenia dalla Media, il triumviro marciò verso Fraaspa (o Phraaspa), la capitale invernale della Media Atropatene (nell'odierno Azerbaigian), in cui soggiornava la famiglia del re Artavasde di Media<sup>552</sup>. Antonio disponeva di dodici legioni (sessantamila uomini circa), diecimila cavalieri Galli e Iberi armati alla romana, seimila cavalieri Armeni

---

543 Vd. Plut. *Ant.* 37; Dio XLIX 24.

544 Vd. SYME 1939 (1962), p. 265; SCHIEBER 1979, pp. 109-114; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 225-233; RAMELLI 2001, p. 144; TRAINA 2003, pp. 83-91.

545 Vd. FERRIÈS 2007, p. 205. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 378-379.

546 Vd. Plut. *Ant.* 34, 10.

547 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 225 e 268; BROUGHTON II 1952 (1984), p. 397; SCHIEBER 1979, pp. 11-113; ISAAC 1990, p. 43; FERRIÈS 2000, pp. 421-422; TRAINA 2003, p. 84; FERRIÈS 2007, pp. 214-215.

548 Vd. SYME 1939 (1962), p. 267; FERRIÈS 2007, pp. 260-261. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 401, 407, 412 e 416.

549 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 281-282, 295-301; FERRIÈS 2000, pp. 426-430; FERRIÈS 2007, pp. 288-290, 310. Vd. anche BROUGHTON II 1952 (1984), p. 421.

550 Per la carriera di P. Canidio Crasso vd. FERRIÈS 2007, pp. 359-362.

551 Vd. Sen. *suas.* VII 3. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 202.

552 Vd. Plut. *Ant.* 38.

armati come i Parti, e svariati contingenti di alleati. Altri trentamila uomini, soprattutto fanti leggeri (di cui settemila armeni), gli furono forniti dagli alleati. Il totale di questa armata superava i centomila uomini, un numero maggiore dell'esercito condotto da Alessandro Magno fino all'Indo<sup>553</sup>.

Desideroso di porre l'assedio alla capitale prima dell'arrivo dei rinforzi nemici, Antonio marciò a tappe forzate lasciando le macchine d'assedio indietro, scortate da due legioni al comando del legato Oppio Staziano<sup>554</sup> e dalla cavalleria alleata di Artavasde. Questa scelta, benché motivata dalla necessità di arrivare nel più breve tempo possibile a Fraaspa, fu fatale ad Antonio, poiché i Parti raggiunsero Oppio Staziano e annientarono lui e i suoi uomini<sup>555</sup>; solo la cavalleria alleata riuscì a riparare in Armenia<sup>556</sup>.

In mancanza delle macchine d'assedio, della cavalleria armena e la perdita dei diecimila uomini al comando di Oppio, Antonio decise di abbandonare l'assedio di Fraaspa e a ritirarsi in Armenia, marcia che avvenne in condizioni estremamente difficili, sotto il costante attacco dei Parti, benché i legionari seppero dar prova di grandi capacità difensive e di resistenza, evitando di incorrere in un disastro come quello di Carre<sup>557</sup>.

La campagna partica, così attentamente pianificata e dalle ottime probabilità di riuscita, si rivelò un fallimento, ma la tregua che ne seguì e la mancanza di iniziativa da parte dei Parti sono la prova che la campagna del 36 a.C. ebbe

---

553 Vd. CHAMOIX 1986 (1988), p. 226; TRAINA 2003, pp. 83-85; CRESCI MARRONE 2013, pp. 92-95.

554 Vd. BROUGHTON II 1952 (1984), pp. 404-405.

555 Per la militanza di Oppio Staziano agli ordini di Antonio vd. FERRIÈS 2007, p. 450.

556 Vd. Liv. *perioch.* CXXX; Vell. II 82, 2-3; Plut. *Ant.* 38; 50; Dio XLIX 25-26. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 265; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 228-229.

557 Vd. Dio XLIX 29, 2-4: "Si trattennero dunque dal disertare e ricorsero per loro fortuna a questo stratagemma. Erano caduti in un'imboscata e venivano bersagliati da una pioggia di dardi: si copirono a un tratto con gli scudi e appoggiarono il ginocchio sinistro a terra, formando così la testuggine. I barbari credettero che i Romani fossero caduti per le ferite (infatti non avevano mai visto una cosa del genere) e che non rimaneva se non dar loro il colpo di grazia; così gettarono gli archi, scesero dai cavalli, sguainarono le scimitarre e si avvicinarono per ucciderli. A questo punto i Romani si alzarono, distesero contemporaneamente in seguito a un comando tutta la linea di battaglia, e assalendo i nemici vicini faccia a faccia, uno per uno, li uccisero in massa. Si trovarono infatti a combattere uomini armati contro uomini privi di difesa, uomini preparati alla battaglia contro uomini impreparati, opliti contro arcieri, Romani contro barbari. I superstiti si affrettarono a fuggire, e nessuno pensò di inseguirli". Vd. anche TRAINA 2003, pp. 85-86.

anche dei risvolti positivi per la politica di Antonio in Oriente e successivamente per quella di Augusto. Infatti il re dei Parti deve essere rimasto sorpreso ed intimorito delle capacità offensive e difensive dei Romani, rendendosi conto della difficoltà di ripetere il successo di Carre. Non solo la numerosa armata romana era riuscita a portare la guerra in territorio nemico, ma nel momento della difficile ritirata seppe dar prova di eccellenti capacità difensive, che suscitavano persino l'ammirazione del nemico, benché le perdite romane fossero ammontate dai venti ai trentamila uomini (metà dei quali morti per malattie)<sup>558</sup>. Fraate IV deve perciò aver valutato molto attentamente i pericoli che avrebbe potuto comportare un successivo scontro con Roma<sup>559</sup>. Infine non bisogna ignorare che in questa campagna Antonio fu acclamato *imperator* per la terza volta dai suoi uomini<sup>560</sup>.

Durante questa campagna non sappiamo se C. Sosio, il cui mandato da governatore finì proprio nel 36 a.C., prese parte alla campagna partica, ma più probabilmente fu tra gli ammiragli antoniani mandati a Ottaviano per aiutarlo nella guerra contro Sesto Pompeo<sup>561</sup>.

Lo stesso vale per L. Munazio Planco. Probabilmente prese parte alla campagna del 36 a.C., ma certamente nel 35 a.C. ricevette da Antonio un incarico estremamente importante, essendo il responsabile del sigillo del triumviro<sup>562</sup>.

Inaspettatamente tra 36 e 35 a.C. si verificò un evento favorevole ad Antonio: il re dei Medi Artavasde, venuto in conflitto con Fraate IV per la spartizione del bottino, inviò ad Alessandria Polemone, il re del Ponto catturato durante l'attacco a Oppio, al fine di concludere un'alleanza con Antonio<sup>563</sup>. Per legare a sé Artavasde d'Armenia, Antonio gli propose il matrimonio tra il figlio Alessandro Elio e la figlia del re. Al rifiuto di questi ad acconsentire alle nozze, Antonio invase l'Armenia (34 a.C.), catturando il re e obbligando il figlio

---

558 Vd. Flor. II 20, 7; Plut. *Ant.* 49. vd. anche CHAMOIX 1986 (1988), pp. 232-233; CRESCI MARRONE 2013, pp. 94-95.

559 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 266-267; MARASCO 1987, pp. 74-75.

560 Vd. TRAINA 2003, p. 88.

561 Vd. *supra*.

562 Vd. *ibid.*

563 Vd. Plut. *Ant.* 52; Dio XLIX 33.

Artasse (o Artaxe) a rifugiarsi presso Fraate IV<sup>564</sup>. La conquista dell'Armenia assicurò quindi il duplice vantaggio del mantenimento di uno Stato dalla rivelante importanza strategica, e di liberarsi di un re dalla condotta ambigua<sup>565</sup>.

Per consolidare la nuova conquista e l'alleanza con la Media Atropatene, fece fidanzare Alessandro Elio con Iotape, la figlia del medo Artavasde, lasciando alcune legioni a presidiare l'Armenia<sup>566</sup>. L'anno successivo, nel 33 a.C., strinse un'alleanza con Artavasde, finalizzata al reciproco aiuto nella guerra contro i Parti e contro Ottaviano, ottenendo anche la restituzione delle insegne prese dai Medi durante la campagna del 36 a.C., in cambio della cessione di una parte dell'Armenia<sup>567</sup>. Per la prima volta nella storia l'Armenia venne occupata da truppe, e tolta così completamente all'influenza della Partia, e la Media Atropatene divenne per la prima volta alleata dell'Urbe<sup>568</sup>.

L'ipotesi che vi fosse la volontà di riprendere la guerra contro Fraate IV non è da escludere, dato che con il completo isolamento della Partia la situazione diplomatica era tornata nuovamente a netto vantaggio di Antonio. Benché sconfitto nel 36 a.C., il triumviro poteva ora contare sul controllo diretto dell'Armenia e sull'alleanza con la Media.

Nel 34 a.C., per festeggiare la conquista dell'Armenia, Antonio entrò ad Alessandria in un corteo dionisiaco, facendo sfilare come prigioniero anche Artavasde d'Armenia<sup>569</sup>. Al termine di questo avvennero le cosiddette donazioni di Alessandria: Cleopatra venne proclamata regina d'Egitto, e insieme al figlio Cesarione, avuto da Giulio Cesare e ultimo dei Tolomei con il nome di Tolomeo XV, ottenne il titolo di Re dei Re; il figlio Alessandro Elio fu proclamato sovrano di Armenia, di Media e dei territori che sarebbero stati conquistati ai Parti; la figlia Cleopatra Selene fu proclamata regina di Cirenaica; all'ultimogenito Tolomeo Filadelfo vennero attribuite la Siria e l'Oriente

---

564 Vd. Plut. *Ant.* 50, 6; Dio XLIX 39.

565 Vd. SCHIEBER 1979, p. 116; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 242-243; CRESCI MARRONE 2013, pp. 95-98.

566 Vd. Dio XLIX 40. Vd. anche SCHIEBER 1979, p. 118.

567 Vd. Plut. *Ant.* 53, 12; Dio XLIX 44.

568 Vd. SCHIEBER 1979, pp. 114, 118, 121-124.

569 Vd. Vell. II 82, 5; Plut. *Ant.* 50, 6-7; Dio XLIX 41, 5. Vd. anche SYME 1939 (1962), p. 271; ROSSI 1959, pp. 149-152; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 243-245; RAMELLI 2001, pp. 144-145; TRAINA 2003, p. 89; CRESCI MARRONE 2013, p. 98.

dall'Eufrate all'Ellesponto<sup>570</sup>.

L'intelligente politica di Marco Antonio era però difficile da portare avanti, perché si basava sull'ambiguità e sulla contraddizione. Questo era dovuto da una parte dall'ostentazione della posizione di legittimo magistrato romano, che così doveva apparire ai suoi uomini e agli abitanti di Roma, dall'altra dalla necessità di assumere elementi tipici dei sovrani orientali, che lo spinsero a presentarsi come Eracle, Nuovo Dioniso od Osiride, per farsi accettare dalle popolazioni locali, da sempre fortemente legate alla tradizione monarchica degli imperi del passato e, in terra straniera in caso di conquista di nuovi territori nemici, degli Arsacidi.

Su questo fece leva la propaganda del *princeps*, certo impostasi con successo grazie alla vittoria di Azio, volta a demonizzare la figura di Antonio e a presentare il triumviro come un despota orientale rinnegatore del *mos maiorum*, legato a religioni e usanze straniere e schiavo e succube di Cleopatra<sup>571</sup>.

Inoltre l'ostentazione del lusso operata da Antonio, seppur necessaria alla propaganda rivolta ai locali, si rivelò un'arma a doppio taglio, perché, oltre a non essere accettata dalla mentalità romana, esasperò le popolazioni orientali già duramente provate da anni di pesanti tributi<sup>572</sup>, fonte di malcontento e rivolte che Ottaviano avrebbe potuto ampiamente sfruttare a proprio vantaggio. Tra queste rivolte basti ricordare Arado, la cui popolazione fu esacerbata dalla gravosa tassazione, e il caso del re d'Arabia Malco, che si rifiutò di pagare i tributi dovuti alla regina d'Egitto nel 32 a. C.<sup>573</sup>.

---

570 Vd. Liv. *perioch.* CXXXI; Plut. *Ant.* 54, 6-9; Dio XLIX 41. Non vi è concordanza sulle finalità di queste donazioni; è possibile che Antonio non assegnò questi territori ai figli, ma che si limitò a garantirli in attesa dell'approvazione del Senato di Roma. Oppure la finalità delle donazioni era puramente simbolica e propagandistica, dettata dalla volontà e dalla necessità di fare accettare il dominio romano e di Antonio su quella parte dell'Oriente che rimase sempre legato agli Achemenidi, ad Alessandro Magno e ai Seleucidi, e perciò meglio disposti ad ubbidire a regnanti di stirpe reale. Vd. ROSSI 1959, pp. 149-152; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 245-247; MARASCO 1987, pp. 89-92; TRAINA 2003, pp. 88-90.

571 Per la politica religiosa di Antonio e la propaganda postaziaca di Augusto vd. ROSSI 1959, pp. 110-115, 155-163; CHAMOIX 1986 (1988), pp. 295-313; TRAINA 2003, pp. 100-106; CRESCI MARRONE 2013, pp. 100-106.

572 Vd. ROSSI 1959, pp. 122-123.

573 Per l'assunzione da parte di Antonio di elementi tipici del mondo e delle monarchie orientali, il loro significato, la loro forza e i loro limiti, nonché la propaganda di Ottaviano rivolta contro di lui, vd. MARASCO 1987, pp. 94-104.

Ma Antonio non dovette preoccuparsi unicamente del rapporto con i sudditi e gli alleati orientali. Infatti non bisogna dimenticare il suo rapporto con i legionari italici, ai quali doveva apparire a tutti gli effetti un Romano che compiva una spedizione militare non per fini personali o per aiutare alleati stranieri quali Cleopatra, bensì come il vendicatore di Crasso e di tutti i morti di Carre. La propaganda del triumviro d'Oriente doveva quindi essere rivolta ad un pubblico duplice: i sudditi e i dinasti orientali, che dovevano scorgere in lui un novello Alessandro Magno, discendente di Eracle e Nuovo Dioniso, e i legionari italici che difendevano con orgoglio le proprie origini e tradizioni italiche, benché aperti ad usi e credenze locali<sup>574</sup>.

Interessante a riguardo, e indizio di quanto fosse sentita l'esigenza di giustificare la guerra come una *ultio Carrarum*, è la testimonianza di Velleio, storico altamente ostile ad Antonio. Egli sostiene che i legionari, nella ritirata dalla Media Atropatene all'Armenia, si fecero aiutare da una guida locale che era di origini romane, un prigioniero catturato a Carre, diversamente da quanto riferito da Plutarco e da Cassio Dione, i quali sostengono che Antonio utilizzò guide locali del popolo dei Mardi<sup>575</sup>.

Un atteggiamento critico nei riguardi di Antonio e dei suoi uomini, come Ventidio, lo si ebbe non solo dalla propaganda di regime, ma anche dallo storico armeno Mosè di Corene, vissuto nel V secolo d.C. e autore della "Storia della Grande Armenia" (*Patmut'iwn Hayoc'*)<sup>576</sup>. Mosè oscilla tra una valutazione altamente critica e negativa di Roma, considerata uno Stato invasore, e una valutazione di profonda ammirazione per la sua cultura e la sua sapienza. È interessante notare che lo storico armeno prova una profonda avversione per Ventidio Basso e per Marco Antonio in quanto invasori della sua terra. Antonio è infatti definito un leone sterminatore di Armeni e di re, bramoso di ottenere i

---

574 Ne è un esempio il forte culto di Mitra, che fece grande presa sui legionari e si diffuse capillarmente a Roma e nell'Occidente. Vd. *supra*.

575 Vd. Vell. II 82, 2-3: "Dopo aver perduto non meno di un quarto dei soldati, si salvò grazie al leale consiglio di un prigioniero, è vero, ma Romano. Costui, catturato nel massacro dell'esercito di Crasso, poiché la mala ventura non gli aveva fatto cambiare i sentimenti, si avvicinò di notte ad un posto di guardia romano e avvertì i soldati di non compiere l'itinerario stabilito, ma di seguirne un altro attraverso i boschi. Questo significò la salvezza per Antonio e le sue numerose legioni". Vd. anche TRAINA 2003, pp. 86- 88.

576 Vd. RAMELLI 2001, pp. 141-149.

loro regni per impadronirsi delle loro ricchezze, per favorire se stesso e Cleopatra<sup>577</sup>.

Durante il breve governatorato di L. Calpurnio Bibulo non avvenne niente di importante in Siria, dato che il teatro delle operazioni militari si era spostato in Armenia e in Media. Forse è proprio per questo che non ci è nota nessuna azione di Bibulo in questi anni in qualità di governatore, ma non è da escludere che si dedicò all'organizzazione della provincia, la quale ne aveva sempre bisogno, e al consolidamento delle difese della Siria, soprattutto nel confine con la Mesopotamia nei pressi di Zeugma, luogo privilegiato dai Parti per le loro invasioni.

Nel 32 a.C. i contrasti tra i due triumviri giunsero al punto di non ritorno, e lo scontro divenne inevitabile. Dopo la sconfitta di Azio del 2 settembre del 31 a.C., l'esercito di terra di Antonio defezionò e si arrese ad Ottaviano, così come molti alleati orientali. Privo ormai di ogni speranza di vittoria, il 1 agosto del 30 a.C. Antonio si suicidò ad Alessandria, seguito a pochi giorni di distanza da Cleopatra. L'Egitto venne annesso all'impero diventando a tutti gli effetti un dominio personale del *princeps*<sup>578</sup>.

### 4.3 LA POLITICA DI OTTAVIANO AUGUSTO IN ORIENTE

Ottaviano fu abile nel cogliere e a sfruttare le debolezze del regno partico, che sostanzialmente si possono semplificare in due: presenza di un esercito non regolare arruolato solo in casi di necessità e incapace di gestire lunghe guerre; endemiche rivolte interne e congiure di palazzo che minavano la stabilità e la continuità dinastica<sup>579</sup>.

Ottaviano mirò fin da subito ad una soluzione diplomatica del conflitto, al di là della propaganda bellicista rivolta sia ai Romani che ai Parti, differenziandosi notevolmente dalle posizioni assunte da Cesare e da Antonio<sup>580</sup>. La seconda

---

577 Vd. RAMELLI 2001, pp. 141-144.

578 Vd. SYME 1939 (1962), pp. 277- 302; TRAINA 2003, pp. 91-99; CRESCI MARRONE 2013, pp. 106-115.

579 Vd. SIDARI 1982, pp. 16-19.

580 Vd. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 57-59; SCHIEBER 1979, pp. 105-106.

rivolta in Partia del 26 a.C. contro Fraate IV favorì l'attuazione dell'opzione non militare tanto desiderata da Augusto: Mitridate, ribellatosi al re, fu costretto a rifugiarsi a Roma, ma portò con sé in ostaggio Fraate, figlio di Fraate IV. Avvantaggiato da queste congiunture politiche e minacciando seriamente di portare la guerra in Armenia, regno centrale negli equilibri orientali e per secoli ondeggiante tra posizioni filoromane e filopartiche in base alle necessità del regnante in carica, riuscì a farsi restituire i prigionieri e le insegne dei tre eserciti romani sconfitti<sup>581</sup>, le quali furono consegnate direttamente nelle mani di Tiberio<sup>582</sup>. La consegna si svolse il 20 a.C. di fronte ai due eserciti schierati l'uno di fronte all'altro; in cambio Fraate IV ottenne la restituzione del figlio<sup>583</sup>.

La prospettiva di una campagna militare, tanto invocata da poeti e dal popolo, poteva risultare rischiosa per l'Augusto, in quanto erano presenti diverse problematiche da tenere in seria considerazione. Infatti Augusto non era in grado di condurre in prima persona un'operazione militare, dato che era privo di qualsiasi dote tattica; inoltre non poteva allontanarsi per troppo tempo da Roma, per timore di perdere il controllo sulle istituzioni repubblicane. Infine un esito negativo della spedizione avrebbe minato la sua credibilità, e lasciare che un generale conducesse la guerra al suo posto, benché pur sempre sotto i suoi auspici, sarebbe potuto risultare pericoloso in caso di vittoria<sup>584</sup>.

La politica estera orientale di Augusto e di Tiberio si limiterà quindi al mantenimento del controllo dell'Armenia, seppur in modo indiretto, in cui il re Tigrane II rimase fedele a Roma, evitando che questo Stato potesse diventare un avamposto per future invasioni del suolo romano.

## 4.4 CONCLUSIONI

La scelta di affidare a questi cinque uomini il governatorato della Siria appare non casuale, ma dettata da attente valutazioni. Antonio non fu mosso

---

581 I tre eserciti sconfitti sono quelli di M. Licinio Crasso a Carre (53 a.C.), di L. Decidio Saxa (40 a.C.) e di Oppio Staziano (36 a.C.).

582 Vd. RG XXIX. Vd. anche SIDARI 1982, pp. 15-16; TRAINA 2010, pp. 116-117.

583 Vd. ZECCHINI 1980, pp. 144-145; TRAINA 2010, pp. 116-119.

584 Vd. SIDARI 1982, p. 15.

unicamente dall'intenzione di premiare uomini a lui fedeli affidando loro importanti cariche politiche e militari, benché nel caso di Ventidio è ragionevole supporlo, dato il suo decisivo apporto nella guerra di Modena.

A mio avviso infatti i governatori dovevano soddisfare due criteri: essere dei cesariani di dimostrata fedeltà e militari di provata esperienza. Tutti, ad eccezione di Bibulo, svolsero svariati incarichi militari sotto Cesare e Antonio, e solamente Planco poteva essere sospettato di opportunismo. La fedeltà di Bibulo era fuori discussione, benché fosse l'unico del gruppo ad aver combattuto a fianco dei cesaricidi; infatti da fervente catoniano qual era, mantenne una condotta irreprensibile, dipinto dalle fonti come l'artefice del compromesso e del dialogo tra i due triumviri<sup>585</sup>.

Per quanto concerne il secondo aspetto, la loro esperienza militare è indubbia<sup>586</sup>. Questa risultava imprescindibile data l'importanza strategica della Siria e il pericolo che si potesse verificare un'invasione partica, e solamente la presenza di militari fedeli ed esperti al comando delle legioni poteva garantire la sicurezza della provincia e dell'intera regione. Inoltre bisogna rammentare che Antonio aveva intenzione di portare a termine la spedizione contro i Parti pianificata già da Cesare, benché gli studiosi non siano concordi nello stabilire quando avesse intenzione di compiere l'invasione<sup>587</sup>.

La relazione tra la politica antoniana in Oriente e la scelta di questi governatori appare così chiara: non solo la prospettiva di difendere l'Oriente dalle minacce espansionistiche dei Parti, ma anche la progettata spedizione in suolo nemico si presentano come le logiche cause che resero indispensabile la scelta di tali uomini.

I governatori risultarono funzionali alla politica di Antonio in due modi, alcuni riconquistando i territori perduti in seguito all'invasione partica del 40 a.C., altri mantenendo e consolidando i territori recuperati all'impero. Infatti in seguito all'impossibilità del governatore Saxa di fermare l'invasione di Pacoro e di Labieno, Ventidio e Sosio portarono a termine la riconquista dell'Oriente

---

585 Vd. App. civ. IV 38, 162; V 132, 549.

586 Vd. *supra*.

587 Vd. *supra*.

romano. Diverso fu il ruolo dei successori Planco e Bibulo, i quali ebbero il compito di mantenere e difendere la regione da loro amministrata. A costoro non fu ordinato dal triumviro di compiere attività militari contro nemici esterni, poiché durante il loro mandato fu Antonio a condurre personalmente la guerra in Armenia e in Media Atropatene.

Da tutto ciò si comprende quanto le scelte di Antonio fossero volute e pensate, decisioni che fanno apparire un'immagine di Antonio in netto contrasto con quella della tradizione, volta invece a presentarlo come un uomo succube di Cleopatra e disinteressato alla difesa e alla salvaguardia degli interessi di Roma in Oriente.

La relativa stabilità che si instaurò in Oriente negli anni prima di Azio in seguito all'annessione dell'Armenia e alla stipula dell'alleanza con la Media Atropatene, benché avvenimenti preceduti dalla sfortunata spedizione del 36 a.C., dimostrano quanto la politica di Marco Antonio in Oriente e la condotta dei suoi governatori ebbero ottimi risultati, seppur tra sconfitte e vittorie, di cui pote beneficiare anche Ottaviano Augusto.

## **BIBLIOGRAFIA**<sup>588</sup>

- ANGELI BERTINELLI M. G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'Oriente*, 1979  
Roma 1979.
- ANTONELLI 2005 G. ANTONELLI, *Pompeo. Il grande antagonista di Giulio Cesare*, Firenze 2005.
- ARBORIO MELLA 1979 F. A. ARBORIO MELLA, *L'impero persiano. Da Ciro il Grande alla conquista araba*, Milano 1979.
- ASTIN - FREDERIKSEN A.E. ASTIN - M.W. FREDERIKSEN - R.M. - OGILVIE - WALBANK OGILVIE - F. W. WALBANK, *The Cambridge Ancient History*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, vol. VII, part. I, pp. 412-445.
- BADIAN 1997 E. BADIAN, *Notes on a Recent List of Praefecti Fabrum under the Republic*, «Chiron» 27, 1997, pp. 1-19.
- BASTIEN 2007 J.-L. BASTIEN, *Le triomphe romain et son utilisation politique*, Rome 2007.
- BESSONE 1996 L. BESSONE, *La storia epitomata. Introduzione a Floro*, Roma 1996.
- BIONE 1934 C. BIONE, *Planco, l'amico di Cicerone e di Orazio*, «Convivium» 1934, pp. 867-890.
- BIONE 1947 C. BIONE, *Carteggio di Cicerone con Planco e con Celio*, Palermo 1947.

---

588 Di seguito vengono riportate le abbreviazioni utilizzate nel catalogo dell'APh. Nel caso non siano presenti, il titolo del periodico è trascritto per esteso.

- BRACCESI 1975 L. BRACCESI, *Alessandro e i Romani*, Bologna 1975.
- BRACCESI 1981 L. BRACCESI 1981, *Epigrafia e storiografia*, Napoli 1981.
- BRACCESI 2006 L. BRACCESI, *L'Alessandro occidentale: il Macedone e Roma*, Roma 2006.
- BROUGHTON 1952 (1984-1986) T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic, II-III*, New York 1952 (Chico 1984-1986).
- BÜHLER 2009 D. BÜHLER, *Macht und Treue, Publius Ventidius Eine römische Karriere zwischen Republik und Monarchie*, München 2009.
- BURNETT - AMANDRY 1992 A. BURNETT, M. AMANDRY, *Authority and Magistrates*, in A. BURNETT, M. AMANDRY, P. P. RIPOLLÈS (edd. by), *Roman Provincial Coinage, Vol. I: From the death of Caesar to death of Vitellius*, London and Paris 1992.
- CALVARI 1937 E. CALVARI, *Munazio Planco. Colui che per i Cesari di Roma escogitò il titolo di Augusti*, Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte, Tivoli 1937.
- CARSANA 2000 C. CHIARA, *Considerazioni sulla fondazione di Lione alla luce di una rilettura dell'epistolario ciceroniano*, «Athenaeum» 88, 2000, pp. 203-217.
- CÀSSOLA 1968 F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.*, Roma 1968.
- CHAMOUX 1986 (1988) F. CHAMOUX, *Marco Antonio. Ultimo principe d'Oriente*, Milano 1988 (Paris 1986).
- CIACERI 1931 E. CIACERI, *Cafone*, «AAN» 12, 1931, pp. 123-133.
- CRAVEN 1920 L. CRAVEN, *Antony's Oriental Polycy until the Defeat of the Parthian Expedition*, Columbia, Missouri 1920.
- CRAWFORD 1969 M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- CRAWFORD 1974 M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage, I*, Cambridge 1974.

- CRESCI MARRONE 1987 G. CRESCI MARRONE, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente*, in G. BONAMENTE e M. P. SEGOLONI (a cura di), *Germanico la persona, la personalità, il personaggio*, Atti del convegno (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986), Roma 1987, pp. 67-77.
- CRESCI MARRONE 1998 G. CRESCI MARRONE (a cura di), *Storia romana, Libri LII-LVI*, Milano 1998.
- CRESCI MARRONE 1999 G. CRESCI MARRONE, *Orazio, Munazio Planco e il «vecchio del mare»*, «Athenaeum» 87, 1999, pp. 111-120.
- CRESCI MARRONE 2013 G. CRESCI MARRONE, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli 2013.
- CROOK - LINTOTT - RAWSON 1994 J. A. CROOK - A. LINTOTT - E. RAWSON, *The Cambridge Ancient History*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, vol. IX, p. 396.
- DEGRASSI 1954 A. DEGRASSI, *Fasti Capitolini*, Torino 1954.
- DOWNEY 1951 G. DOWNEY, *The Occupation of Syria by the Romans*, «TAPhA» 82, 1951, pp. 149-163.
- FACELLA 2006 M. FACELLA, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa 2006.
- FERRIÈS 2000 M.-C. FERRIÈS, *La légende noire de P. Canidius Crassus*, «Athenaeum» 88, 2000, pp. 413-430.
- FERRIÈS 2007 M.-C. FERRIÈS, *Les partisans d'Antoine (des orphelins de César aux complices de Cléopâtre)*, Paris 2007.
- FEZZI 2008 L. FEZZI, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.
- GABBA - MAGNINO 2001 E. GABBA - D. MAGNINO (a cura di), *La storia romana, Libri XIII-XVII. Le guerre civili di Appiano*, Torino 2001.
- GOLDSWORTHY 2008 A. GOLDSWORTHY, *Storia completa dell'esercito romano*, Modena 2008.
- GRATTAROLA 1990 P. GRATTAROLA, *I Cesariani dalle idi di marzo alla*

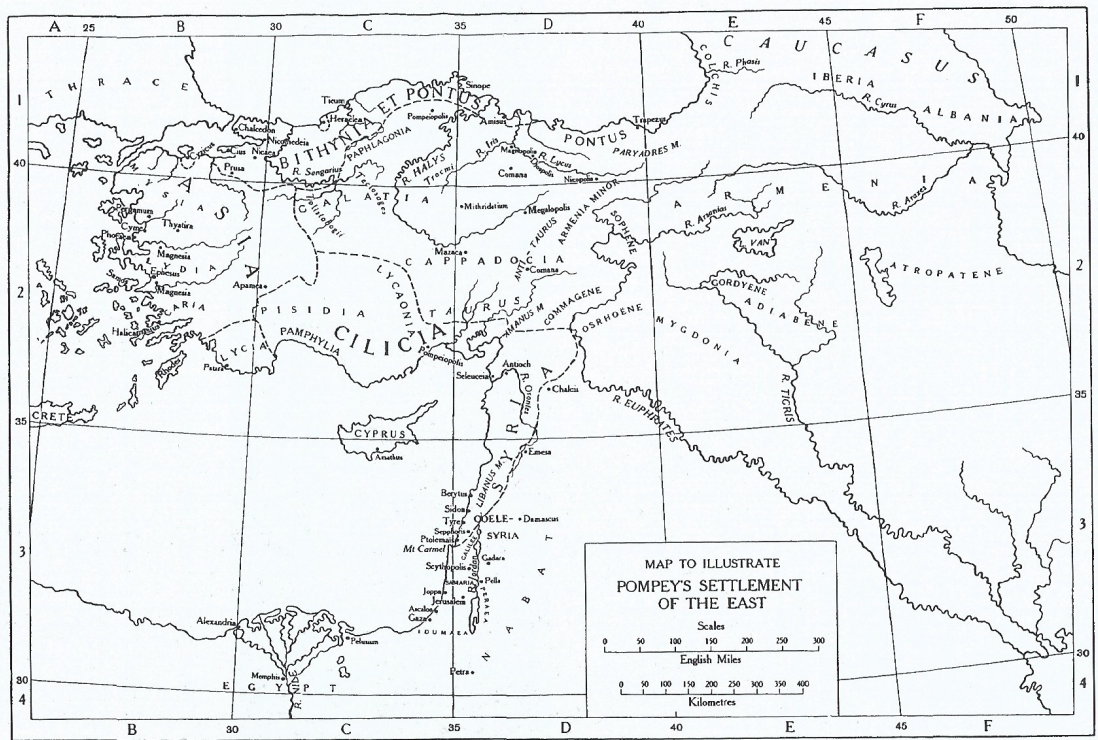
- costituzione del secondo triumvirato, Torino 1990.
- GRUEBER 1910 H. A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-II, London 1910.
- HEUCHERT 2005 (2007) V. HEUCHERT, *The chronological development of Roman provincial coin iconography*, in C. HOWGEGO, V. HEUCHERT, A. BURNET (edd. by), *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, Oxford 2005 (2007), pp. 29-56.
- HERSH 1980 C. HERSH, *The coinage of Quintus Labienus Parthicus*, «SNR» 59, 1980, pp. 41-49.
- IBBA 2012 A. IBBA, *L'Africa mediterranea in età romana (202 a.C. - 442 d.C.)*, Roma 2012.
- ISAAC 1990 B. ISAAC, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990.
- KEPPIE 1983 L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983.
- LANA 1952 I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952.
- LANZA 1971 M. LANZA, *Roma e l'eredità di Alessandro. Gli esordi dell'espansionismo romano in Oriente*, Milano 1971.
- LEFEVRE 1982 R. LEFEVRE, *Il generale romano L. Munazio Planco tra Tivoli e Atina*, «Il Lazio nell'antichità romana», 1982, pp. 539-559.
- MARASCO 1987 G. MARASCO, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987.
- MARENGHI 1965 G. MARENGHI, *L'ode a Munazio Planco (I, 7)*, «Atti Accad. Peloritana» XLVIII, 1965, pp. 125-136.
- MASON 1974 H. J. MASON, *Greek terms for Roman institutions*, Toronto 1974.
- MASSIMI 1987 A. MASSIMI, *La patria di Ventidio Basso*, in G. PACI (a cura di), *Miscellanea di Studi Marchigiani in onore di F. Allevi*, Agugliano 1987, pp. 361-365.

- MEIER 1982 (2004) CH. MEIER, *Giulio Cesare*, (trad. it.), Milano 1982 (2004).
- MEYER-ZWIFFELHOFFER 2011 E. MEYER-ZWIFFELHOFFER, *Storia delle province romane*, Bologna 2011.
- MIGLIARIO 2007 E. MIGLIARIO, *Retorica e Storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007.
- MOSCA 1972 B. MOSCA (a cura di), *Le Filippiche di Cicerone*, Milano 1972.
- NARDUCCI 1985 E. NARDUCCI (a cura di), *L'amicizia*, Milano 1985.
- NOÈ 1996 E. NOÈ, *Un esempio di mobilità sociale nella tarda repubblica: il caso di Ibreia di Milasa*, in E. GABBA – P. DESIDERI – S. RODA (a cura di), *Italia sul Baetis. Studi di storia romana in memoria di Fernando Gascó*, Torino 1996, pp. 51-64.
- NOÈ 1997 E. NOÈ, *Province, Parti e Guerra civile: il caso di Labieno*, «Athenaeum» 85, 1997, pp. 409-436.
- PICARD 1957 G.-CH. PICARD, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de la Religion et de l'Art triumphal de Rome*, Paris 1957.
- PISTELLATO 2006 A. PISTELLATO, *Un modello retorico di memoria storica in Velleio Patercolo: L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione*, «RCCM» 48, 2006, pp. 55-78.
- POMA 2009 G. POMA, *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Bologna 2009.
- POWELL – WELCH 2002 A. POWELL – K. E. WELCH, *Sextus Pompeius*, London 2002.
- RAMELLI 2001 I. RAMELLI, *Mosè di Corene e i rapporti romano-partici: la spedizione di Ventidio*, «Hant» 25, 2001, pp. 141-149.
- REALI 1995 M. REALI, *Amicitia militum: un rapporto non gerarchico?*, «La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le Haut-Empire: actes du

- Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994) rassemblés et édités par Yann Le Bohec», 1995, pp. 33-37.
- REY-COQUAIS 1978 J.-P. REY-COQUAIS, *Syrie romaine, de Pompée à Dioclétien*, «JRS» 68, 1978, pp. 44-73.
- ROHR VIO 2004-2005 F. ROHR VIO, *Ex virtute nobilitas coepit: percorsi di affermazione politica nell'età del secondo triumvirato*, «AIV» 163, 2004-2005, pp. 19-46.
- ROHR VIO 2006 F. ROHR VIO 2006, *Publio Cornelio Dolabella, ultor Caesaris primus. L'assassinio di Gaio Trebonio nella polemica politica del post cesaricidio*, «Aevum» 80, 2006, pp. 105-119.
- ROHR VIO 2008 F. ROHR VIO, *Publio Ventidio tra Ottaviano e Antonio nei prodromi del II triumvirato: la celebrazione di un intervento di mediazione politica nel denarius di Basso*, «RIN» 109, 2008, pp. 199-234.
- ROHR VIO 2009 F. ROHR VIO, *Publio Ventidio Basso Fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma 2009.
- ROHR VIO 2013 F. ROHR VIO 2013, *Fulvia. Una matrona tra i "signori della guerra"*, Napoli 2013.
- ROSSI 1959 R. F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.
- SCHIEBER 1976 A. S. SCHIEBER, *Antony and Parthia*, «RSA» 9, 1976, pp. 105-124.
- SCHWEIZER 1983 G. SCHWEIZER, *I Persiani. Da Zarathustra a Khomeini*, Düsseldorf und Wien 1983.
- SHEPPARD 2010 S. SHEPPARD, *Filippi, contro gli assassini di Cesare*, Milano 2010.
- SIDARI 1982 D. SIDARI, *Il problema partico e l'imitatio Alexandri nella dinastia Giulio-Claudia*, Venezia 1982.
- SUMI 2005 G. S. SUMI, *Ceremony and Power: Performing Politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor 2005.

- SYME 1937 R. SYME, *Who was Decidius Saxa?*, «JRS» 27, 1937, pp. 127-137.
- SYME 1939 (1962) R. SYME, *La rivoluzione romana*, Oxford 1939 (trad. it., 1962).
- TRAINA 2003 G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.
- TRAINA 2010 G. TRAINA, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Bari 2011.
- TRES 2009-2010 G. TRES, *Realtà storica e memoria storiografica: il caso di Lucio Decidio Saxa*, 2009-2010.
- VALENTINI 2008 A. VALENTINI, *Gli antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco*, «RCCM» 50, 2008, pp. 71-96.
- VALENTINI 2009a A. VALENTINI, *Un motivo di propaganda politica nella lotta triumvirale: la morte di Sesto Pompeo*, «RCCM» 51, 2009, pp. 39-66.
- VALENTINI 2009b A. VALENTINI, *I condizionamenti della politica di età tiberiana nelle Historiae di Velleio Patercolo: la memoria di Lucio Munazio Planco*, «Aevum» 83, 2009, pp. 115-140.
- VISMARA 1989 C. VISMARA, *Il funzionamento dell'impero*, Roma 1989.
- WARDE FOWLER 1916 W. WARDE FOWLER, *Jupiter and the triumphator*, «CR» 30, 1916.
- WELCH 1995 K. E. WELCH, *The Office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, «Chiron» 25, 1995, pp. 131-145.
- WELCH 2012 K. E. WELCH, *Magnus Pius: Sextus Pompeius and the transformation of the Roman Republic*, Swansea 2012.
- WISEMAN 1971 T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971.
- WOODMAN 1983 A. J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*,

- Cambridge 1983.
- WRIGHT 2002 A. WRIGHT, *Velleius Paterculus and L. Munatius Plancus*, «Cph» 97, 2002, pp. 178-184.
- XELLA 2007 P. XELLA, *Religione e religioni in Siria-Palestina: dall' Antico Bronzo all'epoca romana*, Roma 2007.
- ZACCARIA RUGGIU 1995 A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995.
- ZACCARIA RUGGIU 1998-1999 A. ZACCARIA RUGGIU, *Loca propria e loca communia. Lo spazio tricliniare e il concetto di "privato" in Vitruvio*, in *Archeologia Veneta*, 21-22, 1998-1999, *Studi di Architettura e di Urbanistica greca e romana in onore di G. Tosi*, Padova 2000, pp. 185-204.
- ZECCHINI 1980 G. ZECCHINI, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, «Aegyptus» 60, 1980, pp. 138-148.
- ZECCHINI 1996 G. ZECCHINI, *Il cognomen «Augustus»*, «ACD» 32, 1996, pp. 129-135.
- ZECCHINI 2010 G. ZECCHINI, *Le guerre galliche di Roma*, Roma 2010.



Cambridge Ancient History, Vol. IX

To face p. 196

Fig. 1<sup>589</sup>



Fig. 2<sup>590</sup>

589 Vd. J. A. CROOK - A. LINTOTT - E. RAWSON 1994, vol. IX, p. 397.

590 Vd. SHEPPARD 2010, p. 57.

# IL TEATRO DELLE OPERAZIONI IN ITALIA, 44-38 A.C.

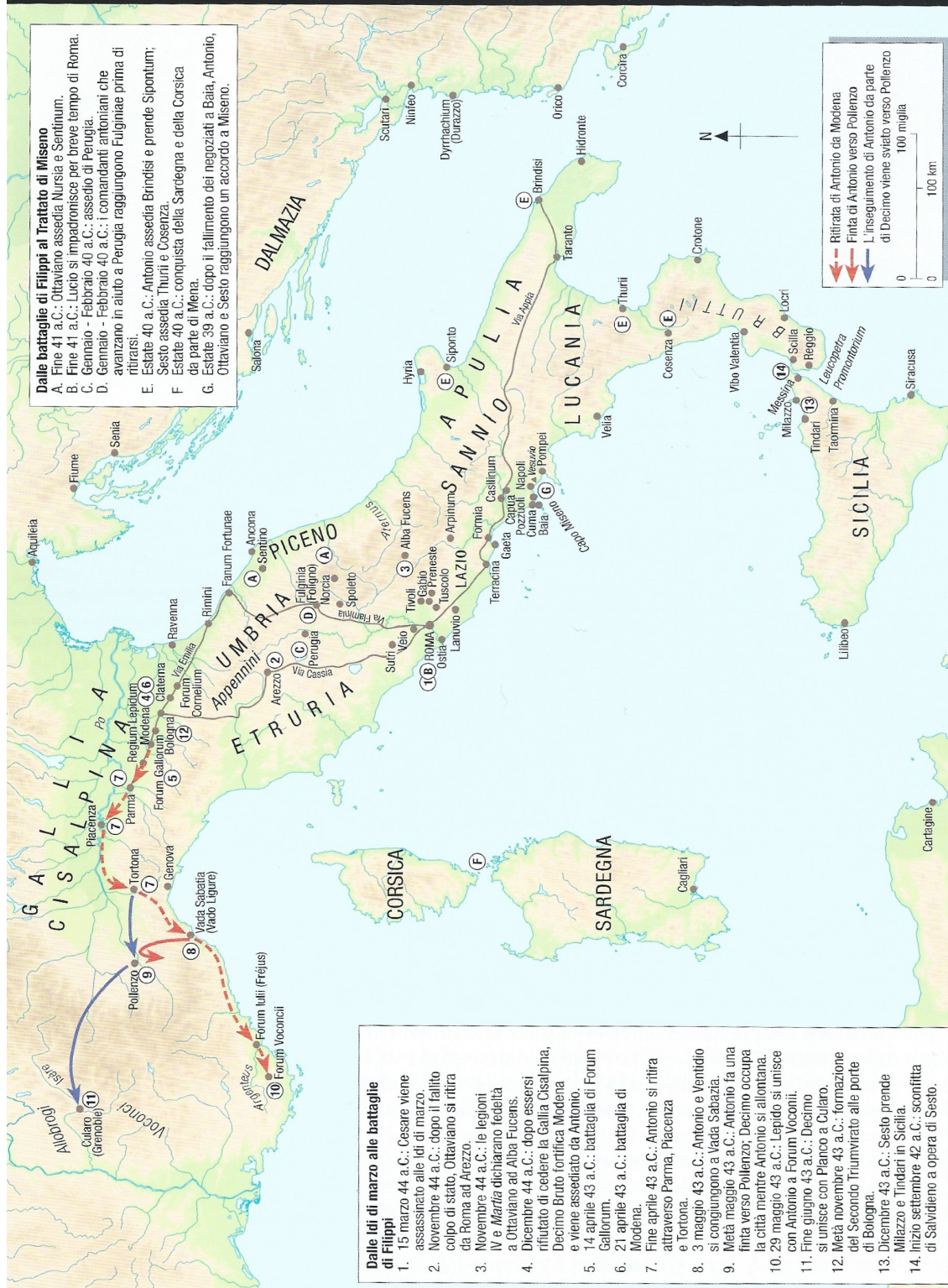


Fig. 3<sup>591</sup>



Fig. 4<sup>592</sup>